



La nostra moneta fino a 1.030 sul marco. Il Cavaliere: sono in guerra. I Progressisti: venga subito in Parlamento

Il «grande crollo» di lira e Borsa

Berlusconi: va tutto bene Dini attacca Bankitalia



Agente di cambio, ieri, alla Borsa di Milano

Il problema Cavaliere

LUIGI BERLINGUER
QUEL CHE sta succedendo in questi giorni in Italia è di assoluta gravità. La lira perde terreno toccando record storici, la Borsa scende concitatamente, cresce il costo del denaro e l'interesse sul debito pubblico (e perfino il prezzo della benzina), si allontanano gli investimenti specie stranieri. Come è possibile una vera ripresa economica in queste condizioni? Di quanto sono stati e saranno penalizzati i risparmiatori italiani, gli imprenditori italiani da una politica economica e finanziaria così imbelite e forsennata? Perché è proprio così: tutto questo tramonto è certo imputabile anche a fattori speculativi, ma

SEGUE A PAGINA 2

Due anni buttati via

VINCENZO VISCO
SOLO POCHI giorni fa, nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme al Partito popolare italiano per illustrare la posizione delle opposizioni sul documento di programmazione economica e finanziaria, fummo facili profeti nel prevedere: a) che la lira stava per andare incontro ad una nuova crisi valutaria; b) che esistevano tutte le premesse per un aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Sbagliammo soltanto sui tempi che indicavamo nel prossimo settembre. Quanto è accaduto non deve quindi sorprendere: si tratta infatti delle conseguenze inevitabili di una linea di politica economica

SEGUE A PAGINA 2

■ Lira, Borsa, titoli di stato in caduta libera. La peggiore giornata dai tempi della «tempesta monetaria» di due anni fa. Mentre Berlusconi preparava il suo «messaggio di ottimismo» agli italiani sui mercati finanziari l'azienda Italia ha combattuto e perso una sanguinosa battaglia. Il marco è volato a 1.030,5 lire, per finire poi nella «fotografia» di Bankitalia a quota 1.026,8: record negativo assoluto. La Borsa ha chiuso per l'ottava volta consecutiva in calo, perdendo oltre il 3%; il Btp decennale è sceso di oltre il 2%. Il ministro del Tesoro Dini ha parole gelide per Bankitalia: il rialzo del tasso di sconto è «sgradevole», non servono misure d'emergenza. A fine di questa giornata drammatica Berlusconi in tv si rivolge al Paese per dire agli italiani che «l'Italia va bene», che «siamo in vacanza sereni»: «l'economia tira, i turisti vengono e si fidano». Poi attacca chi lo critica: «Sono quelli che hanno perso le elezioni e vogliono sovvertire il risultato». A Bossi un richiamo alla «responsabilità». E ancora: «Sono un combattente, mi considero in guerra nell'interesse del Paese. C'è una maggioranza moderata che governerà con o senza la Lega». I progressisti chiedono che Berlusconi discuta in Parlamento della crisi economica e finanziaria che sta infuocando.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

L'esponente Confindustria
Fumagalli:
«Non c'è fiducia nell'Italia»
BRUNO UGOLINI
A PAGINA 2



Vicepresidente Cariplo
Talamona:
«La crisi ha cause politiche»
DARIO VENEGONI
A PAGINA 6

Mastella sotto accusa
Ebrei in rivolta
Lui chiede scusa
■ ROMA. Le scuse e le spiegazioni del ministro Mastella non bastano. Il Congresso mondiale ebraico ha annunciato che denuncerà l'«oltraggio» all'Onu, e chiede al governo Berlusconi di porre rimedi.
ROSANNA LANPUGNANI
A PAGINA 8

I dati del ministro Costa

Sempre meno aborti nel nostro paese

Netto calo nel '93

■ ROMA. Il ricorso all'aborto è in netto calo in Italia, e nel 1993 si è registrato un meno 2,8% di interruzioni volontarie di gravidanza rispetto all'anno precedente: dai 155.172 casi di aborto del '92 si è passati ai 150.893 del '93. Lo ha reso noto la relazione sull'attuazione della legge 194 trasmessa ieri dal ministro Costa ai presidenti delle due Camere. Nelle poche regioni dove l'aborto non è in calo il dato fa pensare - specialmente al Sud - a una emersione alla legalità di un fenomeno prima vissuto nella clandestinità. Nonostante tutte le polemiche e gli attacchi alla legge 194 dei giorni scorsi, la legge sembra avere una sua validità anche nella prevenzione dell'aborto.

A PAGINA 8

Belluno, arrestati i genitori

Segregata a 12 anni

Al buio per ore e pasti in ginocchio

■ BELLUNO. I genitori di una bambina di dodici anni sono stati arrestati per i maltrattamenti cui sottoponevano la figlia. Ieri, la polizia, dietro segnalazione dei vicini di casa, ha fatto irruzione in un bell'appartamento del centro storico di Belluno trovando la piccola ingiannocchiata in un corridoio buio. Così si è scoperto che spesso la bambina veniva picchiata e costretta a stare in ginocchio per ore e ore. In ginocchio doveva rimanere anche per mangiare, usando una sedia come tavolo e non poteva alzarsi neanche per andare in bagno. La bambina, più bassa di 40 centimetri rispetto alla statura media di quella età, secondo i pediatri, soffre di «arresto della crescita da privazione affettiva».

MICHELE SARTORI A PAGINA 10

A sorpresa le misure affondate alla Camera da un'alleanza tra lobby delle armi e liberal

Bocciato il piano anticrimine di Clinton

L'ira del presidente: l'America lo vuole

■ NEW YORK. Una sconfitta bruciante, tanto più perché totalmente inaspettata: è quella subita ieri alla Camera da Bill Clinton. Il presidente si fa bocciare, per soli 15 voti di differenza, 225 contro 210, l'«imbatibile» pacchetto legislativo anti-crimine. Perché 48 deputati democratici lo tradiscono da destra cedendo alle pressioni della lobby del fucile che voleva fosse proibita la libera vendita delle armi da guerra. Ma sulla Casa Bianca «piove» anche da sinistra: una dozzina di parlamentari, infatti, volta le spalle a Clinton obiettando contro l'estensione della pena di morte a una cinquantina di reati. Immediata la reazione del presidente: scuro in volto, visibilmente irritato, convoca una conferenza stampa per denunciare «un trucco procedurale

Li uccise per vergogna
Per 50 anni nasconde i cadaveri dei due figli
A PAGINA 13

Caccia in tutta Italia
Arrestati due piromani
Erano operai forestali
ALDO VARANO A PAGINA 11

della lobby delle armi e pesantemente sostenuto dalla leadership repubblicana». Sempre più stizzito, Clinton se la prende anche con i deputati traditori del suo partito accusandoli di aver deciso «che la loro sicurezza politica personale era più importante della sicurezza del popolo americano». Infine, la promessa: «Mi batterò come un leone perché questa misura venga approvata». Lo scivolone è anche un colpo al prestigio personale del nuovo capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta. Ed ora sono in molti a giurare che la nuova Caporetto per Bill Clinton sarà la riforma sanitaria.
SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 17

Muore appena nato per una crisi d'astinenza

■ La cronaca ci racconta una notizia terribile. Un neonato è morto, subito, dopo il parto, stroncato da una crisi di astinenza. Sua madre è una tossicodipendente (e così anche il padre) e durante la gravidanza - come spesso avviene in questi casi - ha continuato a drogarsi. Ha raccontato di non aver resistito ad una crisi di astinenza anche poche ore prima che le doglie avessero inaspettatamente inizio, con due mesi di anticipo. È riuscita ad arrivare in ospedale appena prima del parto. Dopo due ore Emanuele - così si sarebbe chiamato - è morto dopo lunghe sofferenze e senza che i medici riuscissero in nessun mo-

LUIGI CANCRINI
generare un figlio che resta tragicamente incapace di orientare diversamente la loro vita. Proponendo dati impressionanti, nel tempo in cui l'Italia si configura come un paese a crescita zero, sul numero di bambini, tantissimi, che continuano a nascere dagli sconfitti. Da quelli che non tengono il passo degli altri. Da quelli che inseguono la morte nella siringa. Sono rimasto colpito molte volte dalla impossibilità di trovare una qualunque rassomiglianza fra il mostro da prima pagina che mette al mondo un figlio di cui attivamente costruisce la morte e la donna che porta più tardi la sua ferita nei servizi o nelle comunità. Raccontando per anni la storia che l'ha fatta uscire per un giorno dal nulla di una esistenza sbagliata. Cercando persone capaci di ascoltarla. Cercando quello che molto tempo prima avrebbe potuto o dovuto incontrare. Molti anni fa Argan, sindaco di Roma, si rifiutò di parlare nel-

la cerimonia annuale delle Fosse Ardeatine. Di restare in silenzio, propose, perché mostruosità si determinano nella vita e nella storia di cui nessuno di noi è in grado di ricostruire interamente il senso e di fronte a cui bisognerebbe, per questo motivo, avere il coraggio di restare in silenzio. A meno che non si abbia fede in un dio cui si può chiedere, con Baudelaire, di avere pietà dei folli e dei mostri. O Creatore, dice il poeta, possono esistere davvero dei mostri agli occhi di colui che solo sa perché essi esistono? Che solo sa in che modo sono stati fatti e in che modo si sarebbe potuto non farli?

IL SERVIZIO A PAGINA 10

con **CUORE** in edicola
UN BEST-SELLER DEL GENERE CATASTROFICO
"Tre uomini in barca"
di Jerome K. Jerome
illustrato da Roberto Perini
CUORE + LIBRO LIRE 3.500

BUFERA SULLA LIRA.

Le misure della Banca d'Italia non arrestano la frana
Preoccupazione per la riapertura dei mercati martedì

Le banche in linea alzano i tassi di mezzo punto

L'aumento di mezzo punto dei tassi di interesse (il prime rate praticato ai migliori clienti e il top rate, cioè il tetto massimo) è stato già ieri disposto da molte delle principali banche italiane, per allinearsi con l'aumento del tasso ufficiale di sconto deciso giovedì dalla Banca d'Italia. Annuncia di aumento (che si applicheranno subito dopo Ferragosto) sono venuti da Comit, Credit, Cariplo, Banca di Roma, Bnl, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio di Firenze, il Banco di Napoli sta valutando la situazione, mentre il Monte dei Paschi di Siena dovrebbe prendere una decisione mercoledì prossimo. Per il 16 agosto è invece attesa una decisione da parte del San Paolo di Torino e della Popolare di Milano. Ecco il quadro dei prime rate: Comit 9,25 (era 8,75); Bnl 9,25 (8,75); Banco Sicilia 9,75 (9,25); Credit 9,25 (8,75); Banca Roma 9,25 (8,75); Cariplo 9,25 (8,75). Per il top rate, Comit 17,00 (16,50); Bnl 17,25 (16,75); Banco Sicilia 18,00 (17,50); Credit 17,00 (16,50); Banca Roma 18,00 (17,50); Cariplo 16,00 (15,50).



Operatori alla Borsa valori di Milano

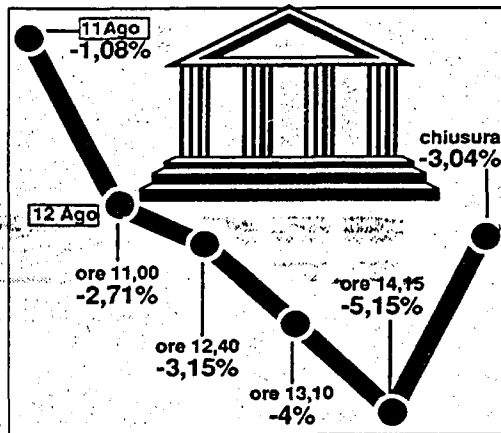
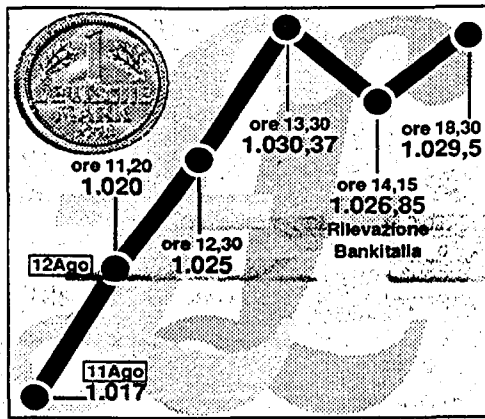


Dini: «Misure d'emergenza? Non servono»

Non sono necessarie misure d'emergenza nell'attuale situazione, e bisogna avere maggiore fiducia nel Governo e nella sua capacità di rispettare gli obiettivi prefissati. Questo il messaggio ribadito ieri dal ministro del Tesoro Lamberto Dini in una dichiarazione al Tg2. «Bisogna tener conto - spiega Dini - che è in atto da diverse settimane un aumento dei tassi di interesse sui principali mercati che si riflette anche sul nostro. Da noi i tassi di interesse sono aumentati di più perché c'è una sensazione da parte degli operatori che il governo non sia capace di svolgere una seria azione di risanamento dei conti pubblici per le varie dialettiche che si stanno svolgendo in seno alla maggioranza, ma anche con l'opposizione. Io - ha affermato il ministro - considero questa percezione sbagliata: il governo ha presentato degli obiettivi rigorosi come il documento di programmazione economica e finanziaria, e quegli obiettivi devono essere realizzati. Alcune misure di gettito - ha aggiunto - sono già state introdotte (il condono, il contenzioso tributario, ed anche altre che riguardano la riduzione della spesa sanitaria). Il restante della manovra verrà annunciato con la legge finanziaria a fine settembre. Non credo - ha concluso Dini - che la situazione attuale necessiti di misure d'emergenza». Successivamente, al Tg3, il ministro ha dichiarato che la decisione della Banca d'Italia di rialzare il tasso di sconto, «sotto alcuni punti di vista è un regalo agli esportatori, certo non un regalo al governo perché un aumento dei tassi di interesse in particolare aggrava il costo del debito», ma «ci auguriamo che la manovra anti-speculazione abbia successo». Dini ha aggiunto di non credere a «complotti della finanza internazionale». «Non ho come ministro del Tesoro - ha detto Dini - gli stessi elementi di valutazione che ha il governatore, quindi rispetto le decisioni del governatore e mi auguro proprio che abbia successo».

Borsa -3,04%. Marco a 1.030

Lira, Borsa, titoli di Stato in caduta libera. La peggiore giornata dai tempi della «tempesta monetaria» di due anni fa. Mentre Berlusconi preparava il suo «messaggio di ottimismo» agli italiani sui mercati finanziari l'azienda Italia ha combattuto e perso una sanguinosa battaglia. Il marco è volato a 1.030,5 lire; la Borsa ha chiuso per l'ottava volta consecutiva in calo, perdendo oltre il 3%; il Btp decennale è sceso di oltre il 2%. Preoccupazione per martedì.



programazione economica e finanziaria, e quegli obiettivi devono essere realizzati. Alcune misure di gettito - ha aggiunto - sono già state introdotte (il condono, il contenzioso tributario, ed anche altre che riguardano la riduzione della spesa sanitaria). Il restante della manovra verrà annunciato con la legge finanziaria a fine settembre. Non credo - ha concluso Dini - che la situazione attuale necessiti di misure d'emergenza». Successivamente, al Tg3, il ministro ha dichiarato che la decisione della Banca d'Italia di rialzare il tasso di sconto, «sotto alcuni punti di vista è un regalo agli esportatori, certo non un regalo al governo perché un aumento dei tassi di interesse in particolare aggrava il costo del debito», ma «ci auguriamo che la manovra anti-speculazione abbia successo». Dini ha aggiunto di non credere a «complotti della finanza internazionale». «Non ho come ministro del Tesoro - ha detto Dini - gli stessi elementi di valutazione che ha il governatore, quindi rispetto le decisioni del governatore e mi auguro proprio che abbia successo».

DARIO VENEZONI

MILANO. Una giornata terribile. Mentre il presidente del Consiglio in Sardegna meditava sul «messaggio di ottimismo» che si apprestava a inviare agli italiani, sui mercati finanziari internazionali la lira ha combattuto e perso una sanguinosa battaglia. Il rialzo di mezzo punto del tasso di sconto, deciso a sorpresa dalla Banca d'Italia nella serata della vigilia, è giunto nelle piazze finanziarie internazionali come il segnale di una debolezza, piuttosto come di una dimostrazione di combattività delle nostre autorità monetarie. E il marco è schizzato fino a segnare nuovi impensabili record nei confronti della lira, trainando in pratica tutte le principali monete con la sola eccezione del dollaro. In Borsa, nella peggiore seduta degli ultimi mesi, l'indice Mibtel ha chiuso per l'ottava volta consecutiva in calo. E che calo: verso la fine della mattinata i prezzi medi accusavano un crollo superiore al 5%. Gli operatori parlano apertamente di una ondata di panico che ha perso i borsini, con l'effetto di riversare sul mercato di piazza degli

Alfari una valanga di vendite che ha messo a dura prova la tenuta del sistema telematico. A fine giornata il controvalore complessivo degli scambi milanesi ha superato i 1.100 miliardi, una cifra davvero record per una riunione di mezzo agosto. **L'inflazione Usa** Come sempre avviene in questi casi, sui mercati si rincorrevano le voci più allarmate e incontrollate. Ma soprattutto tutti attendevano il rievamento dell'indice dei prezzi al consumo che le autorità americane avevano promesso per il 14.15. Un rialzo dei prezzi, segnale di una ripresa inflazionistica, avrebbe avvalorato le fosche previsioni dei tanti che ritengono che nel corso di questo lungo week end la Federal Reserve potrebbe decidere a sua volta un nuovo ri-tocco dei tassi. Il temuto allarme non è arrivato. I prezzi americani di luglio indicano una inflazione sostanzialmente stabile negli Stati Uniti. La pressione sulla Borsa si è potuta allentare, ma solo di poco. A fine seduta l'in-

dice Mibtel registra comunque una caduta di poco superiore al 3%, a quota 10.347. Il rialzo dei corsi di quasi un anno è stato praticamente cancellato in una settimana. In sole 5 sedute, le ultime del ciclo borsistico di agosto, l'indice ha perso il 7,35%. Ma per molti titoli guida, i più trattati e quindi anche i più penalizzati dalle vendite dei grandi intermediari, le perdite sono anche superiori: le Fiat hanno perso nella settimana 18,28%, la Mediobanca il 10,35, le Olivetti addirittura l'11,68, le Stet il 10,71, solo per citare pochi nomi. **La svalutazione** Ma la vera battaglia è stata combattuta sul mercato dei cambi. In poche ore la nostra moneta si è svalutata nei confronti del marco e delle altre principali monete di ol-

tra il 2%, passando nel rapporto con il marco tedesco dalle 1.007 lire dell'altra sera alle 1.030,50 delle 13 di ieri, ritoccate poi a 1.026,85 dalla «fotografia» di Bankitalia. Un «record» che ha dell'incredibile, che porta la nostra moneta al di fuori di qualsiasi parametro razionale nei confronti delle divise più forti. Il marco non è infatti il solo ad aver fatto segnare ieri un nuovo massimo storico. Anche il franco francese, il franco svizzero, il fiorino olandese, il franco belga e, di conseguenza, l'Ecu hanno registrato nuovi massimi storici nei confronti della lira. Anche sul mercato dei cambi la diffusione dei rassicuranti dati sull'inflazione negli Usa ha in qualche misura allentato la tensione. Ma solo per poco. Il cambio della no-

stra moneta è tornato su basi più ragionevoli (se così si può dire), scendendo attorno a quota 1.020, pur sempre 13 in più rispetto al massimo del giorno prima. Sul finire della seduta sono però tornate a prevalere le preoccupazioni per le possibili decisioni delle banche centrali americane e tedesca nel fine settimana hanno indotto la speculazione a mettersi al riparo da ogni possibile sorpresa (il famoso «effetto week end» già verificatosi nel corso della tempesta monetaria di 2 anni fa). Le vendite di lire sono riprese massicce, e proprio in chiusura del mercato italiano, in serata, un importante ordine di vendita ha spinto fino a 1.029,5 lire il cambio con il marco. Sul mercato dei futures il Btp decennale, considerato un termometro attendibile della credibilità del

nostro paese nel medio-lungo periodo, ha perso oltre 2 punti, precipitando a 97,82 lire, sfondando di slancio al ribasso il «muro» delle 100 lire che aveva retto fino all'altro pomeriggio. In una settimana il Btp decennale ha perso il 6,25 lire: una oscillazione record in un mercato che era vissuto per mesi di piccoli ritocchi, e che dà la misura esatta della caduta di credibilità del governo italiano di fronte agli osservatori internazionali. **Aspettando martedì** L'annuncio del discorso televisivo del presidente del consiglio in Tv per «dare un messaggio di ottimismo» ha creato una certa attesa tra gli operatori che in tutte le capitali finanziarie seguono più da vicino le cose italiane. I mercati, ha detto per tutti da Londra Vittorio De Pedis, responsabile degli affari italiani della Merrill Lynch, «si attendono una ferma dichiarazione di intenti sui tempi e modi della manovra economica. Non è più sufficiente dire che non vi sono motivi di preoccupazione», ha aggiunto l'analista londinese, un'ora prima della diffusione delle interviste berlusconiane da Arcore. C'è da chiedersi come reagiranno gli operatori martedì, alla riapertura dei mercati internazionali, di fronte alle barzellette diffuse da Arcore. A nessuno è sfuggito che il presidente Scalfaro ha ricevuto il governatore Fazio, in un trasparente gesto di solidarietà. Ma il governo? Attenderà settembre continuando a litigare? In questo caso le ore peggiori per la lira e la Borsa forse non sono ancora arrivate.

La Confindustria storca il naso: misura ininfluente
Modigliani con Bankitalia: risposta classica di fronte alla fuga di capitali

NOSTRO SERVIZIO
ROMA La Confindustria storca il naso di fronte alla misura presa dalla Banca d'Italia. La considera «ininfluente». Nello stesso tempo invita ironicamente i «politici» a rimanere in vacanza e a non concedere interviste. Un modo per far capire che sono proprio le sortite polemiche - quelle, a nostro parere, dei vari Tatarella, Bossi e Mastella - a rendere non certo appetitosa l'immagine dell'Italia sui mercati internazionali. L'associazione presieduta da Luigi Abete riconosce, nella sua nota ufficiale, «l'esigenza di una rapida azione di risanamento», ma considera la misura adottata - l'aumento del tasso di sconto di mezzo punto - non solo «ininfluente», ma capace di introdurre il rischio «da un lato di non eliminare lo stato di incertezza sui mercati, dall'altro di alimentare una spirale negativa di rialzo dei tassi». Questa «critica all'atto compiuto dal Governatore Fazio non intende, però, es-

sera una giustificazione delle scelte di Berlusconi. La Confindustria, infatti, non nasconde la propria profonda preoccupazione, già espressa nel passato, «per gli effetti negativi prodotti dagli elementi di incertezza del quadro politico e dai ritardi, da parte del governo, nell'attuazione di alcune inevitabili misure di risanamento della finanza pubblica, peraltro già indicate nel documento di programmazione economica». Consigli ai politici? «Il miglior contributo che possono dare, in questo momento pur breve di interruzione, è quello di prendersi vacanze più o meno meritate ed astenersi dalle interviste sotto l'ombrello». Una voce un po' più suggestiva nata dalle tesi del «complotto internazionale» è invece quella del presidente dei giovani industriali Alessandro Rielo. «La mia sensazione», dice, «è che ci siano forse dei gruppi italiani da una parte, e senz'altro dei gruppi stranieri dall'altra che



Luigi Abete



Franco Modigliani

stanno speculando in modo massiccio sulla nostra moneta. Questo perché in Italia, si sta avendo una ripresa e tendenzialmente tutti sanano che quando la locomotiva italiana riparte, riparte pesantemente. Questo probabilmente a certe economie e a certi mercati dove siamo presenti può fare paura». C'è però chi (forse perché di ori-

gini ebraiche, per dirla con il ministro Mastella?) la pensa diversamente. È il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani contrario alla tesi del «complotto». Molta più semplicemente, osserva (in una intervista a Radiodue) gli investitori «scegliono quello che pensano sia nel loro interesse». L'economista rileva che l'aumento del tas-

so di sconto è una risposta classica da parte di una banca centrale «davanti a una caduta che ci sta indicando una minaccia che i capitali stranieri abbandonino l'Italia». In queste condizioni «si cerca di aumentare il rendimento dell'investimento italiano e di rendere più costosa la speculazione». Si tratta - ribadisce Modigliani - di una «mossa di prammatica. Non è, però, conclude, una mossa che necessariamente avrà efficacia. «Normalmente dovrebbe aiutare, ma se la situazione per conto suo continua a peggiorare in tema di fiducia, non è detto che un modesto aumento del tasso possa mettere fine alla situazione». Comunque Modigliani conferma che anche a suo giudizio la situazione economica italiana è abbastanza favorevole. Il problema - secondo Modigliani - sta in una «mancanza di fiducia del governo stesso». Sono «le lacerazioni interne alla maggioranza che danno dubbi sulla continuità del governo».

La Signorina Scuderi
di E.T.A. Hoffmann

Illusioni & Fantasmì
Mercoledì 17 agosto in edicola con l'Unità

BUFERA SULLA LIRA.

Bankitalia sotto tiro «Ma noi combattiamo solo la speculazione»

Sono ormai tesissimi i rapporti tra la destra e la Banca d'Italia. Gli uomini di via Nazionale sono sottoposti ad attacchi violentissimi, proprio nei giorni in cui devono fronteggiare la grave crisi della lira.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Come due anni fa. Allora c'era Carlo Azeglio Ciampi, ora c'è Antonio Fazio. Ma la scena si è ripetuta: l'auto del governatore esce dal cancello di villa Koch, volta a sinistra e imbocca il breve tratto che resta di via Nazionale.

Di fronte al vuoto

È stato un atto di supponenza di fronte al vuoto politico. Così i mercati interpretano quella stessa decisione. Un messaggio chiaro: «Noi gestiamo la politica monetaria e la gestiamo in maniera rigorosa, anche a costo di rialzare i tassi, in assenza di una politica fiscale altrettanto rigorosa».

tranquille. E in quel caso anche i tassi... Più che uno stop alla speculazione, però, si è trattato di un segnale. Per giunta troppo esile: di fronte alla scommessa contro la lira, giocata buttando sul piatto le migliaia di miliardi movimentate ogni giorno nelle sale cambi delle borse mondiali, un tasso di sconto che sale di mezzo punto può venire travolto come una diga di castori da un fiume in piena.

L'anatema della destra

Senza contare un altro aspetto, per così dire politico-istituzionale. Il segnale ai mercati va bene, e anche quello al governo. Ma dare una frenata così drammatica (così sarebbe stato interpretato un rialzo di un punto e mezzo o due punti) sarebbe equivoale a dire: qui non c'è rimasto più nessuno, il governo si è liquefatto sotto le roventi polemiche d'agosto.

ROMA. Ma allora il gran sogno è finito? La speranza che ha spinto nei mesi scorsi tanti operatori di Borsa grandi e piccoli a tifare Polo delle libertà e a «investire» sul miracolo italiano promesso dal presidente Berlusconi vacilla. La manovra della Banca d'Italia sul tasso di sconto è un segno evidente di una fiducia che è caduta, di aspettative che sono andate deluse.

gioranza e poi l'intreccio tra la politica e le vicende giudiziarie, le tante polemiche di questi mesi. Certo vi sono state anche le produzioni record in aprile e il contenimento del tasso di inflazione, ma gli interventi promossi per rilanciare gli investimenti e dare seguito alle scelte annunciate non ci sono stati. Ed questo il linguaggio concreto che il mondo dell'impresa e della finanza comprende. Un mondo sensibilissimo alla politica, che reagisce un po' sdegnato alle teorie di un «complotto» contro la lira e il governo lanciate dalle fila della maggioranza.

I sindacati di via Nazionale: «Ma quale complotto?»

Dura replica dei sindacati interni della Banca d'Italia al vicepresidente del Consiglio Tatarella. «Considerare la Banca d'Italia come espressione di poteri occulti che ostacolerebbero l'azione del governo - gli ribattono Fiba-Cisl, Fisas-Cgdi e Uil-Uil - oltreché un oltraggio all'intelligenza comune, rappresenta un attacco brutale per quanti all'interno dell'istituto operano da sempre e a tutti i livelli con professionalità, autonomia, dedizione e moralità».

quelli di Alleanza nazionale? «Fazio rinunci alla sua autonomia o se ne vada». Ebbene, ci risiamo. «Bankitalia eserciti la sua autonomia dentro le compatibilità della politica economica del governo», si dice ora. Parole che qualche mese fa avrebbero provocato: solo una scollata di spalle ora sono pronunciate da ministri della Repubblica. Si rinnovano gli attacchi a Ciampi, che (dopo una vita passata a difendere la moneta) dalla sua poltrona di governatore onorario ordirebbe trame contro la lira allo scopo di indebolire Berlusconi.

Fazio da Scalfaro il giorno dopo la manovra sui tassi «Nessun segnale a Berlusconi». I mercati non ci credono



La sede della Banca d'Italia

Coletti/Inpress

Salomon Brothers «Cartellino giallo per il governo»

Il rialzo di mezzo punto del Tasso di sconto, in vigore da oggi, rappresenta una sorta di «cartellino giallo» che la Banca d'Italia ha cominciato al governo Berlusconi per «persuaderlo della necessità di un maggior rigore sul fronte dei conti pubblici».

George Kendall «Due settimane e tutto passerà»

«Io credo che le turbolenze sui mercati valutari internazionali, che hanno depresso le quotazioni della lira, rientreranno nel giro di poco più di due settimane. Nel frattempo martedì prossimo la Fed alzerà di mezzo punto i tassi americani e nella sua prossima riunione, il 25 agosto, la Bundesbank abbasserà di mezzo punto i tassi tedeschi, anche per facilitare la campagna elettorale di Helmut Kohl e la speculazione rionterà».

Nino Andreatta «Basta sorrisi Governate il deficit»

Smettere di sognare e provare a governare seriamente. La crisi della lira si risolve così, spazzando via dal campo i dubbi che aleggiavano su un esecutivo che all'estero non gode più della fiducia dei mercati.

Larizza (Uil) «Non prevalga la lobby dei cretini»

Il sindacato vigila. Gli scivoloni della lira allarmano le organizzazioni sindacali. Il rialzo del tasso di sconto potrebbe infatti provocare effetti a catena dapprima sull'industria e poi sui lavoratori.

Piazza Affari delusa «Il sogno è finito»



Agenti di cambio ieri a Milano

Campisi/Ansa

prezzi dei titoli di Stato e delle azioni è come se fossero una tassa imposta dal governo, che lascia al mercato finanziario grandi spazi di reazione. Per il vice direttore della Sigeco «al momento è molto difficile capire la tendenza del mercato».

imbrigliare da rialzi dei saggi ufficiali. «Ma il ribasso dei prezzi di Btp e Cct di almeno 4,5 lire - continua - ha determinato una lievitazione dei rendimenti di circa un punto in percentuale e se questo livello si dovesse consolidare, il maggior onere dello Stato per interessi sul debito sarebbe di almeno 20 mila miliardi».

GOVERNO NELLA BUFERA.

Il Cavaliere fa battute, poi: «Abbiate pazienza, impareremo»
Opposizione e stampa? «Tentano di sovvertire il voto»

Ad Arcore si litiga
per le riprese: «Fuori
le telecamere Rai»

Due mezzi di ripresa esterna, una troupe leggera, un giornalista, una regista, un cameraman, tecnici, ponti radio della Rai hanno rischiato di dover tornare indietro. Tutti meno il giornalista. Sì, il giornalista Rai può entrare ad Arcore, ma cameraman e tecnici non sono necessari, tanto c'è l'operatore privato del presidente. Dopo vi darà la cassetta. Berlusconi e il suo staff tecnico privato ci hanno riprovato, ma questa volta è andata male. La Testata giornalistica regionale, che ieri ha curato l'ennesimo evento telematico del presidente del Consiglio, questa volta ha detto di no. Scontro duro, minaccia di riprendere baracca e burattini (ovvero tutto l'armamentario che stazionava lì, per altro con costi rilevanti) e andarsene. Chiesto, preteso e alla fine ottenuto: la Rai è riuscita a far entrare giornalista, operatore e tecnico audio. Anche se, poi, Berlusconi ha avuto la meglio nella scelta dell'inquadratura (lato destro del viso che, dice lui, viene meglio), la stessa per tutti i tg. Nel pieno della bufera sul decreto Blondi, invece, i tecnici della Rai, convocati come ieri da Berlusconi, aspettarono ore. E l'intervista venne data solo a Fedè.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Luca Centoni/Blow Up

«Mi ha telefonato Bossi era molto preoccupato, lo vedrò. Deve tornare responsabile o per lui sarà suicidio politico»

tima a Panorama). Ossia che c'è «un circolo di persone, vasto per la verità», che remando contro di lui lavora contro gli interessi del paese; un circolo che si aspettava la vittoria delle sinistre e che ora, evidentemente insieme alle sinistre, tenta «di sovvertire» il democratico risultato delle elezioni. Il riferimento è a più di un personaggio dell'economia italiana, oltre che alle opposizioni. E il responso dei mercati internazionali? Ecco la spiegazione del Cavaliere: «In agosto è facile speculare perché gli speculatori sono pochi e i loro movimenti assumono dimensioni notevoli. Ci sono anche situazioni di turbolenza all'interno della maggioranza. Certi leader si lanciano in dichiarazioni che fanno il gioco di commentatori e opinionisti estivi». Eccoli dunque concentrati i «nemici» dell'Italia: le opposizioni, che remano contro, Bossi che fa dichiarazioni irresponsabili, gli speculatori che non hanno fiducia nei progetti economici del governo, i grandi gruppi industriali del paese e

sarà affrontato con tagli alla spesa pubblica e, assicura il Cavaliere, senza aumento di tasse. Il messaggio è ovviamente generico.

«Bossi, così finisci male». Il nodo principale, per il governo, è proprio l'economia su cui si erano incentrate tante promesse e tanti sogni, e su questo terreno la maggioranza appare divisa. Tanto divisa e probabilmente tanto incapace, che di fronte ai nodi molti iniziano a pensare che la crisi e le elezioni siano la via d'uscita migliore. A Bossi, Berlusconi, manda un avvertimento: o stai buono (e il messaggio sembra riguardare soprattutto l'antitrust) oppure si torna a votare, ma per te è la fine: «Conto di incontrare Bossi per arrivare a un minimo di responsabilità. Non vorrei che la signorilità venga scambiata per debolezza. Spero che ci sia un ravvedimento, perché questo personaggio potrebbe andare al suicidio politico... perché non credo che tutti siano disposti a seguire il flautista magico che li porta nel fiume... comportandosi così non può che andare verso una sconfitta politica, perché se ci saranno elezioni, questo sarà pagato duro». Conclusione: «Non si può governare avendo qualcuno che disfa ciò che il governo fa di giorno».

Che succederà ora? Tutto sembra rinviato alla verifica di settembre dove si dovranno prendere decisioni su antitrust ed economia. Ma l'aria è così instabile che difficilmente i mercati e l'economia saranno contagiati dal ciclone di fiducia che Berlusconi ha tentato di gettare. Al Quirinale da tempo si guarda con enorme preoccupazione al precipitare della credibilità dell'esecutivo. Il problema è che, in una situazione come questa, la crisi potrebbe avere effetti non controllabili ed è per questo che Scalfaro si muove e sonda le forze politiche con grande prudenza. Lo scenario però resta immutato. Se Berlusconi si dimette, tentando la carta del «dopo di me il comunismo», la via obbligata non sono affatto le elezioni anticipate subito, ma un governo istituzionale, magari guidato da un personaggio espressione di questa maggioranza e che punti a portare a termine la manovra economica, si pensa anche a Dini. Ma sono supposizioni.

«L'Italia non è mai stata così bene»

Berlusconi va in tv. «Sono in guerra per il Paese»

ROMA. «Gli italiani devono stare assolutamente sereni... devono riposarsi perché poi alla ripresa dovranno lavorare. Ma le cose in Italia non sono andate così bene. Tranquilli, dunque. Via cavo, da Arcore, Berlusconi assicura che l'economia reale va bene e che non ci sarà crisi. La produzione aumenta, i posti di lavoro anche. I turisti sono più numerosi che in passato. E quindi gli italiani «abbiano un po' di pazienza» perché il governo è inesperto ma impara in fretta. I cittadini non si facciano ingannare dalle notizie di questi giorni su lira e mercati: perché tutto questo è opera di speculatori d'agosto, favoriti da dichiarazioni poco responsabili di partner della maggioranza, a loro volta strumentalizzati da una stampa ostile e da quei circoli di persone che avevano puntato sulla vittoria delle sinistre e non accettano la sconfitta. Ridotto all'osso, eccolo il senso del «messaggio di feragosto» berlusconiano. Arriva nelle case degli italiani nell'ora di mas-

«Non ci sarà crisi, l'Italia non è mai andata così bene...». Via cavo da Arcore il Cavaliere tenta in extremis un'iniezione di fiducia per tamponare una situazione ai limiti del collasso. Il risultato è un messaggio condito di avvertimenti a Bossi, accuse alle opposizioni, ai circoli di sinistra e alla stampa che vuole «sovvertire il 27 marzo». Al leader della Lega dice: «Se continui così, sei finito». Poi si dice «in guerra» e pronto a combattere. Ma chi avrà convinto?

BRUNO MISERENDINO

simo ascolto, in sei diverse interviste trasmesse da tutte le reti Rai e Fininvest, ed è un messaggio che sembra registrato in un altro paese. Il crollo della lira e della Borsa, le migliaia di miliardi andati in fumo, l'intervento di Bankitalia, il rientro al Quirinale di Scalfaro per ascoltare il governatore Fazio, le voci di crisi: tutto questo, che ha scandito la giornata di ieri e che ha costretto lo stesso Berlusconi a organizzare una serata di interviste televisive, sembra lontano mille miglia dallo

studio di Arcore. Berlusconi rassicura e tenta di dimostrare che non cederà agli attacchi. Anzi, alla fine delle interviste, dice che lui è un professionista del combattimento, che si sente in guerra e che dunque è pronto a giocare duro.

«Non accettano il voto»

Era scontato un messaggio di questo tipo? È vero, di fronte alla catastrofe finanziaria il Cavaliere doveva rassicurare. E un messaggio televisivo gli è stato consigliato da

molti. Forse anche da Scalfaro, che ha sentito al telefono Berlusconi, certamente dalla Confindustria. Ma a chi avrà dato fiducia? Può darsi a qualche elettore, difficilmente agli operatori economici interni e internazionali e ai mercati, che si aspettano un drammatico avvertimento e a elezioni anticipate. Certo Berlusconi ha parlato come se le elezioni fossero molto vicine, riprendendo quanto va dicendo negli ultimi giorni in dichiarazioni e interviste (l'ul-

teriormente la stampa. I giornali sono a tal punto diventati un incubo, che lo stesso Cavaliere non si trattiene dal raccontare in diretta una barzelletta che estrema da settimana a tutti quelli che incontra. Lui cammina sulle acque mentre è in compagnia del papa e giornali nemici (il Cavaliere ovviamente cita Comiere, Repubblica, Stampa e Unità) titolano «Berlusconi non sa nuotare». Per Berlusconi la stampa malevola condiziona la stampa estera che a sua volta condiziona gli operatori internazionali, a loro volta incuranti delle magnifiche sorti dell'economia reale. Il circolo vizioso è questo.



Tatarrella

«Intervento utile e necessario. Ha orientato la bussola al Polo e all'opposizione»



Costa

«Non c'è nel mondo politico qualcuno che rema contro»



Formentini

«Il governo pensi ad accelerare il passo e a smantellare le clientele»

Attacco ai giornali

Il Gruppo di Fiesole: «Presidente, vergogna»

Nelle sue interviste televisive il presidente Berlusconi ha attaccato «Repubblica, Corriere della Sera, Stampa e Unità» dipingendoli come una cordata che trama contro di lui. I giornalisti del Gruppo di Fiesole hanno risposto ieri che i quattro giornali «hanno solo la colpa di fare il loro mestiere: informare», mentre Berlusconi «non dice una parola sull'instabilità che deriva dall'inchiesta per i fondi neri della Fininvest né sulle sue incompatibilità nei confronti delle concentrazioni pubblicitarie». «Come direbbe lei, egregio presidente: vergogna!», si conclude la nota del Gruppo di Fiesole.

di tutti i ministri di spesa, in vista della legge finanziaria 1995, volto ad attuare con urgenza, razionalizzazione delle spese pubbliche». Che è esattamente quanto chiede anche la Lega.

Petri: nessun complotto

Il sindaco di Milano, Marco Formentini, in particolare invita il governo ad «accelerare il passo» e ad avviare finalmente lo smantellamento delle clientele e dei centri di potere. E il capogruppo dei deputati Petri, polemizza apertamente con le teorie complottistiche: «Quello che aspettano i mercati finanziari, al di là dei pettegolezzi e dei botte e risposta più o meno folkloristici, sono risposte tecniche, in materia di sanità, previdenza, privatizzazioni, per sapere fino a che punto la crisi dei conti pubblici può essere risolta». Ma «Forza Italia» sembra decisa a forzare «il gioco», se il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia, chiede apertamente la «rimozione» di Bossi: «Non si può affidare la leadership ad uno che ogni mattina si alza e secondo il suo umore attacca il governo». E il complotto? Anche La Loggia concorda con Tatarrella sul ruolo dei poteri forti e invisibili. Colpisce invece il silenzio del leader di An, Fini: dopo tre giorni senza dichiarazioni, ieri ha «estemato», ma solo sul gran premio (annullato) di Monza...

Speroni: «Vediamo se il discorso avrà effetto sui mercati»

La Lega: noi siamo responsabili Ma il Polo grida al complotto

PAOLO BRANCA

in Berlusconi «una bussola per i cittadini e politici». Proprio così: «Un intervento — lo promuove Tatarrella — che è stato non solo utile, ma necessario, che ha in qualche modo orientato la bussola sia per le forze di opposizione, sia per quelle della coalizione, sia per i rapporti tra i diversi schieramenti». Non meno entusiasta Marco Pannella: «Un discorso molto più efficace di quello pronunciato alla Camera, personalmente condiviso — tiene a far sapere — tutte le parti critiche», sia contro Bossi, sia contro le opposizioni, sia contro «la psicosi che si è determinata e che è stata in parte voluta».

Pannella e Storace: bene

Non c'era da dubitare. Così come era scontato l'apprezzamento del vicepresidente della commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace, al nuovo attacco del presidente del Consiglio nei confronti dell'informazione: «Ha detto un'autentica verità sull'atteggiamento ostile della stampa». Assai meno «presa», il discorso

di Berlusconi la ottiene ovviamente fra i leghisti. Almeno per la «parte politica», quella che chiama indirettamente in causa l'inaffidabilità dell'alleato-Bossi. Replica Pierluigi Petri, capogruppo del Carroccio alla Camera: «La responsabilità della Lega non è in discussione, stiamo collaborando con i nostri ministri alla riuscita dell'esecutivo». E il ministro delle riforme, Francesco Speroni, va anche oltre: «Bossi non ha mai messo in discussione la governabilità, ha solo detto che staremo al governo certamente per due anni e quello è un periodo sufficiente per mettere le cose a posto. D'altra parte, quando uno investe, non sta a sentire ogni discorso di Bossi...». E il resto del discorso del Cavaliere? «Aspettiamo a vedere — conclude Speroni — se e quali saranno gli effetti reali in Borsa e sui mercati...». Nella tarda serata, Bossi ha commentato: «Berlusconi è andato in tv a raccontare barzellette, un teatrino per recuperare consenso popolare». Ma successivamente, il leader del Carroccio, che oggi forse incontrerà Berlusco-

ni, ha sottolineato che la Lega vuole la stabilità e che questa potrebbe essere raggiunta attraverso l'approvazione della legge sull'antitrust.

Attesa per i mercati

Aspettano (e trepidano) in molti, naturalmente. E se le cose non andranno bene, sono già pronti a colpevoli: una lunga sfilza di cospiratori, dalle opposizioni di sinistra e di centro — alleate ai gruppi finanziari esteri, ai generici «potentati interni ed internazionali che giocano in maniera irresponsabile contro il nostro Paese». A indicarli, anche ieri sono stati in particolare i post-fascisti di Alleanza Nazionale: dal vicepresidente Tatarrella al ministro dei trasporti Publio Fiori, fino al sottosegretario agli Interni, Maurizio Gasparri. Tutti uomini di governo, il che rende ancora più grave ed inquietante l'offensiva. Dice in particolare Gasparri: «Il governo non prende ordine dagli gnomi e non si farà stroncare da Ciampi, che deve fare il cittadino e non il burattinaio, né dal neo-stalinista D'Alema, che minaccia antidemocratiche rivolte di base».

Le riserve di Costa

Ma l'affondo, questa volta, trova molte perplessità e riserve. A cominciare da un altro ministro, il liberale Raffaele Costa, che sull'argomento ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi: «Non credo francamente — esordisce, smentendo lo stesso primo ministro — che vi sia nel mondo politico qualcuno che remi contro il Paese. Sono invece convinto — concede — che vi sia chi, nel mon-

do finanziario internazionale, destinato per vocazione o professione a far soldi, riesca a trarre ingenui vantaggi attraverso manovre spregiudicate». Ma accanto all'azione speculativa, lo stesso ministro indica una motivazione che irradia non poco Berlusconi: «La scarsa fiducia di taluni operatori circa i risultati dell'azione governativa sull'economia». Da qui, la richiesta di mettere da parte ogni altra questione, per dedicare «uno sforzo corale

BUFERA SULLA LIRA.

Manovra, il buco è di 60mila miliardi

E crollano le entrate del fisco

C'è chi è già in grado di fare i conti del costo per lo Stato di questi giorni di caduta della lira. Secondo l'economista Giacomo Vaciago la manovra finanziaria per il 1995 dovrà coprire 15mila miliardi in più e passare da 45mila miliardi a 60 mila. Incertezze anche dal lato delle entrate. Il ministero delle Finanze annuncia che nei primi sei mesi del 1994 il fisco ha incassato il 3,17% in meno rispetto all'anno precedente.

PIERO DI SIENA

ROMA. Ha un bel dire il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, che la pressione a cui è sottoposta la lira sui mercati finanziari non richiede «misure eccezionali». C'è chi è già in grado di calcolare quanto costeranno al bilancio dello Stato questi giorni di turbolenza al ribasso dei mercati. «Il rialzo del tasso di sconto e le reazioni di panico dei mercati monetari - afferma l'economista Giacomo Vaciago, ora sindaco di Piacenza - costeranno al paese altri 15 mila miliardi da tagliare. La manovra economica '95 non potrà essere più da 45 mila miliardi, ma dovrà essere da 60 mila miliardi». Se queste valutazioni di Vaciago si riveleranno fondate a nulla servirebbe, dunque, il fatto che il ministro del Tesoro ribadisce che «il governo ha presentato degli obiettivi rigorosi come il documento di programmazione economica e finanziaria». Quel documento, infatti, ha dimostrato di non essere in grado di persuadere gli operatori internazionali sui mercati finanziari prima delle attuali disavventure della lira. Difficilmente ci riuscirebbe ora.

Pagliarini alla City

Anzi, a voler seguire le affermazioni del vice presidente di Nomisma, l'economista Patrizio Bianchi, l'intera crisi dipenderebbe essenzialmente dalla credibilità del governo e dei suoi componenti. Secondo Bianchi, al calo della lira sui mercati ha contribuito, e non poco, la visita del ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, alla City di Londra. Tale visita, «molto apprezzata dal punto di vista personale - dice Bianchi - ha avuto un effetto boomerang micidiale sulla lira, perché si è presentato con un piano economico i cui conti non

tornavano e i gestori dei portafogli italiani sono scappati». Per il senatore del Pds, Franco De Benedetti, invece, se il governo volesse superare l'attuale crisi di fiducia, a settembre dovrebbe «fare una finanziaria severa» che dovrebbe essere capace di affrontare «due macigni che rischiano di tirarci a fondo: il debito pubblico e quello pensionistico». Ma, per poter assolvere a questi compiti, secondo De Benedetti, ci vorrebbe una coesione delle forze di governo che allo stato non esiste. A questa «coesione» si appella anche il ministro per il Commercio estero, Giorgio Bernini, il quale afferma che «le diatribe ispirate a strategie politiche sono oggi molto pericolose» perché non consentirebbero di profittare dei segni di ripresa dell'economia e degli indubbi successi che l'export italiano conosce sui mercati internazionali. Comunque è facile prevedere che proprio sulle pensioni la coesione della maggioranza di governo sarà messa a dura prova. Come è noto le proposte di tagli di Dini hanno sollevato le proteste del ministro del Lavoro, Clemente Mastella, nonché di quello dei Trasporti, Publio Fiori.

Il buco del fisco

Inoltre, a rendere più complicata la quadratura dei conti in vista della manovra finanziaria di settembre contribuiscono le notizie che vengono dal fronte del fisco. Nei primi 6 mesi del 1994 il gettito tributario è risultato inferiore del 3,7% a quello dello stesso periodo del 1993. Il calo - secondo i dati resi noti oggi dal ministero - è essenzialmente dovuto alla riduzione delle imposte dirette (tra cui l'Ir-

Rapporto Secit: «Tasse, controlli molti ma inadeguati»

Uffici locali dell'amministrazione che svolgono controlli poco efficaci, fatti talvolta solo per far numero. È questo il quadro descritto dal Secit, il servizio dei superispettori tributari del ministero delle Finanze. La sintesi di queste verifiche è contenuta nella consueta relazione annuale che il Secit invia in questi giorni al ministro delle Finanze. La relazione propone anche di affinare i controlli nei confronti di alcuni contribuenti «a rischio»: «il caso dei mattatori, dei commercianti di opere d'arte e degli avvocati. Per quanto riguarda gli accertamenti, gli uffici - è scritto nella relazione - disattendono sostanzialmente lo spirito del decreto di programma». «I motivi - spiega il Secit - vanno ricercati, soprattutto nella prassi e nella convinzione, diffusa negli uffici di dover privilegiare gli aspetti quantitativi del programma di controlli (cioè il numero dei controlli)».

pef) che nel solo giugno sono risultate inferiori di 22 mila miliardi. Il ministero avverte però che può essere «distorsivo» il confronto '93-'94 per la mancata ripetizione di fattori straordinari nell'autotassazione '94.

Il totale di gettito del fisco del semestre è stato di 204.217 miliardi di lire. Il calo delle entrate dirette - spiega il ministero - era stato previsto, seppure in misura lievemente inferiore, in quanto nell'autotassazione del 1994 non si sono ripetuti quei fattori straordinari (nuova curva delle aliquote Irlpef, minimum tax, rivalutazione degli estimi catastali, ultimo anno di saldo Ilor sui fabbricati, revisione degli oneri deducibili) che avevano fatto lievitare l'autotassazione dello scorso anno. Positivo viceversa l'andamento delle tasse e imposte sugli affari, in particolare l'Iva lorda, che

Sui mercati pesa l'incertezza della politica economica
Imposte dirette a giugno: 22mila miliardi in meno



Il ministro delle Finanze, Tremonti Marco Lanni

in giugno è cresciuta del 13,5%. «Si conferma pertanto quanto già affermato in occasione delle entrate di maggio e cioè che quest'anno - dice la nota del ministero - può risultare distorto ragionare in termini di variazioni delle entrate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Gli effetti del 730

Occorre invece valutare l'andamento delle entrate rispetto a quanto il passato governo aveva insperato nelle previsioni di bilancio. Da questo punto di vista si è già osservato che il gettito dell'autotassazione è stato sovrastimato per più di duemila miliardi e che nelle previsioni di bilancio non sono stati considerati gli effetti sul gettito prodotti da una crescita dei rimborsi attraverso un più diffuso utilizzo dei centri di assistenza fiscale».

Per difficoltà di gestione dei flussi informativi - spiega il ministero - si saprà «con molto ritardo» l'ammontare di questi rimborsi. Tuttavia è già noto che in luglio la ritenuta Irlpef da lavoro dipendente, versata in Tesoreria, si sono ridotte di circa 1000 miliardi di lire, quale probabile conseguenza dei rimborsi chiesti dai lavoratori e pensionati ed erogati con il nuovo sistema in tempo reale. In questi giorni, secondo alcune notizie di stampa, il «buco» dovuto ai rimborsi sui modelli 730 era stato invece ipotizzato in duemila miliardi, il ministero delle finanze afferma però che «i provvedimenti recentemente assunti dal governo in materia fiscale dovrebbero permettere un recupero verso fine anno, correggendo la tendenza delle entrate per il momento negativa rispetto a quanto preventivato».

Il conto salato di un liberismo finto

STEFANO PATRIARCA

IL PARLAMENTO aveva rimandato Dini e Berlusconi a settembre: i mercati li hanno clamorosamente bocciati non solo per la rissosità e incompetenza della «compagine» ministeriale. Non che questo governo brilli per competenza e responsabilità, ma la crisi valutaria che attraversiamo è soprattutto la spia di concrete scelte di gestione della politica economica. Innanzitutto il governo, come del resto molti altri tra i quali la Confindustria, ha sopravvalutato l'intensità della ripresa in atto; è stato profuso ottimismo a piene mani sulle virtù spontaneamente taumaturgiche di un mercato libero da «lacci e lacciuoli». È la colpevole miopia di chi non vuole vedere che la crisi che attraversa l'economia italiana non ha radici solo congiunturali ma è l'esplicitarsi di una incapacità di crescita complessiva di un sistema produttivo, al quale neanche più la «droga» della svalutazione e il «metadone» della bassa inflazione riescono a far riguadagnare competitività.

Abbiamo assistito in questi anni alla débacle del liberismo che prometteva crescita e che ha prodotto in Europa il record dei disoccupati. Ed oggi siamo di fronte alla crisi anche delle classiche manovre stabilizzatrici liberiste e monetariste di breve periodo. Ma è proprio ad esse che si ispira la filosofia economica del governo Berlusconi: astenersi da ogni intervento di politica industriale, di governo dello sviluppo, affidando al «mercato» le sorti della crescita e dell'occupazione. Tutto ciò, si badi, non era contenuto in alcuna delle interviste di qualche ministro, ma è dichiarato con nettezza nel documento economico del governo. In esso si indica come unico obiettivo il risanamento del bilancio pubblico, con una manovra per il 1995 sovrastimata rispetto alle reali necessità e di ben 47 mila miliardi. Il risultato che si raggiungerebbe in termini di rapporto tra debito e pil sarebbe modesto, e quindi tale da non rassicurare i mercati, mentre l'annuncio di una manovra così ambiziosa, sovrastimata nell'entità, palesemente iniqua e quindi non praticabile ha convertito il «messaggio di stabilizzazione» con un annuncio di una manovra «pestante», in un clamoroso segnale di destabilizzazione. responsabile dipartimento economico Cgil

«Quello di Fazio è un gesto di supplenza Le cause della crisi sono tutte politiche»



Il professor Mario Talamona, vicepresidente della Cariplo

Anche quelle del prof. Mario Talamona, vicepresidente della Cariplo, sono vacanze consumate in buona parte al telefono. «Il passo del governatore Fazio è un gesto provvisorio, di supplenza», dice, aggiungendo che «le cause della crisi sono essenzialmente politiche». Il nodo della manovra di settembre. E adesso? «Spero che il «ponte» contribuisca a ridurre la rissosità, ad abbassare il volume. È un problema che riguarda tutti».

DARIO VENEGONI

MILANO. Professore, se l'attendeva il rialzo del tasso di sconto? Francamente no. È stato un fulmine, anche se certamente non «a ciel sereno». Le nubi si andavano addensando in verità da parecchio tempo. Anche da un punto di vista tecnico l'annuncio mi ha un po' sorpreso.

Perché?
Basti dire che molti mercati erano ancora aperti, per esempio.

Perché secondo lei la Banca d'Italia non ha voluto attendere?
Forse per accentuare la forza del suo segnale.

Le reazioni dei mercati non sono però quelle sperate.
Certo, nessuno può dire che cosa sarebbe successo in assenza di un intervento. Il fatto è che questo passo è stato recepito come

un segnale d'allarme che autorizzava ad attendersi qualcosa di ulteriore.

E cioè che i tassi sono destinati a salire ancora.
Sì, questa sembra essere l'attesa dei mercati.

E intanto le grandi banche si sono affrettate ad adeguarsi, alzando i propri tassi.
Be', se è per questo molti istituti l'avevano già fatto da tempo, senza tanta pubblicità. Anche perché il mercato monetario segnalava tassi in aumento: pensi alle operazioni pronte contro termine, alle ultime aste dei titoli di stato.

Ma insomma, professore, che cosa sta succedendo? Perché l'Italia torna nell'occhio del ciclone? È tutta colpa di un com-

plotto contro di noi?
Ma no, questa è una sciocchezza. È evidente che la crisi ha diverse componenti - una internazionale, per intenderci, e una più specificamente italiana - che concorrono a rendere critica la nostra situazione. Dobbiamo ricordare che sullo sfondo delle nostre vicende c'è il problema della caduta del dollaro, del suo rapporto con il marco e con il yen. E che nel frattempo è cambiata la politica monetaria americana; dopo un lunghissimo periodo di riduzioni dei tassi la Federal Reserve dal febbraio scorso ha invertito rotta, cosa che in qualche caso ha provocato delle frizioni con la Casa Bianca.

In questo contesto si colloca il caso italiano.
Infatti, ed è essenzialmente un problema politico. La più lunga recessione del dopoguerra è terminata, la produzione è in aumento, l'inflazione è ai minimi, c'è una ripresa degli investimenti, il costo del lavoro è sostanzialmente stabile, non ci sono importanti conflitti sociali, e sullo sfondo c'è una ripresa reale dell'economia internazionale. Il settore monetario è però in netta contraddizione. La lira, che era già largamente sottovalutata, lo è sempre di più. Senza essere un

politico, dico che tutto questo ha una ragione politica.

Insomma, la lira debole è la misura della sfiducia dei mercati nel nostro paese.
Non si può dire diversamente. Il nodo decisivo resta la finanza pubblica. Facciamo i conti con una eredità pesante, inutile nasconderselo. E decisiva sarà finanziaria. Bisognerà vedere se il governo avrà la forza di intervenire con equità certo ma anche con decisione su pensioni e sanità.

I mercati non sembrano molto convinti.
Cosa vuole, quando ogni mattina c'è un nuovo litigio, un segno ulteriore di scollamento...

Adesso si profila anche un conflitto tra governo e Banca d'Italia. Il ministro Flori rimprovera Fazio di non essersi mosso nel quadro delle scelte politiche del governo.
Appunto, cosa le dicevo? Vogliamo discutere l'autonomia della Banca d'Italia?

Insomma, è un nuovo pericoloso conflitto istituzionale.
Certo che dalle dichiarazioni di Dini mi è sembrato volesse dire semplicemente che lui non ne sapeva niente. Anche questo è abbastanza sorprendente. Perché, autonomia a parte, nei fatti da sempre, salvo rarissime occasioni

(forse nell'83-84) la Banca d'Italia ha concertato con il governo le proprie mosse. Lo stesso Einaudi, nel dopoguerra, ammetteva che pure se le sue convinzioni avrebbero portato in tutt'altra direzione, non si poteva assumere la responsabilità di non pagare gli stipendi ai pubblici dipendenti.

Insomma, Fazio manda anche un messaggio al governo.
Parlerò di un intervento temporaneo, di supplenza. Che lascia invariato il problema di affrontare con una manovra organica il vero problema, che resta quello del debito pubblico.

E adesso che cosa succederà?
Spero che tutti approfittiamo del ponte per abbassare il volume, per limitare la rissosità, per ritrovare un po' di calma. È un problema che riguarda tutti: il governo, ma anche l'opposizione, i giornali...

Nel frattempo però anche in America si potrebbero ritoccare i tassi.
Questo sì sarebbe un bel guaio. Perché finiremmo risucchiati in una spirale di nuovi aumenti, ai quali dovremmo sempre aggiungere quell'elemento di rischio politico del nostro paese che paghiamo tanto salato in questi giorni.

Carta d'identità

Il professor Mario Talamona è nato a Varese 53 anni fa. Laureato all'università di Pavia, dopo i corsi di perfezionamento presso la London School of Economics and Political Sciences è tornato in Italia avviando la propria carriera accademica proprio nell'ateneo pavese. Docente a Genova, è da diversi anni ordinario di Politica economica presso la Statale di Milano. Dopo una parentesi presso l'ufficio studi della Montecatini è stato consigliere scientifico dell'Acri e della Società Italiana Leasing. Dal 1980 è stato presidente della Banca del Monte di Lombardia. Da qualche anno, infine, è vicepresidente della Fondazione Cariplo e della Cariplo Spa.

Questa settimana

Col caldo che fa il tè freddo scorre a fiumi. Qual è il migliore?

C'è il test su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 agosto

GOVERNO NELLA BUFERA.

Opposizioni infuriate «Paese in pezzi, e lui racconta barzellette»

I progressisti chiedono che Berlusconi vada subito alle Camere a discutere della crisi economica e finanziaria. Berlinguer e Salvi hanno presentato un'interrogazione in questo senso. Certo è, per dirla con Mario Segni, che «non ci si può accontentare di una barzelletta raccontata in Tv». Fabio Mussi: «Le parole del presidente sono da irresponsabile». E Zani, Pds, propone subito di ricercare «intese programmatiche» fra tutte le opposizioni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Se basteranno ai mercati, lo si saprà a giorni. Certo, però, quelle due, tre risposte che Berlusconi ha dato ai giornalisti televisivi non sono bastate affatto alle opposizioni. Che di risposte ne vogliono molte, molte altre. E le vogliono un po' più serie, meno formate-spot. Di più: le vogliono in Parlamento. La richiesta è venuta ieri dai due capigruppo dei progressisti alla Camera e al Senato: Berlinguer e Salvi con una interrogazione urgente hanno chiesto che Berlusconi riferisca in Parlamento sulla «grave crisi finanziaria».

la richiesta di un dibattito parlamentare («dove Berlusconi non potrà educare la pillola», per dirla di nuovo con Berlinguer) sono solo «sortite» di chi continua a voler «remare contro», come anche ieri ha ribadito nei suoi spot-televisivi il presidente del Consiglio? Salvi e Berlinguer non ci stanno: «La nostra preoccupazione è l'interesse del paese e innanzitutto di coloro, come i lavoratori, i giovani in cerca di lavoro, i pensionati, le imprese piccole e medie, che rischiano di pagare pesantemente l'incapacità del governo. L'opposizione progressista, dunque, è pronta, con grande senso di responsabilità, a fare la sua parte».

pagare pesantemente l'incapacità del governo. L'opposizione progressista, dunque, è pronta, con grande senso di responsabilità, a fare la sua parte». Si parla di progressisti e stavolta si intende tutta la sinistra. Unita nell'analisi di quel che sta avvenendo. Sostiene Romano Crucianelli, capogruppo di Rifondazione alla Camera: «Ci sono tutte le premesse perché questo governo porti l'Italia al crack finanziario». Che pagherebbero i ceti sociali meno protetti. Così, per usare stavolta le parole di Gianni Mattioli, verde e vice-presidente del gruppo parlamentare progressista, «di fronte alle pericolose conseguenze di un governo che non sa governare la difficile situazione economica, altri si devono preparare a governare».

Zani: «Frutti velenosi»

Già, ma chi? Come? Sono un po' queste le domande a cui prova a rispondere una lunga dichiarazione di Mauro Zani, il coordinatore della segreteria del Pds. Anche Zani parte dalle vicende delle ultime ore. Per dire che «ora raccogliamo i frutti velenosi dei primi cento giorni di governo, in cui si è proceduto ad una navigazione a vista, limitandosi a far mostra di un ottimismo facile, il quale, però, a quanto pare non riesce a fra breccia nei mercati». Ed ecco arrivato il ragionamento sulle opposizioni. Esplicito, visto che lo stesso Zani lo avvia ricordando che tutto ciò che sta avvenendo «rappresenta comunque un problema urgente» anche per chi si batte contro questa maggioranza. In che senso? «A me - risponde Zani - sembra matura e particolarmente attuale la necessità di esprimere un ruolo più incisivo di tutte le opposizioni di sinistra e di centro. C'è da offrire subito e per tutto il prossimo periodo un saldo punto di riferimento al paese e ciò può avvenire tramite un coordinamento fra tutte le opposizioni, al di là di logiche concorrenziali». In altre parole: «Anche per le opposizioni si pone il problema di rispondere pienamente al ruolo a loro affidato dagli elettori, con l'assunzione di una nitida responsabilità nazionale». Detto questo, Zani dà l'appuntamento a settembre, alla ripresa politica. Quando dovrà determinarsi, «salvaguardando l'autonomia di ciascuno», la ricerca di «convergenze programmatiche ed operative sui nodi principali, totalmente elusi da questo governo». Una proposta diretta anche all'opposizione di centro. Che risponde come? Per ora indirettamente, con le parole di Segni: «Non possiamo permettere che l'incapacità di Berlusconi sia pagata dagli italiani. Annunci rigorose misure finanziarie. Altrimenti se ne vada».

Billa: «Inesatte le liste dei compensi del giornalista Rai»

Ad avvelenare gli animi dei vertici Rai non c'è solo il governo che rimanda il decreto salva Rai a ottobre e però vara una norma che toglie l'obbligo di fornire le generalità per acquistare un televisore, un modo per la Rai di acquisire gli abbonamenti o le pressioni dei politici che vorrebbero la tv pubblica a loro immagine e somiglianza, ma anche liste (divulgate da alcuni giornali e per lo più inesatte) con i compensi dei politici le cui promozioni sono state congelate dal neo-direttore generale Billa. Così, lo stesso Billa ha deciso di precisare che quelle liste non sono esatte e non hanno alcuna attinenza con la verifica in corso. «La sospensione delle nomine - dice Billa - è stata ritenuta necessaria per avviare l'operazione di trasparenza e chiarezza. Punto fondamentale è la definizione di regole certe per lo sviluppo del canale e per la valutazione del merito, che consenta a tutto il personale di poter esprimere al meglio. L'assenza di queste regole è la vera causa delle distorsioni che costituiscono un danno del sistema complessivo dell'azienda e dei valori professionali ed etici delle persone».

Si corre ai ripari

Se questa è la situazione, l'opposizione prova a correre ai ripari. Innanzitutto, discutendone alla Camera. Di nuovo Salvi e Berlinguer: «Il Parlamento - dicono - non può essere tenuto al di fuori di una vicenda di tale gravità che rischia di compromettere in pochi giorni ogni prospettiva di ripresa e di pensare a lungo sui bilanci dei cittadini e delle imprese».

Fiori (An): Bankitalia è troppo autonoma

Gasparri: «Niente subordinazione, ma certo un coordinamento...»

ROMA. «Nel quadro di...». Formula antica, da governo della prima Repubblica. L'escamotage che serviva a negare, senza sbilanciarsi, una certa affermazione. Per capire: Pomicino, o chi per lui, spesso dicevano che si avrebbero fatto una cosa, ma «nel quadro» di una certa politica, di una certa compatibilità, ecc. Tradotto: non l'avrebbero fatta mai. Ora, dopo qualche anno, quella formula, ricompare sulla bocca di un ministro. Si tratta di Publio Fiori. Già dc, ora An. Che l'ha usata per commentare le decisioni prese da Bankitalia per frenare il crollo dei mercati: «Anche la Banca d'Italia deve abituarsi ad esercitare la propria autonomia tecnica nel quadro delle scelte politiche di governo...». Cos'è, una sortita o l'annuncio di un nuovo «fronte»? Nel mirino della destra ora c'è l'autonomia dell'istituto diretto da Fazio, e prima da Ciampi? Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno dice d'essere dispiaciuto di non poter offrire un altro spunto giornalistico. Però le cose non stanno affatto così.

«Come stanno, allora? Che nessuno pensa di mettere in discussione l'autonomia della Banca d'Italia. Ma...». Quindi ci sono dei ma. Quali? Ripeto: l'autonomia è indiscutibile. Ma non credo ci si possa accusare di violarla se diciamo che alcune scelte che fa sono sbagliate. Può sbagliare il governo, può sbagliare l'opposizione. Può sbagliare anche la Banca d'Italia. È già successo, mi pare, qualche anno fa. O già ci siamo scordati la vicenda della svalutazione di Amato? Le parole di Publio Fiori però non sembrano semplici critiche. Lo chieda a lui. Ma lei che ne pensa? Guardi, io credo che non sarebbe affatto sbagliato pensare a qualche forma di coordinamento fra Tesoro e Banca d'Italia. Ma onorevole: il divorzio fra governo e autorità monetaria è stato deciso appena qualche anno fa. Dire coordinamento fa pensare subito a subordinazione. O

no? Io dico un'altra cosa. Ma sarebbe tanto grave se chi governa l'istituto di via Nazionale ogni tanto alzasse il telefono e chiamasse il ministro? Magari solo per scambiarsi informazioni? Ma, insomma, perché non dirlo? Questo è il sistema bancario che ha prestato i soldi a Gardini. Ed i controlli? Oppure, altra cosa: la Banca d'Italia ora ha dovuto alzare di mezzo punto il tasso d'interesse. Nonostante gli indicatori economici positivi. Però altre volte, la Banca ha abbassato il tasso. Ma il resto degli istituti di credito questo ribasso l'hanno applicato lentamente. Magari, in quel caso, qualche controllo in più non avrebbe fatto male. Ecco cosa intendo per coordinamento. E se invece che scambiarsi informazioni, in quelle telefonate a qualcuno venisse in mente di dare ordini? Ripeto: non è in discussione l'autonomia. Però immagina un qualche rapporto col potere politico.

Ma consenta lei. Mi pare che sia già da qualche tempo che i vertici della Banca non siano più definiti super-partes. Ciampi è stato presidente del Consiglio. Di più: mi pare di ricordare che sia stato il candidato a premier dello schieramento che ha perso. E che è rimasto governatore onorario. Ancora: mi pare che ignorando la prassi, governatore non sia stato nominato il direttore generale, Di Ni, ma il vice Fazio. Il tutto, le serve a dire cosa? Nulla, solo che non è vero la Banca sia estranea all'agone politico. Ma per capire: il vertice dell'istituto fa parte di quei poteri occulti di cui parlate? Le rispondo così: non è un mistero che Ciampi sia «schierato». Non è un mistero che lui, o i suoi uomini (penso a Manzella, a Maccanico) abbiano legami con certi ambienti finanziari. Che magari avevano puntato sull'affermazione dell'altro schieramento. Insomma: potentati contro Berlusconi. Via, non le sembra im-

probabile? Magari fra gli oppositori ci metterò anche Agnelli. Sta di fatto che i giornali di Agnelli, di cui nessuno parla, sono schierati all'opposizione. E resta il fatto che Berlusconi è l'unico che può dire di no alle richieste di Agnelli o di un De Benedetti quando vanno a battere cassa. Scusi, se insistiamo: tutto questo le serve a dire cosa? Che rivendicate un vostro ruolo anche in Banca d'Italia? Mi sta chiedendo se vogliamo lottizzare? No. E le porto dei fatti. Di Ni ha nominato presidente della Fondazione del Banco di Napoli Gustavo Minervini, di cui tutto si può dire meno che abbia simpatie per la destra. Ma fra la Presidenza di un fondazione e la carica di governatore c'è una bella differenza. Cosa chiedete? Tutto possiamo fare ma non chiedete posti. E l'autonomia? La difendiamo, ma...

Il rapporto con Gramsci, l'atteggiamento verso l'URSS, la ricostruzione dell'Italia. Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte. Togliatti sconosciuto di Giuseppe Vacca. Sabato 20 agosto in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ

Mussi: «Un irresponsabile». Zani: «Unire le opposizioni» Salvi e Berlinguer: «Venga in Parlamento». Segni attacca



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi capigruppo del progressisti alla Camera e al Senato

Il professore: «Non mi ritiro sotto la tenda, situazione di emergenza da affrontare subito» I progressisti: «Prodi, leader possibile»

Romano Prodi incassa e rilancia. Il suo annunciato ingresso in politica suscita reazioni positive nella sinistra e al centro. Il leader del Ccd Casini saluta «l'avversario di qualità». Petri della Lega trova le sue critiche al governo sulla Lira e la Borsa «molto serie». E oggi, con una intervista alla Voce, Prodi conferma la disponibilità «ad assumersi le responsabilità che il momento critico comporta» per costruire l'alternativa «al fallimentare governo della destra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VIANI

BOLOGNA Romano Prodi incassa e rilancia. «Questo Paese va rifatto, Berlusconi finora non c'è riuscito. Vista la situazione, un impegno serio in politica diventa un dovere». Così aveva detto l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi nell'intervista alla Gazzetta di Reggio pubblicata ieri. Su La Voce di oggi conferma la disponibilità ad assumersi «la responsabilità che il momento critico comporta, per la costruzione di una alternativa di governo democratica al governo Berlusconi rappresentando un fatto significativo e importante - dice Franco Bassanini, la segreteria del Pds - ma è anche indice della gravità della situazione finanziaria, economica e politica del Paese». Secondo Bassanini, sul nome di Prodi potrebbe coagularsi lo schieramento alternativo al centro-destra, mentre la sua disponibilità confermerebbe che il disegno di D'Alema di costruire sui programmi una grande coalizione di democratici rappresenta un disegno realistico e concreto. «Prodi - afferma poi l'esponente del Pds - non è proprietario di tre reti televisive né di un impero editoriale né di un gruppo che ha 800 e passa miliardi di debiti con le banche. In compenso ha una ricca e apprezzabile esperienza, scientifica, manageriale e politica». Il presidente dei deputati del gruppo progressisti federativi Luigi Berlinguer aggiunge che Prodi «è sicuramente un leader possibile del governo ombra, anche se non è l'unico». Per Berlinguer è arrivato comunque «il momento di serrare il confronto sui contenuti e sui valori per verificare ciò che unisce, cosa divide e perché». In questo contesto, spiega l'esponente del Pds, l'esigenza per i progressisti di indicare una leadership «è più matura rispetto al cartello elettorale di marzo». In forte sintonia con Prodi è anche Luciano Violante, vice presidente dei progressisti alla Camera. «L'alternativa al governo della destra - dice - ha alla base un progetto che la sinistra deve costruire assieme ai moderati. E Prodi è una delle «persone perbene e competenti» che possono spendersi per quel progetto. Positive, ma con qualche cautela in più, le reazioni del verde Gianni Mattioli e del coordinatore di Ad Wiler Bordon. «Salutiamo con interesse la decisione di Prodi di impegnarsi in politica - dice il primo - ma ci piacerebbe confrontare la

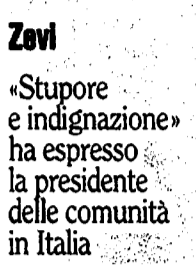
vena di industrialismo che attraversa la sua cultura con la nostra proposta di società sostenibile». «Ben venga Prodi - afferma il secondo - ma ancora non basta, servono segnali un tantino più forti per creare una vera alternativa a Berlusconi». Senza alcuna riserva, invece, il giudizio positivo del presidente di Nomisma Patrizio Bianchi, dell'ex segretario del Pli Valerio Zaione, di Luciana Sbarbati (Pr) e Giuliano Cazzola (Ad).

Casini: avversario di qualità

Intanto Pierferdinando Casini, leader del Ccd, plaude all'arrivo di «un avversario di qualità». «È positivo che personaggi della levatura di Prodi decidano di entrare in politica - dice collocando subito l'ex presidente dell'Iri nello schieramento avversario e riconoscendo che potrebbe essere l'anello di congiunzione ideale tra centro cattolico e progressisti - però adesso capirà che in politica bisogna anche assumere posizioni di rottura. Non sarà facile per lui, che ha un po' il limite di Berlusconi: gli piace piacere a tutti». Il capogruppo della Lega a Montecitorio Pier Luigi Petri trova «molto serie» le critiche di Prodi al governo Berlusconi. Tace invece il capogruppo di Forza Italia Raffaele Della Valle: «Non è il caso di gettare altro petrolio sul fuoco». Sprezzante il vice presidente della Camera Ignazio La Russa, di An: «Finché gli avversari sono questi...».



Toaff
Il ministro ha chiamato due volte il rabbino capo per «spiegare» e per scusarsi



Zevi
«Stupore e indignazione» ha espresso la presidente della comunità in Italia



Taradash
Il riformatore: «Ma quali lobby Pensi piuttosto a studiarli i bilanci»



Il ministro del Lavoro Clemente Mastella

Sarmiento/Blow Up

Ebrei all'Onu contro Mastella

Il ministro si scusa. Il Congresso mondiale attacca

Mastella: «Non ho mai parlato di complotto giudaico-massonico». Il ministro precisa la sua posizione («ho chiesto di spiegare alle lobby ebraiche newyorkesi l'evoluzione della destra»), e chiede comunque scusa al rabbino capo Toaff e scrive all'attuale presidente delle comunità ebraiche Zevi. Ma il congresso mondiale ebraico riferirà l'incidente alla commissione Onu sui diritti umani: «Quanto accaduto è un oltraggio. Il governo Berlusconi deve porvi rimedio».

Il ministro ha deplorato «chi in un momento così delicato della storia italiana desidera buttare ancora ulteriore benzina sul fuoco».

Terracina ha aggiunto: «Per avere gli stessi titoli sparati stamani (ieri, ndr) sui giornali Mastella dovrebbe circosidersi».

La polemica non finisce qui, perché all'interno del governo si tende ad addebitare comunque a forze esterne le responsabilità per le difficoltà economiche - e non solo - in cui versa il nostro paese. Lo sottolinea per esempio Antonio Martusciello, deputato di Forza Italia, che come Tatarrella addita la Banca d'Italia che «ha ritenuto opinatamente di aumentare di mezzo punto il tasso di sconto, assumendo di fatto, una scelta diversa da quella del governo». Voce discordante, questa volta, è velenosa quella di Marco Taradash: «Il ministro Mastella, lettore estivo di feuilleton sui misteri dell'alta finanza internazionale, ha finalmente scoperto le cause occulte della crisi economica italiana: non il debito pubblico che supera i due milioni di miliardi di lire, non l'inefficienza catastrofica della pubblica amministrazione, non l'assenza di una reale mercato capitalistico e di una borsa all'altezza di una grande nazione industrializzata, non l'arretratezza tecnologica, non un ministro del lavoro alla Mastella, ma l'inghiotta lobby ebraica mondiale. Solidarietà a Mastella e un consiglio per una terapia contro le allucinazioni estive: si studi il bilancio dello Stato».

ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA. Clemente Mastella, ministro del Lavoro, smentisce di aver mai parlato di «complotto ebraico», come titolava ieri un quotidiano. Ma conferma quello che è stato riportato da tutti i giornali: cioè che a causa delle diffidenze esistenti all'estero sul governo italiano ha chiesto «di spiegare alla lobby ebraica di New York l'evoluzione della destra italiana». In ogni caso il ministro ha chiamato il rabbino capo della comunità italiana, Elio Toaff, per scusarsi e quindi ha scritto a Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche (che aveva espresso «stupore e indignazione» di fronte alle parole riportate dalla stampa) per spiegare anche a lei l'accaduto. Dunque incidente chiuso in Italia? Si vedrà. Intanto però va registrato il rumore che hanno fatto le parole del ministro, il quale, inserendosi nella polemica sollevata da un altro ministro, Giuseppe Tatarrella, sui poteri forti che agirebbero contro il governo, l'altro ieri aveva detto, testualmente: «La presenza di Alleanza nazionale nell'esecutivo preoccupa la lobby ebraica newyorkese che non coglie ancora la distinzione tra il vecchio Msi e An». E poi: «Bisognerebbe spiegare alla grande finanza ebraica che la linea evolutiva portata avanti da Fini si allontana sempre più dall'antica concezione di una destra statica e nostalgica». Questo il testo. A cui intanto ha risposto durissimamente il Congresso mondiale ebraico, che ha definito le espressioni usate da Mastella «grottesche e riprovolvi», e quanto accaduto «un oltraggio e una disgrazia e chiediamo una azione rapida e incisiva da parte del governo Berlusconi contro queste espressioni e queste tendenze all'istigazione dell'odio razziale e religioso». Il congresso riferirà

Perché citare gli ebrei?

Il ministro è vero non ha parlato di complotto, ha spiegato ieri che la sua intenzione «era ed è quella di rimuovere ogni ostacolo che faccia appanare l'attuale coalizione di governo come nostalgica e revanquista». Resta però, come fa notare Lorenzo Strik, deputato riformatore, «l'uso di temi e termini caratteristici già dell'antica vergogna d'Europa. Come è appunto il caso dell'idea che operi un'attiva, volontaria responsabilità della finanza ebraica nel creare difficoltà a questo o quel paese». Insomma: perché Mastella per spiegare le difficoltà economiche del Paese deve rivolgersi alla lobby (nel senso americano del termine, precisa sempre il ministro) ebraica per rassicurarla sulle intenzioni democratiche dei post fascisti che sono nel governo? E così, nonostante le scuse del ministro, il movimento degli studenti ebrei ha protestato vivacemente e ha deciso di rivolgersi al capo del governo perché condanni «questa dichiarazione che contribuisce a diminuire la fiducia dei mercati internazionali verso l'Italia e legittima le tesi e le azioni dei movimenti nazisti e fascisti». Invece il presidente dell'associazione Italia-Israele, Deborah Fait, ascoltate le spiegazioni del

Le scuse alla comunità

In mattinata Mastella aveva telefonato due volte al rabbino capo, spiegandogli di non aver voluto esprimere nessun giudizio negativo sulla comunità ebraica. Quindi, presa carta e penna, ha scritto a Tullia Zevi a cui ha raccontato di non aver mai parlato di complotto giudaico-massonico. Insomma, dice sempre Mastella: «C'è una sovraaccensione generale che ha soltanto interesse a distorcere le parole. Il mio era un intento di dialogo, non certamente la contrapposizione con ciò che l'ebraismo esprime». Per chiarire ulteriormente la sua posizione il ministro incontrerà la comunità ebraica romana. La data dovrebbe essere quella del 24 agosto. La decisione è stata presa dopo che ieri mattina una delegazione della comunità si è recata in via Flavia, sede del ministero, per chiarire l'intera vicenda. Al termine della visita Giovanni Terracina, uno dei membri della delegazione, ha dichiarato di essere profondamente rattristato per questa «forzatura giornalistica che ha recato grave danno a tutti gli ebrei italiani. Le precisazioni del ministro purtroppo non avranno lo stesso spazio che i giornali hanno dedicato al presunto complotto». Poi, per concludere con una battu-

I centri di potere

Ma le polemiche non finiscono qui, perché all'interno del governo si tende ad addebitare comunque a forze esterne le responsabilità per le difficoltà economiche - e non solo - in cui versa il nostro paese. Lo sottolinea per esempio Antonio Martusciello, deputato di Forza Italia, che come Tatarrella addita la Banca d'Italia che «ha ritenuto opinatamente di aumentare di mezzo punto il tasso di sconto, assumendo di fatto, una scelta diversa da quella del governo». Voce discordante, questa volta, è velenosa quella di Marco Taradash: «Il ministro Mastella, lettore estivo di feuilleton sui misteri dell'alta finanza internazionale, ha finalmente scoperto le cause occulte della crisi economica italiana: non il debito pubblico che supera i due milioni di miliardi di lire, non l'inefficienza catastrofica della pubblica amministrazione, non l'assenza di una reale mercato capitalistico e di una borsa all'altezza di una grande nazione industrializzata, non l'arretratezza tecnologica, non un ministro del lavoro alla Mastella, ma l'inghiotta lobby ebraica mondiale. Solidarietà a Mastella e un consiglio per una terapia contro le allucinazioni estive: si studi il bilancio dello Stato».

Relazione del ministro sulla legge 194

Aborto in calo 4000 casi in meno

Il ricorso all'aborto è in netto calo in Italia, e nel 1993 si è registrato un meno 2,8% di interruzioni volontarie di gravidanza rispetto all'anno precedente: dai 155.172 casi di aborto del '92 si è passati ai 150.893 del '93. Lo ha reso noto la relazione sull'attuazione della legge 194 trasmessa ieri dal ministro Costa ai presidenti delle due Camere. Le poche regioni dove l'aborto non è in calo il dato fa pensare a una emersione alla legalità di fenomeni prima clandestini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo le polemiche che hanno infuocato il dibattito politico nei giorni scorsi, e dopo l'assalto del ministro missino per l'ambiente Matteoli alla legge 194, il ministero per la Sanità rende noto che l'aborto è in deciso calo. Si conferma dunque il trend di riduzione del ricorso all'interruzione della gravidanza già rilevato negli anni passati. Nel 1993 le Regioni hanno registrato infatti 150.893 casi di aborto, con un calo del 2,8% rispetto ai 155.172 casi del 1992, calo che ha portato il tasso di abortività (numero di interruzioni ogni mille donne dai 15 ai 49 anni) al 10,4%. E quanto emerge dalla relazione preliminare '93 sull'attuazione della legge 194 per l'interruzione volontaria di gravidanza, relazione che il ministro della Sanità, Raffaele Costa ha trasmesso stamane ai presidenti delle due Camere. I dati - afferma una nota ministeriale - confermano la tendenza alla diminuzione osservata nell'ultimo decennio. In leggero aumento invece il rapporto di abortività che è passato da 276,7 interruzioni di gravidanza ogni mille nati vivi nel '92 a 280,4 interruzioni nel '93 (+ 1,3%).

(4,2%), nel Veneto (5,3%) e nella Basilicata (5,8%).

Il rapporto di abortività
Anche esaminando il rapporto di abortività (numero delle interruzioni ogni mille nati vivi) il valore più alto si rileva ancora nell'Italia centrale (395,5 aborti), cui seguono però il nord (308,3) l'Italia meridionale (252,1) e quella insulare (174,7). La regione con il rapporto più alto è l'Emilia Romagna (430,5 interruzioni) seguita dalla Toscana (425,3) e dall'Umbria (418), dove l'anno scorso invece si rilevava il numero più elevato. Il rapporto più basso si riscontra nella provincia di Bolzano (94,1 interruzioni), nella Basilicata (154,7) e in Sicilia (164,4). In valori assoluti la Lombardia conta il maggior numero di interruzioni (23.142), insieme a Puglia (19.210) e Lazio (17.363). Il numero più esiguo si segnala invece in Val d'Aosta (336), provincia di Bolzano (479) e Basilicata (886). La relazione definitiva - avverte la nota del ministero - sarà disponibile tra qualche mese.

Vescovo argentino «Pena di morte meglio dell'aborto»

Meno aborto illegale

In controtendenza rispetto al trend di riduzione del fenomeno, risultano, il Lazio (il tasso è salito dal 12,7 del '92 al 12,8 del '93), la Sicilia (dal 7,2 al 7,6%), l'Abruzzo (9,6 al 9,7%), il Molise (dal 15,2 al 15,3) e la Calabria (dall'8,4 all'8,5%). Si tratta però di regioni, soprattutto quelle meridionali, dove è più diffuso l'aborto clandestino; si potrebbe quindi pensare, più che a un aumento del fenomeno, ad una sua emersione verso la legalità.

Nel resto d'Italia invece l'aborto diminuisce: in particolare tassi in calo si registrano - in base ai dati comunicati dalle Regioni al ministero - in tutta l'Italia settentrionale.

Il tasso più alto si registra nell'Italia centrale (12,1%), seguita dal meridione (11,5%), dal nord (9,7%) e dalle isole (7,7%). All'interno di queste aree geografiche però i dati si diversificano notevolmente. Le regioni con una incidenza maggiore di interruzioni volontarie di gravidanza rispetto alla popolazione femminile sono la Puglia (18%), il Molise (15,3%) e l'Umbria (13,8%), mentre i tassi più bassi si raggiungono nella provincia autonoma di Bolzano

L'arcivescovo di Buenos Aires cardinale Antonio Quarracino ha sostenuto che mentre l'aborto non è giustificabile in alcun caso, la pena di morte sì perché, fra l'altro, «il condannato non è un innocente». Nel corso di una conferenza stampa ieri, di cui riferisce l'agenzia «Na», Quarracino ha rilevato che «mai la pena di morte è stata condannata nell'etica cristiana» e che «sempre vi sono stati motivi per cui si è detto che non è essenzialmente cattiva». Ad una domanda circa la posizione della chiesa sulla pena di morte, l'alto prelato ha detto che la pena capitale «non è difesa perché cozza contro la sensibilità dell'epoca contemporanea». «E poi - ha concluso - il condannato a morte non è un innocente». Illustrando quindi un documento dell'episcopato argentino sull'aborto intitolato «In favore della vita», mons. Quarracino ha detto che «nessuna motivazione, per legittima che possa sembrare, giustifica l'aborto direttamente provocato. Il primato ha escluso l'ammissibilità dell'aborto anche nei casi di una donna violentata».

Questa settimana

Esta-Test, ovvero passate il Ferragosto giocando con noi

otto pagine con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 agosto

FESTA DE L'UNITÀ
Oppidi Lucano (PZ)
10/14 AGOSTO 1994

12 Venerdì
ore 21,00 GRUPPI EMERGENTI:
IL GRUNGE DEI **VERONICA VOSSE** (Taranto)
LA FUSION DEI **MEDEL BRUVIO** (Potenza)
ore 22,30 DISCOTECA IN PIAZZA

13 Sabato
ore 21,00 GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE CON LA PARTECIPAZIONE
DI ESPONENTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DEL SETTORE.
ore 22,30 AFRIK 'O BOSSO in concerto.

14 Domenica
ore 21,30 FRANK ZAPPA & KURT COBAIN (Nirvana): un ricordo in Video.
ore 22,30 CONCERTO DEI RATS

Durante la festa funzioneranno stand gastronomici, ed inoltre dibattiti, mostre, giochi, video, etc...

FESTA DE L'UNITÀ
DI PRADAMANO
Presso il Polisportivo Comunale fino al 17 agosto 1994

DOMENICA 14:
Pranzo con i pensionati di Pradamano e Lovaria
Torneo triveneto di tiro alla fune

LUNEDÌ 15:
Spettacolo di ginnastica acrobatica su cavallo

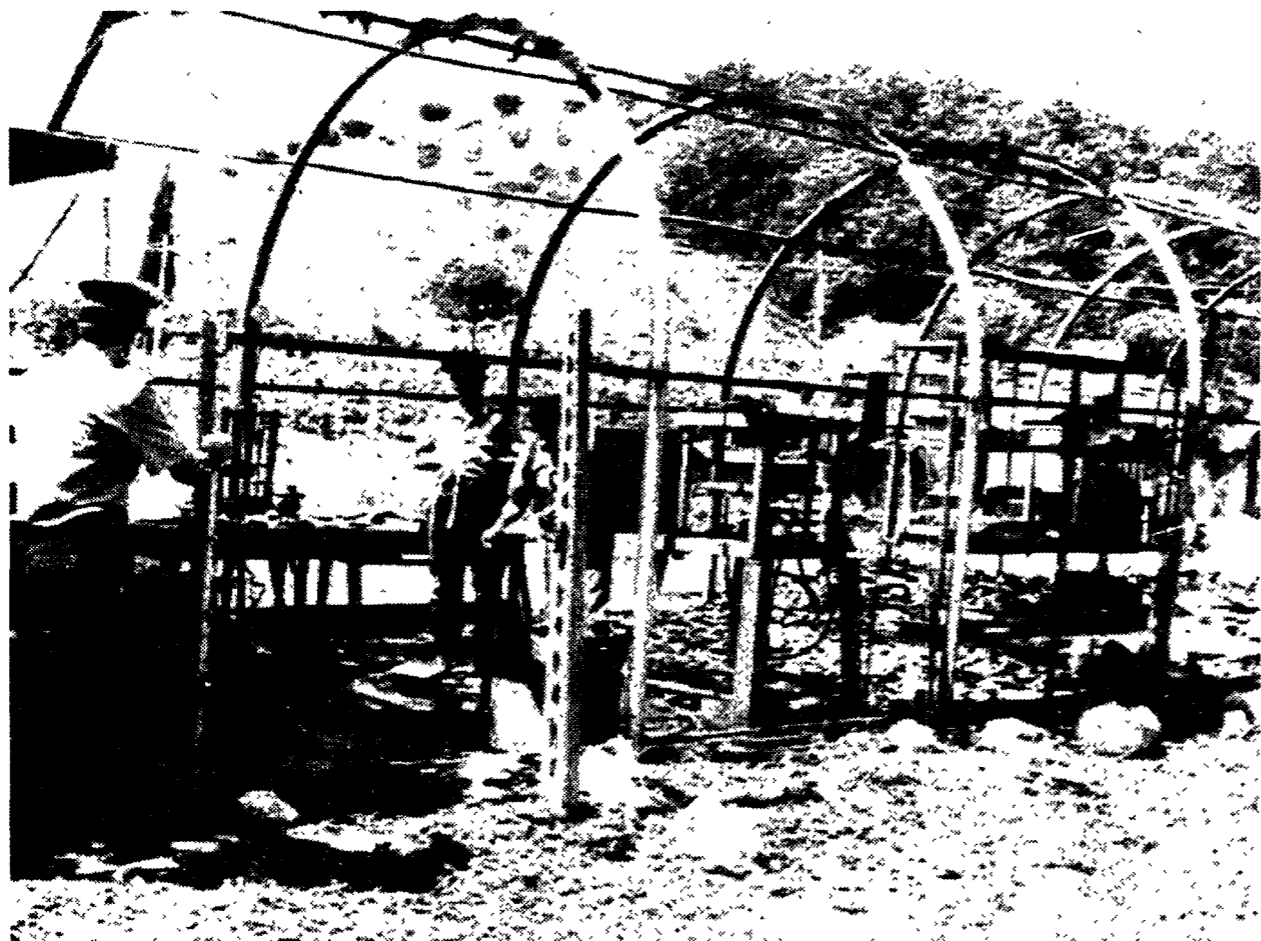
MARTEDÌ 16:
Corteo, accompagnati dalla Banda, in cimitero

OGNI SERA: Ballo
Ristorante con ottima cucina casalinga - pizzeria
calamari - gelateria - pasticceria - paninoteca - osteria
pesca di beneficenza

MUSICA - DIVERTIMENTO - SPORT - CULTURA

Esplode fabbrica di fuochi d'artificio a Perugia Un morto e 3 feriti

Un uomo è morto ed altre tre persone sono rimaste ferite, non gravemente, a causa di un'esplosione avvenuta ieri mattina, intorno alle 9.30, in una fabbrica di fuochi d'artificio a Solomeo di Corciano, in provincia di Perugia. La vittima era un dipendente dell'azienda, Giuseppe Silvi, 41 anni, di Bastia Umbra, morto sul colpo. L'uomo era impiegato da cinque anni presso la fabbrica di Corciano ed aveva la qualifica di capoperale. Quando è avvenuto l'incidente, Silvi stava lavorando ad una pressa per costruire piccoli artifici pirotecnici. «Si è trattato di una terribile fatalità», ha detto il proprietario della fabbrica, perché ciascuno di quegli ordigni contiene un grammo e mezzo di esplosivo. Nel capannone - ha aggiunto - c'erano in tutto 40-50 grammi di polvere da sparo, ma Silvi stava proprio davanti alla pressa ed è stato investito in pieno dall'esplosione. I tre feriti sono Sergio Perella, 52 anni, Enzo Ambrogi, 61 anni, e Mariella Ciucarelli, 42 anni: il primo si trova in ospedale, con una prognosi di 40 giorni. Gli altri due sono stati medicati al pronto soccorso e dimessi con una prognosi, rispettivamente, di dieci e tre giorni.



I carabinieri eseguono i primi rilievi nel capannone della «Protecnica Moderna» di Corciano in provincia di Perugia

Medici/Ansa

«Sì, la Fininvest versò tangenti» Silvio Berlusconi: «Paolo vittima di estorsori»

Silvio Berlusconi, definisce «risibili» le tangenti versate dalla Fininvest, malgrado neghi di averne mai saputo niente. Poi si corregge: «Non volevo esprimere un giudizio morale». In carcere confronto tra l'avvocato Fininvest Berruti e l'ex maresciallo Corrado.

MARCO BRANDO

MILANO. Tangenti targate Fininvest? Vade retro. Quella parola non è nel vocabolario berlusconiano. I 330 milioni versati a uomini delle Fiamme gialle, con la benedizione di Paolo Berlusconi, sono stati estorti a «una vittima» (Berlusconi junior, appunto...) e comunemente si è trattato di «cifre risibili». Ad usare questi toni - in contrasto con l'accusa di corruzione contestata Berlusconi jr dai pm di Mani pulite - è Silvio Berlusconi, presidente del consiglio, fratello di Paolo e padrone del Biscione. Lo ha fatto in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Herald Tribune* e dal settimanale *Panorama* (che appartiene alla Mondadori e quindi al solito Silvio Berlusconi). L'intervista è firmata da Alan Friedman, inviato del quotidiano e opinionista del settimanale.

Fatto sta che, così come l'*Herald*, il periodico mondadoriano proprio ieri si è visto recapitare dall'intervistato-proprietario una «precisazione». Ovvero, Silvio Berlusconi aveva capito che il termine «cifre risibili», usato a proposito delle mazzette, avrebbe potuto indurre i lettori a cattivi pensieri sulla qualità del suo travaglio interiore. «Confermo ciò che ho detto - ha affermato il presidente del consiglio - tutti gli episodi di corruzione e di concussione sono da condannare, piccola o grande che sia la somma versata. Rimango però convinto che non si debba confondere il colpevole con la vittima: colpevole è chi prende il denaro, vittima chi è costretto a pagare». E ha aggiunto: «Non ho usato l'aggettivo «risibile» per esprimere un giudizio morale: la liceità o meno di un comportamento non

dipende dalla quantità di denaro che passa da una mano all'altra. Ho usato l'aggettivo «risibile» per spiegare come certe cifre fossero di entità assai contenute rispetto al grado di autonomia dei singoli livelli di responsabilità aziendale in un gruppo in cui i manager prendono decisioni in piena autonomia per centinaia di miliardi e il cui fatturato è di migliaia di miliardi».

Senza mezzi termini

Il capo del governo, nell'intervista, non aveva comunque usato mezzi termini. «Quindi diverse centinaia di milioni sono a suo parere risibili?», insisteva il giornalista. Berlusconi: «In diversi anni i livelli sono risibili. Veramente». Ma lei è stato personalmente coinvolto o era a conoscenza? «No. Nego che ci siano responsabilità mie». Ma lei sapeva o no che la Fininvest pagava? «No. Io sono rimasto stupito». Suo fratello dunque l'ha tenuto all'oscuro? «Sì. Assolutamente... Sarebbe pretestuoso dire che ci sono responsabilità da parte mia». In effetti finora nessuno l'ha detto, malgrado numerose domande dei magistrati abbiano sfiorato il nome, e il ruolo di Silvio Berlusconi nella Fininvest.

E di Fininvest si è parlato molto anche ieri, nel carcere milanese di San Vittore. Vi si sono recati, il gip

Maria Clementina Forleo e il pm Gherardo Colombo e Francesco Greco: tutti hanno incontrato Massimo Berruti, l'avvocato che avrebbe cercato di far nascondere al colonnello della Fiananza Angelo Tanca la storia dei 130 milioni di mazzetta - Mondadori perché avrebbe potuto «danneggiare la politica di Berlusconi». Berruti è stato anche messo a confronto col suo accusatore, l'ex maresciallo della Fiananza Alberto Corrado, che dice di aver ricevuto nel giugno '94 dall'avvocato, ex capitano della Fiamme gialle, l'incarico di fare quella richiesta a Tanca. Berruti ha sempre negato questa circostanza. «Come capita in ogni confronto, ognuno è rimasto sulle sue posizioni», ha detto l'avvocato Massimo Dinio, difensore, con il collega Corso Bovo, di Berruti. Malgrado ciò, dopo il confronto (durato dalle 11.15 alle 12), il pm Greco ha interrogato di nuovo, da solo, Massimo Berruti: sono due «vecchi conoscenti», visto che anni fa fu proprio quest'pm a seguire l'inchiesta sul crack lcomec, per la quale Berruti, poi assolto in appello dall'accusa di corruzione, passò 3 mesi e 10 giorni in carcere. Non si conosce il tenore di quest'ultimo interrogatorio. Per ora sia Berruti che Corrado resteranno a San Vittore: l'anziano ex maresciallo po-

trebbe essere scarcerato oggi, si annuncia più lungo il soggiorno dell'ex capitano Berruti.

Spunta un mediatore?

I contrasti tra Berruti e Corrado sono comunque notevoli. «Se Berruti avesse voluto fare pressioni su una persona per invitarla ad un certo intervento - hanno detto i difensori dell'avvocato Fininvest - l'avrebbe chiamata direttamente, senza aspettare che Corrado gli telefonasse per ringraziarlo di aver favorito il ricovero della figlia all'ospedale di Niguarda». I pm sospettano comunque che entrambi gli indagati nascondano qualcosa. Sospettano ad esempio si nasconda il nome di un mediatore tra Corrado e Berruti. «Ma no. Non è neppure vero che Corrado è stato un consulente della Fininvest - ha commentato l'avvocato Facchino - figuratevi che non sa nemmeno dove sono gli uffici della società...». Confuse pure le idee di Berruti. Ai magistrati avrebbe detto che non ricorda bene le circostanze dell'incontro con Corrado perché, a giugno, era impegnato nella chiusura della campagna elettorale di Forza Italia in Sicilia e in Sardegna, e temporaneamente correva a Milano per occuparsi delle polemiche sul giocatore del Milan Van Basten. Un uomo molto impegnato.

Il ministro scrive una lettera al governo L'allarme di Biondi «Carceri al collasso»

Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rilancia l'allarme: il problema delle carceri «non può essere più differito». Biondi ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, dove è scritto che «i detenuti vivono in carceri sovraffollate e fatiscenti, in condizioni igieniche non degne di un paese civile». Alla lettera è allegato il testo di un disegno di legge che, secondo il ministro, potrebbe contribuire a migliorare la situazione dei penitenziari.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il problema delle carceri «non può essere più differito». Il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi ieri mattina ha reso noto il testo di una lettera inviata al presidente del Consiglio, ai ministri, ai presidenti delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato. In essa, il Guardasigilli ripete ciò che i mezzi d'informazione, i sindacati, alcune associazioni e la stessa amministrazione penitenziaria vanno dicendo da anni: «I detenuti vivono in carceri sovraffollate e fatiscenti, in condizioni igieniche non degne di un paese civile».

Dopo aver affermato che «l'emergenza carceri» investe «non solo la responsabilità del ministro di Grazia e giustizia, ma anche quella del Governo e del Parlamento», Biondi nella lettera (alla quale allega anche il disegno di legge sulla riforma penitenziaria) illustra i dati della situazione, aggiornati al 3 giugno scorso.

Gli ultimi dati

I detenuti sono 53.711. Di questi solo 28.826 hanno avuto una condanna definitiva, mentre 13.818 sono in attesa del primo giudizio; 3.882 sono condannati a pene di durata inferiore o uguale ad un anno e 5.747 devono scontare meno di un anno di residuo di pena.

«È evidente - osserva il Guardasigilli - la sproporzione tra la popolazione carceraria in attesa di giudizio e quella in espiazione di pena. Si tratta di un dato che indica la necessità di una riforma che, da un lato, eviti promiscuità inammissibili, e, dall'altro, dia alla magistratura più ampia possibilità di far ricorso a misure alternative al carcere». Per Biondi «appare altresì importante individuare, in applicazione delle leggi vigenti, criteri di distinzione tra i detenuti in espiazione di pena a seguito di condanna definitiva, a seconda dell'età e delle condizioni di salute, dell'entità e gravità dei reati commessi».

Un disegno di legge

A proposito poi del testo del disegno di legge sulla riforma penitenziaria, allegato alla lettera, Biondi spiega che si tratta «di una misura solo parziale che consente di attribuire alla magistratura di sorveglianza il compito di valutare l'esistenza di singoli casi» e presupposti soggettivi ed oggettivi per l'applicazione delle nuove norme e per l'adozione di misure alternative alla custodia in carcere.

quando la pena sia inferiore ad un anno o quando il residuo della più ampia pena sia già scontato o sia compreso in un anno di reclusione». «È prevista altresì - informa il ministro - l'elevazione da tre anni a tre anni e sei mesi del limite per l'affidamento al servizio sociale e l'innalzamento da 45 a 60 del numero dei giorni detraibili per ogni singolo semestre di pena scaduto. Si tratta, lo ripeto, di misure che nulla hanno a che fare con le amnistie e gli indulti (misure di esclusiva competenza del Parlamento) perché sottoposte a controllo giurisdizionale. Esse, inoltre, hanno lo scopo di favorire la buona condotta carceraria e la reintegrazione sociale del reo».

E conclude: il problema «non può essere più differito». Il corpo della Polizia penitenziaria, i direttori ed i loro collaboratori, il personale civile sono sottoposti da troppo tempo a grandi sacrifici. I detenuti vivono in carceri sovraffollate e fatiscenti, in condizioni igieniche non degne di un Paese civile».

La burla del Leonka Manifesti dove è in vacanza Formentini

Burla da parte del centro sociale Leoncavallo per il sindaco di Milano, Marco Formentini, che sta trascorrendo le vacanze a Courmayeur (Aosta). La scorsa notte una decina di esponenti del «Leoncavallo», sgomberato nei giorni scorsi, ha raggiunto la località di montagna per distribuire 500 manifesti che parlano di un elemento pericoloso a sé e agli altri che gira in questo paese». Su una foto che ritrae Formentini in un momento di stanchezza si legge: «Terapia: somministrazione di grossi quantitativi di socialità (bar, discoteche, boccioffe, balere, enoteche e centri anziani, gite e scampagnate con amici con finale a sorpresa in centri sociali occupati)». A Milano, ieri mattina, i vigili urbani hanno sgomberato da una sede di un consiglio di zona le mazzette ed i beni personali di otto famiglie sfrattate dagli alloggi popolari di via Rilke. Si tratta in tutto di 25 persone che dal 2 giugno scorso dormivano nella sede del consiglio di zona 13 con il sostegno degli esponenti del «Leoncavallo».

Due uomini armati penetrano in una sede della banca coinvolta nello scandalo di Atlanta

Irruzione nella Bnl: scomparsi documenti?

Blitz in un ufficio della Banca nazionale del lavoro, a Pratica di Mare, vicino Roma. Due uomini armati hanno sequestrato cinque impiegati e poi si sono diretti nelle stanze dove sono custoditi decine di migliaia di documenti. Il «sopralluogo» è durato dieci minuti e non è stato possibile capire se i due abbiano sottratto qualcosa. Nell'89 la Bnl venne coinvolta nello scandalo di Atlanta per un credito 3mila miliardi all'Irak di Saddam.

ANNA TARQUINI

ROMA. Misteriosa incursione nell'ufficio amministrativo della Banca nazionale del lavoro, un palazzo a Pratica di Mare, vicino Roma, dove vengono custoditi decine di migliaia di documenti dell'istituto di credito, coinvolto, in passato, nello scandalo dei finanziamenti all'Irak di Saddam Hussein. Giovedì pomeriggio - la notizia è stata tenuta segreta fino a ieri sera - intorno alle 13, durante la pausa pranzo, una Fiat uno si è fermata proprio davanti all'ingresso. Ne so-

no scesi due uomini armati, con il volto coperto da passamontagna. Hanno immobilizzato il vigilante, poi si sono diretti verso l'edificio. Con le pistole puntate hanno bloccato le uniche persone presenti nell'atrio: il portiere e tre impiegati che stavano uscendo dal palazzo per andare a pranzo. Hanno immobilizzato anche loro trascinandoli in uno sgabuzzino. Poi si sono trasferiti ai piani superiori dove sono custoditi i documenti.

Il blitz è durato appena dieci minuti. I due uomini sono saliti ai piani superiori in cerca di qualcosa, hanno aperto cassetti, rovistato tra le carte, poi sono fuggiti via in tutta fretta. L'allarme è stato dato da altri dipendenti della Bnl che hanno sentito il rumore dei pneumatici dell'automobile che ripartiva a grande velocità e hanno chiamato il 112, il pronto intervento dei carabinieri. I militari sono arrivati sul posto circa un quarto d'ora dopo e hanno iniziato subito le battute nella zona, ma dei due incursori non c'era più traccia. Non hanno potuto far altro che liberare i cinque dipendenti che erano stati legati e imbavagliati e li hanno nella stazione di Pratica di Mare per un primo interrogatorio durato circa due ore.

Non è possibile capire, almeno per il momento, cosa stessero cercando in un ufficio amministrativo della Bnl e soprattutto se abbiano sottratto qualcosa. È comunque strano che due persone siano entrate in un luogo dove gli unici sol-

di che potevano rubare erano i portafogli degli impiegati che, per altro, non hanno toccato. Inoltre, il tempo impiegato per il blitz lascia comunque supporre che sapessero bene cosa prendere. Tuttavia le circostanze dell'incursione sono tutt'altro che chiare. Ieri la direzione dell'istituto di credito ha mantenuto sulla vicenda il più assoluto top secret. Molti impiegati hanno preferito prendere un giorno di permesso e non recarsi al lavoro forse anche per non dover rispondere alle domande di eventuali giornalisti. Tra l'altro le testimonianze delle cinque persone sequestrate giovedì mattina in parte discordano. C'è chi parla di quattro uomini armati con il volto traviato. Ma sul verbale dei carabinieri sono solo due persone, una delle quali armata di una pistola giocattolo.

Le ipotesi, al momento, sono diverse. Non è escluso, ad esempio, che possa essersi trattato di una sorta di sopralluogo in vista di una

«visita» successiva. A quanto si è potuto sapere, nel palazzo di Pratica di Mare, la Bnl tiene un archivio dati dove, tra l'altro, sarebbero custoditi i resoconti di tutte le operazioni dell'istituto con società e privati. Ma non è escluso che l'istituto di credito possa anche custodire documenti di altra natura. Era il 4 agosto dell'89 quando gli agenti federali piombarono negli uffici della filiale Bnl di Atlanta. La banca venne coinvolta in uno scandalo che travolse i vertici dell'istituto e sul quale vennero aperte due inchieste parallele, una in Italia, l'altra negli Usa, dall'Fbi. Lo scandalo di Atlanta, un autentico giallo politico, diplomatico e finanziario. Si trattava di un credito per 3.750 miliardi di lire elargiti all'Irak. Milioni di dollari ad un paese in guerra con l'Iran da dieci anni e contro il quale era stato decretato un embargo internazionale, Italia compresa. Un credito dove sono passati fondi neri, tangenti e traffico d'armi.

Primario sorpreso a casa Arrestato e liberato Non è assenteista

MELFI (Potenza). È tornato subito in libertà il direttore sanitario dell'ospedale di Venosa Antonio Restini, di 65 anni, arrestato ieri mattina per truffa aggravata dai Carabinieri del Nas, i quali, durante un controllo, lo avevano trovato a casa nonostante il suo cartellino di presenza in ospedale fosse regolarmente timbrato. La decisione è stata presa, al termine dell'interrogatorio, su parere conforme del pm Renato Armino, dal gip del Tribunale di Melfi Angela D'Amelio, la quale non ha convalidato l'arresto e ha ordinato l'immediata rinvio in libertà di Restini. L'ha comunicato l'avvocato Vito Barbuzi, difensore di Restini, il quale ha precisato che durante l'interrogatorio il medico, che è anche primario del Reparto di Ginecologia dell'ospedale di Venosa, ha spiegato i motivi per i quali non era presente in ospedale. Restini - ha

riferito - ha spiegato al Gip di essersi recato a casa per prendere una relazione sul piano di reperibilità chirurgica per il periodo di Ferragosto, che aveva dimenticato prima di uscire e che doveva consegnare in mattinata alla Usi. I Carabinieri, che avevano cercato Restini in ospedale senza trovarlo, avevano fermato il medico proprio mentre, con la relazione in mano, stava per uscire dalla propria abitazione. In una nota diffusa in serata, l'avvocato Barbuzi ha definito «alucinante» l'episodio che va «visto come un grave abuso commesso da due giovani Carabinieri del Nas di Potenza, spinti più da una mania di protagonismo che dalla consapevolezza di agire al fine della ricerca di elementi di prova di un reato effettivamente commesso». Barbuzi ha affermato che i militari non hanno ritenuto neppure di riscontrare le legittime giustificazioni addotte dal medico.

**Reggio Emilia
In manicomio
criminale
Ma è sano**

**DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI**

REGGIO EMILIA. Non è uno stinco di santo Carmine Cascella, 35 anni di Sesto S. Giovanni, più volte arrestato per reati collegati alla sua condizione di tossicodipendente, drogato da una vita e da tempo sieropositivo. Ma sicuramente non è matto. Eppure da circa un mese è rinchiuso nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio, uno dei cinque manicomi criminali superstiti in Italia. Doveva scontare un residuo di pena per spaccio di droga: 13 mesi. La polizia lo cercava da settimane, inutilmente. Finché suo padre e suo fratello l'hanno convinto a costituirsi. Carmine è stato rinchiuso nel carcere di Monza. Subito dopo ha avuto una crisi depressiva e ha tentato il suicidio. Salvato, è stato trasferito a Como, dove ha nuovamente provato a uccidersi. Così l'hanno spedito all'Opg di Reggio. I parenti non riuscivano più a rintracciarlo. Nessuno si era preoccupato di informarli. Quando finalmente ci sono riusciti, l'hanno trovato pieno di lividi e imbottito di psicofarmaci.



Pietro Pacciani con il suo avvocato in aula a Firenze

**Poca gente
Fallisce
il Pacciani party
in discoteca**

Carabinieri e polizia hanno vigilato a distanza, la gente ha disertato l'appuntamento: si è risolto in un fallimento. Pacciani party organizzato da una discoteca di Cala Galera dell'Argentario e dedicato all'agricoltore di Mercatello Val di Pesca che è accusato dei delitti delle coppette a Firenze. L'iniziativa che aveva suscitato l'irritazione dei legali di Pietro Pacciani («E pura pazzia», ha detto l'avvocato Pietro Floravanti), s'è rivelata un bluff. Nessuna traccia al «King» di auto con manichini insanguinati (macabra ricostruzione dei delitti del manicomio), indumenti intimi e cose simili. Il proprietario della discoteca, Fabio Coltori, accusa i giornalisti di aver montato il «caso», allontanando la gente.

Nadia D'Onofrio, con la figlia Giordana, il genero Aldo e la nipotina Nadia, ricorda a tutti i compagni, amici e conoscenti suo marito

EDOARDO D'ONOFRIO

Era il 14 agosto 1973 quando il compagno «Edo» ci lasciò improvvisamente. Il lutto dei familiari, del Pci e del movimento democratico e antifascista fu grande. Intervento fu il dolore della vedova, dei parenti e dei compagni che lo conoscevano. Un dolore che gli anni non hanno lenito. Il Pci perse, allora, uno dei suoi dirigenti più stimati, uno dei suoi uomini migliori distinti nella lotta intransigente e dura contro il fascismo e per il socialismo. D'Onofrio era prima di tutto un antifascista. Condannato a 12 anni di carcere dal tribunale speciale fascista, non appena scarcerato riprese a combattere il fascismo in Spagna, in Francia e nell'ex Urss. Egli considerava l'esperienza antifascista una componente essenziale del suo essere comunista e democratico. «Edo» era un dirigente politico le cui azioni negli anni del dopoguerra furono sempre ispirate dal suo antifascismo militante. «Edo» si distinse anche per il suo grande attaccamento al partito e al profondo senso di disciplina. Egli riteneva l'unità del partito la condizione imprescindibile del successo della lotta per il rinnovamento dell'Italia. A questa convinzione egli si attenne per tutta la sua vita di militante comunista, anche a costo di sacrifici personali. Per questo ebbe la stima di tanti compagni ed amici, come Enrico Berlinguer che nel 1978 scrisse alla compagna di D'Onofrio di «aver legato a «Edo» da una profonda amicizia e stima reciproca». La compagna Nadia D'Onofrio e i suoi familiari nel ricordare il profondo legame di «Edo» con l'Unità, sottoscrivono per il giornale la somma di un milione di lire. Roma, 13 agosto 1994

Il 13 agosto di un anno fa veniva a mancare all'affetto dei suoi cari

GIACOMO GOZZI

I figli Giorgio e Marcello, la nuora Ida e nipoti Graziano e Marina e i pronipoti Giacomo, Beatrice, Alessandro e Francesco insieme a tutti i compagni della zona est di Roma lo ricordano con affetto. Roma, 13 agosto 1994

Il 13 agosto 1968 moriva prematuramente

MARIO GIANASSI

Antifascista, condannato dal tribunale speciale, partigiano combattente. La vedova lo ricorda a quanti lo conobbero e lo apprezzarono. Firenze, 13 agosto 1994

A un anno dalla scomparsa della compagna

QUINTILIA SCALI

la figlia la ricorda a quanti l'hanno conosciuta e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Castelflorencio, 13 agosto 1994

La tua forza, ironia, ci mancano sempre in questi difficili momenti la tua presenza sarebbe stata importante e a noi ed ai lavoratori dell'Atms. I compagni, e gli amici, la Cgil e la sezione Pds-Santunni ricordano

FRANCESCO FUMAGALLI

Milano, 13 agosto 1994

Carla e Franco ricordano nel 4° anniversario

FRANCESCO FUMAGALLI

la cui carica di umanità è ancora presente in noi che lo abbiamo conosciuto. Trezzano Rosa (Mi), 13 agosto 1994

A Terni «omicidio colposo» per la madre e lo spacciatore?

**Si droga con le doglie
il neonato muore subito**

**E a Torino
l'eroina era
nel pannolino
del bambino**

Andavano a spacciare droga usando un bambino di 18 mesi come «copertura» ai loro traffici. In modo da non insospettire le forze dell'ordine. Ma lo stratagemma non ha funzionato e i due extracomunitari sono stati arrestati. È successo a Torino. Gli agenti del commissariato di Barriera Nizza hanno pedinato per alcuni giorni due tunisi e hanno scoperto che si recavano ogni giorno da Pinerolo a Torino in compagnia di un bambino, anche lui nordafricano. Poi, nella zona della stazione di Porta Nuova, vendevano la droga. I due sono stati arrestati. E il piccolo? Si sa che si chiama Joseph. La polizia sta cercando i suoi genitori.

NOSTRO SERVIZIO

TERNI. Dovevano chiamarlo Emanuele. È morto, appena venuto al mondo, stroncato dalle convulsioni. Sua madre si era iniettata la droga poco prima di partorire, quando aveva già le doglie. Lei e lo spacciatore adesso rischiano di essere incriminati per omicidio colposo.

R.S. ha 27 anni, è tossicodipendente, abita a Terni - centomila abitanti e otto decessi per overdose in pochi mesi. Non ha un lavoro, si droga da molto tempo, così come il suo convivente, che fa l'operaio e ha 29 anni. Entrambi frequentano il Ser, cioè il servizio pubblico per il recupero dei tossicodipendenti.

Lei era rimasta incinta sette mesi fa. Come spesso avviene in questi casi, aveva continuato a drogarsi. È forse, martedì sera, quando le doglie inaspettatamente hanno avuto inizio, lei non ha nemmeno bene capito cosa stesse accadendo. Inoltre, in quel momento aveva un disperato bisogno di eroina: «era in crisi di astinenza», hanno poi accertato gli inquirenti, «e in quella situazione, si sa, è difficile mantenere il controllo».

Quando è arrivata in ospedale, era ormai vicinissima al parto. Emanuele è nato un'ora dopo il ri-

covero della madre in Ostetricia. Pesava meno di due chili. Subito, è cominciata la sua breve e terribile agonia.

Secondo la cartella clinica, il bambino dalla sala-parto è stato trasferito di corsa in Pediatria e sottoposto a una intensa terapia. Aveva problemi cardiaci, un'insufficienza polmonare - tipica dei piccoli che nascono prematuramente - e manifestava i sintomi caratteristici della crisi di astinenza da eroina: pianto disperante, convulsioni, tremori.

Emanuele è morto martedì sera, alle 22, una manciata di ore dopo essere venuto al mondo. A quel punto, è stata avvertita la polizia.

Il pomeriggio sul corpo è stata eseguita l'autopsia. L'esame serve per capire che cosa esattamente ha portato Emanuele alla morte. Per il momento, infatti, si parla di «complesso di cause»: il piccolo aveva tanti problemi e - anche se i medici sulla cartella clinica hanno indicato la crisi di astinenza come una delle cause principali del decesso - sono indispensabili i risultati dell'autopsia. Da essi, dipende il futuro di R.S. e di chi le ha procurato la droga. La polizia, infatti, ipotizza per entrambi l'incriminazione per omicidio colposo.

Gli inquirenti hanno interrogato la madre. Le è stato detto che al figlio era stata fatale quell'ultima dose di eroina, assunta poco prima del parto; Gli investigatori, hanno raccontato: «È stata una scena penosa, molto triste. Continuava a ripetere che non era possibile, mai avrebbe immaginato che iniettarsi la droga poteva uccidere il bambino».

Lo spacciatore che ha procurato l'eroina a R.S. probabilmente sarà presto interrogato. Le indagini, a quanto si sa, non presentano molte difficoltà, a causa di un'altra vicenda sfortunata. Martedì mattina, infatti, nell'ospedale di Terni era stato ricoverato per overdose un ragazzo. Lui poi è stato salvato, ma comunque è stata aperta un'inchiesta - condotta dal dirigente della mobile, Piero Angeloni. Poche ore dopo, ecco il caso di Emanuele. «Lo spacciatore di R.S. non è lo stesso che ha dato la droga al ragazzo, ma abbiamo appurato che il «giro» era il medesimo».

In ospedale, il primario di Pediatria, Mario Fornaci, ha spiegato: «Posso solo dire che il più delle volte i neonati in crisi di astinenza vengono salvati con la morfina. Quando muoiono, il più delle volte c'è una complessità di cause: nascita prematura, insufficienza respiratoria...».

Belluno: la tenevano inginocchiata per ore al buio. Salvata dai vicini di casa
Dodici anni, segregata dai genitori

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO. Piccola come una bimba di sei anni, spaurita, inginocchiata in un corridoio buio del suo appartamento. La dodicenne Rita - nome di comodo - è stata trovata così, la mattina del 4 agosto, dagli agenti della Mobile di Belluno che, avvertiti dai condomini, avevano fatto irruzione. Hanno alzato le tappezzerie, con delicatezza l'hanno aiutata ad alzarsi: le ginocchia erano ricoperte da spessi calli. Poco dopo sono scattate le manette per il papà e per la mamma. Maltrattamento a minore, per ora, l'accusa. L'ordine di arresto, firmato dal sostituto procuratore Aniello Lamonica, è stato convalidato dal gip Andrea Addamiano. La coppia, dopo due interrogatori, è ancora nel carcere di Baldenich. Rita è ricoverata in pediatria, difficilmente tornerà in famiglia. Il suo fratellino, tredicenne, è affidato a dei parenti. Niente nomi dei protagonisti: a tutela di «Rita», ma anche dei genitori. «Non vogliamo creare

In ginocchio doveva consumare magri pasti, usando una sedia per tavolo, mentre gli altri mangiavano in salotto. A volte le impedivano di alzarsi anche solo per recarsi in bagno. Altre volte la picchiavano. A scuola - ha frequentato la prima media, è stata promossa - la portavano e la andavano a prendere, assieme al fratello: ma lui in auto, lei a piedi. Una specie di «sequestrata di Poitiers». E come faceva, la piccola segregata, a rifugiarsi dai vicini? «Aveva sviluppato un istinto di sopravvivenza», spiegano in questura. Si era procurata una copia delle chiavi di casa. Usciva quando i genitori erano assenti ed il fratello scendeva a giocare in cortile. Rientrava prima che se ne accorgessero, tornava ad inginocchiarsi. Non ci sarà qualche esagerazione? Possibile che né maestri né professori si fossero accorti di nulla? Che nessuno si fosse insospettito per questo scricchiolio magnifico, più bastone di 40 centimetri rispetto alla statura che avrebbe dovuto raggiungerne a dodici anni? Eppure, dicono

Scarcerato
Uccise medico per «vendicare» il figlio: è libero

POTENZA. Il Tribunale di Sorveglianza di Potenza ha disposto la scarcerazione (con l'affidamento al Centro di Servizio Sociale) dell'imprenditore Salvatore Santarsiero, di 49 anni, condannato a nove anni e cinque mesi di reclusione (due anni condonati) per l'omicidio, avvenuto cinque anni fa del medico Vito Onofrio, di 36 anni. Santarsiero riteneva - a torto, secondo quanto stabilito da un'inchiesta giudiziaria - il medico responsabile di una grave menomazione subita dal figlio, Paolo Santarsiero, di 23 anni, durante un intervento chirurgico. Paolo Santarsiero fu operato il 25 agosto 1985 nell'ospedale «San Carlo» di Potenza per la riduzione di una frattura ad una gamba. Durante l'intervento chirurgico - al quale il medico assassinato a colpi di pistola partecipò come anestesista - vi furono complicazioni, per cui il giovane paziente subì gravi danni cerebrali, con paralisi permanente degli arti.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Ghilarza a Stintino. Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	Una settimana a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre	Partenza 3 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 19 novembre	Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
FUNIA VACANZE
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA
Provincia di Viterbo

Piazza G. Matteotti, n. 3 - 01033 Civita Castellana - Tel. 0761/516555-599032

È indetta gara d'appalto per la costruzione della nuova sede del Liceo Classico e per l'istituto Professionale per il Commercio.

Importo a base d'appalto L. 2.164.401.405

Metodo di aggiudicazione: licitazione privata - Art. 1 - lettera d) della Legge n. 14/1973.

I lavori dovranno eseguirsi in località "S. Giovanni" di questo Comune - Comprensorio di espansione "C1"; l'opera consiste nella costruzione di un edificio scolastico - primo stralcio funzionale.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2, di importo adeguato. Il bando integrale è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13.8.1994 ed è visibile presso l'Ufficio Segreteria, tutti i giorni feriali dalle ore 9,00 alle 12,00.

Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12,00 del ventesimo giorno successivo a quello di pubblicazione del Bando sulla G.U.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dot.ssa Costanza Stalano)

IL VICE SINDACO
(Dot. Maurizio Testarelli)

**Avete perso
Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1986

EMERGENZA INCENDI. Un'altra giornata drammatica. La ferrovia Roma-Ancona interrotta

La taglia sul tavolo dei ministri

E An: «Pena di morte per chi dà fuoco»

Ombretta Fumagalli conferma: il prossimo Consiglio dei ministri approverà un progetto per istituire, assieme ad altre misure antipiromani, la taglia. Il senatore Martelli (An) propone, invece, la pena di morte. Il progressista Berlinguer: «Proposte barbare. I segni dell'incapacità dell'esecutivo di governare». L'assessore all'ambiente della Sardegna, Emanuele Sanna: «Serve una legge sui piromani ma soprattutto servono prevenzione e mezzi».

ALDO VARANO

ROMA. S'è aperta una gara dentro il polo delle libertà. Ombretta Fumagalli, sottosegretario alla Protezione civile, vuole la taglia contro i piromani. Il progetto di legge per istituirla, nell'ambito di misure tese a inasprire le pene, sarà approvato dal prossimo Consiglio dei ministri.

Senza pudore si spinge più in là Valentino Martelli, senatore sardo di Alleanza nazionale: chiede che venga ripristinata la pena di morte. Il senatore s'è preoccupato di precisare che la sua è una proposta seria: «Non scherzo», ha chiarito. La risposta ai piromani, ha elegantemente argomentato il senatore, non può essere quella di spendere soldi per mantenerli in galera, e ha aggiunto meticoloso: «Prima un po' di tortura e poi la pena di morte».

Contro le taglie e le regressioni forcaiole a cui la proposta Fumagalli ha aperto varchi culturali e politici, si schiera Luigi Berlinguer. Il presidente dei deputati progressisti definisce l'idea della Fumagalli «una misura barbara». «In Sardegna in passato esisteva l'istituto giuridico dell'"incarcerazione": in assenza dello Stato si dava incarico alla società civile di farsi giustizia da sé. Allo stesso modo, questo governo ci propone di combattere gli incendi fomentando gli odi delle piane. Non si può combattere questa piaga con la delazione. Pare che questo esecutivo sappia inventare solo cose simili essendo incapace di governare».

Contro le taglie anche Emanuele Sanna, in questi giorni impegnato a tempo pieno a coordinare la guerra contro il fuoco che divorava la sua Sardegna. Dice l'assessore regionale all'ambiente: «Con la taglia non si fanno passi avanti. I nomi di chi mette il fuoco appena arriva il vento caldo di maestrale li conoscono in tutti i bar di paese della Sardegna. Una piccola minoranza nota, come quella dei sequestro-razzi di persona. I marescialli dei carabinieri di una volta avevano una rete di informatori, che loro proteggevano, che consentiva di tenerli sotto controllo. Ma c'è onorata perché c'è paura: la gente, questo è il punto, deve poter collaborare con la garanzia di non finire in mano ai terroristi del fuoco».

Al di là delle polemiche sulla taglia, Sanna spiega: «Nelle giornate

a rischio, quando il fuoco ormai brucia è difficile dominarlo. Se non abbiamo un sistema di avvistamento immediato delle fiamme e, soprattutto, la possibilità di intervenire subito e con efficacia, la battaglia è perduta. Inutile girarci attorno. Invece, la protezione civile ha un apparato antincendio che fa ridere. Una gracilità irresponsabile. Vediamo cos'è accaduto questa volta: per due giorni gli incendi sono stati solo qui e quindi s'è potuta concentrare tutta la Protezione civile. La verità è che l'intera Protezione era insufficiente per la sola Sardegna. Per tutta Italia abbiamo un terzo dei mezzi a disposizione della Corsica, che è un terzo della Sardegna. Ecco come siamo combinati. I Canadair, per esempio, volano a pelo d'acqua, caricano a mare e in un baleno possono aggredire il fuoco: noi ne abbiamo 7, i greci 18, i francesi 20 e gli spagnoli 22. E ne abbiamo 7 perché l'anno scorso la Sardegna ha fatto casino e ne sono stati finalmente acquistati altri due. Serve una legge contro i piromani? certo. Ma quando l'incendio c'è, serve l'acqua e serve dopo qualche minuto non dopo ore».

In Sardegna gli incendi in gran parte sono dolosi. «Abbiamo trovato treni, boschi, macchie mediterranee minati con centinaia di esche incendiarie artigianali costruite con gli zampironi antizanzare e i sacchi di juta impregnati di olio grasso», testimonia Sanna. Ma questa volta ha giocato un ruolo determinante l'irresponsabilità colposa. Gli incendi della provincia di Sassari sono partiti perché è stato dato fuoco a un cumulo di cartoni in un impianto di acque minerali: 32 mila etteri in fumo. A Oristano sono andati distrutti 8 mila etteri ma il danno ecologico è più grave. E' stato bruciato un bosco secolare, una componente preziosa dell'ecosistema. Hanno acceso un fuoco dentro un bosco e non l'hanno spento bene. Un disastro. In tutti questi casi l'intervento di nuclei specializzati avrebbe potuto contenere i danni. «La speranza ora che la situazione continua a essere drammatica ma è sotto controllo», conclude Sanna - è che la temperatura scenda sotto i 35 gradi. Altrimenti, l'incendio potrebbe ricominciare».



Vigili del fuoco tentano di spegnere l'incendio nella campagna nei pressi di Sassari

Zappadu/Ansa



Brucia l'Europa mediterranea

In Spagna muore un monaco

Non brucia solo l'Italia, il fuoco avvolge anche Spagna, Grecia e Costa Azzura. Un monaco spagnolo di 65 anni è morto tra le fiamme nei pressi del convento di Montealegre. Sate così a 24 il numero delle vittime degli incendi. Letteralmente distrutto il polmone verde che circonda Barcellona, mentre 8 mila ettari di bosco sono stati divorati dalle fiamme nella Catalogna. Minacciate anche le zone di Alicante e Valencia. Caldo record ieri ad Atene, con temperature superiori ai 42 gradi. Salti i livelli dell'inquinamento atmosferico: la concentrazione di ossido d'azoto è arrivata a 401 microgrammi per metro cubo (200 è il limite di sicurezza). Più di 125 persone sono state ricoverate negli ospedali cittadini per problemi cardiaci e respiratori. Situazione grave nel sud della Corsica, nel triangolo Bonifacio-Sartene-Porto Vecchio: evacuati camping e pericolo per l'aeroporto di Figari. Nei dintorni di Nizza altri aerei «Canadair» sono entrati in azione per domare le fiamme che minacciano alcuni paesini.

Caccia al piromane, 4 arresti

Sardegna, presi 2 forestali con esche incendiarie

Arrestati quattro piromani. Una coppia di operai forestali sorpresa in Sardegna, sotto il sedile della macchina nascondeva delle «esche» incendiarie. Un arresto a Marzabotto e un altro nel Foggiano. Leggero miglioramento della situazione complessiva. Bloccata per le fiamme la Roma-Ancona, i passeggeri trasportati con gli autobus. Per uscire definitivamente dall'emergenza si spera nell'allentamento della morsa del caldo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È aperta in tutto il paese la caccia contro i piromani. Uno sforzo, quello di fermare il maggior numero possibile, che corre parallelo alla guerra per attutire i danni delle fiamme. Comlessivamente la situazione, rispetto a giovedì, è leggermente migliorata. Ma le temperature record che continuano ad arroventare il paese e la violenza del maestrale e dello scirocco non consentono eccessive illusioni di una rapida uscita dall'incubo incendi.

In Sardegna due operai forestali stagionali, un uomo e una donna,

sono stati arrestati nel Nuorese da una pattuglia di carabinieri. Sono accusati di avere appiccato un incendio. Si chiamano Vincenzo Pilia, 29 anni, e Marinella Deidda, 32, entrambi sono di Unassai, in provincia di Nuoro. Sono stati sorpresi lungo una strada di penetrazione agraria, mentre si allontanavano a bordo di un'auto dalla località «Monte Codi» dove poco prima si era sviluppato un focolaio d'incendio. Nell'auto, sotto il sedile del conducente, i carabinieri hanno trovato due «esche» formate da giornali accartocciati con all'inter-

no molti fiammiferi, la classica dotazione degli incendiari per appiccare il fuoco.

Manette anche per Saverio Turino, un giovane che ha già avuto problemi con la giustizia, arrestato nel Foggiano. È accusato di aver appiccato il fuoco in un fondo coltivato a Serracapriola. Anche nell'Appennino bolognese, un arresto. È un giovane di vent'anni, Samuel Puccetti che è stato sorpreso sul fatto dai carabinieri. Ha problemi mentali: qualche mese fa venne arrestato per tre giorni dopo aver dato fuoco a dei cassonetti di spazzatura e già a 12 anni aveva tentato di bruciare un intero bosco. Questa volta ne aveva scelto uno in Val di Setta, nel territorio di marzabotto.

Accanto ai piromani, gli irresponsabili. Un commerciante di Sassari, Filippo Piu, è stato denunciato perché avrebbe appiccato le fiamme in un'area comunale. I carabinieri di Lucca, invece, sospettano che l'incendio che ha distrutto centinaia di ettari di bosco tra variegio e Lucca sia stato provocato da un noto professionista.

L'uomo dopo aver raccolto gli sterpi nella sua villa li avrebbe bruciati per far prima: un disastro.

Il fuoco, comunque, continua ad apparire improvviso nei punti più disparati. Alle 17,40 di ieri è stata bloccata la linea ferroviaria Roma-Ancona. Un violento incendio a Cancelli di Fabbiano ha costretto le ferrovie a organizzare un trasporto alternativo per i passeggeri. Lavegetazione che corre parallela alla linea ferrata s'è trasformata per un lungo tratto in una minacciosa lingua di fuoco. Linea ferroviaria bloccata per qualche ora anche a Chiavari Scalo, in provincia di Genova.

L'inventario degli incendi in questo momento attivi in Italia è lunghissimo anche se, per ora, nessuno è di proporzioni apocalittiche come, invece, era accaduto nei giorni scorsi. A ridosso della Costa Smeralda, ieri pomeriggio, s'è temuto un altro inferno poi il pericolo è scampato. Il fronte s'è aperto nella zona nord-occidentale nel comune di Arzachena. Per residence e campeggi stava per

scattare l'ordine di sgombero. Un intervento massiccio con vigili del fuoco, elicottero, squadre della forestale, il corpo autonomo della Sardegna hanno alla fine circoscritto le fiamme.

Tra le regioni settentrionali solo la Liguria continua ad avere problemi. Sono, infatti, i boschi alle spalle di Imperia che continuano a bruciare a ritmo alternato. Spento il fuoco in un punto riappare da un'altra parte. Il fuoco ha raggiunto l'abitazione di un turista tedesco che è stato costretto a fuggire abbandonando tutto. Modesti gli incendi alle spalle di Genova.

In Sicilia i focolai sono numerosissimi. Ma il grande incendio di Pilello, nel palermitano è stato domato.

In Puglia si lotta ancora sul Gargano con aerei militari, vigili del fuoco e volontari. Sotto controllo la situazione in Calabria mentre nelle Marche prosegue un incendio che ha un fronte di due chilometri. In Abruzzo sono impegnati una cinquantina di uomini. La speranza è che il caldo torrido si plachi.

Per 35 salta vacanza a Hong Kong

Agente di viaggio indebitato

Sorpresa all'aeroporto: non ci sono i biglietti pagati

ROMA. Sognavano di passare il ferragosto in estremo oriente, a Hong Kong, ma, a loro insaputa, i soldi versati per il soggiorno e i biglietti aerei sono serviti per i debiti dell'organizzatore del viaggio. Risultato: tutti a casa. L'amara sorpresa l'ha avuta ieri all'aeroporto di Fiumicino un gruppo di 35 persone, sicure di partire alle 14,25 per Hong Kong con un volo CX-0292 della Cathay Pacific. Al banco accettazione della compagnia aerea, però, dei 35 biglietti aerei non ce n'era neanche l'ombra.

«In un primo momento abbiamo pensato ad un disguido, poi però abbiamo capito che il problema non era di facile soluzione - hanno detto i turisti, che hanno sborsato quasi cinque milioni a testa - parlando poi al telefono da Fiumicino con il responsabile della Nouvelles Frontieres, abbiamo appreso che l'agente di viaggio, un certo signor

Russo, aveva debiti con la stessa Nouvelles Frontieres. I nostri soldi sono stati, quindi, trattenuti per coprire lo scoperto del signor Russo e non per pagare il nostro viaggio». Da parte sua, Russo, ha ammesso che tutto è nato per motivi di carattere finanziario ed ha liquidato la faccenda, dicendo di sentirsi dispiaciuto del fatto che «un problema di carattere personale è stato fatto ricadere sul gruppo».

I 35 turisti vittime dell'accaduto hanno già preannunciato di rivolgersi alle competenti autorità. Nouvelles Frontieres, attraverso il direttore Noel Piccato ha fatto sapere che «a 24 ore dalla partenza, il rappresentante dell'associazione organizzatrice del viaggio, Pasquale Russo, non aveva versato il prezzo dei servizi prenotati, circa 142 milioni, ma solo un acconto di 17. Per questo siamo stati costretti a non consegnare, nostro malgrado, i documenti di viaggio».

Aventura a lieto fine davanti a Portofino. Nuota e resiste per 12 ore prima dell'arrivo dei soccorritori

Velista cade, notte tra le onde: salvo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Eccezionale e drammatica avventura a lieto fine per una coppia di velisti messi in difficoltà, nel pomeriggio di giovedì, da un violento libeccio che li ha colti nel tratto di mare tra Genova e il Tigullio. Il marito, un medico di 56 anni, scaraventato in acqua da un'ondata, dato per disperso al tramonto, ha lottato per tutta la notte con un mare forza otto e all'alba di ieri è stato avvistato e tratto in salvo da un elicottero dei vigili del fuoco.

La moglie, che era rimasta sola a governare in condizioni proibitive l'imbarcazione, era riuscita già in serata a raggiungere la baia di Portofino «scortata» da una nave portacontainers con il cui equipaggio era pronto ad intervenire in caso di ulteriore emergenza.

I protagonisti sono Maria Luisa Campi e, di 42 anni, e Carmel o Conforto, di 56, residenti a Sori, piccolo centro rivierasco a ponente di Genova. Lui, originario di No-

vava, primario di psichiatria all'ospedale San Martino, è un ex pallanuotista e deve probabilmente a questo capitolo del suo passato la particolare padronanza del mare che gli ha consentito di superare indenne la tremenda nottata da naufrago.

«Stavamo tomando dalla Francia - racconta Maria Luisa Campi - e avevamo fatto tappa ad Alassio: le previsioni meteo non erano allarmanti, davano il mare a forza tre/quattro in miglioramento, ma davanti a Genova invece dello scirocco abbiamo trovato il libeccio, con ondate altissime e l'albero che si inclinava sino a toccare l'acqua. Poi, mentre eravamo già in vista di Rapallo, un'ondata più forte delle altre ha spazzato il ponte e ha strappato via mio marito che era al timone. Lui nuotava e mi gridava qualcosa che non capivo, voleva dirmi che con quel mare era troppo pericoloso dirigersi verso la co-

sta, e che sentendosi in forze preferiva rimanere lì al largo in attesa dei soccorsi. Io ho preso il timone, con i denti sono riuscita ad attivare il VHS e a mettermi in contatto con la Capitaneria di Porto e a dare l'allarme. L'elicottero è arrivato quasi subito ma io ho comunicato che si allontanasse dalla barca perché facevo onda e che andasse piuttosto a cercare mio marito. Poi si è messa in contatto con me la radio di una moto nav (la portacontainer «Sebastiano Caboto» che incrociava nella zona partecipando ai soccorsi, ndr) e praticamente sono stata scortata fino a quando sono riuscita a entrare nella baia di Portofino, con il comandante della nave che continuava a rassicurarmi dicendo che stavo facendo le manovre giuste e che stava andando tutto bene».

Intanto l'elicottero, una motovedetta della Capitaneria di Porto di Santa Margherita e una della Guardia di Finanza continuavano a perlustrare il mare alla ricerca del nau-

frago. Ricerche vane fino al tramonto, quando sono state sospese per il calore del buio e il professor Conforto è stato dato per disperso. Alle prime luci dell'alba la macchina dei soccorsi era nuovamente in azione e questa volta con buon esito: il medico è stato avvistato e recuperato dai vigili del fuoco, che lo hanno immediatamente trasportato a San Martino. Ma la sosta in ospedale è stata brevissima: gli accertamenti di rito, dai quali è risultato che non c'erano problemi, e Conforto è potuto tornare a casa per un lungo sonno ristoratore.

Il salvataggio della coppia di velisti non è stato comunque un episodio isolato: la burrasca di giovedì ha impegnato a fondo le Capitanerie e i vigili del fuoco di tutta la Liguria, in una fitta sene di interventi non sempre, purtroppo, conclusi felicemente. Alla spiaggia del Guvano presso Corniglia, il ventottenne Nicola Romanoni, residente a Pioltello in provincia di Pavia, in

campeggio con gli amici nelle Cinque Terre, è stato hermito da un'ondata mentre prendeva il sole sugli scogli; l'allarme è stato inutile e l'elicottero è riuscito soltanto a recuperare, tra molte difficoltà, il cadavere. Un altro turista milanese, Vincenzo Ciffarelli, è annegato a Riva Trigoso, colto da un malore mentre nuotava a duecento metri dalla spiaggia.

«Non sappiamo più cosa fare per prevenire queste tragedie» commenta amaro il capitano di vascello Lorenzo Lazzari, comandante della Capitaneria di Porto della Spezia. «Con i mezzi di comunicazione di oggi, nessuno può dire, andando in mare, di non sapere a quali pericoli va incontro. E poi ci sono delle precauzioni irrinunciabili: bisogna dire alla famiglia dove si va, portare tutte le dotazioni di bordo. E chi deve lanciare l'allarme per un congiunto che non rientra lo deve fare al più presto possibile».

Soli, molti abbandonati negli ospedali

Anziani, in sei milioni nelle città infuocate

Ferragosto di solitudine per sei milioni di anziani. Chiusi in casa e soffocati dal caldo non si muoveranno dalle città deserte. La solitudine si avverte più al Nord che al Sud, dove sulla mancanza di strutture vince la solidarietà delle famiglie. A Milano in città solo 400mila persone. L'Auser (Cgil pensionati) organizza una guida delle iniziative a favore degli anziani. L'Mfd mette in piedi una sala operativa per la segnalazione delle emergenze.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sono circa sei milioni gli anziani che d'estate non si muovono da casa. Di questi due milioni vivono da soli ed ogni ferragosto restano più soli che mai, con le uniche compagnie del caldo soffocante e di un'ansia che qualche volta diventa panico. Paura davanti ai negozi chiusi, alle città in fuga, alle strade deserte, ai palazzi vuoti. Eppure, secondo l'Associazione per l'autogestione dei servizi promossa dal sindacato pensionati della Cgil, il 10% degli anziani che restano a casa ha bisogno di aiuto, spesso per motivi sen quali i ricoveri ospedalieri.

Più soli al Nord

Sono più in difficoltà i cittadini del Nord (a Milano, ad esempio, in città sono rimaste solo 400mila persone) che quelli del Sud, aiutati da un maggior senso di solidarietà sociale tra parenti e vicini di casa. Quest'anno, per la prima volta, il ministero per la famiglia e la solidarietà sociale, accogliendo una esplicita richiesta dei sindacati dei pensionati, ha censito in 26 comu-

ni campione le iniziative promosse dagli enti locali, dalle organizzazioni del privato sociale, dalle associazioni di volontariato. Il risultato è una guida alle principali iniziative a favore degli anziani e degli handicappati in ciascuna delle città prese in considerazione. Al programma «emergenza estate 1994» ha dato il proprio contributo anche l'Auser con un servizio di assistenza telefonica.

Emergenza estate anche per il Movimento federativo democratico che per il nono anno consecutivo ha allestito una sala operativa che tutti coloro che si trovano in difficoltà possono contattare telefonicamente chiamando il numero di Roma 3722704 oppure inviando un fax al 3722726. Il movimento federativo democratico sta conducendo in questi giorni un'azione di monitoraggio sull'effettivo andamento delle iniziative previste. Le segnalazioni arrivate al centralino del mfd riguardano la mancata tutela o la violazione dei diritti delle persone, legati alle specifiche condizioni dell'estate, quali la tempe-

ratura, l'allontanamento dalla residenza abituale, la chiusura o la riduzione dei servizi nelle città.

Ospedali come saune

Qualche esempio? Situazione ospedaliera molte strutture sanitarie si sono trasformate in vere e proprie saune con temperature che hanno raggiunto anche i 38 gradi, come nell'ospedale civico di Alessandria, oppure a Campobasso. Situazione insostenibile è stata segnalata in quasi tutti gli ospedali della Sardegna e nei grandi nosocomi romani.

Emergenza mare. Le province sarde di Oristano, Cagliari e Sassari a differenza degli altri anni, a causa di problemi burocratici non hanno organizzato i servizi di emergenza in spiaggia. Chiuso il pronto soccorso mare di Fregene, inesistente a Fiumicino, ed anche ad Ostia le ambulanze per le emergenze funzionano solo la domenica. Distinzioni e incuria presso la guardia medica di Lampedusa, carenza di personale e mancanza di strutture negli ospedali di Trebisacce (Cosenza) e di Genova.

Ambiente e abusivismo edilizio. Lavori per la sopraelevazione illegale di villette sono stati segnalati nella zona delle Cinque Terre, in Liguria, mentre presso Passo Corese in provincia di Rieti, numerosi cittadini hanno segnalato lo sventramento di colline e zone di verde.

Trasporti disagi. Sono stati segnalati per le modifiche apportate agli orari della linea ferroviaria Civitavecchia-Roma.



Sfilata di Miss Italia per il titolo del '93 a Salsomaggiore

Fabbiani/Ansa

Miss Italia, basta con la passerella da voyeur

SALSOMAGGIORE (Parma) «Basta con la passerella tradizionale nei concorsi di bellezza, basta con le miss in vetrina» la novità è l'ultima provocazione di Enzo Mingliani, da 35 anni patron di Miss Italia. L'idea potrebbe diventare realtà dall'edizione del '95 sarebbe un nuovo storico passo avanti, dopo l'abolizione delle misure quattro anni fa, su indicazione dell'allora presidente della giuria Maurizio Costanzo. «La sfilata rituale di ragazze in body, tacchi a spillo e numero di presentazione, inalterata dal

1946 è ormai superata e fra l'altro mette in soggezione le concorrenti» spiega Mingliani. «Soprattutto non valorizza la bellezza e la personalità delle singole candidate. Sono consapevole che la passerella è l'elemento fondamentale di tutti i concorsi di bellezza del mondo, ma sto pensando di modificarla e di aggiornarla, la nuova passerella non deve più essere un esame, ma un'occasione gioiosa in cui le candidate possano far emergere le loro qualità. Intanto quest'anno la novità è l'apertura a mamme e donne sposate

con le necessarie modifiche al regolamento e l'aumento a 26 anni del limite di età per l'ammissione al concorso. Sono 300 le spose e le madri che si sono presentate alle selezioni ma non tutte ovviamente, hanno superato la prima prova. Molte poi, pur avendone le qualità non se la sono sentita di andare avanti. Sono molto soddisfatto dell'esito dell'iniziativa - commenta il patron - e sarebbe già un risultato molto positivo veder sfilare una ventina di madri e spose nelle finali di Rieti e Porretta

Terme dal 23 al 26 agosto» Una concorrente di Monte di Procida (Napoli) Bianca Vittona Adamo 21 anni, sposata da appena un paio di giorni ha interrotto il viaggio di nozze per partecipare a una selezione in Campania qualificandosi per le finali. Protesta invece una ventiduenne di Praga Monika Tomaskova proveniente dall'Emilia Romagna ha la cittadinanza italiana ma anche quella ceca e, pur essendosi qualificata per le finali regionali è stata eliminata. Lei dice di aver diritto a partecipare in quanto sposata a un italiano.

Taranto, prometteva posti di lavoro per adescare le donne

Inserzione: cerco segretaria Ma nell'ufficio le violentava

TARANTO Si fingeva titolare di una ditta edile e, attraverso abili inserzioni su pubblicazioni specializzate, adescava donne in cerca di lavoro che violentava dopo aver somministrato a loro insaputa sostanze soporifere. Con questa accusa un pregiudicato di Montebiasi (località in provincia di Taranto), Eupremio Felle, di 34 anni, è stato fermato da agenti della squadra mobile della questura di Taranto. Le accuse sono pesanti, le prove raccolte a carico dello spregevole individuo lo hanno incastrato.

Secondo quanto reso noto dagli investigatori, che da alcuni mesi compivano indagini sulle «turpi attività» dell'uomo, Felle - il quale si era fatto anche stampare biglietti da visita attestanti la sua falsa professione - ha utilizzato lo stratagemma dell'offerta di un posto di lavoro da segretaria fissando un incontro con le sue vittime in un appartamento nel capoluogo jonico.

Dopo aver offerto dolci al cui interno in precedenza aveva messo sostanze soporifere, l'uomo violentava le donne, per la maggior parte giovani in cerca di prima oc-

cupazione. Gli inquirenti, che ne tengono sia elevato il numero di ragazze adescate da Felle, hanno raccolto «elementi certi» su due casi ad una giovane l'uomo ha offerto alcuni pasticcini contenenti il sonnifero, ad un'altra - l'ultima vittima - un gelato. Va comunque segnalato che soltanto una delle ragazze dopo la drammatica avventura ha denunciato di aver subito violenza sessuale. «Le altre - ha detto il dirigente della squadra mobile, Antonio Lauriola - non parlano per paura, per l'antico timore di perdere la propria dignità e di finire sulle pagine dei giornali».

L'uomo, che ha precedenti penali per truffa, aveva allestito il falso ufficio, corredato di pratiche e fascicoli che facevano credere ad una vera attività della ditta fantasma, in una stanza dell'appartamento dove conviveva con una donna, in una zona a ridosso del centro cittadino. Secondo quanto riferito dagli investigatori, la convivenza di Felle (almeno per il momento rimasta estranea all'inchiesta della polizia del capoluogo pugliese), era all'oscuro di quanto avveniva.

La giovane donna che per ultima è caduta nella trappola di Felle era stata «assunta» da circa due settimane per un periodo di prova. Qualche giorno fa l'uomo le ha offerto il gelato sul quale aveva versato il sonnifero. Una tecnica ormai collaudata. Al suo risveglio la donna ha capito quanto accaduto e, secondo quanto ha riferito agli investigatori, è anche riuscita a fare ammettere a Felle la violenza. Ha quindi denunciato l'accaduto alla polizia che dopo avere compiuto accertamenti, ha raggiunto e fermato l'uomo nella sua abitazione.

Anni fa la polizia aveva già indagato su Felle perché sospettato di analoghi reati, ma non ravvisò alcuna responsabilità anche perché non furono presentate denunce. Nei prossimi giorni l'uomo, che ha negato ogni addebito, verrà ascoltato dal magistrato per l'eventuale convalida del fermo. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto Nicolangelo Ghizzardi.

Mistero, baby sitter uccisa

Nel Catanese colpo di fucile nel giardino di casa

CALATABIANO (Catania) Un giallo nella torrida estate siciliana. Una donna, Pina Cutuli di 31 anni, è stata uccisa a colpi di fucile mentre conversava con la sorella davanti casa.

Stava godendosi un po' di fresco alla fine di una giornata di lavoro, davanti l'uscio di casa a Calatabiano. Chi ha ucciso la baby sitter, ha approfittato dell'afosa serata estiva per mettere in atto un delitto dai contorni misteriosi. L'assassino ha aspettato che si facesse sera, probabilmente, dopo aver rotto un cancelletto di ferro era sgattaiolato dal giardino di fronte la casa e

aveva sorpreso la ragazza, mentre stava leggendo un giornale. Poi, con un gesto ma più per sfregio, ha avuto il tempo di dare un colpo con il calcio del fucile sfondando il parabrezza della macchina. «Non riusciamo a capire perché sia successo. Perché tanto accanimento contro una ragazza che non faceva male a nessuno - ha commentato un parente - In paese Pina Cutuli era conosciuta come un ragazza semplice, schiva».

Sei mesi fa un primo avvertimento con un colpo di pistola sparato a bruciapelo contro la sua macchina, proprio mentre Pina Cutuli sta-

va scendendo. In quell'occasione era partita la prima denuncia. «Pina non temeva nessuno - dice un cugino - non era implicata in nessun giro sporco».

Appena quattro giorni fa un altro fatto misterioso. Un masso di circa 20 chili, era stato scaraventato da un palazzo in costruzione, sulla macchina, sfondando il parabrezza. Da dieci anni la giovane donna, faceva la baby sitter in una famiglia a Giardini Naxos. Il padre, bracciante agricolo è molto stimato in paese, la madre è casalinga. La sorella minore lavora in un bar.

GL

MILLE EMOZIONI IN SICILIA

MONDIALI DI CICLISMO '94

TAORMINA ARTE

E TANTI ALTRI EVENTI

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di "Taormina Arte" e "Orestadi di Gibellina", respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della Valle dei Templi di Agrigento e ancora teste, sagre folklore con un "extra" impagabile l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

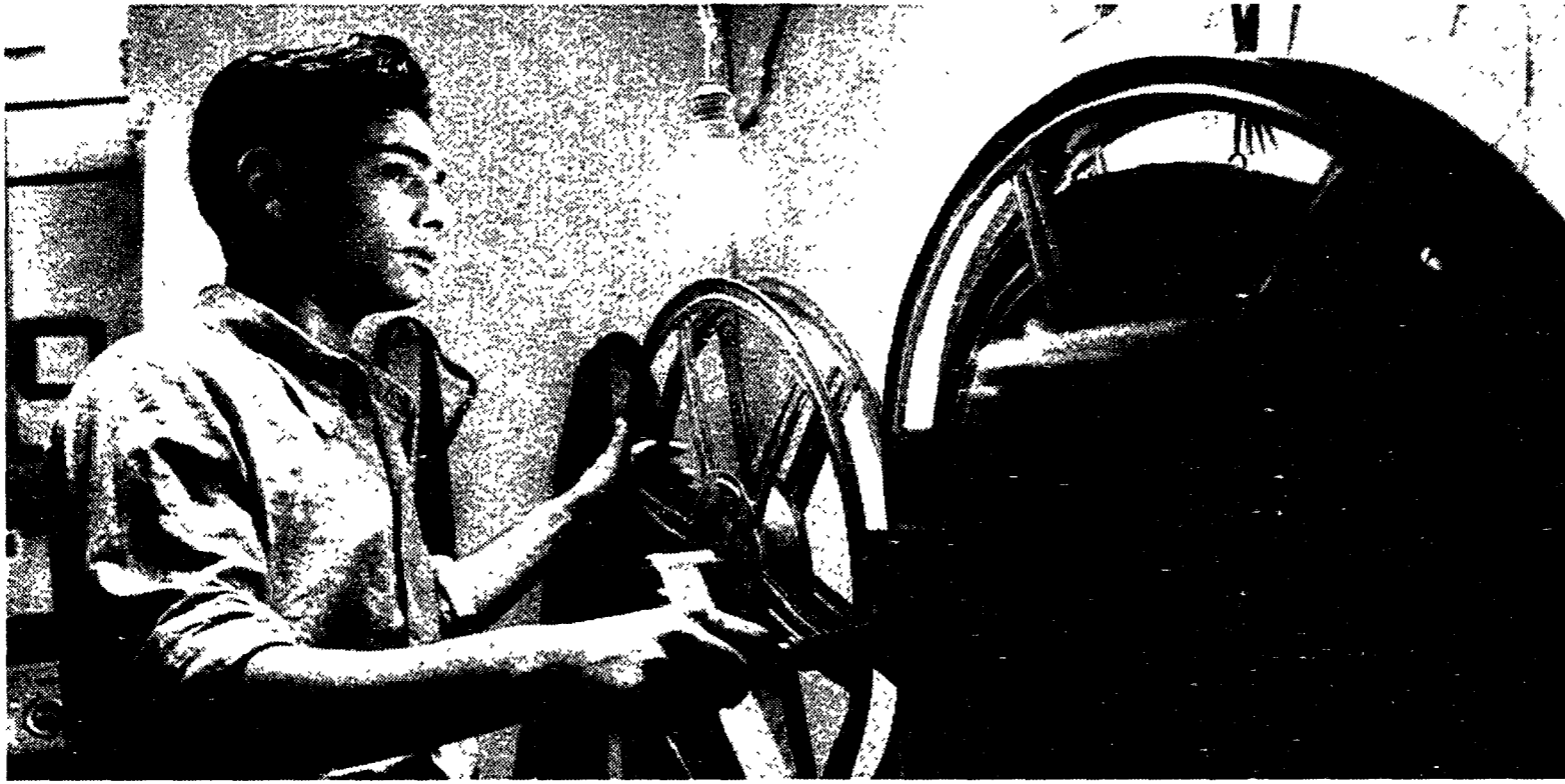
IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

SICILIA

CINEMA. Al lavoro tutta l'estate per trasformare un garage in un centro di proiezione

Qui accanto una scena del film «Nuovo cinema Paradiso». Sotto, Carlo Roda e una scena del suo cortometraggio «Al cinema Garibaldi».



Carlo, il cercatore di pellicole

«Vi farò vedere 2000 film strappati all'oblio»

Sta per nascere il piccolo Fort Apache del cinema, una Sacher di provincia per il trionfo dei vecchi film: Carlo Roda, 45 anni, spezzino, si costruisce da solo un centro culturale dove proiettare le sue 2 mila pellicole strappate all'oblio. Uno dei più ricchi archivi del cinema e una produzione indipendente a cui si aggiunge l'anello mancante: una sala di fruizione. Una passione antica nata tra Maciste e Totò, una memoria che non poteva morire.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Hanno sogni inquieti gli eroi di Meliès, Lang, Bragaglia, Renoir e Rossellini. Colpa del caldo? Strappati all'oblio da una mano amica, ora sentono prossima l'ora del trionfo. Stanno appollaiate e stipate in un anonimo appartamento della Spezia più di 2 mila pellicole in 16 e 35 millimetri. Buffalo Bill gareggia con Butch Cassidy, Capitan Blood insegue Lord Jim, Totò canzona Sordi e Nosterato tormenta Charlot. Vecchie «pizze» rovistate negli scantinati del cinema, delle associazioni culturali, delle case di produzione, ritrovate in discariche e fallimenti. Se Martin Scorsese lancia l'allarme sullo stato di conservazione del film in pellicola, qualcuno lo ha raccolto col molto anticipo. Siamo alla periferia dell'impero cinematografico, in quel limbo discosto che il cinema lo sogna da sempre, lo frequenta e lo crea con i soli mezzi della fantasia e dell'orgoglio. Carlo Roda, 45 anni, sposato,

una figlia, ha deciso di aggiungere un ultimo tassello alla sua splendida e solitaria avventura nel mondo della cellulosa: costruirsi una sala, un centro culturale con le proprie mani, una piccola Sacher di provincia.

Monitor nell'autorimessa
Insieme a due soci ha rilevato un'autorimessa e ora passa l'estate a ristrutturarla. Cemento e mattoni hanno momentaneamente preso il posto di macchine da presa e monitor. A dicembre, in questo edificio fatiscente di Corso Cavour, che lambisce la fenovia e chiude a nord il centro città, si dovrebbe celebrare il centenario del cinema. Pionieri erano i Lumière, pioniere un secolo dopo lo è anche lui. È dal 1974 che Roda, creando il «Collettivo dell'Immagine», si cimenta nell'impresa di far vivere il cinema in una realtà agnostica e apparentemente lontana dai fasti di Cinecittà. Da quell'anno ha cominciato a realizzare rassegne, poi ha rilevato la sala «Garibaldi» e dal



1983 al '92 ha gestito una piccola sala d'essai, il «Candor», entrambe fagocitate dalla crisi del cinema, dalle ristrutturazioni urbanistiche, dalla scarsa difesa degli spazi culturali operata a livello locale. Nel 1982 Roda, quasi per sfiga, ha acquistato sul mercato americano alcune copie di film muti a 16 millimetri, andando controcorrente rispetto alla disgraziata politica di conservazione delle pellicole da parte delle major. Ora ha uno degli archivi del film più raffinati e ricercati d'Italia che opera in collaborazione con strutture come la Cineteca di Bologna, il Museo del Cinema di Torino, Spoleto, la Mediateca Toscana, università, festival e rassegne di tutta Europa. Assieme all'archivio, Roda conserva duemila

volumi di cinema, intere annate di riviste specializzate italiane e straniere, una raccolta significativa di manifesti cinematografici degli ultimi cinquant'anni e una moviola per visionare le pellicole. Ce se sarebbe abbastanza per un museo del cinema, se i suoi appelli agli enti locali non cadessero ciclicamente nel vuoto. Così ha deciso di fare tutto di testa sua.

Scambi tra collezionisti

«Avevamo bisogno - dice - di uno spazio che comprendesse anche l'ultimo anello: la fruizione. Qui, come Amici del cinema, sarà possibile visionare le vecchie pellicole, fare degli scambi tra collezionisti, fare da base al circuito delle pellicole, inventare e produrre ci-

nema. Insomma uno spazio globale nell'anno dedicato ai fratelli Lumière».

Minata da comprensibili strettezze economiche e da immani burocrazie, l'avventura degli Amici del cinema va avanti solo grazie a slanci volontaristici. Scomparsi gli enti pubblici, deflatisi le associazioni di massa, riposte le speranze di ottenere dei finanziamenti, Roda e soci si rimbeccano le mani sognando quel faticoso giorno di ottobre in cui la prima delle due sale previste dovrebbe aprire i battenti. «Faccio tutto da solo - sbotta Roda - altrimenti che sfida sarebbe?». Del resto alle scommesse più ardue lui si è abituato da tempo: «Per tre volte ho presentato un progetto al Ministero da finanziare con l'articolo 28 ma è stato bocciato. Voleva essere un contributo dal basso al centenario del cinema». Adesso Roda ha un'altra idea: ristampare per l'anniversario del cinema i primi film muti di cui lui è l'unico possessore in Italia. Bastano i progetti a colmare una passione?

Roda non è certo tipo di fermarsi alle illusioni, come testimonia la sua inedita tenuta da edile. E quando ha deciso di passare dietro la macchina da presa c'è subito riunito girando il cortometraggio a finzione, della durata di venti minuti, intitolato «Al Cinema Garibaldi», una affettuosa testimonianza sul suo mestiere di «cercatore di pellicole». In questo caso Carlo Roda, impersonato dall'attore Lons Liberatori, si muove sulle tracce del

recupero fortunato, in una discarica, dell'ultima copia de «Il massacro di Fort Apache». Un film curioso e appassionato che è approdato al festival del cinema giovane a Torino, a Europacinema di Viareggio e ad altre rassegne europee. Se si aggiungono i documentari «Il botto», «Vecchi telai della Sabina» e «Storie dal mare», si capisce che l'amore per il cinema è forte e frenetico. Dal consumo alla produzione, dal collezionismo alla distribuzione: la premiata ditta Roda è un surrogato delle ossessioni dei cinefili, scoprire il piacere delle pellicole, collezionare i generi, creare e conservare la storia del cinema.

Tra Maciste e Totò

«Se il cinema è sogno», dice Roda, «ebbene io sono stato al sogno». E i ricordi corrono alle lunghe domeniche giovanili passate al cinema Arsenale tra un Maciste e un Totò. «Non potevo permettere che gli originali finissero al macero, sarebbe stato come uccidere la mia memoria» sostiene Roda. Poi c'è stata la stagione del cinema d'impegno, la sala d'essai, i convegni e la militanza. Una generazione di cineasti spezzini ha preso la via di Roma: Giannini, Oldoini, Faccini, Ungari, Ferrini. Lui un picciotto lo tiene alla Spezia, uno in una sala di montaggio nella capitale, saltando poi da un festival ad una rassegna. Ora lo attende lo scrigno della sua passione: un angolo di cinema dove De Mille, Curtiz, Hawks e Fellini possano per sempre restare in vita.

Quell'amore russo di Tarcisio

«Con Maria Teresa, mia moglie, non ci siamo mai concessi un giorno di vacanza, quando finalmente ne avevamo progettata una a Jesolo lei si ammalò e dopo poco morì». La vita di Tarcisio Sartore, 59 anni, scorre lenta tra il suo lavoro, otto ore al giorno a caricare e scaricare i camion in sosta alla dogana, l'impegno di custode alla Fiera e la visita serale agli amici di Silea. Anche questa estate sarebbe dovuta trascorrere secondo il consueto copione, ma un giorno un grossista veneziano che commercia con San Pietroburgo amico di Tarcisio da diversi anni si sente fare una proposta: «perché invece di darmi la mancia non mi procuri una bella moglie?». Il veneziano ha preso sul serio l'amico Tarcisio e da lì a pochi giorni è tornato con le foto, due per la precisione, la prima ritrae una signora bionda con gli occhi azzurri, Natasha, 48 anni e un'aria molto perbene. L'altra una ragazza bruna, Emma. Tarcisio non ha dubbi: sceglie Natasha e inizia con lei una fitta corrispondenza, resa possibile dagli interpreti visto che lei non conosce una parola di italiano e lui è nella medesima situazione riguardo al russo. Comunque sia, i due si scrivono e si raccontano tutto, fino al giorno in cui finalmente prendono accordi per il giorno in cui la promessa sposa sarebbe arrivata in Italia. Tarcisio va in Questura per chiedere il visto e si prepara a pagare il biglietto per Natasha. Invece qualche giorno fa inaspettatamente tutto si ferma, Natasha non può venire in Italia perché la mamma si è ammalata: se ne parlerà il prossimo anno. Insomma proprio quando Tarcisio iniziava a respirare il venticele di un cambiamento nella sua vita tutto al positivo, tanto da rispondere a chi gli esternava le sue perplessità: «vivrà benissimo qui a Treviso, gli unici impegni per lei saranno quelli di aprire e chiudere il cancello di ingresso dalle 7 alle 8 e poi alle 17,30 fino all'arrivo della guardia notturna. E poi, naturalmente, la casa da tenere in ordine». Operazione quotidiana che da due anni a questa parte svolge lui stesso applicandosi anche con qualche risultato.

Spazza la cucina, fa il bucato, stira la biancheria, i suoi cassetti reggono alla prova, tutto è in ordine le camicie sono stirate a regola d'arte, la presenza in casa di qualche orsacchiotto svela la presenza di una nipotina, molto amata, che lui appena può va a trovare. Ma è la solitudine quotidiana che più lo opprime, anche l'Augusta, l'anziana suocera che lui va a trovare ogni volta dopo essere passato dal cimitero per controllare se i fiori per Maria Teresa sono ancora freschi, deve averlo capito e quando ha saputo delle intenzioni del genero è riuscita solo a dire «ma che sei matto?». Ma Tarcisio è deciso: «Ho quasi sessant'anni - dice - e se non sarà una russa, potrebbe essere un'italiana, magari proprio una di queste parti».

Nell'armadio l'orribile segreto di una madre

Ha conservato il terribile segreto per cinquanta anni, ha portato con sé i cadaverini dei due figliuoli morti poco dopo la nascita, sempre, di casa in casa finché l'incubo è finito e finalmente anche «gli altri» hanno saputo. Nancy McMahon, è una tipica signora della provincia inglese, attenta al decoro, sempre ben vestita, tutta casa e chiesa: a Hoo, un paesino del Kent vicino a Rochester, sono rimasti di stucco alla scoperta che per mezzo secolo Mrs McMahon ha tenuto nell'armadio i cadaverini di due figli, con ogni probabilità uccisi subito dopo la nascita. Settantasei anni, vedova di un ufficiale di marina morto nel 1984, l'irreprensibile signora McMahon vive sola in una linda casetta di Hoo ed è da qualche giorno ricoverata nell'ospedale Medway di Gillingham con fratture alla gamba e al braccio sinistro in seguito ad una rovinosa caduta mentre si stava occupando del giardino del vicino assente per lavoro. Il suo segreto è venuto alla luce

Due figli nati fuori dal matrimonio. Una famiglia rigida, religiosissima e una ragazza. Quei piccoli sono stati uccisi appena nati o forse sono morti in un parto nascosto al mondo. Quella ragazza ora è l'anziana vedova di un ufficiale di marina e per 50 anni ha tenuto chiuso in un armadio il suo segreto. I corpi, quello che

ne restava, sepolti tra coperte e vecchi giornali sono stati trovati dal figlio legittimo che voleva aiutare la madre a far pulizia. La polizia non ha ancora deciso se avviare un'azione penale per i presunti infanticidi, ma la psicologa è convinta: per lei la scoperta dei cadaveri è stata un bene, si è liberata di un peso enorme.

per caso, quando lunedì scorso il figlio Ian, quarantenne, è andato a casa della mamma per fare un po' di pulizia e controllare che tutto fosse in ordine. Ian ha aperto due bauli che erano in fondo all'armadio della camera da letto e ha scoperto con raccapriccio che contenevano due corpicini mummificati, uno era avvolto in pesanti coperte e l'altro era in una scatola ricoperta da un giornale stampato nel '45. Il fetore era terribile. Che fare? L'uomo ha chiamato il pronto intervento ed è subito arrivata una

volante della polizia. Il lavoro dei medici legali non si è rivelato facile. Unico dato certo: i due bambini vennero alla luce una cinquantina di anni fa. Per il momento non è stato possibile accertare né sesso né causa del decesso.

Nancy McMahon si sposò molto dopo la seconda guerra mondiale, un funzionario di polizia ha precisato: «Il marito era nella marina, ma è importante sottolineare che si incontrarono solo tempo dopo l'accaduto». Infatti i cadaverini so-

no molto probabilmente i figli avuti fuori del matrimonio, all'insaputa anche dei genitori, concepiti durante la seconda guerra mondiale si innamorò di un soldato poi morto durante il D-Day dello sbarco in Normandia. Mrs McMahon veniva da una famiglia rurale di severi principi religiosi. Probabilmente non se la sentì di ammettere la «colpa». Una vicina di casa ha detto: «sono quasi svenuta quando ho saputo... sono sua amica da dieci anni, ma non mi aveva

mai confidato nulla riguardo ai bambini, solo una volta mi disse che lei aveva avuto un figlio, ma che lei sarebbe piaciuto avere una famiglia più numerosa... ora capisco perché».

«La signora McMahon sta collaborando attivamente all'inchiesta. I bambini nacquero durante la guerra quando non era sposata. Bisogna ricordare che in quegli anni il clima sociale nei confronti delle ragazze-madri era diverso da oggi», ha indicato una fonte della polizia facendo capire che il «peccato di gioventù» da lei commesso non è da poco, avrebbe ucciso i bambini che ha poi meticolosamente conservato di trasioco in trasioco, occultandoli anche al marito. La polizia non ha ancora deciso se avviare un'azione penale per i presunti infanticidi di mezzo secolo fa ma la psicologa Sheila Rossan è convinta che per la signora McMahon è senz'altro un bene la scoperta dei cadaverini: «Si è liberata di un grosso peso che l'ha accompagnata per così tanti anni».



La casa della signora McMahon

Saperi & Tessuti

Arrivò Mary Quant e la rivoluzione mise la minigonna

LA MINIGONNA non è scomparsa. Anzi vive e lotta insieme a noi. Da quando tale provvidenziale capo di vestiario ha fatto la sua apparizione sulla terra, ha vittoriosamente resistito ad ogni crociata moralistica, ad ogni fondamentalismo più o meno islamico, ad ogni veto pudore e proibizione per continuare a passeggiare per le strade e le piazze del pianeta Terra. Quello che è scomparso e non c'è più è lo stupore, lo stordimento da gong il terremoto sentimentale che colse tutti gli adolescenti di sesso maschile dai 12 ai 75 anni, quando Mary Quant lanciò una gonna che veleggiava ad un palmo sopra il ginocchio.

Era un'Italia senza il divorzio piena di moralisti «porcaccioni» governata dai clericali che mordeva il freno convinta di essere alla vigilia dell'alternativa. «Non moriremo mica democristiani!» auspicavamo senza sapere che poteva capitarci anche di peggio. E su questo continente che covava sotto la cenere su questa pentola che bolliva selvaggiamente sotto un coperchio di piombo, cadde come un Ufo un indumento che andava oltre ogni più ottimistica maschile previsione.

Giunse dall'Inghilterra dalla Swinging London da Carnaby Street. Lì c'erano ancora più bacchettoni che in Italia: la Regina Vittoria non è morta invano e invece c'erano i Beatles, la Mini Cooper da 100 miglia all'ora, le cantine dove si suonava, si faceva di tutto e si fumava di tutto e c'erano i film di Richard Lester. L'Inghilterra vittoriana aveva pensato a ogni cosa per il controllo sociale e i buoni sentimenti: le case di mattoni rossi e i lampioni di ghisa neri e poliziotti altissimi col caschetto ed i ritratti della regina ora tutto questo modernariato veniva smontato, preso in giro, sbeffeggiato mentre Mods e Rockers pensavano a sfasciare tutte le migliaia di sedie a sdraio di Brighton, quelle che centinaia di vecchiette dalla pelle bianchissima avevano noleggiato a 6 pence l'ora e anche quei terribili gabinetti in cui per fare la pipì in un'atmosfera alla formalina dovevi mettere una moneta di rame da 1 penny nella fessura.

In questo bel clima da capovolgimento di valori (ma già i soliti dritti dicevano che «qualcosa deve pur cambiare perché tutto resti come prima») Mary Quant incontrò Twiggy. Quant era una bravissima sarta (una stilista si direbbe oggi), Twiggy una modella magra magra ma con le gambe perfette e due grandi occhi che sembrava Titty, il canarino di Gatto Silvestro. Mary disegnò e cucì di tessuto veramente ne bastava poco, ma sbaglierebbe a disprezzare il taglio. La minigonna non era una sottana sfiorciata: aveva un suo aplomb

particolare: si apriva in fondo ma non troppo, e aveva un gran bel cinturone sulla vita. La macchina da cucire di Mary ticchettò l'intera notte, all'alba Twiggy si levò quello che aveva (fate voi) indossò la sua mini e allungò le sue bellissime gambe.

Tutto ciò era meraviglioso. La frittata era fatta, non si sarebbe più tornati indietro e tutti coloro che hanno provato con le maxi-gonne magari con gli zoccoli «vedesi Clogs o con i sandali da frate bavarese Birkenstock» prima o poi sono stati respinti con gravi perdite. C'è una fotografia di Twiggy con un miniabito che rappresenta la bandiera inglese abbracciata affettuosamente ad una vecchietta tipo Signora Omicidi che dovrebbe rappresentare le istituzioni del Regno Unito indimenticabile.

NOI DELL'ALTRA META del cielo seguivamo con trepidazione la diffusione della minigonna. In Italia essa seguiva uno sviluppo trasversale: la trovavi ovunque in qualunque stazione ferroviaria e in ogni gruppo sociale e scendeva lentamente da nord verso il sud come le invasioni barbariche. L'Autostrada del sole e la televisione. Alcuni di noi con la scusa banale di imparare l'inglese avevano varcato la Manica chiedendo in prestito ai genitori i soldi per rendersi conto di persona dell'andamento del fenomeno. Altri si accalcavano a vedere

ENRICO MENDUNI

«Blow Up» di Antonioni dove un fotografo sciroccato (David Hemmings) da non confondere con Terence Stamp de «Il collezionista» era così fumato da dimenticarsi di andare a letto con tutte le adolescenti e le modelle che lo concupivano anche se non era poi così fesso da lasciar perdere Vanessa Redgrave. La percentuale di minigonne sul totale in «Blow Up» sfiorava il 100%.

Quando la minigonna arrivò a Firenze città di elevate tradizioni civili e antifasciste l'intreccio con la politica si determinò immediatamente. Le sezioni a più alta tonalità femminil-giovanile a cominciare dalla Sezione universitaria aderirono massicciamente alla nuova tendenza che riscaldò subito il caso di dirlo il dibattito politico. Io non andavo molto alla Sezione universitaria per complesse ragioni ideologiche che vi risparmierei e preferivo «lavorare nel quartiere». Ero quindi iscritto. L'ho già detto in altra occasione alla sezione «Yun Gagarin» del popoloso rione di S. Frediano (vedilo ad abundantiam nell'opera omnia di Vasco Pratolini). Nel comitato di sezione sedevano tutti artigiani falegnami e restauratori e anche un idraulico tutti uomini che lasciavano le loro mogli rigorosamente a casa. Se no, che gusto ci sarebbe stato ad uscire la sera per andare alla Casa del popolo?

Quando il quartiere diventò di moda fra gli intellettuali di sinistra si iscrissero alla nostra sezio-

ne alcune giovani studentesse e perfino una libero-docente piene di idee e dotate di minigonne ascellan. Alcuni dei bravi artigiani che non sarebbero indietreggiati davanti ai fascisti e difatti facevano anche i servizi d'ordine per la federazione, furono seduti stante colti da malore. Altri resisterono con l'aria di quelli che ne hanno viste tante, ma la loro capacità dialettica risultò ferita al cuore. Per essere estremisti lo eravamo tutti, però mentre l'artigiano di S. Frediano era sostanzialmente operaista, le studentesse erano lottacontinuuiste e cine-sizzanti. Tal Robertino uomo vigoroso ma un po' balbuziente incalzato da certa Carla dall'abito microscopico non seppe dir meglio che «da retta cosina e poi ammutoli ed era evidente che la costruzione del socialismo in Cina non era in quel momento la cosa che più gli interessava».

La faccenda veramente imbarazzante erano i volantini. Come fai a dire ad una compagna di mettersi un altro vestito per andare all'alba di fronte a una fabbrica di periferia? Non glielo dici anzi nemmeno lo pensi. Ti ritrovi alle sei e mezza in uno spiazzo sterrato con le macchine coperte di brina, poi tutti insieme arrivano gli operai infagottati, infreddoliti e ancora morti di sonno prendono i volantini distrattamente ed entrano. La presenza della Carla costava i monboni, rinvigoriva i licenziandi, manimava i consigli di fabbrica e relegava la tua presenza ad elemento marginale, auti-



sta e press agent della divina. Peccato però che quel vestiario non era una dimostrazione di disponibilità sessuale, ma soltanto di libertà. Forse per la prima volta un abito succinto non significava «sono qui per te» come storicamente era stato. Molti di noi maschietti lo compresero a loro spese quando furono respinti in maniera assai sbrigativa, almeno quanto le loro avances. Avevano ritenuto gli sciocchi che tale modo di vestire li dispensasse dai preliminari che avevano compiuto in forma abbreviata quasi impercettibile. Assai percettibili furono invece i commenti alle loro goffe imprese.

LA LEZIONE fu imparata presto. Si doveva guardare con estrema moderazione ciò che la minigonna ti sbatteva sotto gli occhi, perché la cosa era considerata volgare e ai fini di un eventuale corteggiamento controproducente. Si doveva affettare un notevole disinteresse interessandosi piuttosto a orribili mostre di pittura o psicanalisi contro o roba del genere. Quello che era decisamente fuori moda era la fregola, il complimento untuoso, l'aggrancio in pubblico e soprattutto la commistione fra intimità politiche e di altro genere. Non era assolutamente consentito avvalersi di una comunanza di idee per poi passare come disse Benigni dal culturale al ricreativo. Le cose se dovevano succedere succedevano da loro.

Occorreva lasciarsi portare dall'istinto. Tutti prima o poi l'abbiamo capito. Qualcuno si sposò e anche il ci fu da discutere con le famiglie in chiesa o in comune? In comune naturalmente. Le famiglie dopo un po' cedevano. Quando poi si veniva all'abito delle nozze succedeva un paragrafo. Le famiglie che avevano accettato abbastanza facilmente la cerimonia in comune diventavano poi delle jene quando gli si diceva che si voleva il matrimonio con l'eskimo e la minigonna. Si giungeva con estenuanti discussioni a compromessi pazzeschi: minigonna sì ma coperta da simil-eskimo di panno Lenzi rosso. Per lui maglione a collo alto purché bianco e cappotto blu tipo di mare con divieto di eskimo verde. A Firenze c'era sempre il commissario prefettizio (perché l'odiata Dc non riusciva a governare ma il Pci non ce la faceva a prendere la maggioranza per colpa degli ondivaghi socialisti) il commissario prefettizio era un tipo bassotto con la fascia tricolore, sembrava un uovo di Pasqua. Così giovani così giovani diceva a tutte le coppie che sposava. Poi finalmente la cerimonia finiva si facevano dei figli si compravano automobili a rate, il cappotto blu e il simil-eskimo di panno Lenzi tornavano per sempre in fondo a un armadio.

Festa

Modena

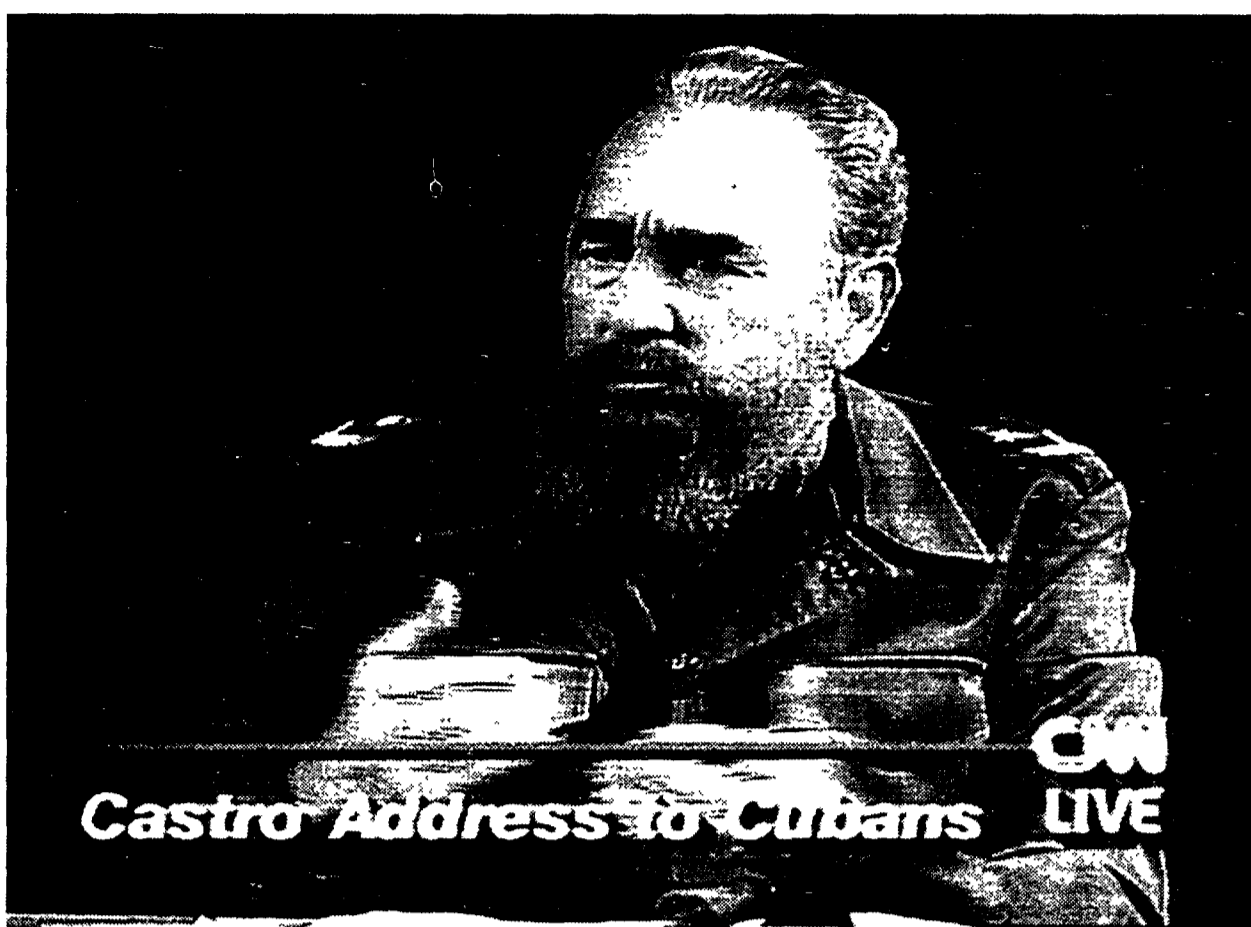
RAZIONALE 26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

l'Unità



Tre esuli arrestati in Florida
«Sarà processato chi usa la violenza»

Tre cubani residenti in Florida sono stati arrestati ieri e la loro nave è stata sequestrata perché trasportava immigranti clandestini. È stato il primo provvedimento concreto dopo la conferenza stampa della ministra della giustizia americana Janet Reno, che l'altra sera aveva annunciato l'intenzione di bloccare ogni tentativo della comunità cubana in Florida di organizzare la fuga dei parenti rimasti a Cuba. «Ogni imbarcazione - aveva ammonito la signora Reno - che trasporti stranieri senza documenti verrà sequestrata». «Gli Stati Uniti non tollerano l'uso della violenza per impossessarsi di aerei o imbarcazioni e su ogni caso verrà aperta un'approfondita indagine e se vi saranno gli estremi saranno perseguite le violazioni delle leggi internazionali o statunitensi». Ha aggiunto la ministra, ieri il dipartimento di Stato ha annunciato che la guardia costiera aumenterà le pattuglie nei Caraibi per fermare i clandestini. La nave sequestrata ieri è stata intercettata a Key Largo in Florida. Aveva a bordo 20 persone oltre ai tre uomini di equipaggio.



Il leader cubano Fidel Castro

Castro Address to Cubans **CNN LIVE**

Castro attacca gli Usa dalla Cnn

«Via l'embargo se volete fermare i boat people»

In una lunga conferenza stampa, trasmessa in diretta dalla Cnn, Fidel Castro ha accusato gli Usa di «cinismo» nel proteggere quanti usano la violenza per lasciare Cuba. Ed a Clinton ha chiesto cambi «rapidi, efficienti e seri» per mettere fine all'embargo. Per oltre un'ora il *lider máximo* è rimasto sui palcoscenici del «villaggio globale». In serata il segretario di Stato Warren Christopher: «Gli Usa non cambieranno la politica sull'immigrazione».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Come è perché sia accaduto non è facile dire. Per qualcuno altro non s'è trattato che del frutto d'una recente ma assai solida amicizia personale; quella cementata da due comuni passioni: la caccia all'anatra ed il culto della propria personalità - che da qualche anno lega il fondatore e presidente della Cnn, Ted Turner, al comandante in jefe Fidel Castro Ruz. Per altri, invece, nulla più che una scelta giornalisticamente genuina (ovvero: la necessità di «stare sulla notizia») avrebbe spinto la super-rete di Atlanta a tanto repentinamente sconvolgere il palinsesto. E forse hanno ragione quanti a conti fatti ritengono che, in realtà, entrambi gli elementi abbiano contribuito alla decisione. Comunque sia, giovedì notte, per un'ora e dieci minuti senza alcuna interruzione pubblicitaria, Castro è stato,

per così dire, padrone assoluto del «villaggio globale», incontrastato protagonista d'una conferenza stampa che, trasmessa in diretta via cavo o satellite - ha d'acchito raggiunto ogni anfratto del globo terracqueo. Un'occasione senza precedenti per un riconosciuto maestro della comunicazione di massa.

Parla il lider máximo
Come l'ha utilizzato il *lider máximo*? Rispondere non è facile. Al suo arco Fidel aveva alcune frecce di notevole efficacia. Ed in un prevedibile diluvio di parole, le ha in effetti lanciate tutte. Giorni fa - a ridosso dei drammatici disordini che, per molte ore, avevano sconvolto le strade dell'Avana - i media di mezzo mondo erano tornati a recitare la sua litania funebre. Ma non erano a ben vedere stati, quei canti funebri - mesti od allegri che

fossero -, che la reiterazione d'una sorta di riflesso condizionato. Poiché gli scontri consumatisi nella zona del porto - pur indiscussa testimonianza d'uno stato di malessere sociale ormai ai limiti del collasso - s'erano in realtà paradossalmente risolti in una testimonianza della persistente forza del comandante in jefe, Fidel s'era mostrato ancora ben capace di «controllare la piazza», ancora in grado di manovrare la macchina della repressione, senza con questo mostrare al suo popolo ed al mondo gli orrori ed il sangue di una - per lui probabilmente fatale - «Tienanmen cubana»; ancora ben forte del «consenso» necessario a mobilitare le contromanifestazioni di massa e le spedizioni punitive delle squadre civili di «intervento rapido». E, quel che più conta, ancora nelle condizioni di rivoltare la frittata nelle mani del «nemico yanqui» con l'apocalittica minaccia d'un «nuovo Mariel».

Giovedì notte, poi, Fidel celava nella manica un nuovo asso. La dettagliata e convincente ricostruzione d'un omicidio destinato ad imbarazzare non poco l'Amministrazione Clinton. Due giorni fa, ha spiegato Castro, le autorità cubane hanno recuperato nelle acque del mare il corpo del tenente Roberto Aguilar Reyes - padre di tre figli ed ora «benemerito della Nazione» - assassinato con due colpi di pisto-

la da uno di quei 26 fuggitivi che, lo scorso 8 agosto, avevano sequestrato un traghetto militare. E che, di lì a poche ore, sarebbero stati accolti come eroi sulle coste della Florida. Partendo da questo episodio, Castro ha accusato gli Usa di «incredibile cinismo» ed ha sottolineato come proprio la politica ipocrita del governo americano - tesa insieme ad incoraggiare l'emigrazione clandestina ed ad evitare la prospettiva di un nuovo Mariel - sia in realtà alla base della tragedia dei *boat people*.

Il piano di Janet Reno
Gli Usa temono un esodo di massa? Se è così, ha rimarcato Castro - devono compiere «passi rapidi, efficienti e seri», devono davvero - come poche ore prima aveva timidamente affermato il segretario alla Giustizia Janet Reno - cessare di «condannare la violenza ed il terrorismo» di chi fugge. Devono porre fine all'embargo commerciale. In caso contrario, ha aggiunto Fidel, dovranno farsi carico da soli del problema di un nuovo esodo di massa. «Noi siamo disposti a prendere tutte le misure dettate dalla prudenza e dalla coerenza... ma non possiamo trasformarci nei guardiani delle coste statunitensi». Che siano loro a metterci le navi, che siano loro a comprare la benzina...
Argomentazioni, queste, indub-

biamente «forti». E tuttavia, sotto i riflettori del mondo, Fidel ha finito per sprecare gran parte di questo patrimonio iniziale. Non ha saputo (voluto o potuto) esibire il «colpo di scena» capace di giustificare davvero, agli occhi di chi ascoltava, quel lungo spettacolo in diretta universale; non è riuscito, soprattutto, ad agitare con una vera sarsa - fuor di metafora - le acque staganti del suo confronto con gli Usa. È apparso lento, spesso confuso, talora mortalmente tedioso, sempre troppo propenso a perdersi nei dettagli e troppo macchinoso nel raggiungere, finalmente, il vero punto del suo erabando disertare. Né certo gli ha giovato il fatto che quello *show* fosse stato in effetti concepito più come un monologo alla presenza di giornalisti cortigiani, che come una vera conferenza stampa.

La sua esibizione non ha infine lasciato agli spettatori che un senso di vuoto e di noia, suggellato da un ultimo e quasi patetico tocco di servilismo. «In occasione del suo compleanno - è stata l'ultima «domanda» d'una giornalista - mi consenta, comandante, d'augurare vita eterna...». Castro è fin qui passato senza schiattare attraverso le forche caudine della fine del socialismo e del crollo della economia cubana. Ma potrà, alla fine, sopravvivere al cancro dell'adulazione?

Sparatoria a Gerusalemme: due morti

Pace Israele-Siria

La destra già insorge

Smentite ufficiali, ma conferme «ufficose»: un'intesa tra Israele e Siria si sta già profilando. Damasco accetta la gradualità del ritiro israeliano dal Golan e la smilitarizzazione delle alture. La destra israeliana promette battaglia. Sharon: «Se vinceremo le elezioni non rispetteremo accordi del genere». La tv israeliana: «L'Irak vuole la pace con Tel Aviv». Sparatoria a Gerusalemme: 2 guerriglieri palestinesi uccisi, 4 feriti tra cui un agente israeliano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Foccano le smentite ufficiali, ma la diplomazia «sotterranea», quella che portò prima all'intesa tra Israele e Oip e successivamente alla fine dello stato di belligeranza tra Gerusalemme e Amman - «riaggia» sempre più spedita sulla rotta di Damasco: mai come oggi la possibilità di un compromesso sulle alture del Golan risulta essere una prospettiva concreta, e ravvicinata nel tempo. «Le informazioni diramate nei giorni scorsi sono inesatte - si è affrettato a precisare un portavoce del primo ministro Yitzhak Rabin - Israele non ha detto di essere pronta a un ritiro totale dal Golan».

Ma la smentita (che arriva quando la tv israeliana annuncia che Baghdad ha manifestato la volontà di siglare la pace con Tel Aviv) non è servita a placare l'ira della destra oltranzista ebraica, che è tornata ad accusare Rabin di «colpevoli e ripetuti cedimenti» e a chiedere «elezioni anticipate». A chiarire le intenzioni del Likud, è Ariel Sharon, leader storico dei falchi israeliani. «Se dovessimo vincere le elezioni e tornare al potere - dichiara all'Unità - bloccheremo subito il ritiro dal Golan, in quanto essenziale per la sicurezza d'Israele». Le affermazioni di Sharon, ribadite in un'intervista alla radio dell'esercito da un altro ex ministro del Likud, Moshe Kazav, sono state immediatamente censurate dal vice ministro degli Esteri, Yossi Beilin: «Le minacce del Likud - ha affermato Beilin, a *radio Gerusalemme* - sono antidemocratiche».

Quando ci sarà un accordo con la Siria e dopo averlo siglato, lo sottoporremo alla decisione della nazione con un referendum o con nuove elezioni. Secondo il vice di Peres, nel tracciato negoziale israelo-siriano «ci sono progressi, anche se vorrei che fossero più rapidi». «Penso» - ha proseguito Beilin - che con la prossima visita (a settembre, ndr.) del segretario di Stato americano Warren Christopher in Medio Oriente i progressi saranno «più veloci». Il viceministro degli Esteri, uno dei protagonisti dell'intesa con Arafat e dello storico accordo con il Vaticano, azzarda una previsione: «Mi pare - sottolinea Beilin - che tra noi e i siriani ci sia ora una base comune, dopo molti anni di paralisi, e mi è difficile pensare che su questa base comune non si possa arrivare alla pace. In ultima analisi questa ci sarà e non tarderà molto».

Ma qual è, in sostanza, questa «base comune» evocata da Yossi Beilin? A rivelare all'Unità i cardini del «piano-Christopher» è uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri Shimon Peres: «Lo sblocco del negoziato - spiega - è

l'assunzione del principio della graduale reciprocità da ambedue le parti». Damasco, in altri termini, non pone più come pregiudiziale ad una «pace globale» con Israele il ritiro immediato dell'esercito con la stella di David dalla totalità delle alture del Golan; Gerusalemme non insiste nel chiedere alle autorità siriane di chiare, da subito, la loro idea di «pace totale» con lo Stato ebraico. In altri termini, lo schema adottato, in questa «peace in progress», è quello già sperimentato con la Giordania: si inizia con la dichiarazione della fine dello stato di belligeranza tra Gerusalemme e Damasco, per chiudere con il ritiro totale d'Israele dal Golan. «In cambio di questo ritiro - spiega ancora la fonte israeliana - abbiamo chiesto al presidente Assad la smilitarizzazione di tutto il Golan, una condizione fondamentale per la nostra sicurezza. La risposta ricevuta, attraverso gli Usa, è incoraggiante». Resterebbero ancora da negoziare i tempi del ritiro israeliano (la Siria vuole entro un anno). Israele propone cinque, gli Stati Uniti «mediano» sui due e i contenuti della normalizzazione dei rapporti. Per Gerusalemme questa deve essere piena, sia pur con un'applicazione graduale, e comprendere tutti gli «ingredienti» di normali relazioni tra Stati: ambasciate, frontiere aperte e scambi economici, culturali, turistici, «tagli» importanti, certo, su cui verte la prossima missione dell'inatteso Christopher, ormai di casa in Medio Oriente: ma questi nodi ancora da sciogliere non inficiano la novità di fondo: e cioè che la politica dei «piccoli passi», o meglio, la politica delle «intese bilaterali», sta rivelando vincente non solo sul fronte palestinese e giordano, ma anche su quello, ancor più ostico, siriano. Una prova viene da Damasco: nessuna conferma ufficiale, ma basta dare un'occhiata ai giornali siriani per notare gli inconsueti toni tolleranti usati verso il «nemico» di sempre, Israele. «La Siria - scrive *Al-Baath*, organo del partito al potere - sta lavorando seriamente» per arrivare ad un assetto «giusto e globale» poiché «crede fortemente che la regione ne abbia bisogno». Non vi è traccia delle consuete accuse ad Israele per le sue «manovre diaboliche» sulle pagine dei giornali siriani: quelle accuse sono state sostituite da grandi elogi verso gli sforzi diplomatici degli Usa. Per tutti, vale quanto dichiarato dal ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Sharaa: la recente visita di Christopher a Damasco, «ha lasciato importanti linee-guida che potrebbero costituire il meccanismo giusto per un prossimo accordo con Israele».

Il Gia annuncia nuove azioni se non saranno rispettate sei condizioni

«Francesi andatevene dall'Algeria»

I terroristi islamici minacciano Parigi

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Il Gruppo islamico armato (Gia), la più estremista fra le organizzazioni integraliste algerine, responsabile della recente uccisione di cinque francesi in Algeria, ha minacciato altri attacchi contro «interessi francesi» nel paese se Parigi non rispetterà sei condizioni. In un comunicato pubblicato ieri dai giornali arabi Al-Hayat e Al Sharq al-Awsat - pubblicati a Londra e stampati anche al Cairo - viene condannato l'appoggio francese al governo algerino sui piani «politico militare ed economico» e la partecipazione della Francia ad «atti di repressione e di tortura» in Algeria. Le richieste del Gia sono: 1) Evacuare tutti i cittadini francesi dall'Algeria finché il Gia non avrà dato l'autorizzazione a

trattare con gli stranieri. 2) Cessare qualsiasi aiuto al potere oppressore, boicottarlo e assumere una posizione neutrale nei confronti di quanto avviene in Algeria. 3) Rivelare l'identità dei funzionari del governo francese che collaborano col governo algerino apostata che massacra innocenti. 4) Pagare la metà dei danni subiti da musulmani innocenti. 5) Proteggere i diritti e la dignità dei musulmani in Francia. 6) Accettare di lavorare e cooperare con il Gia in accordo con le leggi islamiche e pagare il tributo (imposto un tempo ad appartenenti a religioni diverse). Si tratta evidentemente, per la maggior parte, di condizioni assurde, che il governo francese non potrà seriamente prendere in considerazione. Intanto un altro algeri-

no ha raggiunto i 22 connazionali da una settimana in residenza coatta nella vecchia caserma di un paesino francese, Polembray. A Parigi e a Lilla, quattro simpatizzanti del Fis (Fronte di salvezza islamico, fuorigiurisdizione in Algeria), inoltre, sono stati fermati per roci diversi, fra cui possesso di armi e associazione per delinquere. A Parigi e in provincia sono continuati, per la sesta notte consecutiva, i controlli della polizia nelle strade, nell'ambito dei provvedimenti di sicurezza voluti dal ministro degli interni Charles Pasqua. Oltre 3300 sono state le persone controllate nella capitale e più di 30 le denunce. Pasqua, in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese *Le Figaro*, si è così pronunciato sulla questione dell'esistenza o meno di una tendenza «ragionevo-

le» nel movimento di ispirazione fondamentalista in Algeria: «Ci saranno certo dei moderati, ma non sono islamici. E, qualora ci fossero degli islamici moderati, che si manifestino. Che condannino gli attentati. La realtà è che l'Islam che si pensa di installare in Algeria sarebbe aggressivo e conquistatore. La Francia non può rimanere indifferente». Il ministro ha aggiunto che «ci saranno altre Polembray, se necessario» e questo perché la situazione è «delicata» dopo l'assassinio dei cinque francesi ad Algeri da parte del Gia. Pasqua ritiene, tuttavia, che i pericoli siano «maggiori all'estero che sul territorio nazionale, perché è più facile colpire i nostri interessi in un paese straniero». «Io - ha aggiunto - non credo che ci sia un grave rischio di attentati in Francia. Ma, non lo si può mai escludere».

Nessuna rivendicazione, sospetti sui ribelli curdi

Bomba alla stazione dei bus

Nove feriti a Istanbul

NOSTRO SERVIZIO

ISTANBUL. Nove persone, fra cui tre stranieri, sono rimaste ferite ieri a Istanbul dall'esplosione di una bomba. L'attentato è stato compiuto alla stazione degli autobus di Topkapi, nella parte europea della città turca, intorno alle 17.30. L'ordigno era stato deposto in un buffet all'ingresso del terminal. Fonti della sicurezza a Istanbul hanno comunicato che uno dei sei turchi feriti versa in gravi condizioni. Gli stranieri sono un ceco, uno svedese e un romeno. I loro nomi: Pavel Reinberger, Inger Christina Fredenikson, Mustafa Raym. Nessun gruppo terrorista ha rivendicato l'attentato, hanno precisato le fonti di polizia. L'anno scorso attentati simili in luoghi frequen-

tati da turisti erano stati rivendicati dal Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan, separatista) che si batte dal 1984 per uno stato indipendente nel sud-est della Turchia. Un'ondata di attentati si era avuta anche in Europa soprattutto contro sedi diplomatiche e commerciali turche. Obiettivo dei militanti del Pkk è colpire il turismo, come hanno più volte detto, perché si tratta di una delle più cospicue entrate per il governo di Ankara, contro il quale essi sono in guerra. Proprio ieri a Bruxelles un dirigente del Fronte di liberazione nazionale curdo (Ernk) ha annunciato una prossima intensificazione della guerriglia contro l'esercito turco e ha detto che nei dieci anni da quando hanno avuto inizio i

combattimenti sono state 34.000 le vittime complessive degli scontri. Secondo il governo di Ankara, i morti sarebbero invece stati poco più di 14.000. È stato Kan Yilmaz, rappresentante per l'Europa dell'Ernk, una delle organizzazioni della minoranza curda che lottano per l'indipendenza, a fornire i dati. Secondo Yilmaz i guerriglieri avrebbero ucciso in un decennio 17.151 soldati e 7.524 poliziotti curdi, perdendo a loro volta 3.206 uomini. Le rimanenti vittime sarebbero, in proporzioni più o meno uguali, civili curdi e turchi. Yilmaz ha parlato di una prossima «intensificazione» delle operazioni militari e ha detto che gli effettivi della guerriglia curda sarebbero attualmente circa 30.000, e potrebbero diventare 50.000 il prossimo anno.

Stop agli Usa, minata la strada per l'aeroporto

«L'Onu smobilita se armate Sarajevo»

I caschi blu potrebbero andarsene dalla Bosnia qualora venisse accolta la proposta della Casa Bianca di togliere l'embargo alla vendita di armi. Sarajevo sollecita Clinton ad agire immediatamente. I governativi minano una strada per impedire all'Onu di vigilare sui loro spostamenti. I vescovi ortodossi attaccano violentemente Slobodan Milosevic per aver abbandonato i «fratelli» di Pale. Scende in campo pure l'ultranazionalista Vopjislav Seselj.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Dare le armi ai musulmani significherebbe con ogni probabilità far partire i caschi blu. «Se gli Stati Uniti - ha detto Michael Williams, portavoce dell'Onu a Zagabria - andranno avanti nel proporre alle Nazioni Unite di togliere l'embargo è difficile ipotizzare le circostanze in cui la forza di pace potrebbe rimanere».

Non è il solo a ritenere che l'iniziativa della Casa Bianca possa condurre a una situazione molto difficile, che possa aggiungere, almeno nel modo come è stata formulata, guai a guai. Il ministro degli Esteri tedesco, infatti, nel corso di una conferenza stampa ad Amburgo, ha definito l'iniziativa statunitense come un'arma «a doppio taglio». Dare la possibilità ai musulmani di ricevere armi vorrà significare, secondo lo statista tedesco, la partenza dei caschi blu francesi e britannici.

La Germania, da parte sua, intende attenersi alle «decisioni del gruppo di contatto del 30 luglio scorso» secondo cui la mancata adesione del governo di Pale al piano di pace renderà inevitabile che il Consiglio di sicurezza possa togliere l'embargo armi alla Bosnia. Non è una differenza formale in quanto a Ginevra non s'era potuta prendere un'ipotesi alla risposta del serbo bosniaci.

E forse non è il caso di dimenticare che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, qualche giorno fa, aveva sollecitato il governo di Pale ad aderire al piano di pace quanto prima, ma non aveva posto limiti di tempo.

A cogliere la palla al balzo è stato il governo di Sarajevo che ha invitato il presidente Bill Clinton a togliere immediatamente l'embargo alla vendita di armi. «Siamo lieti - ha detto il premier bosniaco Haris Silajdzic - che Clinton abbia qualificato l'embargo come una misura ingiusta» aggiungendo che gli Stati Uniti dovrebbero «prendere le distanze da una misura che viola la carta dell'Onu».

La Casa Bianca, come è noto in accordo con il parlamento, ha posto come limite massimo per l'adesione di Pale al piano di pace il 15 ottobre, se così non fosse entro il 30 ottobre si chiederà all'Onu di prendere decisioni in merito all'embargo e se non ci sarà una risposta in tale senso gli Stati Uniti agirebbero in maniera unilaterale dal 15 novembre prossimo. Come

si vede si tratta di una serie di scadenze sulle quali il gruppo di contatto, vale a dire Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia e Russia, non hanno mai avuto occasione di pronunciarsi. Non a caso quindi il governo di Bonn ritiene che ci si debba attenere a quanto stabilito.

I caschi blu che invano hanno proposto a musulmani e serbo bosniaci di creare una forza di interposizione stanno trovando ulteriori ostacoli nella stessa Sarajevo. I governativi, infatti, hanno minato la strada che porta all'accesso sud dell'aeroporto in modo da non

consentire agli osservatori dell'Onu di controllare gli spostamenti di truppe verso verso Butmir e contemporaneamente stanno costruendo un aeroporto militare a nord della capitale, nonostante il divieto di volo imposto dall'Onu. La pista che si trova a 25 chilometri dalla città prima della guerra era usata da un club di amatori. Da parte loro i serbo bosniaci hanno sottratto nel corso dell'altra notte un cannone di 105 mm da un deposito posto a Krivopalci sostituendolo con un cannone di 76 mm. I caschi blu ucraini sono riusciti, dopo una trattativa durata qualche ora, a riavere l'obice e allo stesso tempo hanno trattenuto pure il cannone in quanto si trovava entro la fascia di esclusione di 20 chilometri dalla periferia della capitale. A tutt'oggi, come risulta al tenente colonnello Bertrand Labarousse, sarebbero 603 gli incidenti lungo la linea del fronte di Sarajevo.

In una situazione ancora non chiara e piuttosto incisa c'è da registrare che il ponte aereo Falconara-Sarajevo è stato interrotto nonostante che tutto fosse pronto per far arrivare nella martoriata città approvvigionamenti assolutamente necessari. L'unica nota di speranza, in questo senso, viene dai serbi bosniaci che avrebbero dato il loro consenso per un convoglio di 17 camion.

A Bihac, l'enclave secessionista musulmana, Fikret Abdic intervistato per telefono da Zagabria, ha chiesto che l'Onu intervenga per mettere sotto protettorato, come a Mostar, il territorio, in quanto Alija Izetbegovic non vuole trattare ma ottenere «solo una vittoria militare». E l'ideale per Abdic sarebbe un'amministrazione francese i cui caschi blu si sono comportati bene.

Qualcosa si sta muovendo anche a Belgrado dove la chiesa ortodossa serba, scesa in campo per appoggiare Radovan Karadzic, accusa Slobodan Milosevic di sistemi comunisti e di aver tradito i serbi. «Non si risolve nulla - si legge in una dichiarazione dei vescovi serbo ortodossi - lavandosi le mani come Pontio Pilato nel sangue dei fratelli martirizzati dalla pressione delle potenze di questo mondo. Il volto, l'anima e la dignità degli uomini e della nazione vanno perduti».

A dar manforte ai vescovi serbi c'è pure il metropolita del Montenegro, Amfilofije Radovic, ammonendo che «coloro che tradiscono i fratelli saranno ricordati nel male, così come tutti coloro che tradiscono il loro popolo e vendono la propria anima per 30 denari». E per completare il quadro resta da ricordare che Vopjislav Seselj, leader ultranazionalista serbo, è sempre più convinto che «Milosevic cadrà senza dubbio, perché tradendo gli interessi del popolo serbo ha perso ogni appoggio».



Radovan Karadzic, Epa

I serbi più forti sul piano militare

I musulmani sono all'offensiva, hanno più uomini in campo ma il rapporto è ancora favorevole ai serbi bosniaci. Secondo l'Istituto strategico di Londra l'esercito di Sarajevo conterebbe 110.000 uomini contro gli 80.000 dei serbo bosniaci. Ma in termini di carri armati il rapporto è di 40 per i musulmani contro i 330 dei serbi. I pezzi di artiglieria sono 400 per i musulmani e 800 per i serbi. In linea teorica, inoltre, i musulmani possono contare sui 75 mila carri armati croati bosniaci, ritenuti peraltro dagli esperti poco disciplinati e poco efficienti. E sempre dal punto di vista teorico i serbi bosniaci possono contare su una quarantina di aerei da combattimento, inutilizzabili per il divieto di volo imposto dall'Onu e dalla Nato. La situazione per i serbi bosniaci potrebbe modificarsi in peggio per la rottura dei rapporti con Belgrado e in meglio per Sarajevo se venisse tolto l'embargo della vendita di armi.



Bambini rwandesi nel campo di Kibumba, in Zaire

John Hopper Ap

Il vulcano minaccia Goma Ma dal Rwanda arrivano altri profughi

■ GINEVRA. Decimati dalla guerra, dalla fame e dalle malattie, le decine di migliaia di profughi rwandesi fuggiti nello Zaire sono ora minacciati anche da un vulcano. «Negli ultimi giorni» - ha detto ieri a Ginevra la portavoce dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) Sylvana Foa - l'attività del vulcano Nyiragongo è notevolmente aumentata e la pressione del magma è pericolosamente cresciuta. Siamo molto preoccupati e stiamo studiando le modalità di un'eventuale operazione di sgombero d'emergenza. L'eventuale eruzione minaccerebbe circa due terzi degli 800 mila profughi rwandesi nella regione di Goma e trasformerebbe la tragedia del Rwanda in apocalisse. L'Unhcr ha chiesto l'assistenza di esperti americani e francesi per studiare l'evoluzione del Nyiragongo, che già nel 1977 riversò 64 milioni di metri cubi di lava sulla regione di Goma.

Il vulcano Nyiragongo è in piena attività e sui profughi rwandesi fuggiti nello Zaire grava il pericolo di un'imminente eruzione. Un'altra terribile calamità potrebbe aggiungere i suoi effetti disastrosi a quelli della guerra.

avrebbero lasciato il Ruanda entro il 22 agosto. Un funzionario delle Nazioni unite, che ha voluto mantenere l'anonimato ha affermato ieri: «Non vogliamo fare dell'allarmismo poiché i profughi non hanno ancora cominciato a lasciare i campi, ma i nostri colleghi di Gikongoro hanno detto che un grandissimo numero di persone, migliaia, sta partendo verso lo Zaire».

NOSTRO SERVIZIO

Intanto in territorio zairese starebbero iniziando, secondo notizie diffuse da un ufficiale dell'operazione «Tourquoise», colloqui tra rappresentanti dei vincitori della guerra, il Fronte Patriottico Ruandese (Fpr), e dell'ex-esercito governativo. L'ufficiale non ha dato alcun dettaglio, ma non è da escludere che i colloqui siano l'esito dell'incontro avuto nelle settimane scorse dal nuovo presidente ruandese, Pasteur Bizimungu, con quello zairese, Mobutu Sese Seko. A quest'ultimo Bizimungu ha chiesto aiuto per l'assistenza ai profughi rwandesi nello Zaire ed interventi per disarmare i soldati del vecchio esercito. Il primo ministro Faustin Twagiramungu aveva confermato giorni fa l'istituzione di una commissione ruando-zairese per la restituzione delle armi sequestrate ai soldati che scappavano davanti ai ribelli.

Tensione in Germania per possibili tumulti

Skin tedeschi in piazza per celebrare il nazista Hess

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Si preannuncia una settimana molto tesa in Germania a sette anni dal suicidio di Rudolf Hess, il delitto di Hitler, morto impiccato nel carcere di Spandau il 17 agosto 1987, all'età di 93 anni. I neonazisti, infatti, si preparano a celebrare la giornata con tutta una serie di manifestazioni che potrebbero degenerare in tumulti se non peggio. Elicotteri e squadre della polizia, in funzione anti sommosse, sono stati preparati e saranno dislocati in tutti i Laender già in questi giorni.

A Stoccarda proprio oggi ci saranno due manifestazioni per celebrare la morte di Hess. Con una decisione a sorpresa, infatti, la magistratura ha revocato il divieto della polizia e così il leader nazista Gunther Deckert farà il suo atteso

discorso. Finora in più di una trentina di città e paesi di tutta la Germania sono state proibite altrettante iniziative spiccatamente di destra. I neo nazisti considerano, infatti, la figura di Hess un mito della cultura e dell'azione nazionalsocialista e vogliono improntare le loro azioni contro una democrazia ritenuta imbecille e permissiva nei confronti degli stranieri.

Ad accrescere la tensione della vigilia ha contribuito pure un appello del ministro federale della giustizia, la signora Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, la quale ha esortato tutti i cittadini ad «insorgere» contro i «nemici della libertà e della democrazia», contro lo «spettro bruno» del neonazismo. Le forze dell'ordine però non sono sufficienti e tutti i democratici e li-



Helmut Kohl, Sintesi

berali, secondo il ministro della giustizia, devono fare la loro parte per ricacciare indietro, «negli armadi», i fantasmi del passato che hanno portato alla dittatura.

La polizia ha annunciato un'intensificazione dei controlli anche ai confini con gli stati limitrofi per impedire, ad esempio, che neonazisti si possano spostare in Aisazia o nella Repubblica ceca. Secondo informazioni pervenute agli organi di vigilanza dei ministeri dell'interno della Bassa Sassonia e del Brandeburgo, gli estremisti di destra cercheranno di attivare manifestazioni già oggi.

Consapevole del cosiddetto «disastro di Fulda», la città dove nell'agosto dello scorso anno 500 neonazisti marciarono indisturbati suscitando vive polemiche, la gendarmeria si sta muovendo in maniera preventiva, cosa del resto au-

Diventa anche tu **A/Gente Speciale**

Progetto realizzato in collaborazione con UNEP

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un **A/Gente Speciale di Puliamo il mondo** e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta **A/Gente Speciale** come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....

Via.....

Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare **A/Gente Speciale Puliamo il mondo** e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a **Puliamo il mondo** invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a **LEGAMBIENTE** - Via Bazzini, 24 - 20133 MILANO indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi sarà dritta a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt **A/Gente Speciale Puliamo il mondo**, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di **Puliamo il mondo**, perché penso che ci sia tanta **A/Gente Speciale** come me.

Spedisci subito questo coupon a **LEGAMBIENTE** - Via Bazzini, 24 - 20133 MILANO
Per qualsiasi informazione su **PULIAMO IL MONDO** telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Accademia Usa non accetterà la bella Shannon fra i cadetti

Non c'è stato nulla da fare per Shannon Faulkner, la ragazza che avrebbe dovuto essere la prima cadetta ad entrare a The Citadel, l'accademia militare maschile di Charleston nella Carolina del sud. Un tribunale d'appello, infatti, ha deciso che non poteva accedere alla leggendaria istituzione. Non si conoscono le motivazioni della sentenza ma si sa che in primo grado il tribunale le aveva dato ragione consentendole di diventare la prima donna cadetta degli Stati Uniti. Ma così non è stato. Non è roba da donne, devono aver pensato e ce l'hanno messa tutta per evitare che una giovane, graziosa ed intelligente ragazza entrasse a far parte dell'accademia militare. Shannon Faulkner fino all'altro ieri aveva già vinto quasi tutte le battaglie. Una però l'aveva persa e riguardava la sua lunga chioma bionda. Secondo il regolamento non avrebbe avuto alternative: avrebbe cioè dovuto raparsi a zero. Lei si era opposta, non tanto per i suoi capelli, ma per ribadire un principio che avrebbe dovuto valere per tutte le donne. Ma il giudice federale, C. Weston Houck era stato inflessibile: il regolamento vale per tutti, uomini e donne. Ora la mancata cadetta dovrà riprendere tutto da capo.



Il presidente americano Bill Clinton

Greg Gibson Ap

L'ira di Clinton sul Congresso

«Il piano anticrimine passerà, lo vuole l'America»

Clinton si fa bocciare a sorpresa alla Camera, per soli 15 voti di differenza, 225 contro 210, l'«imbattibile» pacchetto legislativo anti-crimine. Perché 48 deputati democratici lo tradiscono da destra cedendo alle pressioni della lobby del fucile, che non voleva fosse proibita la libera vendita delle armi da guerra, e una dozzina lo tradiscono invece da sinistra obiettando contro l'estensione della pena di morte a una cinquantina di reati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Immaginate un governo e una maggioranza di centro-sinistra. Immaginate un appuntamento parlamentare decisivo per questa maggioranza, una legge su cui il consenso popolare è molto forte, un voto su cui non possono e non devono perdere. Immaginate che invece, a sorpresa, la legge venga clamorosamente bocciata per alla Camera per 15 voti, perché hanno votato contro, oltre a 167 repubblicani, 58 democratici che hanno preso le distanze dalle posizioni del loro partito e del loro presidente. Quarantotto di loro non hanno avuto il coraggio di sfidare la potente lobby del fucile, la National Rifle Association, che li minacciava di rappresaglie nei loro collegi elettorali se avessero votato a favore del bando alla vendita di armi da guerra. Undici dei 38 deputati della «sinistra» democratica nera, il Black Caucus, hanno votato

contro invece per ragioni opposte, perché erano contro l'estensione della pena di morte ad una cinquantina di reati federali per cui non è prevista. Altri hanno votato contro perché la legge non prevedeva una clausola che protegge contro discriminazioni razziali i condannati a morte neri. Altri, come la deputata femminista di New York Susan Molinari, ha votato contro per un'altra ragione ancora: perché la legge non prevede la possibilità che vengano introdotti a carichi degli imputati nei processi per stupro eventuali precedenti condannati per delitti a sfondo sessuale.

Sconfitta che brucia

Per Clinton è una delle più brutanti sconfitte parlamentari da quando è presidente. Per giunta totalmente inaspettata. Alla domanda sul perché avessero accettato di andare a votare se non avevano

abbastanza voti per fare passare la legge, il deputato di Brooklyn Charles Schumer, che aveva steso il testo finale, risponde sghembo: «perché pensavamo che passasse». Lo scivolone è anche un colpo al prestigio personale del nuovo capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta. Clinton lo aveva scelto a sostituire il fidato McLarty che si era portato dietro dall'Arkansas perché contava sull'influenza che Panetta, con 15 anni di esperienza parlamentare alle spalle, avrebbe potuto mostrare sui colleghi. Panetta aveva «lavorato» a tappeto i corridoi di Capitol Hill, aveva passato intere giornate a telefonare, uno per uno, ai deputati democratici indecisi, qualche telefonata l'aveva fatta fare a Clinton in persona. E gli è andata male, lasciando che i commentatori politici si interrogino su cosa potrà succedere su un pacchetto legislativo assai più complesso, tipo quello sulla riforma sanitaria, se sono riusciti a farsi bocciare anche questo sul crimine il cui passaggio veniva dato per scontato.

Un Clinton sorpreso, incapace di nascondere l'imitazione, ha denunciato un «trucco procedurale orchestrato della lobby del fucile e pesantemente appoggiato dalla leadership repubblicana». Se l'è presa con i deputati traditori accusandoli di aver deciso «che la loro sicurezza politica personale era più importante della sicurezza del

popolo americano». Ha invitato il Congresso a riprendere subito in esame la misura, prima dell'interruzione estiva, «perché i criminali non vanno in vacanza». Ha promesso di battersi come un leone perché la misura venga approvata, accusando il Congresso di essere venuto meno alle aspettative del Paese.

Il l'accuse del presidente

Il Congresso ha obblighi nei confronti del popolo americano che vanno al di là della politica di partito. Tutti i sondaggi mostrano che la criminalità è la principale preoccupazione degli americani. Se il Congresso non è capace di venire incontro a questa preoccupazione, allora vuol dire che c'è qualcosa di molto sbagliato a Washington», ha detto ieri, prima di volare a Minneapolis ad un incontro coi sindaci delle grandi città, assieme al sindaco democratico di Filadelfia Rendell e a quello di New York Giuliani, suo alleato nella legislazione anti-crimine malgrado sia repubblicano.

Un primo elemento di imbarazzo per l'amministrazione Clinton è che, malgrado abbiano lavorato anni a cercare di mettere insieme le diverse posizioni tra i democratici, non sono riusciti ancora a portare a casa la legislazione che prevede, assieme ad altre misure, l'assunzione di 100.000 nuovi polizia-

ti. Se non avessero deciso a fine dello scorso anno di «stralciare» dal pacchetto complessivo il Brady Bill, la misura che prevede, non il porto d'armi, ma poche ore di sospensione prima che chiunque possa acquistare un'arma da fuoco, non ci sarebbe nemmeno questo.

Incognità sanità

Un secondo elemento, ancora più grave, è che la sconfitta depone male per le sorti della riforma sanitaria. La «lezione» per la maggioranza è che i democratici si scollano abbastanza facilmente, mentre i repubblicani si sono dimostrati capaci di ricompattare le loro file. Pensavano di contare, oltre che su quasi tutti i democratici su 15-20 repubblicani moderati che si erano pronunciati per il bando alle armi da guerra. Molti di questi hanno cambiato idea al momento del voto, anche perché il loro partito li aveva minacciati di tagliarli i finanziamenti elettorali. «Si sono dati la zappa sui piedi. Hanno presentato una legge che non sono in grado di vendere nemmeno ai membri della loro maggioranza», esultano i repubblicani, che avevano fatto di tutto per ridicolizzare il provvedimento, sostenendo, tra l'altro, che prevede spese inutili tipo programmi di danza e partite di basketball a mezzanotte per tenere occupati i potenziali giovani criminali.

Denuncia in New Mexico dopo 30 anni

«Orge con gli orfani affidati alle suore»

Bagni rituali seguiti da orge, con preti e suore dediti alla pedofilia. Trenta anni fa, un orfanotrofio nel New Mexico sarebbe stato teatro di abusi sessuali ai danni dei piccoli ospiti. La denuncia arriva da una donna, un tempo vittima delle attenzioni particolari dei religiosi, che accusa l'ordine e l'arcidiocesi di Santa Fé di aver voluto insabbiare la vicenda, tenendola nascosta per anni.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Pratiche rituali, imbastite su una mescolanza di sacro e profano. Ma non erano atti di fede quelli che si consumavano dietro alle mura dell'orfanotrofio, nelle sue stanze segrete e protette dal silenzio. I bagni purificatori nell'acqua santa erano seguiti da orge di suore e preti pedofili nelle quali venivano coinvolti i bambini ospiti dell'istituto religioso. Tutto questo, secondo una denuncia presentata alla magistratura americana, avveniva a Albuquerque, nel New Mexico, alla fine degli anni Sessanta.

La storia risale a molto tempo fa e quasi tutte le persone indicate come responsabili degli abusi sessuali sono scomparse. A parlare, a quasi trenta anni di distanza, è stata una donna che allora era una bambina, ospite dell'orfanotrofio, e che sostiene di essere stata una vittima di quei «perversi riti» assieme alla sorellina più piccola. Per la vergogna che prova, la donna ha tentato la causa con uno pseudonimo: davanti alla Corte si chiamerà «Jane Doe».

Le suore che gestivano l'orfanotrofio - ha detto il legale che rappresenta la donna - portavano bambine e bambini in una certa stanza, li facevano spogliare. Li facevano entrare in una vasca piena d'acqua benedetta per un bagno purificatore e poi, assieme ad uno o più sacerdoti, li coinvolgevano in atti sessuali.

Episodi tenuti celati, sepolti nella memoria degli involontari protagonisti e mai venuti allo scoperto. Anche per la volontà deliberata delle autorità cattoliche, sostiene la querelante, di insabbiare una storia non certo edificante. La denuncia è stata presentata contro l'ordine religioso al quale appartenevano le suore e contro l'Arcidiocesi di Santa Fe, cui faceva capo l'orfanotrofio.

Ma è difficile far avanzare l'inchiesta. L'istituto, la «St. Anthony's School», è ormai chiuso da oltre 20 anni. Per avere testimonianze concrete bisognerebbe rintracciare i piccoli ospiti di trenta anni fa e non è detto che siano disposti ora a ricordare in pubblico quanto hanno celato per tutto questo tempo. Anche l'arcivescovo dell'epoca, James Davis, è morto ed è scomparso anche padre Schoepfner, uno dei sacerdoti che, secondo «Jane

Doe», visitava l'orfanotrofio con maggiore assiduità. Monsignor Robert Sanchez, il successore di Davis, è stato denunciato sotto l'accusa di avere insabbiato tutto. Ma nemmeno lui è più il titolare dell'Arcidiocesi: l'anno scorso si è dovuto dimettere perché coinvolto in un episodio di molestie sessuali.

L'avvocato che rappresenta l'Arcidiocesi ha dichiarato che la superiora dell'ordine religioso cui appartengono le suore, da un convento del Colorado difende le consorelle. «Ha detto di essere certa che niente di simile è mai avvenuto», ha riferito il legale.

Ma «Jane Doe» insiste, i suoi ricordi sono vividi e ancora dolorosi. Gli strani incontri dell'infanzia hanno assunto con il tempo un significato più chiaro di quanto non avessero quando era una bambina. Ma perché abbia atteso tanto, perché solo ora stia cercando giustizia davanti ad un tribunale, Jane non ha saputo spiegarlo.

Ragazzo nuota nel Rio Grande e muore per inquinamento

Un ragazzo di 13 anni è morto per aver nuotato in un fiume inquinato nel Texas. Secondo le autorità sanitarie locali si tratta del primo caso del genere in America. «È la prima morte per inquinamento di un fiume di cui abbiamo notizia», ha commentato ieri Lisa Sanford, direttrice del servizio di medicina preventiva di Laredo. L'incidente è avvenuto un mese fa ma è stato annunciato soltanto ieri. Il ragazzo, del quale non è stato reso noto il nome, ha nuotato nel Rio Grande ed è stato ucciso da un'ameba che probabilmente gli è entrata nel naso. «Questo tipo di ameba - ha spiegato Lisa Sanford - prolifera in acque calde inquinate e in genere provoca la morte nel giro di dieci giorni». Nel Rio Grande vengono scaricati ogni giorno attraverso le fogne 200 milioni di litri di rifiuti. «È il fiume più inquinato del Nord America», ha commentato il dottor Laurence Nichey, direttore dell'ufficio di igiene della Contea di El Paso.

NEW YORK. Della Randolph School di Wedowee, un piccolo paesino arrampicato su una collina dell'Alabama, non sono rimasti che pochi mattoni bruciacchiati. La gente passa davanti alle rovine e rimane lì a guardare, senza dire una parola. Qualcuno porta mazzi di fiori con su scritto: «Grazie per i bei ricordi». «Non ti dimenticheremo». Gli ex alunni piangono come ad un funerale: «Per noi è come se fosse morta una persona cara - dice un ragazzo bianco sui 25 anni - Non possiamo spiegare come ci sentiamo». La scuola è bruciata qualche giorno fa e tutti in città sanno che a distruggerla è stato l'odio razziale scatenato dal comportamento del preside dell'istituto, Hulond Humphries, di 55 anni. L'uomo, sei mesi fa, ha minacciato di far saltare il ballo di fine anno, una tradizione negli Usa, a causa della presenza di coppie miste, ragazzi neri insieme a ragazze bianche (o viceversa). Ne è nata una disputa che ancora oggi infiamma gli animi degli abitanti e che è uno dei tanti segnali di quanto l'integrazione razziale sia un obiettivo lontano dall'essere raggiunto negli Stati Uniti. Ora la scuola non c'è più, si è salvato soltanto l'edificio per gli

Un ballo negato manda al rogo il liceo razzista

alunni delle elementari, i ragazzi e la ragazza che il 22 agosto avrebbero dovuto cominciare il nuovo anno, dovranno aspettare che lo Stato invii delle classi prefabbricate. Ma chi ha incendiato la Randolph School? L'Fbi è al lavoro per scoprirlo ed in città le voci si moltiplicano. I bianchi sono convinti che siano stati i neri e questi ultimi accusano i membri del Ku Klux Klan, arrivati a Wedowee qualche settimana fa sull'onda delle tensioni razziali. «Mia madre, mia nonna ed io stessa abbiamo preso il diploma in questa scuola - dice in lacrime Joyce Sledge, una donna bianca - ma mia figlia non potrà diplomarsi qui». La scuola, fondata nel 1940, era stata aperta ai neri soltanto 25 anni fa. Se per i bianchi rappresenta la tradizione e la continuità, per i neri è il simbolo dell'esclusione e dell'oppressione: «Significherà tanta gioia per loro - dice il reverendo Emmett Johnson, leader del gruppo di geni tori neri che da sei mesi chiede le dimissioni del preside - per me è soltanto il posto dove mi chiamavano "ne-

Un preside razzista cerca di vietare il ballo di fine anno in un liceo dell'Alabama: «Non voglio coppie miste». E nella tranquilla cittadina di Wedowee si riaccende la tensione razziale. I neri chiedono le dimissioni del preside, i bianchi sostengono il suo operato. Sabato scorso il liceo va a fuoco. Per la Fbi è un incendio dol-

so. Davanti alla scuola sfila il dolore di generazioni di studenti. Famiglie intere si sono diplomate tra quelle mura ormai annerite. Ed ora i ragazzi, bianchi e neri, dovranno far lezione in locali prefabbricati. «Non che me ne importi. Per me quella era la scuola dove mi chiamavano negro e mi tiravano pietre».

MONICA RICCI SARGENTINI

gro» e mi tiravano le pietre addosso quando passavo per andare alla scuola per soli neri». Johnson, però, assicura che non è stato un membro della sua comunità ad appiccare l'incendio: «Il nostro odio non è così intenso da portare ad un gesto del genere».

Tutto comincia nel febbraio scorso quando il preside della scuola, Hulond Humphries, durante un'assemblea, minaccia di disdire l'annuale ballo di fine anno a causa della presenza di coppie miste. Qualche giorno dopo una studen-

tessa di 16 anni, Revonda Bowen, che ha il padre bianco e la madre nera, fa causa al preside e al consiglio di Istituto asserendo che Humphries nel corso dell'assemblea aveva detto che la sua nascita era uno «sbaglio» e che lui stava tentando di impedire ad altre persone di fare lo stesso errore. Scoppia la protesta. Ad aprile il ballo si tiene sotto la stretta sorveglianza della polizia, Revonda e il suo ragazzo bianco partecipano alla festa senza incidenti. Ma la polemica non si placa. I neri, che sono il 38% degli

studenti, chiedono le dimissioni del preside. A marzo Humphries viene riconfermato dal Consiglio di Istituto (composto da cinque membri di cui un solo afroamericano) dopo due settimane di sospensione dal suo incarico. A maggio il ministero di Giustizia si rivolge al tribunale federale chiedendo il licenziamento del signor Humphries per aver violato una norma contro la discriminazione contenuta in un accordo del 1970. A giugno la ragazza vince la causa, la Randolph school si impegna a pa-

garle 25mila dollari per la sua educazione scolastica, il preside però rimane al suo posto. Dopo l'incendio il colpo di scena: il consiglio di Istituto raggiunge un compromesso, il preside viene rimosso e assegnato ad un incarico amministrativo. Una decisione tardiva che non basterà di certo a far tornare la calma a Wedowee. «La questione poteva essere risolta con intelligenza qualche mese fa dal Consiglio d'Istituto - dice Bernice Wright, una donna di 50 anni che ha preso il suo diploma nella scuola per soli neri nel periodo della segregazione razziale mentre i suoi cinque figli sono potuti andare alla Randolph school - Non capisco qual è il problema. Io ho la pelle chiara e potrei essere scambiata per bianca. Le razze qui si sono mischiate per anni ed io ne sono una prova vivente». L'obiettivo dell'integrazione razziale nelle scuole è lontano dall'essere raggiunto. Proprio in questi giorni nella cittadina di Montclair nel New Jersey molti genitori neri hanno denunciato di-

scriminazioni razziali nei confronti dei loro figli: nelle scuole i bambini neri sono ammessi ma solo in classi diverse da quelle dei bianchi. Qualche giorno fa a Miami un ragazzo nero, Raymond Cummings, durante la tradizionale cerimonia di consegna del diploma, ha tenuto un discorso che ha scandalizzato la direzione del suo liceo: «In un film - ha detto il giovane Cummings - è stato detto che il peggior incubo per l'America è qualcuno giovane, nero e senza obiettivi. Per quanto ho potuto sperimentare personalmente il vero incubo degli americani è qualcuno giovane, nero e scolarizzato, perché la cultura è la chiave che apre la porta dell'oppressione. Così io dico a tutti i miei coetanei afroamericani, andate all'Università, studiate e siate parte della crescita della nostra razza. Perché è tempo che l'America capisca che noi siamo qui e che non abbiamo intenzione di andar via». Per queste parole Cummings ha rischiato di perdere l'iscrizione all'Università di Harvard. Il direttore amministrativo del suo liceo ha scritto al famoso ateneo accusando il ragazzo di comportamento «non integrato».

FINANZA E IMPRESA

UNILEVER. Il gruppo anglo-olandese Unilever, uno dei colossi mondiali del settore dell'agroalimentare e dei prodotti per toilette, ha chiuso a primo trimestre con un utile netto di 51 milioni di sterline con un progresso del 3,6% rispetto ad un anno prima (590 milioni sterline). Gli analisti attendevano in profitto lordo inferiore compreso tra i 530 e i 600 milioni di sterline e l'annuncio ha subito portato a un progresso del titolo alla borsa di Amsterdam per altro in generale un ribasso pari a 2,90 lironi a 196,70. Anche il fatturato del periodo aprile-giugno è salito, a 7,62 miliardi di sterline da 7,08 progressi anche nei sei mesi i profitti sono saliti a 1,06 miliardi di sterline da 1,02 miliardi, mentre le vendite sono cresciute a 14,36 miliardi da 13,52.

STET-TELECOM. Il gruppo Stet, ed in particolare la capogruppo e Telecom Italia registreranno nel 94 risultati «sensibilmente superiori a quelli del 93». E quanto prevede il nuovo amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, che ha annunciato risultati «particolarmente positivi» nel primo semestre per la società e le sue controllate. CONFEDERATION LIFE. La Confederation Life una delle principali compagnie assicurative del Canada è stata messa in liquidazione per ordine del governo a causa del suo dissesto finanziario. I 23 milioni assicurati dalla società principalmente in Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti saranno protetti da un fondo di indennizzo finanziato dal governo. Fondata nel 1871 la Confederation Life, con sede Toronto era in declino dal 1991, a causa dei forti investimenti nel settore immobiliare.

Venerdì nero, Mibtel a -3,04% Bilancio pesante per i titoli guida

MILANO Venerdì nero a Piazza Affari. Un ribasso «annunciato» dopo il rialzo del tasso di sconto reso più pesante del previsto dal nuovo collasso della lira (fino a 1.030 contro il marco) e dei titoli di Stato. L'ondata di vendite ha colpito tutta l'Europa e ha fatto soffrire le monete di mezzo continente in attesa di una decisione in materia di tassi d'interesse negli Stati Uniti. Ma la paura di trovarsi di fronte a un vero e proprio crollo è stata una caratteristica dei soli mercati italiani. A metà giornata il listino è stato affossato dal cosiddetto «panic selling», vendite da panico. Gli investitori hanno rifiutato gli operatori, avevano improvvisamente tutti una gran fretta di ven-

dere non importa cosa qualunque titolo a qualsiasi prezzo. L'indice Mibtel alle ore 14.15 segnava una flessione del 5,15 per cento mentre tra Londra e Milano mbalzavano le voci più disparate sulla situazione politica e sugli sviluppi delle inchieste giudiziarie. L'annuncio di un «messaggio di ottimismo» del presidente del Consiglio al Paese e agli operatori finanziari italiani e internazionali ha contribuito a calmare nel pomeriggio le acque agitate dei mercati. L'indice Mibtel ha ridotto le perdite nel finale al 3,04 per cento. Gli scambi sono lievitati a 1,87 miliardi di controvalore e l'indice Mibtel che fotografa l'andamento medio ha ceduto il 3,70 per cento a 1.041

punti. Bilancio pesante per i titoli guida. La Fiat hanno chiuso in flessione del 3,33 per cento a quota 6.267 lire. Le Generali hanno perso il 3,67 a 38.408 lire. Mediobanca sono arretrate dal 4,91 a 13.628 lire. Montedison hanno lasciato sul terreno il 3,93 a 1.369 lire. Olivetti il 2,64 a 2.064. Giomata nera anche per i telefonici con la Sip a 4.089 (meno 4,99) e la Stet a 4.733 (meno 4,85). Sul fronte bancario le Comit hanno segnato la chiusura a 4.247 (meno 4,04) le Credito italiano a 2.009 (meno 2,05). Nel resto della quota contrastati i titoli tedeschi con le Volkswagen in calo del 10 per cento e la Commerzbank in crescita del 3,17.

CAMBI. Tabella con colonne per Paese (DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, ecc.), Valore e Variazione.

INDICE MIB. Tabella con colonne per Settore (INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, ecc.), Valore e Variazione.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists various stocks and their market movements.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists restricted market securities.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists government bonds and their yields.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists international market data.

MERCATO TERZO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists third market securities.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various bonds and their yields.

Economia lavoro

A Finale Ligure 400 posti a rischio
No dei lavoratori allo «scorporo» in due poli

Piaggio Aeronautica Ferragosto nella fabbrica occupata

Il lavoratori della Piaggio in rivolta contro il piano del Governo che prevede lo smembramento dell'azienda. Lo stabilimento di Finale Ligure è stato occupato ieri mattina, con «turni» di ottanta persone che presidiano gli impianti 24 ore su 24. La protesta contro lo scorporo annunciato sosterà probabilmente in un Ferragosto di tutte le maestranze e delle loro famiglie in fabbrica. A rischio 400 posti di lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Stiamo pensando di passare il Ferragosto in fabbrica con le famiglie. Intanto ci siamo organizzati in turni di ottanta lavoratori per volta, che presidieranno la fabbrica ventiquattrore su ventiquattro». Gianni Perotto, del consiglio di fabbrica della Piaggio aeronautica di Finale Ligure, sintetizza così le prime mosse delle maestranze in lotta contro le nuovissime minacce di smembramento dell'azienda. «Una occupazione ampiamente annunciata», quella avviata ieri mattina. Giovedì — al termine di una assemblea tesa e movimentatissima, resa ancor più incandescente dall'intervento di un rappresentante regionale della Uilma — i lavoratori avevano bocciato i contenuti dell'accordo siglato il martedì precedente presso la Camera di Commercio di Savona da Finmeccanica, Cassa di Risparmio di Genova, Governo e direzione aziendale. Un no senza appello ad un piano che prevede, per evitare il fallimento, lo scorporo della Piaggio in due differenti «poli», uno «motoristico» a Finale Ligure, l'altro «velivolistico» a Sestri Ponente.

«Con questo progetto, in realtà», dicono gli operai — si vuole spaccare in due la nostra azienda per salvare l'Aermacchi che naviga in cattive acque. La proposta è inaccettabile, perché mette in discussione l'integrità produttiva dello stabilimento finale e fa prevedere un sicuro impoverimento delle attività e quindi il declino dell'azienda».

A questo punto — sottolinea il documento approvato all'unanimità dall'assemblea — è essenziale un ulteriore confronto con il Governo, da tenere al più presto, per chiarire quali impegni concreti il Governo stesso intende assumersi in merito alle commesse pubbliche decise e in procinto di diventare esecutive; e quali tutele verranno adottate nell'eventualità

di un piano di rilancio industriale che preveda ancora una volta tagli occupazionali.

Eventualità tutt'altro che campata in aria e teorica: lo scorporo delle attività nei due «poli» potrebbe determinare una diminuzione di organico valutabile, per quanto riguarda solo lo stabilimento di Finale, in circa 400 unità lavorative. In ogni caso l'intesa di martedì è stata bocciata, sia pure con meno fuoco polemico durante l'assemblea, anche a Sestri Ponente.

Intanto i 1.350 lavoratori impiegati nei due fabbriche liguri stanno ancora aspettando gli stipendi di giugno, luglio e agosto, consapevoli che — nonostante le promesse degli azionisti — non è assolutamente sicuro che le loro spettanze verranno davvero saldate entro il prossimo 10 settembre. Insomma, i presupposti per un ferragosto «caldissimo» nelle officine e sui piazzali dello stabilimento finale ci sono tutti; con sullo sfondo l'eco delle tensioni accumulate nei mesi scorsi, quando la precedente fase di lotta toccò punte drammatiche ed eclatanti, e l'occupazione dilagò oltre i cancelli della fabbrica fino a paralizzare la stazione ferroviaria e la via Aurelia.

Resta da aggiungere che non è solo la contestazione dei lavoratori e dei sindacati a minare la credibilità del piano del Governo. Un gruppo di piccoli creditori, ad esempio, ha presentato in questi giorni al carico della società aeronautica un'istanza di fallimento che sarà esaminata dal Tribunale di Genova il 26 agosto. «E questa istanza — ha commentato Bruno Gualco della Fiom-Cgil — è come una spada di Damocle che pende sulla testa dell'azienda; per questo, anche se auspichiamo che la società possa continuare ad operare senza smembramenti, non ci attendiamo pregiudizialmente su una

Cartiera di Subiaco presidiata da 15 giorni

Da più di quindici giorni 125 operai della cartiera di Subiaco presidiano lo stabilimento, contro la decisione della multinazionale Aryo Wiggins di chiudere la fabbrica a partire da settembre, escludendo qualsiasi piano di ristrutturazione e rilancio. La proprietà, come aveva preannunciato, ha già inviato le lettere di licenziamento, precisando che dal 1° settembre i lavoratori dovranno considerarsi in mobilità. La mobilitazione, quindi, proseguirà anche per Ferragosto. Il 25, poi, la Regione Lazio dovrebbe dare una risposta definitiva alla richiesta di reperire i cinque miliardi necessari per scongiurare la smobilitazione, attraverso un intervento finanziario diretto e il reperimento di un nuovo imprenditore. Il consiglio di fabbrica è disposto «ad esaminare nuovi progetti di ristrutturazione e riconversione allo scopo di evitare la fine della cartiera». Intanto, «vacanze» in fabbrica per tutti.

posizione contraria all'accordo».

I rappresentanti sindacali, che nei giorni scorsi hanno incontrato l'amministratore delegato della Rinaldo Piaggio Roberto Mannu, hanno dichiarato che l'indebitamento della società ammonta a 670 miliardi, dei quali 120 solo con l'Imi. Secondo la convocazione apparsa sulla Gazzetta Ufficiale dell'altro ieri, l'assemblea degli azionisti Piaggio dovrebbe riunirsi il primo settembre, con all'ordine del giorno la ricapitalizzazione o il concordato preventivo. Segno che l'assemblea era stata convocata prima dell'accordo di martedì, quando ancora la sorte della società appariva appunto in bilico tra quelle due alternative. Visti gli sviluppi non è dunque escluso che l'assemblea venga aggiornata.



Calo dei consumi petroliferi a luglio e nei primi sette mesi del '94

L'Antitrust contro il caro benzina Compagnie nel mirino: è un cartello?

L'Antitrust sta esaminando il comportamento dei prezzi dei prodotti petroliferi e fa sapere che a settembre intende procedere all'audizione dei responsabili delle principali compagnie, che intanto respingono ogni addebito. Sale nuovamente di tono la polemica accesa dopo i rincari della super, che all'inizio della settimana ha toccato le 1.740 lire. Consumi in calo in luglio e nei primi sette mesi del '94.

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'Antitrust sta esaminando il comportamento dei prezzi dei prodotti petroliferi e a settembre intende procedere all'audizione dei responsabili delle principali compagnie. Lo ha reso noto lo stesso Garante per la concorrenza. L'esame avviene nell'ambito delle indagini attualmente in corso nel settore della distribuzione.

L'ingresso dell'Antitrust nella vicenda dei prezzi della benzina fa salire ulteriormente di tono la polemica accesa dopo i rincari della super, che all'inizio della settimana ha toccato sulla rete di distribuzione anche le 1.740 lire. Giovedì il ministro dell'Industria Vito Gnudi aveva garantito un monitoraggio sugli andamenti di settore, e qualche giorno fa il sindacato autonomo benzina aveva ventilato l'ipotesi che si fosse proceduto ad aumenti ingiustificati di prezzo. Le

compagnie petrolifere hanno però respinto in questi giorni tutti gli addebiti, motivando i rialzi con uno scenario internazionale profondamente mutato rispetto alla primavera scorsa, e nel quale il prezzo del greggio Opec è passato da 13 a 18 dollari al barile.

La minaccia nigeriana

Sulle tensioni internazionali che traversono i mercati petroliferi continua intanto a gravare la minaccia nigeriana. Lo scorporo che da quasi un mese paralizza le attività estrattive del paese africano (quinto produttore Opec, con oltre due milioni di barili al giorno) sembra lontano da concludersi e si registrano anzi ulteriori tensioni. Ieri gli scioperanti, che protestano contro l'incarcerazione del leader politico Mashood Abiola, hanno minacciato di distruggere tutti gli impianti

produttivi nel caso in cui il Governo dichiarasse illegittima la loro associazione e provveda al suo scioglimento.

Nel frattempo sono stati resi noti i dati dei consumi petroliferi a luglio, ulteriormente calati, e nel totale dei primi sette mesi del '94. Secondo l'Unione petrolifera, lo scorso mese si è registrato una diminuzione dell'1,6% rispetto a luglio '93, portando ad un calo complessivo pari al 3,2% nel periodo gennaio-luglio '94. In particolare, a luglio, si è registrata una marcata contrazione della domanda di benzina (-8%), del gasolio auto (-0,6%) e del gasolio da riscaldamento (-1%), mentre è aumentato il consumo di olio combustibile (+ 8,6%).

Calo della domanda

Il calo della domanda di benzina registrato a luglio è motivato però, sottolinea l'Unione petrolifera, da fattori distortivi nel confronto con luglio '93: lo scorso mese c'è stato infatti un giorno di consegna in meno, e, inoltre, alla fine del luglio '93 ci fu una corsa ai rifornimenti a causa dello sciopero dei benzinai. Quanto ai primi sette mesi di quest'anno, il calo globale è caratterizzato da un discreto andamento della domanda di benzina (aumentata dell'1,5%), da una stabilità nella vendita di gasolio auto (-0,7%), da una riduzione dei consumi di olio combustibile (-4%) e

da una vera e propria crollo di quelli del gasolio da riscaldamento (-29,5%).

E' continuata, invece, la crescita di domanda di benzina senza piombo: lo scorso luglio il consumo di questo prodotto ha rappresentato il 35,5% del consumo totale di benzina, mentre nei primi sette mesi l'incidenza è stata del 32%.

Riguardo alle altre attività del settore nel periodo gennaio-luglio '94 c'è quindi da segnalare che il costo del greggio importato è diminuito del 7,2% rispetto allo stesso periodo del '94 portandosi a 176mila lire a tonnellata. Le lavorazioni di raffinazione (43,7 milioni di tonnellate) sono poi diminuite dell'1%, per effetto del calo del greggio (-1,3%) e di un lieve aumento dei semilavorati esteri (+ 0,9%). In calo anche le importazioni di prodotti finiti (-2,4%), pari a 10,7 milioni di tonnellate, e le esportazioni (-12,1%), che hanno registrato quantitativi pari a 9,8 milioni di tonnellate. Da gennaio a maggio '94, infine, le importazioni di greggio sono state pari a circa 31,1 milioni di tonnellate, con una diminuzione dell'1,4%. Primo Paese fornitore, per le importazioni in conto proprio, resta comunque la Libia (27,3%), seguita dall'Urss (20%), dall'Arabia Saudita (16,7%), dall'Iran (10,8%), dall'Egitto (5,7%) e dal Mare del Nord (3,4%).

Occupazione

Studio Ceres-Cisl: «Nessuna ripresa in vista prima del '95»

ROMA. Bisognerà aspettare il '95 prima di potere registrare qualche segnale positivo sul fronte dell'occupazione. E quanto sostiene in uno studio il Ceres, il centro di ricerche economiche e sociali promosso dalla Cisl. «Nei due anni '92 e '93 — afferma lo studio — si è registrata in Italia una riduzione impressionante di occupazione che ha riportato lo stock di lavoro occupato al livello dell'85. Al di là della ripresa congiunturale e di ogni promessa elettorale, l'occupazione nel '94 dovrebbe risultare in media inferiore a quella del '93. Un aumento netto dell'occupazione, in misura più o meno accentuata a seconda delle politiche dell'occupazione e del lavoro che saranno adottate è probabile soltanto a partire dal '95».

Nella ricerca si evidenzia come i lavoratori a tempo pieno siano ritornati ai livelli dell'85 (900 mila

posti sono stati persi solo dal '91 al '93). Rispetto all'85, tuttavia, si presenta diversa la composizione delle forze lavoro: mentre l'occupazione manifatturiera appare molto minore (-450mila unità), così come quella agricola (-600 mila), figura decisamente maggiore l'impiego di lavoro nei servizi destinabili alla vendita (+ 750mila) e nella pubblica amministrazione (+ 200 mila unità). Il fatto nuovo, osservano i ricercatori della Cisl, è la riduzione marcata dell'occupazione nei servizi, che era stata in aumento fino al '92. I più colpiti dalla riduzione dell'occupazione sono stati i lavoratori sotto i 35 anni. Ma la crisi non ha risparmiato nemmeno i capofamiglia. Per questi ultimi il tasso di disoccupazione è in senso stretto (disoccupati, cioè, che avevano un lavoro) ha toccato nell'ottobre '93 il 2,2% contro l'1,5% dell'anno precedente.

Perdono Del Monte e Cragnotti. Il gigante agroalimentare resta «nostrano»

Massalombarda-Colombani: vincono le coop bianche di Conserve Italia

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. L'uomo Del Monte stavolta ha detto no. Non ce l'ha fatta cioè a prendersi la maggioranza della Massalombarda-Colombani l'azienda ex Federconsorzi tra i leader del mercato dei succhi di frutta, vegetali in scatola e derivati del pomodoro che l'anno scorso ha fatturato per circa 285 miliardi. L'ha spuntata invece l'Agri-Italia spa, finanziaria del gruppo Conserve Italia (aderente alle coop bianche) che per una cifra tenuta segreta è riuscita a battere la sua diretta concorrente: per l'appunto la multinazionale sudafricana, la Del Monte Food International, rimasta sola (prima erano presenti anche altre aziende tra cui la Cragnotti and Partner) a contendere al gruppo emiliano l'appetitosa azienda.

Il risultato di questa acquisizione

è un complesso sistema di imprese: la Massalombarda-Colombani (quattro stabilimenti per la lavorazione a Massalombarda in provincia di Ravenna, a Portomaggiore e Codigoro in provincia di Ferrara e infine ad Alseno nel piacentino) che trasforma circa un milione e 700.000 quintali di frutta e ortaggi l'anno, con il 22% del fatturato dedicato all'export, 435 dipendenti fissi e 1.500 stagionali, proprietaria del marchio Yoga, e del Jolly Colombani che si è unita così al gruppo Conserve Italia a sua volta proprietaria dei marchi Valfrutta, Derby e Mon Jardin che fattura 551 miliardi e controlla il 16,7% del mercato conserviero nazionale con otto stabilimenti (di cui uno in Francia e uno in Germania) e che trasforma da sola tre milioni e 300.000 quintali di frutta e verdura

con 730 dipendenti fissi e 1300 stagionali.

A sua volta c'è da aggiungere che l'Agri spa (la finanziaria che ha acquisito Massalombarda) è controllata dalle Conserve Italia ma ha pure una importante partecipazione azionaria del Consorzio ortofrutticolo Conerpo (anch'esso consorzio rigorosamente bianco) che ha 60 cooperative con 15.000 produttori di ortofrutta fresca ed un fatturato di 586 miliardi. Il risultato è che con questa acquisizione è nato un polo praticamente leader nel settore in Italia. Gruppo con un volume d'affari globale che si aggirerà presumibilmente sugli 830 miliardi l'anno, con 12 stabilimenti in grado di trasformare in un solo anno quasi cinque milioni di quintali di prodotto, con 1.167 dipendenti fissi, 2.800 stagionali ed una quota complessiva del mercato italiano delle conserve quasi al 24%.

Immedie e positive le reazioni.

La Regione Emilia Romagna (che tre anni fa possedeva il 30% della Colombani, 30% venduto alla Federconsorzi che la fuse poi con Massalombarda) in una dichiarazione ha espresso «viva soddisfazione». Idem i dirigenti di Conserve Italia, pur rimanendo nel vago per non dover dire il prezzo dell'operazione. Infine il presidente della Coldiretti Paolo Micolini che ha definito la cosa «molto importante perché consentirà lo sbocco commerciale dei prodotti ortofrutticoli nazionali».

Agri Italia spa in questa operazione è stata assistita da Mediobanca mentre le garanzie dell'acquisizione sono state offerte da un pool di istituti che facevano capo al Credito Romagnolo. La finanziaria di Conserve Italia in pratica ha un capitale sociale di appena sette miliardi ma sarà ricapitalizzata mantenendo la stessa identica compagine sociale.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.041	- 3,7
MIBTEL	10.347	- 3,04
COMIT 30	149,05	- 4
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB. DIVERSE		- 0,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB. ALIM-AGR		- 6,22
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF IV		7,80
TITOLO PEGGIORE		
GIM RNC		- 10,07
LIRA		
DOLLARO	1.593,67	- 4,13
MARCO	1.026,85	18,01
YEN	15,972	0,15
STERLINA	2.466,52	10,70
FRANCO FR.	299,08	4,80
FRANCO SV.	1.224,02	27,43
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBLI ITALIANI		- 0,17
OBBLI ESTERI		0,02
BILANCIATI ITALIANI		- 0,32
BILANCIATI ESTERI		0,12
AZIONARI ITALIANI		- 0,53
AZIONARI ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,49
6 MESI		8,70
1 ANNO		9,27

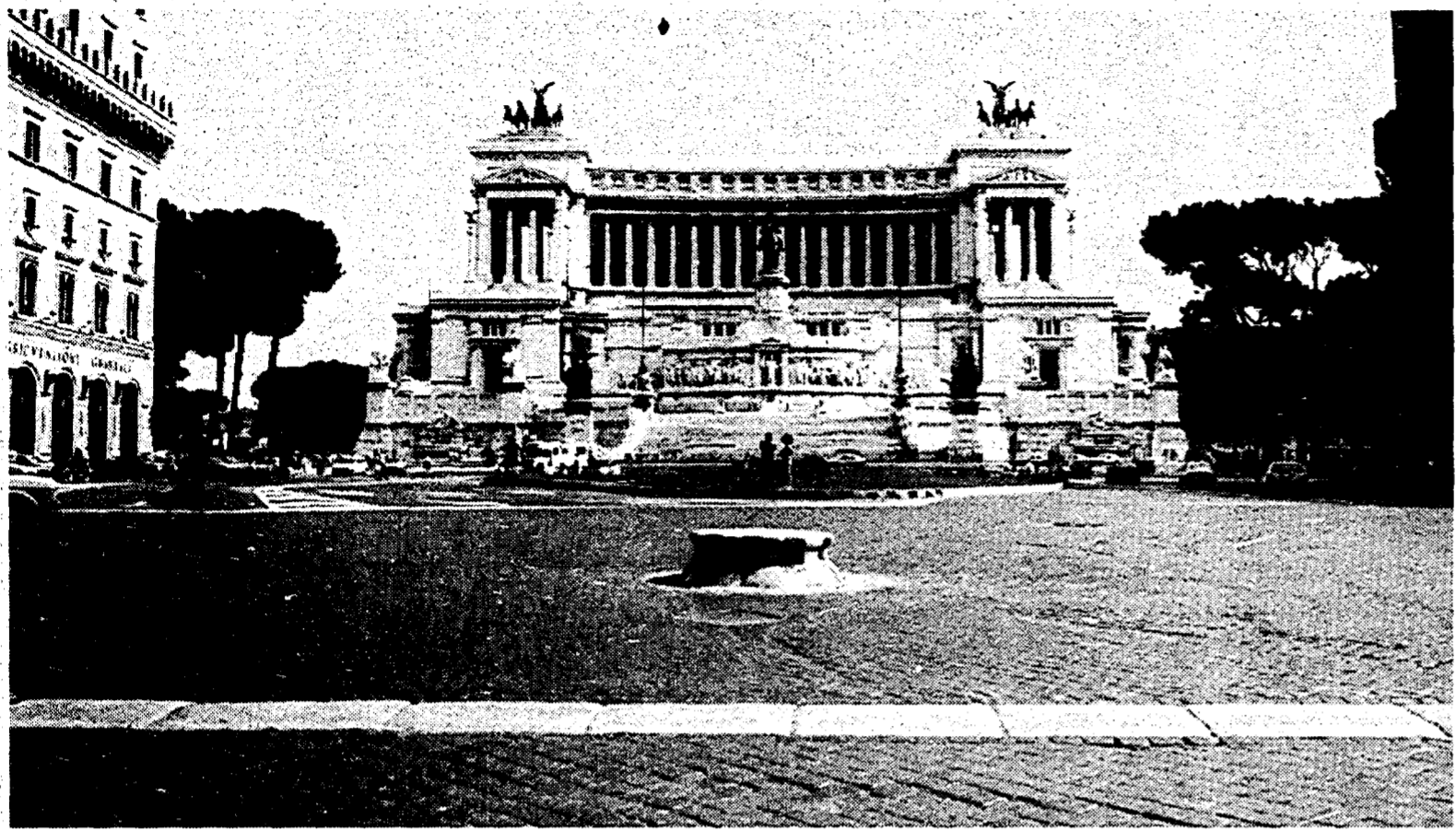
rosati LANCIA
... sempre vadlaggi concetti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure **2.000.000**
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

L'Unità - Sabato 13 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vadlaggi concetti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure **2.000.000**
di sopravvalutazione del Vs. usato

SCATTA L'ESODO. 291 mila auto via dalla città. Record di megawatt «bevuti» per rinfrescarsi



Massimo Picciarelli

Col contagocce ma alla fine è fuga E per chi resta, caldo, yogurt e tanto rumore

In agosto in città si è raggiunta la punta massima di energia richiesta (685 mw), forte incremento di intervento notturno dei vigili urbani per rumori molesti. Si è anche consumato più yogurt rispetto allo scorso anno. Il rito del ponte di Ferragosto è iniziato martedì come dimostra il crollo della quantità di rifiuti prelevati dall'Ama. Nell'ultima settimana hanno imboccato l'autostrada 291000 veicoli. Il rientro si protrarrà fino a mercoledì prossimo.

LUANA BENINI

È proprio vero che i romani quest'anno sono andati via con il contagocce? Chi lo dice e chi lo nega. Una cosa è certa, quelli che sono restati, per vincere il caldo africano, hanno fatto incetta di ogni sorta di apparecchiature refrigeranti, ventilatori, condizionatori d'aria, frigoriferi, perché il fatto più curioso di questo agosto '94 è che si è raggiunta in città la punta massima di energia richiesta (685 megawatt) superando addirittura il fabbisogno del mese di luglio (669 mw). I cittadini hanno praticamente consumato tutta la potenza disponibile, più che nei mesi invernali. È proprio il caso di dire, senza badare a spese. E, altro fatto curioso, hanno bevuto più yogurt: almeno a quanto risulta dall'andamen-

to delle vendite della Centrale del latte (forse perché finalmente a Roma lo yogurt fresco si riesce a trovarlo nelle latterie, che secondo quanto afferma l'assessore al commercio, Minelli, sono rimaste aperte nel 70% dei casi). Il consumo di latte fresco, invece, sempre secondo i dati della Centrale, non avrebbe subito variazioni consistenti rispetto all'anno scorso.

Notte insonni per rumore

Ma le notti insonni nella città surriscaldata non hanno portato buoni consigli e hanno indotto cattive abitudini. Certo il nervosismo ha fatto la sua parte. Infatti quest'anno le richieste di intervento ai vigili per rumori molesti sono aumentate in maniera vertiginosa. Nella notte di

giovedì ben 35 volte le pattuglie sono dovute intervenire per zittire suonatori di chitarra, interompre partite di pallone, sciogliere aggregazioni di gaudenti, sedare litifamiliari. In compenso, fortunatamente, hanno dovuto far fronte a una minore quantità di incidenti stradali: una media di 20 a notte, bassissima rispetto alla media invernale che è di 50. Se la città di notte è rumorosa ancor di più lo sono le località del litorale. E un gran lavoro è toccato agli uomini della polizia giudiziaria che, per rispondere a numerosi esposti di denuncia dell'eccessiva rumorosità degli impianti acustici dei locali notturni, hanno dovuto fare la spola fra una discoteca e l'altra: nel mirino dei controlli sono finiti così il «Gilda on the beach» di Fregene, più rumorosa per il transito delle auto dei clienti che per gli impianti acustici e il «Gabbiano on the beach» di Anguillara che giudicato struttura disadatta all'intrattenimento musicale è stato proprio chiuso.

Il rito del ponte

Ma ferragosto è alle porte e il fatidico ponte impone i suoi riti. Quest'anno poi il 15 viene di lunedì e il ponte si allunga. Da ieri comunque la città si presentava diversa, più ariosa, meno macchine

e più gente a piedi. Le folle sono dunque partite. L'ultima ondata, in sordina, fra lunedì e martedì scorso. Una partenza segnalata da alcuni dati inequivocabili. Innanzitutto l'abbattimento repentino della quantità di rifiuti solidi urbani prelevati dall'Ama, l'azienda della nettezza urbana, da martedì in poi: 860 tonnellate in meno ogni giorno, oltre il 21% in meno (siamo passati dalle 3766 tonnellate di lunedì, alle 2958 di martedì, 2809 di mercoledì, 2721 di giovedì). A dire la verità l'Ama ha rilevato anche, nel raffronto con l'anno scorso, una maggiore presenza di rifiuti giornalieri (100 tonnellate in più) per tutto l'arco dei mesi estivi a indicare una maggiore permanenza dei romani in città.

291 mila auto in fuga

Altro dato inequivocabile è il traffico in uscita dalla città. E la giornata di martedì 9 è segnalata dalla Società Autostrade come la chiave di volta: più veicoli in uscita da Roma e meno in entrata, a capovolgere il trend dei giorni precedenti. Comunque sia, nell'ultima settimana fino a ieri mattina alle 10 sono usciti da Roma 291.100 veicoli. Il giorno di maggiore traffico? Giovedì (68.000 macchine in uscita e 59.000 in entrata). La direzione preferita? Roma Est, direzione Ro-

ma-L'Aquila (25.000 ogni giorno). La Società autostrade spiega che non dovrebbero esserci sorprese sgradevoli dal punto di vista del traffico per il lungo ponte anche se, ovviamente, la circolazione sarà più intensa. E i vigili del Centro operativo di Fiano Romano che controllano il traffico su un arco di 280 chilometri, da Chiusi a Capranico, confermano. Hanno già verificato, a partire dai primi giorni di agosto un incremento del traffico del 2% rispetto all'anno scorso. Anche senza la sfera di cristallo sono dunque in grado di fare previsioni con largo margine di sicurezza: dal 13 al 16 agosto, dicono, si dovrebbe avere una media di 53.000 veicoli al giorno in movimento a fronte dei 51.000 dello scorso anno. E in particolare, si dovrebbe andare da un massimo di 63.000 veicoli sabato 14 ad un minimo di 48.000 veicoli lunedì 15 (nel '93 erano stati 61.000 il 14 agosto e 47.000 il 15). Insomma tutto sotto controllo anche se, molto probabilmente, un sostanzioso «strascico di traffico di rientro» si protrarrà fino a mercoledì. Nel frattempo, per maggiore sicurezza è stato bloccata la circolazione dei mezzi pesanti in tutte le strade e autostrade (domenica e lunedì dalle 7 alle 24) e le forze dell'ordine hanno annunciato controlli a tappeto.

Fino al 12 agosto negozi aperti al 70% Il 15 difficoltà

Nei primi 12 giorni di agosto i negozi rimasti aperti sono stati il 70%. Lo ha reso noto l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli commentando i risultati di una indagine a campione realizzata nelle principali zone commerciali della città e confermata da una verifica fatta ieri in via Appia (un osservatorio statistico credibile, delle tendenze medie del sistema commerciale cittadino). «Poteva andar meglio», ha detto Minelli, «ma la situazione è di gran lunga migliore degli anni scorsi. Vediamola: abbigliamento (70% di aperture), bar-latterie (70%), alimentari (50%), aperti tre mercati rionali (Alberone, via Orvieto, Largo Colli Albani), aperti anche Upim, Stand, Sma.

«La turmazione feriale», aggiunge Minelli, «dovrebbe garantire analogo situazione anche per il resto del mese, sia nella grande distribuzione che nei negozi medi e piccoli. Una situazione difficile invece si verificherà il 15, mentre per il 14 sono assicurate significative aperture».

E infatti il 14 saranno aperti due grandi centri commerciali e due catene di supermercati: «I granai», «Cinecittà 2», i supermercati «Conad» e «Silos». Anche l'Associazione «Quelli della domenica» (via delle Muratte, 9) ha diffuso un elenco dei negozi che resteranno aperti domani; fra gli altri, 13 negozi di alimentari, 2 pasticcerie, 3 pasta fresca, 12 bar, 4 tabaccherie, ma anche 8 librerie, 8 pizzerie, 20 negozi di abbigliamento.

Tirando le somme la sperimentazione su larga scala del meccanismo di ferie differenziate sembra aver funzionato: i negozianti avevano la possibilità di scegliere fra la prima o seconda quindicina d'agosto, ma potevano disporre anche di periodi più lunghi nel caso in cui nel raggio di 300 metri ci fosse stato un negozio che vendeva generi analoghi. Questo meccanismo sarà utilizzato anche l'anno prossimo. Caso mai, ha assicurato Minelli, «la prossima estate spetterà all'Amministrazione comunale l'anticipazione delle ordinanze e uno snellimento nelle procedure di comunicazione alle Circosezioni di autorizzazioni o dinieghi del periodo feriale richiesto e di esposizione al pubblico del periodo di chiusura».

Metropolitana La linea B ferma a Tiburtina

Dal 16 agosto al 4 settembre le stazioni della metropolitana della linea B tra Tiburtina e Rebibbia verranno chiuse per permettere lo svolgimento di lavori di manutenzione. Lo ha reso noto il Cotral, aggiungendo che il servizio tra le fermate della Laurentina e del Policlinico funzionerà regolarmente. Mentre tra il Policlinico e Tiburtina sarà istituito un servizio navetta e nel tragitto Tiburtina e Rebibbia sarà assicurata dall'Atac la linea 163, sulla quale potranno essere utilizzati i biglietti della metropolitana.

Giro d'usura scoperto da una volante

Quote di alberghi, aziende di costruzioni e alimentari, terreni edificabili, polizze del Monte dei Pegni: era quanto due pregiudicati romani che sono stati fermati dalla polizia riuscivano a farsi cedere prestando denaro «a strozzo» a commercianti e imprenditori. Gli investigatori hanno accertato che i due pretendevano una «penale» di centomila lire per ogni giorno di ritardo o applicavano un interesse del 10 per cento a settimana. Sono Claudio Vespa, 48 anni, e Luigi Vesce di 58 fermati casualmente ma con in tasca 3 milioni, assegni in bianco, agende con annotate somme di denaro, scadenze, nominativi e 19 orologi. Nelle rispettive abitazioni sono stati trovati altri contanti, assegni per 300 milioni, cambiali e contratti, altri orologi e oggetti d'oro.

No del Coreco alla Spa delle pulizie

Soddisfazione del Msi-Dn che ha presentato il ricorso, preoccupazione da parte di Cgil e Rifondazione comunista: sono le reazioni provocate dalla decisione del Coreco di bocciare la delibera di costituzione della «Spa Multiservizi», società che dovrebbe da settembre occuparsi della pulizia delle scuole del Comune impiegando oltre 500 lavoratori cassaintegrati. La Cgil, ha definito «grave e strumentale» la decisione del Coreco e ha espresso in una nota «una ferma condanna». Per il capogruppo di Rifondazione comunista, Sandro Del Fattore, la «gravissima» decisione del Coreco «pone seriamente a rischio il posto di lavoro di 700 persone».

Croce rossa Saccheggiati gli uffici dei volontari

Gli uffici dell'ispettorato della Croce rossa italiana sono stati danneggiati da ignoti vandali che hanno manomesso numerose apparecchiature, compresi gli archivi. L'ispettore Cri e assessore provinciale per le politiche della solidarietà, Massimo Barra, ha commentato: «Non è il primo attacco alle strutture operative della Cri, ma è l'ulteriore segnale di come una componente forte e efficiente come i volontari del soccorso, contrapposta a una pubblica amministrazione in difficoltà, evidentemente crei fastidio a quanti vorrebbero che la Croce rossa anziché una libera associazione basata sul volontariato (40mila addetti) diventi un carrozzone ministeriale governato dalla burocrazia».

Turista francese ucciso a Nemi da un ladro. Il paese in stato d'assedio

Battuta di caccia per l'assassino

NEMI. Ore 14. La via dei Laghi a Nemi si trasforma in un campo di guerra. Oltre 150 carabinieri, un medico con il siero antiviperico, squadre cinofile e un elicottero: inizia la caccia all'uomo. All'assassino che la notte tra mercoledì e giovedì ha barbaramente ucciso Silvan Cornelle, un francese di 38 anni in vacanza in Italia insieme alla famiglia. Si entra nel bosco, nel tratto che da sotto il monte Artemide arriva fino a Monte Cavo. I mitra sono spianati, gli uomini sembra che sappiano bene chi cercare. Camminano per ore tra i cespugli e poi arrivano ad un vecchio casolare. Per un attimo tutti tengono il fiato sospeso: il dentro potrebbe esserci l'assassino. Poi si scopre che in realtà tra mure pericolanti non c'è traccia di passaggio umano.

Tra i fitti cespugli più tardi si scorge un uomo, ma al primo controllo risulta che è soltanto un taglialegna. Spaventato a morte dalla presenza consistente delle forze

dell'ordine. La battuta termina alle 18.50 senza esito, almeno per ora. Questa mattina si ricomincerà tutto da capo, sempre nello stesso tratto di bosco. Perché oramai le forze dell'ordine sono convinte che quell'uomo si nasconde ancora intorno a Nemi, tra quegli alberi, dove probabilmente c'è la sua dimora. Se è vero che giovedì le persone sospette erano quattro è pur vero che ieri il cerchio sembrava essersi ristretto intorno ad una sola persona. Una persona il cui aspetto fisico è già stato descritto da Françoise Joseph Fernandez, la moglie della vittima, che la notte dell'omicidio ha trovato il coraggio di affrontare l'assassino che si era intrufolato per rubare nella casa dove i coniugi erano ospiti. Ieri mattina la donna ha fornito una descrizione dettagliata e i carabinieri di via In Selci hanno fatto l'identikit che per ora

non è stato fornito alla stampa. Ad attenderla fuori c'erano i giornalisti, ma i militari l'hanno protetta evitando l'incontro. È ancora sconosciuta e non ha trovato il coraggio di dire alla piccola Loran, di soli 7 anni, che il papà non c'è più. Che l'hanno ucciso il giorno prima del rientro a Seyrat, il paesino dove vivevano. Loran continua a disegnare clown sul suo grande quaderno. Li disegna in tutti i modi perché ha una grande passione per il circo. Nessuno ancora vuole infrangere il suo mondo colorato. L'altra sera quando sono arrivati i carabinieri, poco dopo la morte del suo papà si è svegliata per un attimo e affacciata alla finestra ha gridato felice: «La police, la police». Una vicina di casa l'ha subito portata via.

A Nemi la gente sembra la sappia lunga sulla possibile identità di «quel delinquente». Sono certi che sia uno dei tanti sbandati che vivo-

no nel bosco di giorno e che di notte si spostano verso le villette della zona Parco dei Lecci, dove è avvenuto l'omicidio, per mettere a segno dei furti.

Ora nella piccola e tranquilla cittadina, dove da anni non si registravano fatti di cronaca, la gente ha paura. Ha paura del «pazzo» che ha ucciso il francese. E Nepi ieri era davvero teatro di una scena inconsueta. La piazza centrale alle 19 era presidiata dalle forze dell'ordine, i tanti carabinieri che appena scesi dal bosco cercavano turisti davanti alla fontana. Una turista si è avvicinata timidamente alla cronista e ha chiesto in un italiano stentato perché ci fossero tutti quegli uomini in divisa. Come lei la stessa domanda se la sono fatta numerosissimi visitatori che continuano a scattare foto a pochi passi dalle volanti. A dare le risposte ci ha pensato un anziano seduto al bar: «Cercano un animale che ha ucciso un uomo».

Oh che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecniche amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Cesare Esposito invita artisti e barboni a piazza Navona

Il sorriso sul volto di un barbone. L'iniziativa promossa dall'architetto Cesare Esposito punta a questo: offrire un'opportunità di divertimento ai più emarginati, ai ciechi che si trascinano per le vie della città. Uno spettacolo cinematografico, giochi di luci, musica, monologhi messi in scena dagli artisti che il giorno di Ferragosto si trovano a Roma e che vogliono partecipare. La festa, perché questo vuole essere, si terrà in piazza Navona dal 21 alle 24. Cesare Esposito - che ormai da anni firma la «navigata» d'agosto in Santa Maria Maggiore e altre creazioni - ha rivolto un appello a musicisti, attori, artisti in genere - perché restituiscano il sorriso al più sfortunato e alla Caritas e ad altre forze sociali e di volontariato per dare una mano nell'organizzazione. E perché festa sia, tutti i cittadini sono invitati a partecipare. All'iniziativa ha aderito, tra gli altri, il sindaco Rutelli.



Ferragosto in tasca

Festa salsa di mezza estate

«Chiuso per ferie» è un cartello che non si addice all'Estate romana. Per chi Ferragosto lo trascorre in città, per scelta o per necessità, sarà forse difficile fare la spesa ma non ascoltare musica, ballare, vedere un film. Domani, a Campo de' Fiori la «Festa di mezza estate» con ritmi e danze dal Perù, Brasile, Cuba. E ancora il Brasile di Toquinho, il jazz di Giammarco, l'amarcord anni Sessanta, i film di Pasolini e quelli di tanti altri, bagni a mezzanotte...

FELICIA MASOCCO

Ferragosto, si diverte chi vuole. In tanti sono partiti, hanno mollato la città e l'asfalto rovente, le serande abbassate, e lo smog. Altri non mollano, irresistibilmente, attratti dal fascino della Roma d'agosto, arrivano finanche a sublimare l'assenza di traffico, l'inusuale silenzio, le frotte di turisti per un giorno padroni della città. E c'è chi resta ma solo perché non può fare altrimenti. Forzati o non, per loro sarà difficile trovare pane e latte ma non qualcosa da fare nelle sere di questo ponte di mezza estate. Sebbene diminuite, le iniziative dell'Estate romana non hanno chiuso per ferie e con altri happening si contenderanno la presenza di chi è rimasto.

Mare, piscina, passeggiate in villa, visita ai musei eccezionalmente aperti anche lunedì dalle 9 alle 13 e poi viene il ballo, la musica, il cinema il teatro. Domani, in piazza Campo de' Fiori, i ritmi del Perù del Brasile e di Cuba promettono di trascinare nel vortice della danza anche i più «ingessati». Per la «Festa di mezza estate», così l'ha chiamata l'assessorato alla Cultura del comune che l'ha promossa, si esibiranno i «Tahauntisuyo», diciotto ballerini peruviani che seguendo la coreografia della «huayla» rappresentano l'innamoramento e il corteggiamento, fasi della vita nelle quali, manco a dirlo, gli uomini de-

vono dimostrare tutta la loro abilità. Seguirà Coimbra, brasiliano d'origine, romano d'adozione accompagnato per l'occasione da sei scatenatissime ballerine, carioca. Infine Cuba, con «Aguere la banda», musicisti e ballerini che porteranno sotto Giordano Bruno il mecenage, la rumba, il son, il bolero e ritmi africani. Si inizia alle 21.30, si chiude alle 24 e non si paga biglietto. Un'atmosfera analoga si può respirare al Latinoamerica Eur Festival dove, sempre domani, alle 21.30 il concerto di Toquinho allietterà tutti quelli che amano la chitarra e le melodie del «cantante-filosofo» e apprezzano i testi di Vinícius de Moraes. E dopo il concerto si balla fino a tarda notte insieme ai brasiliani, agli argentini, ai colombiani che nel festival ritrovano la propria musica e si scatenano, finalmente padroni di ritmi che pochi sanno interpretare con tanta allegria e sensualità. Uno spettacolo nello spettacolo. Il programma di oggi prevede invece gli «Oba Oba Yes Brazil» e per lunedì i «Sombra Soul». Al Latinoamerica si accede da piazzale Nervi, biglietto per Toquinho lire 20mila, 12mila per gli altri concerti. Reggae, zouk e altro con i capoverdiani «Zolazouk» sono invece al laghetto di Villa Ada, via di Ponte Salaria, dove oggi si esibiranno i cubani «Puente Latino». E lunedì ancora musica dal vi-



Toquinho

M. Perelli

Giammarco accompagnato dal «Quartetto Percorsi». E lunedì grande festa di Ferragosto. Alle 21.30, giardini di via Libetta. Canzoni francesi per quattro interpreti italiani: sono «Le tetes de bois» che oggi e domani, alle 21.30 suoneranno a «Invito alla lettura». Lunedì spettacolo di danze folk con ballo liscio finale. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso gratuito. Un bagno in piscina a mezzanotte: si può fare al «Magic Hilton» e proseguire con il piano bar e la discoteca «Nessun dorma» con il dj Max Camera. Questo domani, per oggi invece

ballo liscio, cha-cha-cha, rumba, mambo, spaghetta e discoteca. Ingresso libero, informazioni al 35092015. Due gli appuntamenti per la musica classica: domani il Tempio presenta Giovanni Auletta che al pianoforte eseguirà musiche di Beethoven e Schumann. La pianista giapponese Akioko Kusano suonerà questa sera (musiche di Schumann e Liszt) e lunedì ancora musiche di Liszt affidate al grande pianista Hiroshi Takasu. Alle 21 in via del Teatro di Marcello, 44. Per «Mille e una notte» domani e lunedì suonerà invece la

pianista macedone Daniela Cetkovic. In programma alcune sonate di Beethoven, Haydn e Chopin. Oggi, musiche di autori spagnoli per la chitarra rinascimentale di Paolo Leoncini. Alle 21 al Chiostro del Bramante, Massenzio propone, oltre alla programmazione cinematografica, uno spettacolo teatrale curato dall'associazione «Acta teatro» e intitolato «Sedie». Alle 23, Parco del Celio, ingresso lire 10mila. Lunedì, alla stessa ora, danze spagnole e flamenco con la Compagnia di danza Espanola diretta da Teresalivia Buompadre.

Un tuffo nel verde fuori porta Gita a Parco Chigi tra orchidee, sequoie e arte

Un lungo week-end estivo con il Ferragosto da gestire magari non spostandosi troppo dalla città, centellinando le finanze. Ma con il caldo e l'afa che fanno venir voglia di andarsi a conquistare un posto al fresco. I Castelli Romani sanno come rispondere alle aspettative dei romani rimasti in città. Le possibilità sono molte, dai laghi ai percorsi nel parco. Si può iniziare la giornata trascorrendo qualche ora al sole al lago di Castelgandolfo dove è possibile affittare pedalò e pattini per 10mila lire l'ora. Per un pranzo le possibilità sono molte: dai caratteristici ristoranti sulle rive a quelli su nel paese dove i prezzi oscillano dalle 20-25mila alle 40-50mila.

Nel pomeriggio ci si può spostare verso Ariccia, soltanto qualche chilometro più in là, ed immergersi nel verde dello stupendo parco Chigi che dopo due anni lo scorso 6 agosto ha riaperto i suoi cancelli.

Il percorso guidato dura circa un'ora e sarà possibile ammirare le più antiche sequoie d'Italia, le orchidee - che crescono spontaneamente - l'antica uccelliera, le fontane e le grotte naturali dove i Savelli e i Chigi conservavano la cacciagione per i grandi fasti di corte. Con un po' di fortuna è possibile sorprendere a passeggio qualcuno dei 70 daini che dimorano nel parco. Il costo del biglietto d'ingresso è di 8mila lire. Da parco Chigi poi ci si può spostare a palazzo Chigi dove è in esposizione una preziosa collezione di acquerelli di interni dell'800. Si tratta della collezione Chigi, acquistata dal Comune di Ariccia insieme al Parco e al palazzo dei Bemini, che fu pubblicata da Mario Praz nel volume «La filosofia dell'arredamento». La parte più preziosa è costituita dalle opere del pittore russo Sadovnikov, mentre interessanti da vedere sono i ritratti a tempera, olio e pastello di Sokolov e Kanievski raffiguranti membri delle famiglie Wittegenstein e Bariatinsky i cui destini si incrociarono con quello dei Chigi.

Per i ciclisti invece l'appuntamento domani mattina alle 10 è al parco Campi d'Annibale a Rocca di Papa per un raduno. Sempre a Rocca di Papa fino a lunedì è in corso la festa popolare organizzata dal Comitato di quartiere Campi d'Annibale in collaborazione con il Comune. Stand gastronomici, giochi, teatro e musica si alterneranno tutto il giorno fino a tarda sera quando i fuochi d'artificio illumineranno l'antica perla dei Castelli Romani. Per una cena romantica, nel verde, all'insegna della buona cucina casareccia, segnaliamo invece l'azienda agrituristica «Monte due torri» in via Montegiove a Genzano. Con 25mila lire è possibile gustare un pasto completo sulla suggestiva terrazza. □ M.A.Z.

Ecco la mappa dei chioschi dove è possibile rinfrescarsi con il ghiaccio mille gusti

Grazie cinesi, inventori della grattachecca

Sapevate che la grattachecca l'hanno inventata i cinesi? Già, sembra proprio così, ed è stata importata in Sicilia in tempi lontanissimi. Oggi la granita è diventata un evento popolare-mondano: perfino il «New York Times» ha parlato della Sora Mirella grattacheccara con chiosco sul Lungotevere degli Anguillara. Altri indirizzi? La Casina dell'Ara Pacis a ponte Cavour, La fonte d'oro del Lungotevere Raffaello Sanzio, Spartaco a Testaccio e tanti altri.

ENRICO PULCINI

L'origine non è romana, ma a Roma è diventato un rito, soprattutto in queste roventi notti d'agosto dove per sfuggire alla calura verrebbe da infilare la testa nelle fontane o strapparsi i vestiti di dosso. Parliamo della grattachecca, inventata dai cinesi (e ti pareva!) in tempi lontanissimi e apparsa per la prima volta in Italia, pare in Sicilia, dove oggi è conosciuta, come nel resto d'Italia, con il nome di granita. A dire la verità l'abitudine di grattare il ghiaccio e servirlo ar-

matozato era apprezzata anche da Seneca che decantò in alcuni suoi scritti la bontà del «dessert» e invitava chiunque avesse l'occasione ad approfittare della sua efficacia contro l'arsura. Ma il filosofo non poteva certo prevedere che la consumazione della grattachecca nella capitale si trasformasse in un autentico evento popolare-mondano. Così come è in questi giorni. Per crederlo basta percorrere il lungotevere dopo il tramonto, affollato da viveur del dolce rito da con-

sumarsi dopo il cinema all'aperto, una cena o, addirittura, dedicando alla degustazione un'intera nottata. E ne vale la pena. Il «tour delle grattachecche» non offre che l'imbarazzo della scelta, tanti sono i chioschi, tanti i ghiacci da assaporare: grattato fino, spesso o addirittura a pezzettini. L'importante è scegliere bene approfittando delle offerte del mercato, il resto lo fa il folklore e la leggenda.

Lo sapevate che perfino il New York Times ha parlato della granita di Roma? Lo ha fatto qualche anno fa a proposito di Mirella. Sì, la Sora Mirella, la proprietaria de «L'Isola del ghiaccio» sul Lungotevere degli Anguillara, di fronte all'isola Tiberina. Il celeberrimo quotidiano Usa titolò: «Mirella makes a grattachecca» subito attraendo la curiosità dei turisti americani, accorsi da allora in massa a gustare la neve insaporita. Sembra che anche Warren Beatty, in un suo viaggio a Roma, sia rimasto estasiato dal ghiaccio della più amata tra le grattacheccare della città eterna. Non sappia-

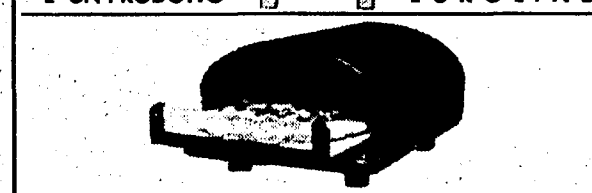
mo se in realtà l'iniziativa di pubblicare un articolo sul più importante giornale del mondo sia stata iniziativa commerciale di Mirella o di qualche «lobby dei grattacheccari» molto potente. Certo è che il chiosco della Sora Mirella, 25 anni di attività alle spalle (ma la casina è lì da oltre 60 anni) tira che è una meraviglia. In questi giorni sembra di essere allo stadio: centinaia le persone diligentemente in fila per assaggiare il magico gelato. Il segreto di tanto successo? Pare sia nel modo di fare il ghiaccio, ricavato ancora come vuole la tradizione, cioè grattandolo a mano con una pala da una lastra di gelo e messo nel bicchiere al prezzo di 2.500 lire.

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA

LA PAELLA 2 (in Trastevere)
Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179
ME IGUAL QUE YO
Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868

SPECIALITÀ:
Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Stroganoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canaria - Pizze di tutti i tipi.
Araxa cocktail - Fettuccine in salsa verde - Linguine alle tel-line - Linguine all'astice - Kalamarakica Yenista - Dorata a la sal - Gulash ecc...

E' UN PRODOTTO EUROLINE



CUOCE LA PIZZA IN 5 MINUTI
£. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113... Pronto soccorso 112... Vigili del fuoco 115...

ASSISTENZA SOCIALE: Pronto intervento sociale del Comune per problemi di emarginazione...

ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625527...

PRONTO INTERVENTO CASA: Elettrocista Piccinini via Conca D Oro 287 tel. 8277047...

ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA: International medical center (24 ore su 24) tel. 4882371...

FARMACIE COMUNALI: Aperte fino all'11 agosto... Farmacia Rovere Piazza della Rovere 103...

ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625527...

PRONTO INTERVENTO CASA: Elettrocista Piccinini via Conca D Oro 287 tel. 8277047...

ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625527...

Auto carrozzeria Ross e Leoni via di Portonaccio 101 tel. 4352196...

PISCINE: Oasi via degli Eugeni 2 tel. 7184550...

Auto carrozzeria Ross e Leoni via di Portonaccio 101 tel. 4352196...

TEATRI

ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio di Gianico) tel. 5750827...

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina) tel. 6890401...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4) tel. 6743300...

DELLE ARTI (Via Sicilia 59) tel. 4743564...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

DELLI ARTI FOYER (Via Sicilia 59) tel. 4815938...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. da Fabriano...

ARCIUM (Via Stura 1) Tel. 5004168...

ASS ATHENAEUM (Via XIV Maggio 43) Tel. 484895...

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VICOINTI (Via M. Colonna 21/A) Tel. 3212624...

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 18) Tel. 6801350...

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 78900754)...

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Riposo)...

ASSOCIAZIONE CULT. CORO CITTÀ DI ROMA (Riposo)...

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti 88/90) Tel. 5073889...

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGLI (Tel. 37515635)...

ASSOCIAZIONE LAUDS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo) Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212064...

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Baroschi 6) Tel. 23267135...

ASSOCIAZIONE FRAI ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2) Tel. 77516132...

ASSOCIAZIONE LA MUSICA LA RISONANZA (Basilica di San Costantino) Riposo...

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638700) Riposo...

ASSOCIAZIONE ROSE FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente) Piazza San Clemente...

ASSOCIAZIONE TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19) Riposo...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

ASSOCIAZIONE TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinesciti 11) Tel. 71545416...

JAZZ

ALPHEUS (V. del Commercio 36) Tel. 57478261...

ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico) Tel. 3237240...

FAMOTARDI (Via Libetta 13) Tel. 5759120...

FONCELA AL CINQUEPORTO (Via G. da San Giuliano) Alle 23.30...

GASOLINE (Via di Portonaccio 212) Tel. 43587159...

IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prati a Mare 10) Fregene Maccaresse...

LATINOAMERICANA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi di fronte Palazzo dello Sport) Riposo...

MASSIMO (Via del Fianoroli 30/A) Tel. 5897196...

MEDTERRANEO (Via di Villa Aquari 4) Tel. 7806290...

MUSIC (Largo de' Fiorentini 3) Tel. 68802220...

NOTTI ROMANE (Estate romana 1994) patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma...

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8) Tel. 5110203...

SANTO LUISI MUSIC CITY (V. del Carroli 13A) Tel. 4745076...

STELLARUM (Via Lidia 44) Tel. 7908985-7848889...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

TENDA A STRISCE (Via Colombo 393) Tel. 5415521...

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu. Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

TEATRI ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio di Gianico) tel. 5750827...

ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 - Tel. 4743263 La Famiglia Addams 2 d B Sonnenfeld...

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.3778
Or.
Chiusura estiva

Admiral
p. Verano, 5
Tel. 584.1195
Or. 17.00 - 20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
La casa degli spiriti
di B. Auger, con M. Streep, J. Irons, G. Close (Ger '94) - Casti super-improbabili per un film impossibile. La magia della scrittura di Isabel Allende scende in una banale saga di famiglia, che percorre 50 anni di storia del Cile. Drammatico ***

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Uno sporco affare

Alcazar
v. M. Dei Vel, 14
Tel. 588.0059
Or.
Chiusura estiva

Ambassade
v. Accademia Agliati, 57
Tel. 540.8901
Or.
Chiusura estiva

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6166
Or.
Chiusura estiva

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Il mio primo bacio
di H. Zell con D. Aykroyd, J. Lee Curtis (Usa '93) - Piccoli amori crescono. Dopo aver presentato l'amichetto al padre, la ragazzina scopre l'adolescente rosa. E il padre che fa? La risposta alla prossima puntata del sequel. Commedia *

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.2297
Or.
Chiusura estiva

Atlantic
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or.
Chiusura estiva

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Bronx
di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) - Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 57' Drammatico ***

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Quel che resta del giorno
di J. Coen, con A. Hopkins, C. Thompson (Gr. Bret. '93) - "In vespas": viaggio fra le strade di Roma. "Isola": risate e solitudine sulle Eolie. "Medico": parabola sulla malattia. Bello e impopolare. Insieme, insomma. N.V. 1h 48' Commedia ***

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 - 20.10 - 22.30
L. 6.000
Care diario
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93) - "In vespas": viaggio fra le strade di Roma. "Isola": risate e solitudine sulle Eolie. "Medico": parabola sulla malattia. Bello e impopolare. Insieme, insomma. N.V. 1h 48' Commedia ***

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 - 20.10 - 22.30
L. 6.000
Come l'acqua per il cioccolato
di A. Arou, con M. Leonard, L. Cavazos (Messico '91) - Tra telenovela e realismo magico sudamericano, una saga familiare che intreccia amore, sesso e cucina. Tre arti in cui le donne sono piuttosto esperte. N.V. 1h 50' Sentimentale ***

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 - 20.10 - 22.30
L. 6.000
Il ladro dell'arcobaleno
di A. Jodorowsky, con P. O'Toole, O. Shah - Un bizzarro sogno si è costituito in laboratorio nella rete topografia della città. Al suo servizio un vagabondo che spera in una sostanziosa eredità. 1h e 30'. Grottesco *

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or.
Chiusura estiva

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679485
Or.
Chiusura estiva

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.8957
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Carlotto's Way
di D. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93) - Carlotto Brangante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggione lo incassa in una sporca storia. N.V. 2h 10' Giallo ***

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or.
Chiusura estiva

Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or.
Chiusura estiva

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or.
Chiusura estiva

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 39162449
Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
L. 10.000
Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Catenone, M. Ghini (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo "diverso", quello della malattia mentale. Drammatico ***

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 8070245
Or.
Chiusura estiva

Empire
v. le Margherita, 29
Tel. 841719
Or. 17.00 - 18.45 - 20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Giovani, carini e disoccupati
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (Usa '93) - Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30' Commedia *

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010632
Or.
Chiusura estiva

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 17.30 - 20.10 - 22.30
L. 10.000
L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) - Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mancò fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico ***

medicore CRITICA PUBBLICO
buono * ☆
ottimo ** ☆☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.10 - 20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Chiusura estiva

Eurclino
v. Listz, 32
Tel. 5910986
Or.
Chiusura estiva

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249780
Or.
Chiusura estiva

Excelzor
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or.
Chiusura estiva

Farnese
Campo dei Fiori, 56
Tel. 6864395
Or.
Chiusura estiva

Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
Chiusura estiva

Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
Chiusura estiva

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or.
Chiusura estiva

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
L'infiltrato

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Major League

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Major League

Golden
v. Taranto, 35
Tel. 70496002
Or.
Chiusura estiva

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or.
Riposo

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or.
Riposo

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or.
Riposo

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Chiusura estiva

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 17.30 - 20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Chiusura estiva

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.
Chiusura estiva

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206732
Or.
Chiusura estiva

Madison 1
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Madison 2
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Madison 3
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Madison 4
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
L'infiltrato

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Major League

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Misterioso omicidio a Manhattan
di W. Allen, con W. Allen, D. Keaton, A. Alda (Usa '93) - Cosa fareste, se il vostro vicino di casa ammazza la moglie? Woody e Diane indagano. E si cacciano in un mare di buffissimi guai. Divertentissimo. N.V. 1h 40' Commedia ***

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Maniaci sentimentali
di J. Coen, con R. Tuomey, B. De Rosa (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'achimide dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia *

Majestic
v. S. Apollini, 20
Tel. 6794908
Or. 18.30 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) - Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti molto originale (e lievemente snob). N.V. 1h 16' Sperimentale **

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or.
Chiusura estiva

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8594995
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Ruby in paradiso
di V. Nunez, con A. Judd, T. Field (Usa 1992) - Odissea di una ragazza senza passato. Con pellegrinaggio in Florida alla ricerca del tempo perduto. Ma alle domande non c'è risposta. Ubi major, minima-lista. Commedia *

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
L. 10.000
L'infiltrato

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
L. 10.000
Mr. Wonderful
di A. Minnelli, con M. Dillon (Usa '93) - Commedia romantica in quel di New York. Stanco di pensare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40' Commedia *

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00 - 20.15 - 22.30
L. 10.000
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammalia, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or.
Chiusura estiva

Nuovo Sacher
Igo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or.
Vedi arena

Paris
v. M. Grecia, 117
Tel. 7596566
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Il mio primo bacio
di H. Zell con D. Aykroyd, J. Lee Curtis (Usa '93) - Piccoli amori crescono. Dopo aver presentato l'amichetto al padre, la ragazzina scopre l'adolescente rosa. E il padre che fa? La risposta alla prossima puntata del sequel. Commedia *

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Gatta alla Pari

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
La moglie del soldato

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 4880271
Or. 17.30 - 21.00
L. 10.000
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ***

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 18.30 - 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Film Bianco
di K. Kieslowski, con J. Deluy, Z. Zamachowski (Fr. '94) - Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. N.V. 1h 31' Drammatico ***

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86206883
Or.
Chiusura estiva

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Film rosso
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (Fr. Pol. '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella mondana Ginevra. I personaggi si incrociano senza conoscersi. Finché il destino. Drammatico ***

Rouge et Noir
v. Salina, 31
Tel. 8545405
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Uno sporco affare

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 18.00 - 20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Il burattinaio

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel.
Or.
Chiusura estiva

Universal
v. Bari, 18
Tel. 863216
Or.
Chiusura estiva

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 86208806
Or.
Chiusura estiva

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Breve chiusura estiva

Campagnano
SPLENDOR
Riposo

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: chiusura estiva
Sala De Sica: chiusura estiva
Sala Fellini: chiusura estiva
Sala Leone: chiusura estiva
Sala Rossellini: chiusura estiva
Sala Tognazzi: chiusura estiva
Sala Visconti: chiusura estiva

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: chiusura estiva
Sala Due: chiusura estiva
Sala Tre: chiusura estiva

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Jursalk Park (17.30-22.30)
Sala Due: Il mio primo bacio (17.00-22.30)
Sala Tre: Carlotto's Way (17.00-22.30)

SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Chiusura estiva

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Chiusura estiva

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Chiusura estiva

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il niente (16.00-18.10-20.15-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Il mio primo bacio (16.30-18.30-20.30-22.30)

Trevignano Romano
CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
Vivere (20.15-22.00)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

DELLA PROVINE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Chiusura estiva

DEI PICCOLI
Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Asterix e la pozione magica L. 7.000
(16.00-17.30)

DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Un angelo alla mia tavola L. 8.000
(21.30)

PASQUINO
vicolo del Piedo, 19 - Tel. 5803822
Chiuso

RAFFAELLO
Via Terni, 94 - Tel. 7012719
Chiusura estiva

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
L'innocenza del diavolo
Condannato a nozze L. 6.000
(20.45-22.45) (20.30-22.30)

GINECLUB
AZZURRO SCIOPINI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere: (20.00)
Edipo Re di Pasolini (22.00)
Teorema di Pasolini
Sala Chaplin
Cul de sac di Polanski (20.30-22.30)

CINETECA NAZIONALE
Presso il Cinema dei Piccoli in Viale della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Capello e cilindro di Mark Sandrick (19.00) Abbon. (5 spett.) L. 10.000

GRAICO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Raccolta video di autori indipendenti: fino al 30 agosto si accettano lavori Video per la rassegna di Ottobre-Novembre-Dicembre 1994. Inform. al 782467.

OFFICINA FILMCLUB
Via Benaco, 3 - Tel. 8552530
Vedi arena



ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO			DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO		
Da Anzio	07.40	08.05	11.30*	13.45*	17.15
Da Ponza	09.40	11.20*	15.30*	18.30*	19.00

DAL 1 AL 18 SETTEMBRE

Da Anzio	07.40*	08.05	11.30**	13.45*	16.30
Da Ponza	09.40	11.20*	15.00**	17.30*	18.10

DAL 19 AL 30 SETTEMBRE

Da Anzio	07.40	08.05	11.30*	13.30*	16.00
Da Ponza	09.40	11.20*	15.00*	17.00*	17.30

PERCORSI

ANZIO - PONZA	70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE	40 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO			DAL 1 AL 18 SETTEMBRE			DAL 19 AL 30 SETTEMBRE		
Da Formia	08.30	17.10	Da Formia	08.30	16.30	Da Formia	08.30	15.15
Da V. tene	09.45	19.00	Da V. tene	09.45	18.30	Da V. tene	09.45	17.30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO			DAL 1 AL 30 SETTEMBRE		
Da Formia	13.30	Da Ponza	15.20	Da Formia	14.40

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 06/9945095 - 9945320 Fax 06/9945097 - Telex 613086
PONZA Tel. 0771/80549 VENTOTENE Tel. 0771/851986 - 852653

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Bandiera Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Sig. Ippolito - Tel. 0771/851986-852653

HELIGOS
Vedi arena
Via Porto Innocezzano, 18 - 00047 ANZIO (RM)

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.
ECCO LE LINEE: ANZIO - PONZA - VENTOTENE

**Primo anno di Pruzzo alla Roma
e di Beccalossi all'Inter.
Giordano è capocannoniere,
l'Avellino gioca in serie A
e il Milan di Liedholm vince
lo scudetto della stella.**

**Campionato di calcio 1978/79:
lunedì 22 agosto l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

La Federazione automobilistica internazionale bocchia il circuito. La delusione di piloti e tifosi

Cancellato il Gp di Monza

Al governo il gran premio degli errori

SANDRO ONOFRI

L-"NON SI CORRE" deciso ieri a Parigi dalla Fia a proposito del Gran Premio d'Italia di Formula 1 a Monza non è una vittoria per nessuno. È solo una sconfitta, un'altra, di un governo privo delle capacità e delle competenze necessarie a prendere una qualsiasi decisione. È una delusione per tutti gli appassionati di automobilismo, messi di fronte al dilemma infame di rinunciare a un diritto sacrosanto: quello del rispetto dell'ambiente, o quello di seguire una delle manifestazioni sportive più gloriose e antiche del nostro paese. Da domani di certo cominceranno le invettive governative e i ricatti, si accuseranno ancora di opportunismo le opposizioni e gli ambientalisti, si soffierà sul fuoco della paura sociale minacciando licenziamenti fra i lavoratori dell'autodromo, si alzeranno guerre che serviranno solo a innalzare steccati artificiali, divisioni studiate. Perché tanto solo in questo i nostri governanti si sono dimostrati finora davvero formidabili: ad avvelenare la vita, a dignificare i denti, a tirare e piagnucolare e minacciare. La vicenda di questo Gran Premio ha assunto inaspettatamente un valore simbolico molto profondo. L'ha assunto fin dall'inizio, quando le coscienze non sorde di questo paese si sono impuntate contro l'intenzione della Regione Lombardia di abbattere centinaia di alberi dello storico Bosco Bello, uno dei pochi parchi di tutto il nord Italia, per venire incontro alle esigenze di sicurezza avanzate dai piloti. Si è trattato di una lotta civile, in tutto simile nei modi a tante che si combattono in altri paesi industrializzati, dove la filosofia utilitaristica tende a schiacciare i più elementari principi di rispetto dell'ambiente. Ma la contropartita è stata alta. Ambientalisti non si deve accettare, perché non è vera, è solo un'invenzione fasulla di personaggi menzognieri. E non la si deve accettare per un motivo soprattutto, semplicissimo: perché l'assioma per cui gli alberi vanno a scapito della sicurezza è una frocaccia in assoluto. Ci mancherebbe altro: non la velocità eccessiva, non le pretese delle case automobilistiche di avere tracciati adatti a mostrare la potenza dei motori, e neanche le modifiche tecniche apportate sui veicoli per aumentarne la potenza, ma gli alberi, niente di meno, sono il pericolo!

LA TATTICA delle affermazioni apodittiche ha funzionato anche in questo caso in modo irritante. Nessuno, né i dirigenti dell'autodromo né tanto meno i rappresentanti del governo regionale hanno dato una spiegazione valida del perché le chicanes, nonostante il parere favorevole di diversi manager e tecnici, non siano state ritenute delle alternative valide all'abbattimento degli alberi. Semplicemente si è affermato che non erano adeguate, che non bastavano. Tutto qui. E allora è forse eccessivo pensare che le chicanes non rappresentino una soluzione adeguata per il semplice motivo che sono state proposte dalle opposizioni? È questa l'unica spiegazione plausibile: chi è capace di ricavarne un'altra dalle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dai responsabili? Di fronte a questa immobilità, l'unico a rimetterci è il nostro paese, che si vede scippato di una manifestazione sportiva tanto importante, seguita da milioni di appassionati. Un governo legato nelle competenze, e legato da interessi privati ormai quotidianamente in conflitto con quelli generali, incapace di prendere decisioni se non tardive (solo ieri è arrivato il sì governativo alle chicanes), ha scontentato tutti. Fa pensare, questo governo, a certi condannati che nel vecchio west venivano legati per le braccia a due cavalli che correvano in direzioni opposte, sguarandoli. Questi dirigenti però non si rompono: i cavalli partono, sgarano la camicia, i calzoni, le mutande, si portano via le scarpe e i calzini, e loro restano lì, salvi e ridicoli, a farsi ridere addosso, e a farci ridere addosso da tutto il mondo.



Semaforo rosso

La linea di partenza di Monza resterà vuota dopo la decisione di annullare il Gran Premio da parte della Fia

L. Bruno/Agf

«TROPPIA INCERTEZZA». La Federazione internazionale di automobilismo ha annullato il Gp d'Italia. La Fia spiega che le autorità sportive italiane non hanno fornito garanzie sulla sicurezza del circuito: «Vista la perdurante incertezza sulla possibilità che le autorità autorizzino i lavori - dice il comunicato Fia - non rimane altra alternativa se non cancellare la gara dal calendario».

CIRCUITO PRESTIGIOSO. Il circuito di Monza è stato costruito nel 1922, in soli 100 giorni, e ha ospitato 58 edizioni del Gran premio d'Italia. In 72 anni la pista ha sempre mantenuto invariata la sua lunghezza di 4,250 chilometri. La prima modifica è stata richiesta l'8 giugno scorso da Gerhard Berger.



Lambruschini, Carosi e May È il giorno delle medaglie

NELLO SPORT

POLEMICHE E RAMMARICO. Si è mosso addirittura il governo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha scritto al presidente della Fia Max Mosley per tentare in extremis di salvare il Gran premio. Molte le polemiche: il presidente della giunta lombarda se la prende con il governo e invita la gente ad andare a protestare ad Arcore. Secondo il gruppo regionale del Pds «prevalgono stupidità, incapacità e interessi». La Ferrari parla di «sconcerto e dolore».

IL DANNO ECONOMICO. Sarà almeno di dieci miliardi la perdita economica per la città. Grossi danni anche in casa Fininvest: tutti gli spazi pubblicitari erano già stati venduti da Publitalia. Gli undici spot avevano fruttato più di un miliardo.

Era considerato l'inventore dello sceneggiato televisivo. Aveva 83 anni

È morto Anton Giulio Majano

■ Apprendo della morte di Anton Giulio Majano mentre la tv sta trasmettendo una puntata di *Beautiful*. E penso alla faciloneria di chi lo ha definito antesignano del genere serial-popolare. Non è stato così e lo sappiamo in molti. Majano, uno dei primi registi televisivi cooptati dal cinema, divenne famoso negli anni 60 per l'efficace volgarizzazione di opere letterarie: il suo maggior successo fu *... e le stelle stanno a guardare* di Cronin, con Alberto Lupu. Un'operazione onesta e professionalmente corretta che fece storcere il naso agli esteti e a cultori della tv come luogo deputato per classici indiscutibili. Anton Giulio Majano tentò trasposizioni più ardite, fu persino il primo a sconvolgere l'utenza di quegli anni con un originale televisivo, *I figli di Medea* di Vladimiro Cajoli, che per la crudezza delle immagini e la facile suggestione paralizzò l'Italia. C'era un solo canale e soprattutto c'era, nel pubblico, la tendenza a considerare l'angelo quanto arrivava dal teleschermo. Ne *I figli di Medea* si raccontava del rapimento di un bambino alla madre (Alida Valli) da parte del padre (Enrico Maria Salerno): la storia si svol-

ENRICO VAIME

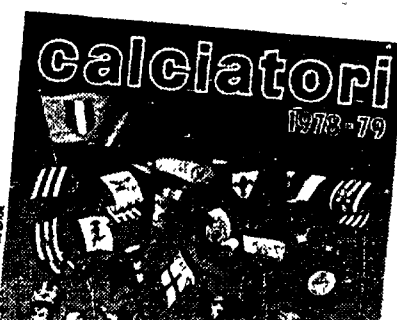
geva negli studi di via Teulada e tutti la presero per buona. Majano diresse quelle trasmissioni con la mano sicura che tutti giustamente gli riconoscevano: nessuno dubitò che quella potesse essere finzione. Enrico Maria Salerno dovette nascondersi per diversi giorni perché, individuato come rapitore, venne perseguitato dal pubblico che non riuscì a scindere interpretazione da verità. Fu un bel colpo per la carriera di Majano fino ad allora accreditato come regista di cose in costume.

Veniva dalla carriera militare, dall'arma della cavalleria: chissà quanto c'era di così condizionante in questa estrazione che lo inuocava un po' nel comportamento concedendogli un alone romantico e demodé. Majano aveva un grande senso dello spettacolo, una disposizione naturale a captare i gusti ancora incerti del

pubblico della prima tv. Non sbagliò mai una scelta vagando dalla letteratura alta alla produzione narrativa più modesta. Ma si comportò, nei confronti di tutte e due queste occasioni spettacolari, con grande disponibilità. In questi ultimi anni di telenovelas si sentì emarginato e frasteso: gli appuntamenti con la volgarità dei seriali di recente successo, lo offendevano. I cast sridattici e precari dei polpettoni delle reti meno scrupolose lo facevano inorridire, lui che aveva sempre pescato i suoi attori dal miglior teatro come faceva la televisione dei primordi. Ho incontrato Majano un anno fa in tv: si doveva parlare di lui e del suo modo così personale di usare attori e telecamere. E Majano, pur così protagonista, finì per parlare soprattutto di Alberto Lupu da lui scoperto e lanciato. A Majano la fiction tv deve molto. Parecchi attori gli devono la loro esistenza. Tanto pubblico gli deve ore di spettacolo più che dignitoso. Noi gli dobbiamo riconoscenza per tutto questo e per quella sua burbera umanità di regista con gli sivali. Ma anche con un'anima.

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 10

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GP D'ITALIA ADDIO.

La rabbia di Berger: «Non siamo stati consultati»
 Alesi: «Assurdo, non è possibile annullare quella gara»



Gerard Berger durante la conferenza stampa di ieri a Budapest

F. Nemeth/Ansa

Gp di Ungheria, prove ufficiali! Schumacher in pole, Ferrari quinta

La Benetton è sommersa dalle polemiche, ma Michael Schumacher è sempre il più veloce. Il pilota tedesco ieri a Budapest, nella prima sessione di prove ufficiali del Gp di Ungheria di Formula 1, ha ottenuto il miglior tempo: 1'19"479 sul 3.968 metri del percorso (ad una media di 179,730 km/h). Schumacher, che guida saldamente la classifica del mondiale dopo nove prove, non sembra quindi aver risentito delle polemiche che hanno investito la sua casa automobilistica. Una situazione abbastanza delicata. Sono sempre più insistenti le voci di pesanti sanzioni da parte della Fia nei confronti della scuderia anglo-italiana per le irregolarità riscontrate nell'ultimo mese (il mancato rispetto da parte di Schumacher di una penalità al Gp di Gran Bretagna il 10 luglio e la presunta manomissione della valvola per la benzina che avrebbe causato l'incendio della macchina di Verstappen al Gp di Germania del 31 luglio). Addirittura, qualcuno ipotizza l'esclusione della Benetton dal mondiale in corso, mentre dai corridoi della scuderia rimbalzano dichiarazioni pregne di vittimismo. Intanto, comunque, sul circuito Hungaroring, alle porte di Budapest, Schumacher si è preoccupato solo di andare più veloce degli altri.

Alle spalle del tedesco, si sono piazzate le due Williams-Renault: secondo tempo per l'Inglese Damon Hill (che nella classifica del mondiale segue Schumacher con 27 punti di distacco) con 1'19"700; terzo l'altro britannico David Coulthard (1'19"395). Le Ferrari, che dopo il successo ad Hockenheim erano attese ad una conferma, sinora hanno deluso. Gerhard Berger ha ottenuto solo il quinto tempo, con 1'309 di distacco dal tedesco. Jean Alesi, invece, si è piazzato all'ottavo posto (1'21"280) nella graduatoria, preceduto anche dal secondo pilota della Benetton, l'olandese Joe Verstappen (1'21"141). Oggi è in programma la seconda sessione di prove.

I piloti: «Che delusione!»

C'è chi, come Berger, lamenta il fatto che i piloti siano stati «bypassati». E chi, come Alesi, ripete: «Non è possibile». Anche a Budapest, dove domani è di scena la Formula 1, la cancellazione del Gp di Monza tiene banco.

ANDREA GUERMANDI

Un coro unanime, da Barichello a Luca Cordero di Montezemolo, passando per Gerhard Berger e Jean Alesi, Michele Alboreto e Frank Williams. Rabbia, anche tanta rabbia tra le rosse Ferrari e accuse, dure accuse alla burocrazia italiana. Quella corsa annullata è un'assurdità, è il sintetico commento di Berger. «Noi piloti siamo stati bypassati, non ci ha più interpellato nessuno. Siamo stati consultati fino a un certo punto e poi...».

Indignato, addolorato, sconcertato Luca Cordero di Montezemolo. «Avremmo voluto far vivere ai nostri tifosi una giornata storica. Sì, a Monza volevamo vincere. Monza

racconta parte della nostra storia e avevamo la fondata speranza di poter far rivivere ai nostri tifosi le grandi gioie del passato». Ed è ancora più duro nei confronti di chi ha preso la decisione che scontenta tutti: «Purtroppo, mentre altri paesi adeguavano con rapidità ed efficienza i propri circuiti agli standard di sicurezza resi indispensabili dagli eventi di Imola, qui invece, per problemi politici, burocratici e ambientali non s'è fatto nulla. S'è perso tempo e s'è presa la decisione più sconcertante. Le autorità italiane, nonostante ci fosse tempo sufficiente, non hanno voluto trovare una soluzione alternativa e hanno bocciato i lavori che l'asso-

ciamento piloti aveva richiesto fin da giugno col sostegno della Ferrari. Nonostante il largo preavviso, l'autorità sportiva italiana, unica al mondo, ha dapprima messo in discussione i regolamenti internazionali e addirittura negato il nulla osta al gran premio e poi non ha previsto una soluzione alternativa. Noi siamo vicini ai nostri tifosi, privati dell'appuntamento più appassionante».

Tutti, proprio tutti - ne è testimone l'invitato della Rai Enzo Zermiani, che ha potuto fare un giro di opinioni molto più accurato - non si sanno spiegare il perché di questo annullamento, di queste settimane trascorse invano. Tanto valeva, allora, decidere subito in quel senso. Il costruttore Giancarlo Minardi ha un diavolo per capello. Per il suo piccolo team, Monza rappresentava molto più di un sedicesimo del campionato di formula uno. «Noi piccoli team - dice - puntiamo quasi esclusivamente su Imola e Monza. Per noi Monza vale almeno cinque, sei corse, vale mezza campionato. E poi non pensano a chi vive di quella corsa?». Temeva questa decisione il costruttore ro-

magnolo. E anche nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Da tre mesi con questa strana storia del Gran premio di Monza, stiamo mostrando al mondo intero che siamo incapaci di risolvere i nostri problemi. Tanto vale allora che dicano in modo chiaro che la Formula uno deve morire. Così le 5000 persone che lavorano in questo settore sapranno cosa devono aspettarsi da questo governo».

Per l'ingegner Postwhite il Gran premio di Monza andava comunque salvato. Anche lui accusa le autorità italiane per «le eccessive lungaggini e i rimpalli dall'uno all'altro». Il clima che si respira a Budapest, racconta Zermiani, è come quello della calma prima della tempesta. «Scoppia un casino - dice - che nemmeno ti immagini. E vedrai che alla fine, faranno una chican e consentiranno la corsa».

I piloti sono rabbiosi. Michele Alboreto dice che la Ferrari avrebbe dovuto fare maggiori pressioni. Poi torna all'argomento principale: «Se vogliono, una soluzione la trovano anche adesso. E speriamo che lo facciano anche se agli occhi del mondo non è una bella figura

quella che abbiamo fatto». Frank Williams ripete che loro vogliono correre là, che Monza è importante, che non esiste proprio una decisione di quel genere che penalizza non solo il mondo della Formula uno, ma tutto lo sport.

Jean Alesi ha un disco innestato: «Non è possibile. Non è possibile che privino il mondo di questa corsa». Sì, la Ferrari ci credeva e dalle parole del suo presidente si capisce quanto dispetto senta il team di Maranello. Anche Barichello parla, fa uscire il suo dispiacere. Parla a nome dei giovani piloti e dice che «avremmo voluto provare l'emozione di Monza, una pista che fa parte della storia dell'automobilismo mondiale, la pista dei campioni del passato e del presente».

Un coro concorde. Col vari Martini, Schumacher, Alesi, Berger, Hill dalla stessa parte, con Williams, Montezemolo e Minardi a ripetere le stesse accuse. Tutti, però, in fondo in fondo credono che il Gran premio di Monza si correrà. Faranno la chican e, scontenteranno tutti per il modo con cui l'affaire è stato condotto in queste lunghe e improduttive settimane. Già adesso i piloti sono scontenti oltre che



Schumacher pole position provvisoria a Budapest

L. Bona/Ansa

per questa decisione davvero bizzarra e, forse, irresponsabile, per non essere stati più interpellati. «Bypassati» è l'espressione azzeccata che usa Berger. Nei giorni scorsi aveva detto: «Il problema non riguarda più i piloti. Eventuali compromessi debbono essere trovati e discussi dai responsabili del circuito di Monza e della Federa-

zione. Noi piloti restiamo sulle nostre posizioni. Abbiamo chiesto maggiore sicurezza e la modifica dei punti più pericolosi. Sfortunatamente, la pista di Monza è all'interno di un parco e le modifiche non sono semplici da attuare. E poi è diventato tutto ancora più difficile perché è entrata in ballo la politica».

«Li denunceremo», minacciano all'Ac. «Volevano calpestare la legge», replicano Legambiente e Wwf

È lite tra organizzatori e ambientalisti

Giulio Fumagalli non vuole parlare in qualità di presidente della Sias, la società che gestisce l'autodromo di Monza. «Vivo questo momento con molta tristezza e con un certo segno di pessimismo per il nostro immediato futuro», dice, aggiungendo subito dopo di parlare «nella sola veste di Presidente degli Industriali di Monza e Brianza». Per lui, divenuto presidente della Sias solo lo scorso marzo è un brutto colpo, per questo annuncia che in quella veste parlerà solo il 17 agosto. Non rinuncia però a una battuta polemica: «In tutta questa vicenda, che ha coinvolto l'autodromo fino all'annullamento del Gran Premio la facile emozione e la disinformazione hanno prevalso sul buon senso». E, dopo aver annunciato la riunione del consiglio di amministrazione per il prossimo 30 agosto, afferma: «In questa vicenda, che ha coinvolto l'autodromo fino all'annullamento del Gran Premio, hanno prevalso la facile emozione e la disinformazione».

Durissima, invece, la presa di

Dopo la decisione della Fia aumenta di tono la polemica tra l'Automobile club e le associazioni ambientaliste. Da una parte accuse di ipocrisia, dall'altra si rinfaccia «l'arroganza di chi non ha accettato il confronto».

LORENZO MIRACLE

posizione dell'Automobile Club di Milano responsabile dell'organizzazione della gara: «Ha vinto l'ipocrisia - si legge in una nota - è stato sacrificato un patrimonio storico dello sport italiano provocando decine di miliardi di danni. L'Ac di Milano ricorrerà a ogni forma legale per il risarcimento delle perdite morali e materiali che ha dovuto subire». Così la decisione della Fia viene accolta «con profonda amarezza e cocente delusione. Si è così dimostrato - sostiene l'Ac di Milano - che la Fia non avrebbe accettato una semplice chican e che la

seconda proposta di modifica non aveva un'alternativa». I responsabili dell'annullamento? Per l'Ac di Milano non ci sono dubbi, è tutta colpa di chi si è opposto al taglio degli alberi, e snocciola le sue cifre: «Per realizzare le vie di fuga gli alberi da tagliare erano 123, ma, tra trapiantati e nuove piantumazioni, se ne sarebbero perduti 10 o 15 degni del patrimonio arboreo del Parco, che conta un totale di 120mila piante».

Musi lunghi, naturalmente, a Monza: «In una settimana ho fatto il giro d'Europa andando ad Hoc-



Manifestazione ambientalista

kenheim, in Inghilterra e Francia a siglare contratti per questo avvenimento - spiega Mario Acquati, gestore da 27 anni della libreria dell'autodromo che per conto della Sias gestisce i contratti con gli ambulanti - ma già da oggi sto ricevendo le loro chiamate preoccupate. Vogliono sapere cosa è successo a Monza e devo spiegare che questa vicenda è stata mal condotta e mal gestita. Potrebbe esserci una remota possibilità di far tornare la Fia sui suoi passi ma manca dentro la Sias un valido interlocutore».

Neanche per gli «amici dell'autodromo» ci sono dubbi: è tutta colpa degli ambientalisti. Così, appresa la notizia dell'annullamento della gara, stendono uno striscione sul circuito che recita: «Diciamo basta. I verdi hanno aperto la campagna di tesseramento sfruttando il magico autodromo di Monza. Vergognatevi, avete speculato su gente che lavora seriamente e, grazie a loro, fa conoscere Monza a tutto il mondo». Mentre un dipendente della Sias afferma: «Ayrton

Senna non c'è più, e anche l'autodromo di Monza è morto. O meglio lo hanno fatto morire: da martedì faremo pagare il biglietto a quanti entravano liberamente in quest'area, per garantirci lo stipendio di agosto». Un altro dipendente della Sias, invece, si lamenta con gli organizzatori: «Se avessero fatto i lavori prima di interpellare Berger a quest'ora avremmo il nostro Gran Premio».

Gli accusati, gli ambientalisti, replicano attaccando sottolineando, è il caso di Legambiente, come «ancora una volta un avvenimento sportivo è stato gestito con arroganza, e questo è il risultato. Speriamo almeno che l'esempio possa servire in futuro». In una nota congiunta, poi, Legambiente e Wwf sottolineano che «gli ambientalisti non si sono battuti per raggiungere l'obiettivo dell'annullamento del Gran Premio». «Da due mesi - rileva la nota - andiamo ripetendo che l'effettuazione del Gp non richiede necessariamente il taglio degli alberi: sarebbe stato sufficiente fare ciò che è stato fatto in pochi giorni

a Montreal e Barcellona. Invece il sindaco di Monza e la Regione Lombardia hanno prestato attenzione alle assurde pretese della Sias e dell'Ac che proponevano di calpestare leggi e vincoli, costruire tribune e tagliare alberi. Purtroppo il buon senso ha prevalso troppo tardi per permettere lo svolgimento delle gare».

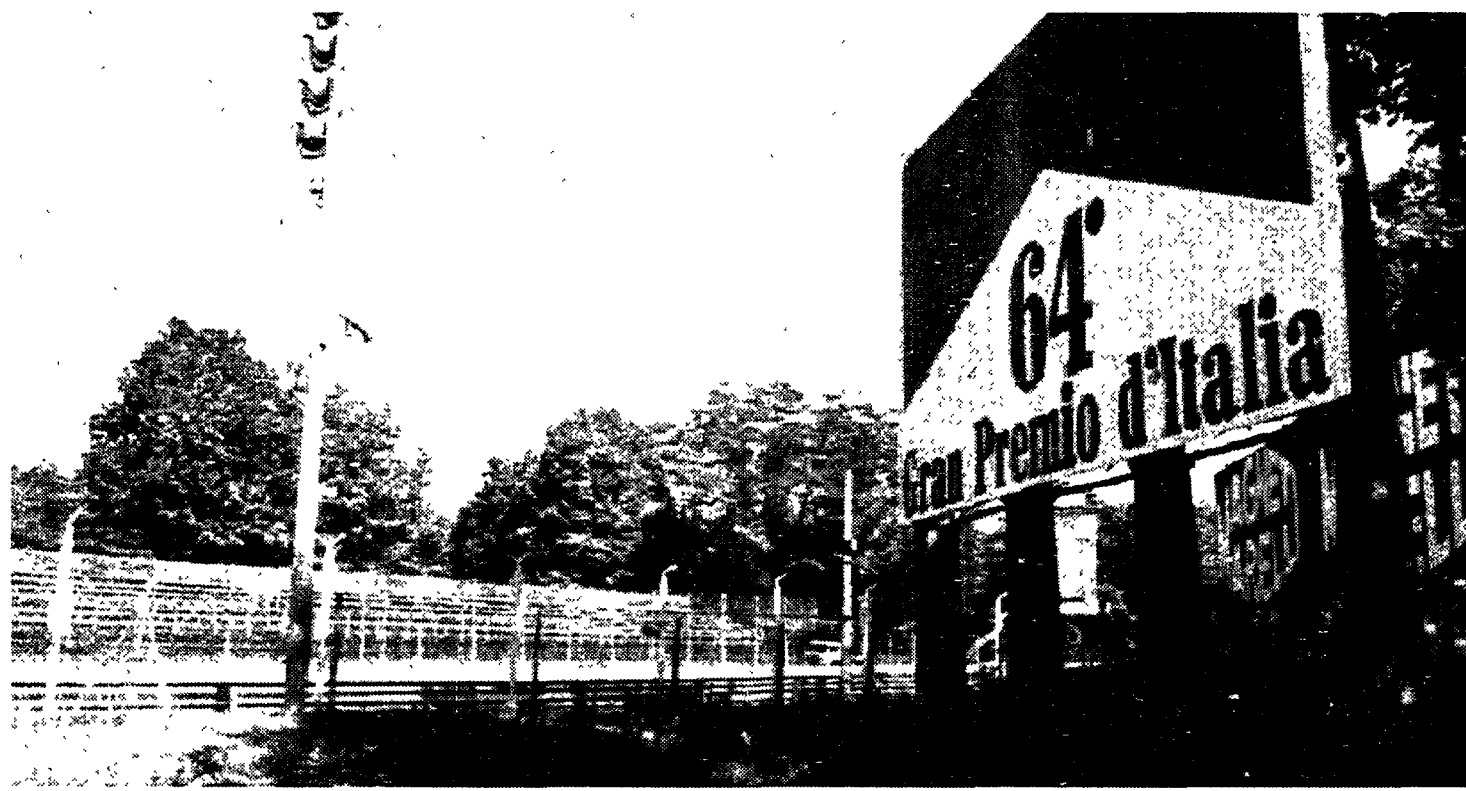
L'ex assessore regionale della Lombardia all'Ambiente Carlo Monguzzi (Verdi), che in questi giorni è stato uno dei promotori delle iniziative degli ambientalisti, rileva poi che «da questa vicenda escono ancora più ridicolizzate le istituzioni regionali, vincono gli alberi, l'opinione pubblica e le ragioni». Monguzzi sottolinea che la soluzione delle chican «poteva essere perseguita dalla Giunta già nel mese di giugno e invece ha scelto la politica dello struzzo e dell'antifederalismo facendosi scudo dietro al Governo, salvo poi stamazzare contro lo stesso. E tutto nella più squallida logica di rissa, nella maggioranza, tra Lega Nord/Lega Lombarda e Forza Italia».

GP D'ITALIA ADDIO.

La Fia annulla la gara: «Inevitabile, troppe incertezze»
Il governo si appella: «Non possiamo accettarlo»

La lettera alla Federazione

Alcuni stralci della lettera inviata dal sottosegretario della presidenza del Consiglio, Gianni Letta, al presidente Fia, Max Mosley: «(...) A nome del presidente del Consiglio, dott. Silvio Berlusconi le presento in maniera formale ed ufficiale un appello del Governo Italiano: l'appello a salvare il Gran Premio d'Italia di Formula 1, nell'autodromo di Monza. (...) nonostante la buona volontà e l'impegno, sono risultati inutili tutti i tentativi per rimuovere o per superare il vincolo di legge al fine di realizzare l'intervento richiesto. E' impossibile o impraticabile se sono rivelate tutte le soluzioni suggerite o proposte per conciliare le esigenze di sicurezza con il rispetto della legalità, con l'osservanza delle disposizioni amministrative e con la tutela della natura e dell'ambiente. (...) Per salvare la corsa è assolutamente necessario trovare una soluzione diversa, analoga a quelle indicate dall'Automobile club di Milano e relative all'adozione di una o più "chicane" (...) la Fia ha respinto tale proposta, ma ora il Governo Italiano la ripropone formalmente (...) la corsa si deve fare e si deve fare a Monza...»



La cronaca di cento giorni travagliati

■ Ecco le tappe del caso Monza.
31 aprile. Nelle prove del Gp di San Marino muore il pilota austriaco Ratzenberger.
1 maggio. Nel Gp di San Marino, incidente mortale per Ayrton Senna.
5 maggio. In una riunione Fia, Piccini, presidente della Csaì (Commissione sportiva automobilistica italiana), solleva il problema della sicurezza nei circuiti, chiedendo di rivedere le norme in materia.
15 maggio. Piccini a Montecarlo annuncia di voler verificare la sicurezza dell'autodromo di Monza.
8 giugno. Berger effettua un sopralluogo sulla pista di Monza per conto dell'associazione piloti e chiede che vengano apportate modifiche alla curva di Lesmo.
16 giugno. Berger torna a Monza con un rappresentante della Fia, Bruynseareade, per un'ulteriore ispezione. In base alla loro relazione, viene stilato un documento con le modifiche da apportare alla pista per renderla più sicura: aumento delle vie di fuga alle curve di Lesmo; riasfaltatura del fondo dal curvone al sottopassaggio; aumento del 30% della via di fuga alla variante della Roggia. I lavori richiesti renderebbero necessario l'abbattimento di 524 alberi.
8 luglio. Piccini annuncia le dimissioni da presidente della Csaì per protestare con la Fia, che ha ridotto le misure di sicurezza rispetto a quelle decise dopo il Gp di Montecarlo. Piccini sospende anche l'autorizzazione per lo svolgimento del Gp di Monza.
13 luglio. Ancora un sopralluogo di Berger al circuito lombardo: il pilota sottolinea la necessità di apportare modifiche al Curvone.
14 luglio. Piccini conferma le dimissioni, mentre parte l'iter per l'approvazione della legge regionale che autorizza i lavori sul circuito.
20 luglio. Inizia la discussione della legge regionale in sede di Consiglio. Pds, Verdi, Rifondazione e An sono contrari, il dibattito viene rinviato ai giorni successivi.
26 luglio. La maggioranza (Lega Nord, Ppi e Psi) approva la legge regionale, che autorizza il taglio dei 524 alberi.
27 luglio. Librizzi, nuovo presidente Csaì, revoca la sospensione del permesso per lo svolgimento del Gp. La Sovrintendenza ai Beni Culturali nega l'autorizzazione.
28 luglio. Il Ministero dei Beni Culturali conferma il veto per il taglio dei 524 alberi.
2 agosto. Alla Fia viene proposto un nuovo progetto, che prevede il taglio di 100 alberi.
5 agosto. Il Consiglio dei Ministri dichiara che la legge regionale è costituzionale, ma il ministro Fisichella ribadisce il no al taglio delle piante.
10 agosto. La Giunta regionale della Lombardia si riunisce per approvare il nuovo progetto. Il Sovrintendente ai Beni Ambientali, Lucia Gremmo, però, lo respinge.
11 agosto. Il sindaco di Monza, Mottifiori, in mattinata, nel tentativo di rendere nulla la decisione del Sovrintendente, afferma che la zona del circuito non è sotto tutela ambientale e paesaggistica. In serata a Palazzo Chigi si svolge una riunione per salvare il Gp. Al termine dell'incontro comunicato di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: il Governo rende noto che intende portare avanti l'ipotesi della realizzazione della "chicane", che permetterebbe lo svolgimento del Gp senza dovere tagliare gli alberi.
12 agosto. La Fia annulla il Gp di Monza, in programma per l'11 settembre.

Monza, la corsa è finita

La Fia ha annullato il Gran premio di Monza. Troppe chiacchiere e nessun fatto a meno di un mese dalla gara. Il governo non si rassegna e lancia un appello formale: «La corsa si deve fare». Ecclestone: «Decisione definitiva».

ANDREA GAIARDONI

■ L'Italia perde il suo Gran premio e salva gli alberi del Bosco bello che in nome della sicurezza dei piloti rischiavano di essere abbattuti. La gara, in programma all'autodromo di Monza l'11 settembre, è stata annullata, cancellata dal calendario del campionato del mondo di Formula Uno. Un gesto d'imperio della Fia, la Federazione internazionale di automobilismo, che stanca dei continui balletti gran-premio-sì, gran-premio-no ha tirato giù un colpo d'accetta di quelli che fanno male, specialmente nelle motivazioni: «Vista la perdurante incertezza delle autorità italiane...», eccetera eccetera. Basta con le polemiche, basta con i tentativi di aggirare (come tante, troppe volte è accaduto in passato, al Foro Italico ad esempio) i vincoli imposti dalla legge, basta con le mezze soluzioni pasticciate nell'unico tentativo di salvare capra e cavoli. Nemmeno l'intervento in extremis del governo, giovedì sera (chicane in pista e alberi al loro posto), è bastato a rendere credibile l'operazione di lifting che gli

integralisti della Formula Uno stavano tentando di realizzare, osteggiati dalle associazioni ambientaliste e, ancor più, da una legge dello stato.
Tutto risolto dunque? No, o almeno non del tutto. Perché ieri mattina, dopo aver appreso della decisione della Fia, il governo italiano ha deciso di giocare il tutto per tutto inviando al presidente della Federazione internazionale, Max Mosley, una lettera-appello per salvare il Gran premio di Monza. «Non possiamo consentire», scrive il sottosegretario Gianni Letta, precisando di parlare a nome di Silvio Berlusconi «che il Gran premio d'Italia venga cancellato dal calendario internazionale di Formula Uno, né possiamo accettare la cancellazione del nome di Monza dall'albo d'oro dell'automobilismo sportivo mondiale». Nell'auspicare una soluzione che consenta comunque lo svolgimento della gara l'11 settembre prossimo, Letta torna a suggerire alla Fia la soluzione della chicane: «Di fronte all'impossibilità definitiva-

mente accertata di tagliare gli alberi - spiega ancora Letta - è necessario trovare una soluzione diversa, vale a dire l'adozione di una o più chicane, una soluzione che d'altro canto è stata già adottata per altri circuiti. So che la Fia ha respinto tale proposta, ma ora il governo italiano la ripropone formalmente e in via ufficiale come l'unica capace di assicurare il risultato che per noi non è rinunciabile: la corsa si deve fare, e si deve fare a Monza». Lo stesso Berlusconi ha poi dichiarato: «Spero che sia possibile trovare una soluzione salvando le piante. Sarebbe grave cancellare una tradizione come quella di Monza».

Difficile, tuttavia, che la lettera-appello del governo Berlusconi possa far tornare la Fia sui suoi passi. Bernie Ecclestone, vicepresidente della Federazione internazionale, si è detto «dispiaciuto per la decisione di annullare una gara alla quale sono affettivamente legato. Ma mancavano le necessarie garanzie di sicurezza, la Fia non poteva fare altrimenti. D'altra parte, per come si sono sviluppate le situazioni, non riesco a vedere un'alternativa in questo momento». Più netto il parere espresso da un portavoce della Federazione internazionale, Martin Whitaker: «Lo stato attuale delle cose - ha spiegato Whitaker - non c'è alcuna possibilità di modificare la decisione». Non sapeva ancora della lettera inviata dal governo italiano, ma ha aggiunto: «È il potere sportivo in questa vicenda, non il potere politico». Ecclestone ha inoltre

escluso che la gara di Monza possa essere sostituita: «Non è possibile - ha spiegato - per ragioni di tempo».

La Federazione internazionale, è bene ricordarlo, aveva chiesto la modifica di alcuni tratti del circuito di Monza in virtù delle nuove norme di sicurezza con correzioni sulle due curve di Lesmo per ridurre la velocità delle vetture e per creare adeguate «vie di fuga» in caso d'incidente. L'operazione avrebbe comportato l'abbattimento di 123 alberi nella zona del «Serraglio dei cervi». E contro questa ipotesi, leggi alla mano, si sono sollevate le associazioni ambientaliste. «Non siamo riusciti ad avere l'assicurazione che le autorità italiane avrebbero autorizzato i lavori - ha spiegato la portavoce della Fia, Sylvie Shannon - appena diffuso il comunicato». E il tempo stringeva, alla corsa ormai mancava solo un mese».

Ma il pasticcio di Monza è l'ultimo anello di una stagione davvero da dimenticare per gli appassionati della Formula Uno. La morte in pista, sul circuito di Imola, di Ayrton Senna e di Roland Ratzenberger, gli spaventosi incidenti occorsi a Barrichello e a Wendlinger. E ancora i mille sospetti sulla regolarità della Benetton, la squalifica tuttora sospesa per Schumacher, lo spaventoso incendio che ha avvolto la vettura dell'altro pilota della Benetton, Verstappen, durante il rifornimento ai box nel Gp di Hockenheim. E anche in quest'ultimo caso, a quanto pare, con evidenti responsabilità della scuderia anglo-italiana.



Lauda durante le prove a Monza nel Gp del 1977

La pista dove Tazio Nuvolari diventò mito

■ Tazio Nuvolari era di casa da queste parti, lo chiamavano Nuvola, ed era capace d'infiammare gli appassionati di automobilismo con le sue vittorie, le stesse che l'hanno poi trasformato in mito. Erano gli anni trenta, l'autodromo di Monza era stato costruito poco prima, nel 1922: tremilacinquecento operai, duecento carri, trenta autocarri e una ferrovia di cinque chilometri con due locomotori e ottanta vagoni; un esercito di uomini e mezzi che impiegò appena centodieci giorni di lavoro per tirar fuori da quel meraviglioso lembo di terra, il parco della Villa Reale di Monza, un circuito per gare automobilistiche. Ma già allora ci furono polemiche sull'effettiva possibilità di realizzare lavori in quell'area. Fu il ministero della pubblica istruzione, competente in materia, che poco dopo l'apertura del cantiere ordinò la sospensione dei lavori per motivi di valore storico, monumentale e di conser-

vazione del paesaggio. Il provvedimento poi fu revocato, e le cronache dell'epoca non ci regalano altri particolari. L'idea di realizzare l'autodromo fu dell'Automobile Club di Milano che volle in questo modo celebrare il suo venticinquesimo anniversario. La pista sarebbe servita per sperimentare automobili e motoveicoli d'ogni genere. Di lì alla disputa della prima gara, che fu vinta da Pietro Bordino alla guida di una Fiat 501, il passo fu breve.
In settantadue anni di vita, il circuito ha sempre mantenuto invariata la sua lunghezza: 5,750 chilometri per la pista stradale e 4,250 chilometri per l'anello dell'alta velocità. Il progetto originale dell'architetto Alfredo Rosselli non venne modificato quando ne assunse la direzione, nel 1948, dopo la chiusura imposta dalla seconda guerra mondiale, l'ingegner Giuseppe Bacciagaluppi. Ma fu rivista tutta l'impo-

Settantadue anni di corse, di brividi, di morte. Sul circuito di Monza è cresciuto il mito di Tazio Nuvolari, quella pista ha visto le imprese dei piloti più celebri, da Fangio a Senna, da Moss a Prost. Quando cominciarono i lavori di realizzazione all'interno del parco della Villa Reale, nel 1922, il ministero della pubblica istruzio-

ne, allora competente in materia, sequestrò il cantiere per motivi di «valore storico, monumentale e di conservazione del paesaggio». Poi il provvedimento fu ritirato. L'incidente più grave nel 1928, quando il pilota Emilio Materassi morì finendo contro le tribune e uccidendo ventisei spettatori.

stazione relativa alla sicurezza nel 1955, quando l'autodromo per la terza volta fu interamente ricostruito, compreso l'anello per l'alta velocità. Monza, ad esempio, fu la prima pista in Europa che, in tema di sicurezza, adottò il guard-rail di protezione. Nel 1961 il gravissimo incidente che costò la vita al pilota Von Trips, che dopo essere stato urtato da Jim Clark finì con la sua Ferrari tra gli spettatori, uccidendone undici. Il direttore dell'autodromo,

Bacciagaluppi, decise allora di rinforzare le protezioni a difesa delle zone riservate agli spettatori e studiò le doppie reti rinforzate con cavi d'acciaio per proteggere meglio le tribune. Quattro anni dopo, nel 1965, fu invece realizzato l'arretramento del terrapieno in corrispondenza della curva parabolica per garantire ai piloti in difficoltà l'ormai famosa via di fuga, un ampio spiazzo dove ammortizzare eventuali uscite di pista. Quella stessa via di fuga che nei giorni scorsi il pilota austriaco

Gerhard Berger aveva preteso a ridosso delle due curve di Lesmo, innescando così il «caso-Monza».

L'autodromo di Monza è stato giudicato da tutti gli esperti il più sicuro del mondo. Ma nella sua storia, oltre al già citato incidente di Von Trips, ha comunque dovuto pagare un altissimo tributo di sangue. Il primo incidente, il più grave in assoluto, accadde nel 1928: il pilota Emilio Materassi perse il controllo della sua Talbot lungo il rettilineo, proprio davanti alle tribune, e piombò tra gli spettatori, uccidendone ventisei. Venne subito allargato il fossato e costruito un muraglione di cemento armato. L'anno successivo il Gran premio non venne disputato. Nel 1933 ancora morte in pista. Quell'anno la gara si disputava solo sull'anello di alta velocità: morirono Campari, Borzacchini e Czajkowski. A Monza sono morti anche Alberto Ascari, nel 1955, durante un giro di prova, Jochen Rindt, nel 1970, e il pilota svedese Ronnie Peterson, nel 1978. Gli incidenti più gravi sono comunque accaduti sempre nei tratti in rettilineo.

La «Curva grande», che ora è stata modificata, fu invece fatale ai motociclisti nel 1973 quando in due successive gare vi morirono prima Pasolini e Saarinen, quindi Chionio, Galtruccio e Colombini. Un anno prima erano state realizzate varianti alla «Curva grande» ed alla «Ascari» pro-

prio per diminuire la velocità del moto. Che la stessa Federazione internazionale di automobilismo fino a due mesi orsono ritenesse sicuro il circuito di Monza è dimostrato dal fatto che gli unici lavori richiesti, in base ad una relazione dell'addetto alla sicurezza Roland Bruynseareade, erano il rifacimento dell'asfalto alle varianti «Good Year» e alla «Roggia», l'abbassamento dei cordoli alla variante Good Year e la triplificazione del guardrail lungo i tratti di pista dove ancora mancava.

La Formula Uno è arrivata a Monza nel 1950 e sono 43 i Gran premi disputati finora. Dieci le vittorie conquistate dalla Ferrari: la prima nel '51 con Alberto Ascari, l'ultima nell'88 con Gerhard Berger. Nell'albo d'oro del Gran premio d'Italia, il primo posto spetta a Nelson Piquet, con quattro vittorie. Con un successo di meno seguono Fangio, Moss, Peterson (morto proprio a Monza) e Alain Prost.

GP D'ITALIA ADDIO.

La Regione accusa «E adesso deve pensarci il governo»

Il presidente della Giunta lombarda Arrigoni e il sindaco di Monza Moltifiori, entrambi leghisti, accusano il governo: «Si è mosso troppo tardi». Per il Pds «sono prevalsi stupidità, incapacità e interessi».

ITALO FURGERI

MILANO. Dal Pirellone, lo «storico» grattacielo della Regione, volano strali di fuoco contro il governo e specialmente contro Berlusconi. Lo scaglia con la rabbia degli imputati il presidente leghista della Giunta di centro destra (Lega, Ppi, Psi) Paolo Arrigoni. Alla prima prova importante, ad appena due mesi dalla sua elezione, la coalizione guidata da uno dei colonnelli di Umberto Bossi fallisce clamorosamente. La Giunta lombarda, pur fra mille dubbi, contrasti e profonde divisioni, in sostanza, non si è mai distinta o discostata dalle posizioni di coloro che, fin dall'inizio, hanno sostenuto che il Gran Premio di Monza si potesse salvare soltanto attraverso il taglio, prima di 524 poi di 130 alberi, per consentire di realizzare le famose vie di fuga alle curve di Lesmo e dare così maggiore sicurezza al circuito ed ai piloti. Una posizione, lo si è capito fin dalle prime battute, che avrebbe portato la Giunta in un tunnel senza uscita, come puntualmente è avvenuto. E, dunque, oggi si scatena la rabbia leghista contro il governo e specie contro Berlusconi, reo, una volta tanto, di non aver voluto prevaricare la legge.

Il presidente dell'esecutivo lombardo parla di «totale irresponsabilità» di Roma. Spiega che il governo, nell'incontro che c'è stato l'altro giorno con il ministro Fischella e il sottosegretario Letta, non ha neppure esaminato il progetto lombardo. Berlusconi ed i suoi, dice Arrigoni, puntavano a prendersi tutto il merito della salvezza del Gran Premio, «sicuri» che la Fia avrebbe accettato la loro idea di realizzare una «chicane» alla curva di Lesmo e di adeguare la curva Ascarì. Un calcolo che si è rivelato sbagliato. Può essere però che la Fia abbia deciso di cancellare il Gran Premio prima di aver ricevuto la proposta del governo. In questo caso - aggiunge il presidente della Lombardia - ci sarebbe lo spazio per un ripensamento. In ogni modo, «il presidente del Consiglio deve mettere in gioco il suo prestigio

re dell'incontro con il governo e specie della loro delusione ed amarezza per il fatto che Roma non aveva neppure esaminato le proposte che gli avevano portato, ma per esprimere anche la «certezza» che, comunque, il Gran Premio si sarebbe fatto, perché ora si era messo in gioco il governo.

Non si scaldano più di tanto, invece, il capogruppo dei deputati leghisti Pierluigi Pettrini. «Sono dispiaciuto - afferma - il Gran Premio di Monza è una tradizione che andrebbe conservata. Bisogna comunque ricordare che in questo momento l'Italia ha altri problemi più urgenti da affrontare, come quelli valutari». Ed evita toni forti pure il vicepresidente del governo lombardo, il popolare Riccardo Marchioro. È anch'egli «molto dispiaciuto» per la decisione della Fia, alla quale dà atto però della sua coerenza per la messa in sicurezza della pista monzese. Marchioro tenta, inoltre, di difendere l'operato della Giunta, attribuendo ad «altri» le responsabilità che hanno fatto della vicenda «un caso emblematico di arroccamento su posizioni rigide, senza analizzare fino in fondo tutti gli aspetti che ci hanno portato a questo punto».

«Bravi, sono riusciti a farlo scoppiare: prevalgono stupidità, incapacità e interessi», tuona il Pds. «Annullando il Gran Premio di Monza, la Fia fa felice solo Bernie Ecclestone, giacché questa è l'unica gara di cui non controlla direttamente il giro finanziario». In tutta la vicenda la Quercia legge «una totale sudditanza della Lega, del sindaco di Monza e del presidente della Lombardia agli interessi della Sias», l'organizzatrice del Gran Premio, la quale, a sua volta, secondo il Pds, «è prepotente solo a salvaguardare i propri interessi, al punto da ingannare i piloti sulle misure di sicurezza. Da parte nostra - conclude la nota piadissima - avevamo sempre sostenuto che il Gran Premio si poteva fare, senza perdere due mesi e risolvendo con la variante il problema della sicurezza. Resta solo una speranza: che tutti questi incapaci abbiano un sussulto di pudore e se ne vadano in vacanza. Possibilmente per sempre». Fra le tante reazioni politiche, da segnalare anche quella che non si arrendono alla decisione della Fia. Il vice presidente della Camera, Ignazio La Russa di An annuncia una manifestazione per i primi di settembre, «anche contro Fischella» (è anch'egli di An, ndr), se sarà necessario.

Gli uomini della Lega se la prendono con Berlusconi «Voleva scipparsi i meriti, ora risolva il problema»



Lavori sulla pista di Monza

A. Campisi/Ansa

Affari in fumo senza la corsa Anche la Fininvest conta i danni

LORENZO MIRACLE

Un giro d'affari valutato intorno ai dieci miliardi. Questa la consistenza economica di un evento come il GP d'Italia a Monza, destinata però a sfumare dopo la decisione assunta ieri dalla Fia. Si tratta soprattutto di somme derivanti dalle vendite dei biglietti e dalle sponsorizzazioni che gli organizzatori della corsa non vedranno entrare nelle loro casse. Dunque riferita alla sola gara di Formula 1, uno degli eventi in programma all'autodromo di Monza nel corso della stagione. Secondo il sindaco della città lombarda Aldo Moltifiori, però, «il circuito genera ogni anno un volume d'affari valutabile in un centinaio di miliardi». Mentre non è facilmente quantificabile la perdita d'immagine di Monza e del suo circuito dopo questa vicenda.

La Sias, la società che gestisce l'autodromo di Monza, nei giorni più caldi dello scontro, aveva anche minacciato di licenziare buona parte dei suoi dipendenti, perché non in grado di reggere la perdita economica derivante dal mancato svolgimento della corsa. Anche se in molti sospettano che la società avesse semplicemente ten-

tato di agitare il ricatto occupazionale per ottenere il via libera ai suoi progetti. Attualmente, comunque, l'autodromo di Monza dà lavoro a 150 persone tra addetti diretti e indiretti.

La cancellazione della gara sarà un danno rilevante anche per tutti i venditori di gadgets e magliette, e bandiere. Dopo la vittoria di Berger in Germania erano già partiti grandi ordini di teloni rossi con stampato il cavallino rampante. Invece l'11 settembre, a questo punto, non ci sarà nessun appassionato ai cancelli del circuito a fare resa davanti ai tanti rivenditori ambulanti.

Ma anche in Fininvest sono costretti a contare le perdite, anche se nel loro caso il danno si potrebbe ridurre nel caso la corsa venisse disputata sul circuito tedesco del Nurburgring. Infatti la ripresa diretta della corsa sarebbe spettata a Italia 1, che avrebbe condito le immagini dei bolidi con l'inserimento di undici spot pubblicitari e tre spazi di sponsorizzazione «jingle», l'immagine che si sovrappone alla trasmissione in diretta richiamando l'attenzione grazie all'emissione di un suono. Per Publitalia, la

concessionaria di pubblicità della Fininvest, il danno sarà consistente: ogni inserzionista aveva pagato tra i 100 e i 150 milioni, per un totale di poco inferiore al miliardo e mezzo. Nel caso la gara si dovesse tenere in Germania le inserzioni dovrebbero essere mantenute; se invece il Gran Premio sarà definitivamente cancellato gli spot saranno trasmessi (prevedibilmente con un po' di sconto) in altre trasmissioni di minor audience.

Iniziati il Gran Premio di Monza era il boccone più pregiato, pubblicitariamente parlando, rispetto a tutti gli altri appuntamenti del circuito della Formula 1. Tenendo conto tra l'altro del fatto che quest'anno il mondiale di automobilismo è stato «preso d'assalto» dagli inserzionisti, tanto che Publitalia aveva venduto già all'inizio della stagione tutti gli spazi possibili per le otto gare di sua competenza. Le altre otto erano invece appaltate alla Rai, e quindi alla Sipra per la pubblicità, e anche in questo caso gli spazi erano stati venduti tutti con buon anticipo. In questo quadro gli spazi per Monza erano stati venduti da Publitalia con tariffe del 10% superiori rispetto al GP di Montecarlo e del 20% rispetto al GP di Spagna.

Calcio crac Il pool Mani Pulite al lavoro

È stato assegnato ai sostituti procuratori del pool di «Mani pulite» il procedimento per riscontare il contenuto dell'esposto-denuncia presentato nei giorni scorsi da Francesco Farina, ex presidente del Modena. La decisione è stata presa ieri dall'attuale reggente della procura della Repubblica, Gerardo D'Ambrosio, che ha disposto anche la trasmissione di copia della documentazione alle procure delle città in cui hanno sede le società calcistiche di Serie A e B chiamate in causa da Farina. Oltre che per accertare violazioni della legge «Manette agli evasori», a Milano si indagherà su una ipotesi di abuso di ufficio.

Il Ravenna insiste Chiesta l'iscrizione alla serie B

Ieri, il Ravenna ha chiesto formalmente al presidente della Figc, Antonio Matarrese, di disporre «l'annullamento d'ufficio del provvedimento del Consiglio federale» con il quale il 2 agosto scorso fu disposta l'iscrizione al campionato di serie B del Cosenza Calcio» e di ammettere «l'Us Ravenna a partecipare al campionato di serie B». La richiesta, spedita via fax a Roma, è motivata dal fatto che, secondo i legali della società romagnola, la posizione del Cosenza non potrà non essere rivista alla luce delle inchieste in corso da parte della magistratura penale.

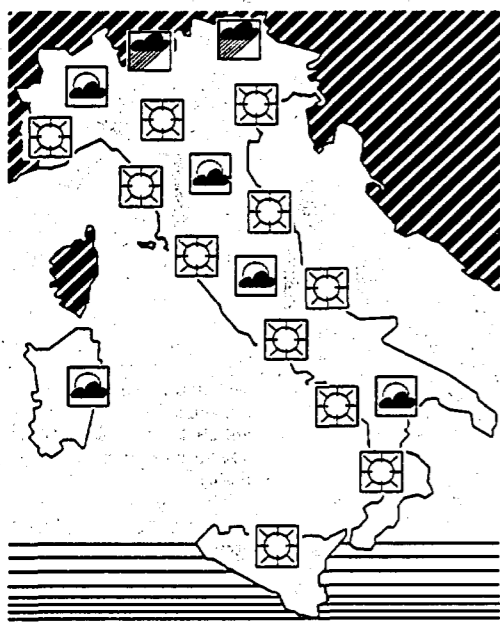
Ciclismo: Fondriest vince il Giro di Gran Bretagna

Maurizio Fondriest ha vinto il Giro di Gran Bretagna. La tappa di ieri, l'ultima, è andata allo slovacco Jan Svoboda, compagno di team di Fondriest. La vittoria in Gran Bretagna ha ridato fiducia al corridore trentino, che ora intende proporsi da protagonista ai prossimi mondiali in Sicilia.

Sci: Tomba «Non sono un delinquente»

«Proprio come il mostro da sbattere in prima pagina, con foto e titoli. Ma io non sono un delinquente». Alberto Tomba, che si allenando in Cile, è arrabbiato perché, a suo dire, i giornali avrebbero calcolato la mano nel riportare la notizia della multa da otto milioni inflittagli, dopo patteggiamento, per il sorpasso con la paletta di servizio di una colonna d'auto bloccata dalla neve. L'episodio è avvenuto lo scorso inverno. «Ho patteggiato per non trascinarlo alle lunghe questa vicenda. Non mi aspettavo questo can can. Quasi quasi rimango in Cile...». La vicenda non dovrebbe però costare a Toma l'espulsione dall'Arma dei Carabinieri. La sua posizione, secondo quanto riferito da un portavoce dell'Arma, verrà esaminata sotto il profilo disciplinare».

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un sistema nuvoloso atlantico, nel suo passaggio sull'Europa centrale, interessa marginalmente il nostro settentrione, mentre sul resto d'Italia permane un campo di alte pressioni.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine locali addensamenti a cui potranno essere associati brevi rovesci o temporali più probabili sul settore nord-orientale; dalla serata tendenza a graduale miglioramento. Sul resto d'Italia ancora cielo sereno; sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore più calde della giornata in prossimità della dorsale appenninica, dove, nel pomeriggio, non si esclude la possibilità di qualche isolata precipitazione temporalesca. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense, sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: in leggero aumento sui versanti tirrenici; senza ulteriori variazioni di rilievo sulle altre zone.

VENTI: deboli variabili, con rinforzi di brezza il pomeriggio lungo le coste.

MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 28	L'Aquila	20 34
Verona	20 33	Roma Urbe	28 32
Trieste	28 32	Roma Fiumic.	27 31
Venezia	23 33	Campobasso	24 30
Milano	22 32	Bari	26 44
Torino	19 28	Napoli	22 32
Cuneo	18 28	Potenza	22 32
Genova	25 31	S.M. Leuca	28 34
Bologna	23 35	Reggio C.	25 42
Firenze	24 32	Messina	28 39
Pisa	23 31	Palermo	31 39
Ancona	26 35	Catania	24 42
Perugia	23 31	Alghero	22 31
Poscara	23 31	Cagliari	24 37

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 23	Londra	14 18
Atene	24 35	Madrid	14 30
Berlino	17 22	Mosca	11 20
Bruxelles	15 22	Nizza	23 32
Copenaghen	17 26	Parigi	16 22
Ginevra	16 24	Stoccolma	15 24
Helsinki	13 20	Varsavia	16 25
Lisbona	18 27	Vienna	18 30

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

- Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1* pagina ferialle L. 4.100.000
- Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
- Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Arte-Appalti Ferialle L. 635.000
- Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economiche L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

- SPI / Roma, via Eusebio 6, tel. 06 / 35781
- SPI / Milano, via Pirelli 32, tel. 02 / 6769238-6769327
- SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 / 6033807
- SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055 / 2343106

Stampa in fac-simile

Telestampo Centro Italia, Orvola (An) - via Colle Marcanelli, 58 B

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

l'Unità

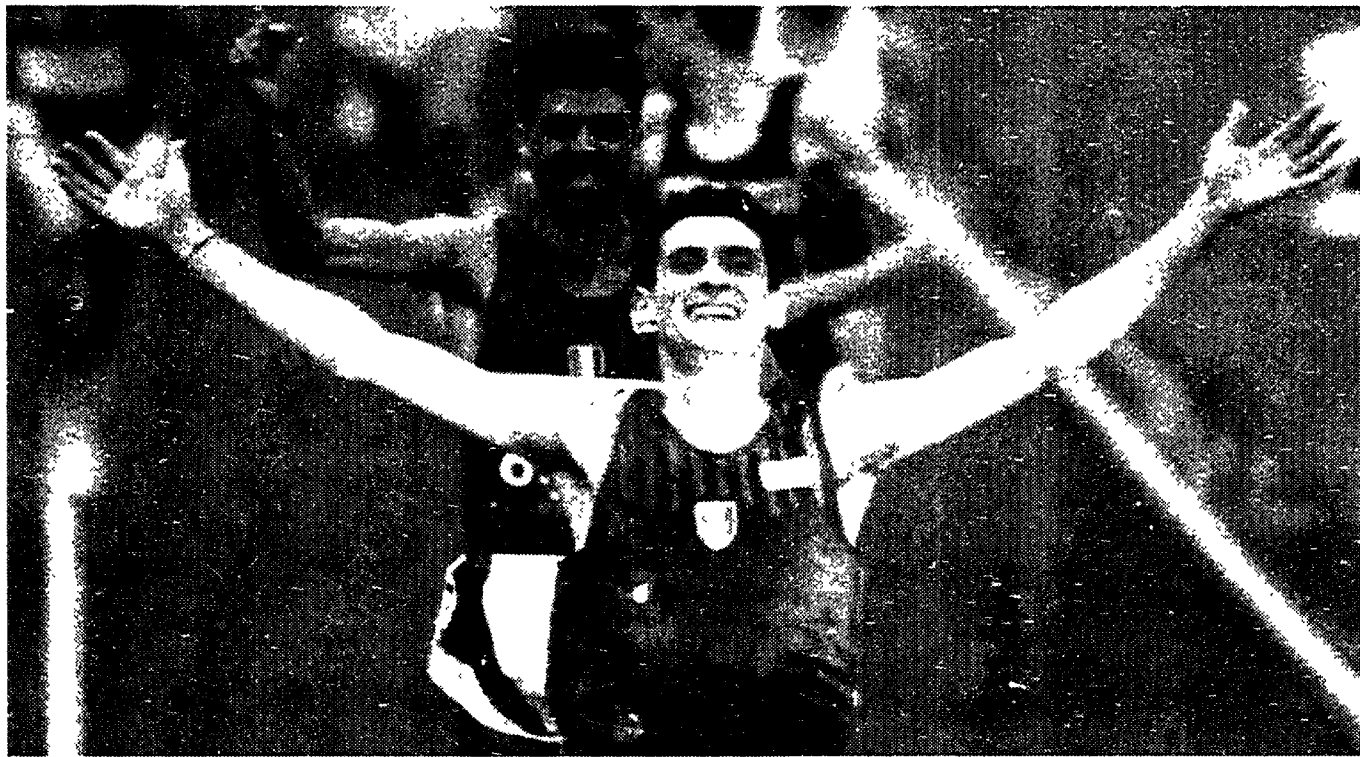
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

ATLETICA. Oro e argento per Lambruschini e Carosi. Fiona May bronzo nel salto in lungo

Table with 3 columns: Country, Gold (O), Silver (A), Bronze (B). Lists countries like Russia, Germany, Norway, etc.



Oro e argento per gli azzurri nel 3000 siepi: Alessandro Lambruschini taglia il traguardo seguito dal compagno di squadra Angelo Carosi

Gli azzurri in gara oggi

UOMINI - Km.50 marcia: Perricelli, Di Mezza, De Gaetano. Peso: Dal Soglio, Fantini. 4x100: Madonia, Floris, Marras, Nettis. 4x400: Almar, Vaccari, Saber, Grossi. DONNE - 10.000 m. Guida. 4x100: Tuzzi, Ardissone, Balzani, Gallina. 4x400: Perpoli, Spuri, Cola, De Angeli.

Moen, lo sprint del Nord e dei misteri

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. Il dialogo telefonico è andato pressappoco così: «Qui è l'Italia, ci senti?». «Forte e chiaro, parlate pure». «Avremmo pensato di fare un "pezzo" sul norvegese Moen, quello che ha vinto i 200 e ha conquistato l'argento nei 100». «Perfetto, uno scandinavo che conquista un titolo della velocità e non nel fondo: materiale, per scrivere, non manca».

E allora cominciamo col dire che questo Geir Moen, venticinquenne di Moss, un paese a sud di Oslo, visto da vicino è effettivamente come appare in televisione: un marcantonio di un metro e novanta che avrebbe un buon futuro in qualche «serial». Ci dicono infatti, ma non c'è conferma, che il popolo televisivo femminile sia stato folgorato da questo ragazzo. Il fisico è da copertina patinata: capello color grano e occhio celeste, ma l'aria un po' efebrica del giovanotto è in parte attenuata da una mascella volitiva che all'occorrenza - si dice - gli conferisce un piglio autoritario. Non si spiega altrimenti la sua posizione di indiscusso leader della squadra norvegese. Come struttura fisica Moen è un longilineo che in anni di palestra - luogo abitualmente frequentato dai velocisti - si è ricoperto di una solida struttura muscolare.

Non si illudano però le lettrici, colpite dal fascino di questo nordico che sorride in Eurovisione, per loro è in arrivo una feroce notizia. Il cuore del bel Geir batte già in una direzione ben precisa. Il nostro ha infatti una ragazza fissa, anch'essa norvegese, con la quale vive ad Oslo, la capitale dove fra un allenamento e l'altro esercita la professione di insegnante presso lo «Sprint gymnasium». In particolare, il compito di Moen è quello di spiegare agli aspiranti sprinters come conciliare la pista con lo studio.

Soddisfatto (si spera) le curiosità extra-sportive, ci si consenta qualche parola sul Moen atleta, stella di un team norvegese forte di altri campioni come Hoen (oro dell'alto), Rodal (rivale di Benvenuti e D'Urso) e la Hattestad (iridata del giavellotto). «Lo sprint è un lavoro duro, c'è bisogno di tanto allenamento per tanti anni. Penso che sia questa la ragione per cui i migliori velocisti emergono tardi, a volte persino intorno ai trent'anni». Geir risponde così ad una domanda che da qualche tempo si fa insistente: Come mai ha cominciato ad andar forte soltanto adesso, a 25 anni compiuti? Moen, infatti, fino all'anno scorso era uno sprinter qualsiasi, buono per riempire una corsia periferica di qualche meeting minor. Per dare un'idea della sua crescita agonistica sono sufficienti i numeri: a fine '93 Geir aveva un record personale di 10"50 nei 100 e 20"80 nei 200. Limiti che sono stati drasticamente limati in questa prima parte di stagione. Lo scorso 6 luglio, a Losanna, ad esempio, Moen ottenne un 20"42 che annunciava sviluppi futuri. Qui a Helsinki, si è visto, si è avuta la conferma di una crescita, come dire, spedita. Il norvegese vale ora 10"17 e 20"30, quest'ultimo tempo realizzato proprio nella vittoriosa finale europea di giovedì, corsa peraltro in condizioni atmosferiche poco propizie all'esercizio dello sprint.

La trasformazione da signor Nessuno a Protagonista avrebbe però anche altre spiegazioni: un gruppo di lavoro «orchestrato» da Leif Olav Alnes, che è anche amico del ct della nazionale norvegese di calcio, Egil Olsen. Ma lui, Moen, rivendica i suoi meriti: «Quest'anno ho completamente cambiato il mio sistema di allenamento. Corro più velocemente su distanze più corte». Vista dai fuori, invece, la spiegazione del suo salto di qualità è ancor più elementare. Moen ha semplicemente aumentato la cilindrata del suo motore. Come molti longilinei non era capace di garantire alle sue gambe quella forza d'impatto con il suolo che è condizione essenziale per mantenere un'adeguata lunghezza della falcata nella corsa veloce. Adesso Moen ha una maggiore potenza muscolare («frutto del lavoro con i pesi») ed il discorso è completamente cambiato. Così come muta radicalmente è la potenzialità economica del ragazzo, che già a Zurigo, mercoledì prossimo, potrà esibirsi come unico avversario «pallido» dei formidabili sprinter neri. Le gambe di Geir, insomma, cominciano a valere un bel mucchio di dollari. La faccia forse ancor di più... □ M.V.

Italia, siepi di medaglie

Nebiolo: «Da imitare il modello-Norvegia...»

L'altoparlante ne ha annunciato l'arrivo in sala stampa per quattro-cinque volte, come si conviene per le conferenze di un capo di Stato. Del resto, c'è chi è convinto che Primo Nebiolo non si senta granché diverso da un premier di governo. Sia come sia, il gran capo della federazione mondiale (legga: laaf) ha incontrato ieri i giornalisti pur giocando «fuori casa». I campionati continentali, infatti, non ricadono sotto la giurisdizione della laaf bensì dell'«Eas», la federazione europea. Distinzione non marginale visto che gran manovratore dell'Eas è il signor Luciano Barra, alto dirigente del Coni, che per anni è stato intimo di Nebiolo ma è oggi fiero oppositore del Primo nazionale. Dottor Nebiolo è stato chiesto - come si spiega questa deludente edizione dei campionati europei? - Prima c'è erano soltanto le Olimpiadi e gli Europei, adesso invece con tutte le nuove manifestazioni tantissimi Paesi hanno l'opportunità di affacciarsi all'atletica. Lo so, dicono che il vecchio continente sia in flessione perché qui si vive troppo bene. Però a me non sembra una spiegazione convincente. Come si spiega, allora, il caso della Norvegia? È proprio sulla particolarità della nazionale scandinava Nebiolo si è soffermato a lungo: «Negli ultimi anni la Norvegia si è arricchita moltissimo grazie alla scoperta dei giacimenti petroliferi nel Mare del nord, eppure gli atleti non si sono affatto imborghesiti. Qui ad Helsinki stanno andando benissimo, e lo sapete perché? È il frutto degli investimenti fatti per le Olimpiadi di Lillehammer». Infine, dal Primo-pensiero estrapoliamo una gustosa replica a chi gli rammentava una frase pronunciata poco tempo fa dal presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch: «Il doping è stato definitivamente sconfitto». «Non mi sognerei mai di smentire un uomo come Samaranch», ha ammiccato Nebiolo. □ M.V.

Per l'Italia è arrivata ieri la prima medaglia d'oro: Lambruschini ha vinto i 3000 siepi; argento per Carosi. Fiona May terza nel lungo, Benvenuti e D'Urso si sono qualificati per la finale degli 800. Eliminata la Bevilacqua nell'alto.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. Quella mano tesa in mezzo alla pista è forse il gesto di questi campionati europei. Lo è di sicuro per noi italiani che abbiamo passato questi giorni nel Grande Nord a discutere molto di razzismo e a parlare poco di atletica. Quella mano di Francesco Panetta che offre aiuto al compagno sfortunato è la simbolica sintesi di un trionfo che si concretizzerà pochi minuti più tardi, quando il risvolto Alessandro Lambruschini e Angelo Carosi festeggeranno l'oro e l'argento dei 3000 siepi agitando il tricolore italiano e il biancocrociato finlandese.

Indicato quale favorito tanto a Capo Nord che a Lampedusa, e Angelo Carosi, altrettanto infallibilmente pronosticato al secondo posto. Saranno i muscoli ancora «freddi», sarà una distrazione, fatto sta che il «Lambrusca» incoccia di brutto la trave e finisce giù a terra urtando il ginocchio. È un attimo: Alessandro rialza la testa smarrito e si trova di fianco il terzo azzurro, Francesco Panetta, l'atleta che tutti indicano quale vittima predestinata della corsa. Nonostante lo slancio preso nel passare l'ostacolo, Francesco taglia il passo, quasi si ferma: «Andiamo, andiamo!», urla al compagno poggiandogli la mano per aiutarlo a rialzarsi. Per terra, Alessandro si sente come fuori dal mondo, la voce dell'altro è una frustata, il tocco della mano una molla che lo rimette in posizione verticale.

La rincorsa di Lambruschini La gara continua, Lambruschini fatica, sembra ogni tanto sbandare, ma in un paio di giri, «trainato» da Panetta, si riporta sotto al plotone che continua ad avanzare a rit-

mo blando. «Non c'ero più con la testa - racconterà dopo - con la caduta è come se fossi andato in corto circuito». Davanti al gruppo c'è invece un tranquillo Carosi, che medita di giocarsi più in là la sua chance per la vittoria. Al secondo chilometro il passaggio è lento, 5' e 41", c'è da prevedere un finale col cuore in gola. Al penultimo giro rompe gli indugi proprio Panetta, che si trascina dietro il tedesco Bauermeister, il belga Van Dijk, l'inglese Rowland e gli altri due azzurri. «Suona la campana e parte Carosi: gli altri non ce la fanno a replicare, l'unico che si attacca al trenone di Priverno è proprio Lambruschini, tomato definitivamente nel mondo dei vivi.

Il coraggio di Carosi Il finale è come un film già visto, la cui proiezione ha però rischio di saltare all'ultimo momento. Carosi cerca di staccare Lambruschini, Alessandro reagisce e scatta a sua volta a 250 metri dal traguardo, Angelo non cede ma perde un paio di metri. Ultimo rettilineo: Lambruschini rischia ancora grosso sull'ultima barriera, però l'altro è ormai distante per approfittarne. Comunque è doppietta, con il toscano di Fucecchio che alza le braccia, finalmente vincitore dopo tante medaglie importanti. Terzo è Van Dijk, mentre Panetta non va oltre l'ottavo posto.

Le lacrime di Fiona Fiona May passa quasi inosservata quando esce dal campo di gara. Lei ha pensato a saltare lungo, molto lungo, non ha potuto però

evitare di finire la sua gara in contemporanea - con l'apoteosi di Lambruschini e Carosi. Poco male, certe gioie, compresa una medaglia di bronzo ai campionati europei, si possono gustare meglio in privato. Nei corridoi interni, la nera Fiona incontra il marito Gianni lapichino, semplice spettatore dopo essersi ben difeso nella finale del salto con l'asta disputata il giorno prima. La coppia più atletica d'Italia si stringe commossa. Fiona scoppia in lacrime fra le capienti braccia del marito. «È merito tuo, è merito tuo», grida felice. Resta da dire, per chi ama le statistiche oltre alle emozioni, che la May ha disputato una grande gara atterrando sulla sabbia a metri 6,90, inferiore soltanto alla tedesca Drechsler e alla ucraina Kravets.

Benvenuti e D'Urso Andrea Benvenuti e Giuseppe D'Urso continuano di pari passo la corsa iniziata il giorno prima nelle battene degli 800. Il primo beneficiario anche in semifinale di una gara agevole, vinta quasi in sopplesse; il secondo continua a doversi danzare l'anima, costretto a correre in 1'45" per guadagnarsi la finale. Appuntamento a domenica per una grande ultimo atto.

Risultati. Uomini. 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13"08, Otzoz (Ita) eliminato in semifinale; 3000 siepi: 1) Lambruschini (Ita) 8'22"40, 2) Carosi (Ita) 8'23"53; Donne. 400 hs: 1) Gunnell (Gbr) 53"33; Giavellotto: 1) Hattestad (Nor) 68,00; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,14, 3) May (Ita) 6,90.

LE PAGELLE

Bevilacqua, il castigo di Dio...

Carosi 8. Ancor più che per quello che ha fatto, ci è piaciuto per quello che non ha fatto. Quando Lambruschini è caduto avrebbe potuto legittimamente mettersi in testa a tirare, per impedire all'avversario più pericoloso di rientrare. Ma non sarebbe stata una bella scena vedere un azzurro che spinge come un forsennato davanti e un altro che arranca dietro disperato. Grazie per avercela risparmiata.

Vittori 4. Dopo Madonia, si becca una razione di reprimende anche dal quattrocentista Nuti. La reazione è pressappoco la stessa: «A uno come lui non mi abbasso neanche a rispondere», concetto che rispecchia l'elevata considerazione in cui il professore tiene i suoi assistiti.

Bevilacqua 4. Ma come? Arrivata ad Helsinki ci ha stupito con le sue esternazioni religiose, fa-

cedoci sognare scenari mistici per la finale del salto in alto. Poi, senza il minimo preavviso, l'esuberante Antonella naufraga nelle qualificazioni, del tutto priva dell'auspicata intercessione divina. Ma se ci siamo illusi la colpa è anche nostra. Non avevamo letto le istruzioni prima di usare le sue dichiarazioni.

Pescante 2. Vediamo solo ora un ritaglio di giornale datato 10 agosto. «Ci sono giornalisti che vogliono creare un caso», ha dichiarato il presidente del Coni a proposito della vicenda Saber. A quanto pare la marcia d'avvicinamento di Pescante al governo procede a passi spediti. Prima il riconoscimento dell'Asi, ente di promozione vicino ad Alleanza nazionale, e adesso la riproposizione sportiva della «teoria del complotto». Com'è gravoso rimanere sulla poltrona... □ M.V.

IN POLTRONA. Sara Simeoni, ex campionessa del salto in alto, parla della sua erede «Antonella eliminata? Un'occasione persa»



Sara Simeoni

■ Antonella Bevilacqua non è riuscita ieri a superare le qualificazioni del salto in alto, ma è lo stesso una grande atleta. È questo il parere di un'esperta in materia: Sara Simeoni, primatista italiana della specialità, grazie al 2,01 ottenuto nel lontano 1978. La Simeoni, campionessa olimpica a Mosca nel 1980, adesso lavora alla Fidal nel campo delle pubbliche relazioni, ma la sua passione resta sempre il salto in alto: la ex azzurra ci ha parlato della sua «erede».

Perché la Bevilacqua non è riuscita a qualificarsi per la finale? Bisognava essere accanto a lei in pista per capirlo. Possono essere successe tante cose, è difficile a dirsi. Peccato. Personalmente ero convinta che Antonella si sarebbe qualificata per la finale. È una bravissima saltatrice: ha una buona tecnica, ha grandi doti acrobatiche ed una discreta rincorsa. Insomma, è una saltatrice completa.

Però, nonostante le aspettative dei tecnici, alle gare importanti delude. Perché? Non dimentichiamo che è giovane, ha molto tempo davanti a sé per maturare. Le qualificazioni sono sempre dure. La tensione è grande. Eppoi, il salto in alto è una specialità in cui si paga anche il minimo errore. Chissà, ad Helsinki può essere che Antonella abbia sofferto per le condizioni climatiche, o che abbia risentito dei recenti infortuni. Ma è un'atleta che può fare molta strada. Qualcuno dice che Antonella non ha carattere, non ha grinta; ebbene, non è vero. Anche in gare in cui è rimasta presto sola, senza stimoli agonistici, Antonella ha realizzato misure molto valide. Non è facile, quando hai già vinto la gara.

La Bevilacqua somiglia tecnicamente alla Simeoni? No, non credo: io staccavo in maniera differente, anche se lei usa

come me la tecnica Fosbury. All'epoca mia, eravamo quasi delle pioniere con quel tipo di salto, adesso la tecnica si è abbastanza evoluta, anche grazie ai materiali. Le velocità di rincorsa sono maggiori, ne risente anche lo stile di salto. È normale.

Anche come carattere la Bevilacqua non le somiglia molto... Eh già, diciamo pure che siamo completamente diverse. Io ero riservata, schiva... insomma, più tranquilla. Antonella, invece, è esuberante, estroversa. Ma ciò con il rendimento in pedana non c'entra nulla. Del resto, il salto in alto richiede molta concentrazione; e ognuno la raggiunge in maniera diversa. C'è chi prima di saltare sente la musica, chi guarda nel vuoto, chi scherza con le telecamere. È una questione di carattere, ognuno reagisce in maniera differente alla tensione delle gare e dell'attesa.

La Bevilacqua alla vigilia delle qualificazioni aveva invocato

l'aiuto di Dio... Per me la religione è una cosa seria... io non lo avrei mai fatto. Ma non è giusto giudicare Antonella per quelle dichiarazioni. Se le ha fatte, perché le sentiva: spero che anche per Antonella la religione sia una cosa seria. A me sembrava, quando dovevo andare in pedana, inaudito scomodare Dio per una gara, ma ognuno ha diritto di vivere la propria religiosità come vuole.

Nell'albo dei record italiani, esiste ancora il suo 2,01, ottenuto nel 1978. Pensa che la Bevilacqua possa migliorare questo primato? Sent'altro. Per ottenere certe misure, non basta essere brave, ci vuole anche un po' di fortuna, devi trovare la gara giusta. Quest'inverno ho visto Antonella saltare nella stagione indoor e devo dire che mi è piaciuta molto. Credo proprio che i due metri siano alla sua portata.

AIDS. Conclusa la conferenza di Yokohama, si tirano i primi bilanci: il futuro è nero?

**Nuovi farmaci
La speranza
è l'inibitore
di proteasi**

■ YOKOHAMA. Si chiama inibitore della proteasi la nuova generazione di farmaci anti Aids che ha debuttato alla conferenza mondiale di Yokohama e nella quale si intravede la prospettiva di migliorare la sopravvivenza e la qualità della vita dei malati.

Si tratta di una classe completamente nuova di farmaci anti-Aids definiti «estremamente promettenti» per sviluppare la terapia combinata basata anche sui farmaci antivirali come Azt, Ddi, Ddc.

Gli «inibitori della proteasi», sviluppati in tutto il mondo da una ventina di aziende farmaceutiche, attaccano il processo di replicazione del virus Hiv nella cellula in un punto diverso da quello colpito dalle sostanze oggi in uso. Anche in questo caso, non si tratta della cura definitiva contro la malattia, ma di un elemento in più per allungare la sopravvivenza dei pazienti e migliorarne la qualità di vita. Gli inibitori della proteasi sono ancora sperimentali e non si troveranno in commercio ancora per molti mesi.

«Gli inibitori della proteasi sono i primi farmaci anti-Aids progettati in laboratorio «su misura» proprio per colpire la fase delicata della replicazione del virus», ha detto Hiroaki Mitsuya, il virologo del National Cancer Institute degli Stati Uniti che fu il primo a sperimentare l'Azt e che ora sta conducendo i test sull'uomo dei suoi preparati.

«Una caratteristica significativa», ha spiegato Mitsuya, «è l'assenza quasi completa di effetti collaterali a carico di organi come rene, cuore, midollo osseo, fegato o sistema nervoso centrale». Alla conferenza sono stati presentati i primi dati sulle sperimentazioni sull'uomo dei nuovi farmaci. La combinazione migliore si è avuta con un «cocktail» composto dagli inibitori della proteasi più Azt e Ddc, risultato più efficace sui pazienti delle combinazioni dei soli Azt e Ddc.

È escluso, invece, che gli inibitori della proteasi vengano usati da soli. Uno di questi farmaci, conosciuto dagli scienziati con il nome di «Saquinavir», è stato già sperimentato su 400 pazienti, di cui 100 italiani seguiti in cinque ospedali (Milano, Brescia, Torino, Roma e Bari) per studiarne la tollerabilità e l'assenza di effetti collaterali.

Il farmaco, ha detto Stefano Vella che coordina lo studio italiano, «risulta particolarmente ben tollerato, si potenzia a vicenda con l'Azt, ha fatto aumentare i linfociti Cd4 (le cellule bersaglio del virus) e diminuire la quantità di virus nel sangue». Bisognerà vedere se a questi dati «incoraggianti» corrisponderà nel tempo un'efficacia clinica nel rallentare effettivamente la malattia. A settembre partirà uno studio mondiale per valutare questa efficacia su un elevato numero di pazienti.



«Io salvo le vite». Preservativo gigante in una piazza canadese

Epidemia di frustrazione

E la stilista lancia le mutande con «l'estremo avvertimento»



Arriva la «mutanda anti-Aids». La giovane stilista francese Laurence Chaumontet, da poco approdata a Roma con il marchio Chic & chod sostiene la lotta contro l'Aids «in prima linea», non crede nell'efficacia delle campagne promozionali classiche e sceglie la tecnica dell'annuncio «al momento giusto e nel posto giusto». E anticipa che, a settembre saranno disponibili «mutande altolà». «Nicht ohne schutz» («non senza protezione») sarà lo slogan stampato su slip, culotte, boxer, mutande e

mutandoni degli acquirenti tedeschi. «Per motivi di esclusività» la stilista non aveva gli altri slogan, ma assicura che «il messaggio, ricamato per ovvi motivi anche con filo fosforescente, sarà tradotto in tutte le lingue e disponibile in tutti i colori». Posizionato nel posto strategico, colpirà nel segno al «momento fatidico» e ammonirà senza appello all'uso del profilattico. «Il mondo della moda ha finora contribuito indirettamente alla campagna di prevenzione dell'Aids», afferma Laurence Chaumontet, «dovendo il ricavato di affilate e manifestazioni alle associazioni impegnate su questo fronte. Tutto ciò è senza dubbio utile ed ammirevole, ma occorre scendere in campo in modo più concreto. Per questo», continua la Chaumontet, «l'idea di «invitare» il proprio partner ad usare il preservativo, senza doverlo chiedere a parole, evita molte spesso situazioni imbarazzanti. Chissà, a volte la moda potrebbe persino evitare tragedie. Non trascuriamo questa chance».

La conferenza di Yokohama sull'Aids ha voluto finire con una nota di ottimismo dopo le prime battute d'apertura tutte improntate all'impotenza degli scienziati di fronte all'epidemia di Aids. Sono stati resi noti i primi risultati positivi di sperimentazioni con i vaccini e s'affacciano all'orizzonte nuovi farmaci. Ma cresce anche la consapevolezza di un'epidemia che tocca sempre di più gli strati poveri della popolazione mondiale.

GIORGIO RIVIECCIO

■ YOKOHAMA. L'epoca delle scoperte rivoluzionarie sull'Aids è finita. Ma la conferenza mondiale di Yokohama è stata tutt'altro che improntata al pessimismo.

Iniziata con la doccia fredda della sospensione per uno-tre anni delle sperimentazioni dei candidati vaccini, la conferenza ha segnato una serie di progressi importanti nella ricerca immunologica e farmacologica dell'Aids, anche se certamente lontani dal sogno della «cura definitiva» che peraltro da anni nessuno può più onestamente stabilire quando si avrà.

I cinque giorni dei lavori hanno segnato le prime conferme sperimentali sull'uomo, i primi punti fermi di ricerche e farmaci che nelle precedenti conferenze mondiali rappresentavano soltanto un'ipotesi di studio.

Uno è rappresentato dagli inibitori della proteasi, farmaci di nuova generazione, i primi progettati a tavolino per bloccare la riproduzione del virus Hiv nella cellula e

che hanno dato i primi soddisfacenti risultati in sperimentazioni compiute anche in Italia e basate sulla loro associazione ai farmaci tradizionali (Azt, DDL, DDC). Dati positivi, seppure molto preliminari, anche dalle ricerche di Robert Gallo su due nuovi approcci alla lotta all'Hiv: l'uso di farmaci antitumorali per «addormentare» il virus entrato nella cellula e di sostanze «antisense» basate su un inganno genetico nella sua riproduzione.

Ma in termini di immediato beneficio per le donne colpite dal virus la novità principale è stata un'altra: la decisione del governo americano, resa nota sempre a Yokohama, di autorizzare l'uso dell'Azt nelle donne incinte sieropositive per ridurre drasticamente il rischio di trasmissione del virus al nascituro: per la prima volta nel settore dell'Aids un farmaco viene usato per prevenire efficacemente la malattia.

Anche la ricerca sui meccanismi dell'infezione ha segnato progressi

importanti: gli italiani Giuseppe Pantaleo e Cecilia Graziosi, che lavorano ai National Institutes of Health degli Stati Uniti, hanno dimostrato che la partita tra virus e organismo umano si gioca molto prima di quanto era previsto, e cioè, nelle prime tre settimane dal contagio. A seconda della reazione immunitaria, che si ha in questo periodo dipende la futura sopravvivenza dell'individuo.

Sempre studiando i «lungosopravviventi», persone che hanno il virus da molti anni (anche 15) e stanno ancora in perfetta salute, l'americano David Ho ha mostrato che la reazione cruciale di difesa dell'organismo nei confronti del virus si ha in un tipo di linfociti detti CD8, più che nei CD4 che sono invece la porta d'ingresso dell'infezione. Questa scoperta si rifletterà sulle terapie e sugli studi per il vaccino.

Ciò che ancora rimane oscuro, secondo il virologo Stefano Vella dell'Istituto superiore di sanità è il meccanismo con il quale il virus sbaraglia le difese dell'organismo infettato e cosa conta davvero nella risposta per controllare il virus. «E da questo punto di vista la ricerca di base, qui a Jokohama, è stata deludente». Secondo Vella, se di svolta si può parlare, questa ha riguardato la terapia: «Ci sono le prime prove che la combinazione di più farmaci è sicuramente vincente perché si danno meno probabilità al virus di replicarsi».

**Colpa del fumo
Il cancro
ai polmoni
non è genetico**

■ I fumatori che vengono colpiti da tumori ai polmoni non possono dare la colpa ai loro geni; l'unica causa sono le sigarette. Questa la conclusione di uno studio pubblicato sul Journal of the National Cancer Institute. «Una ricerca su migliaia di fumatori di oltre 50 anni non ha rilevato alcuna predisposizione genetica al cancro», ha detto Miles Braun, uno specialista dell'istituto. Nel corso della ricerca sono state esaminate le cartelle cliniche di 15.924 coppie di gemelli, monoovulari e bioovulari, nati fra il 1917 e il 1927. Infatti, visto che i gemelli monoovulari hanno gli stessi geni, se il cancro ai polmoni fosse ereditario il numero dei casi dovrebbe essere superiore fra di loro che fra i gemelli bioovulari i quali hanno geni diversi. Invece non è stata rilevata alcuna differenza. Il cancro colpisce più spesso coloro che fumano.

**Limiti alla caccia
Cina, editto
ecologico
di 2000 anni**

■ Esattamente 1988 anni fa l'imperatore cinese Wang Mang emetteva un editto con il quale, tra l'altro, vietava l'uccellazione. La cartura di pesci di meno di dieci centimetri di lunghezza e stabiliva una serie di interventi per la salvaguardia dell'ambiente a protezione dei villaggi dalle inondazioni. Il testo del provvedimento è stato trovato da un gruppo di archeologi nella parete di un'antica costruzione presso le grotte di Dunhuang, nella regione del Gansu, nella Cina settentrionale. L'editto di Wang Mang, che regnò dall'anno sei al 23 dopo Cristo, sostituendosi temporaneamente alla dinastia Han che ha governato il paese dal 206 avanti Cristo al 220 dopo Cristo, è composto da 1.300 caratteri cinesi. Indicava alla popolazione cosa doveva fare nelle diverse stagioni dell'anno per proteggere l'ambiente e per ottenere migliori raccolti.

Rese note le lettere d'amore alla futura moglie Mileva Maric
Einstein, il lato romantico



Albert Einstein

■ Sorpresa questo mese per gli eruditi lettori della rivista scientifica «Physics Today»: una versione romantica e passionale di un Albert Einstein perdutamente innamorato di una studentessa conosciuta a Milano, che sarebbe diventata poi sua moglie.

La storia d'amore giovanile tra il padre della teoria della relatività e Mileva Maric, una bella bruna della Serbia e una delle poche donne di quell'epoca a intraprendere lo studio della fisica, era già conosciuta dagli studiosi. Ora ci sono le lettere d'amore, una passionale corrispondenza raccolta dal professor Harold Holton della Harvard University. Pubblicando brani del suo libro, che sarà dato alle stampe in ottobre con il titolo «Einstein, storia e altre passioni», la rivista offre una versione inedita del genio. «Vieni da me a Como e porta la mia vestaglia blu, così potremo avvolgerci dentro», scrive il giovane studente di fisica alla sua Mileva.

«Ci capiamo così bene fin nella parte più intima dell'animo», scrive in un'altra lettera - anche quando mangiamo salsicce e beviamo caffè, eccetera». L'eccezione è sottolineata nei volti. L'eccezione è sottolineata romantica tra Albert e Mileva ebbe inizio nel 1899, quando Einstein visse il suo padre a Milano. La famiglia non approvava il rapporto. Poco prima del matrimonio nel 1902, nacque Lieserl, una bimba data in adozione per evitare lo scandalo.

Dall'unione nacque un altro figlio nel 1904. Ma il matrimonio finì nel 1919. Le lettere hanno fatto arrossire il direttore di «Physics Today» Bert Schwarzschild: «Non è certo il tipo di articolo che noi pubblichiamo di solito».

A Schwarzschild hanno dato fastidio le varie espressioni «bambolina», «micina» e «piccola dolce strega», ha ammesso, aggiungendo «Non vorrei essere stata una mosca nella camera mentre questi due facevano l'amore».

Sfinge, il corpo è più giovane della testa

Il corpo leonino della Sfinge presso le piramidi di Giza così come è giunto fino a noi non fu affatto costruito all'epoca del faraone Chefreden, attorno al 2.500 avanti Cristo: è almeno mille anni più giovane del maestoso, enigmatico viso e fu ristrutturato anche in epoca persiana e romana. Propone questa nuova datazione Mark Lehner, un archeologo dell'università di Chicago, dopo anni di ricerche nell'area del Cairo dove sorgono le tre celebri Piramidi e la Sfinge. Il prof. Lehner ha spiegato al «Times» che Chefreden, quarto faraone della dinastia menfita, ordinò la costruzione della Sfinge (con il viso a sua immagine) nel 2494 ma il corpo rimase allo stato grezzo: la datazione di pietre e rocce e altri elementi di riscontro indicano che l'opera di Chefreden fu completata dal faraone Tutmosi IV nel 1470 secolo a.C.

Mutazioni «prevedibili» alle Galapagos

Due biologi britannici, Peter e Rosemary Grant hanno osservato per vent'anni a Daphne Major, un'isola delle Galapagos l'evoluzione di un gruppo di uccellini preferiti da Darwin, i fringillidi, una sorta di passerotti dal piumaggio molto abbondante e sono riusciti, misurando i mutamenti millimetrici del becco e sottoponendo gli animali a continui prelievi del sangue per l'esame del Dna, a prevedere con precisione la direzione delle mutazioni genetiche di questa specie. Mutazioni che avvenivano anche da una generazione all'altra in risposta, a quanto sembra, alle sollecitazioni d'un ambiente a volte troppo secco o a volte troppo umido. Un'ulteriore conferma della teoria dell'evoluzione e un contributo alla teoria che vuole, in alcune specie, mutamenti rapidi sotto la pressione dell'ambiente.

Vegetariani, meno rischi per cancro e cuore

Non ci sono differenze di rilievo tra onnivori e vegetariani. La differenza, semmai, è nel rischio maggiore di contrarre malattie cardiovascolari e tumori che corrono i primi rispetto ai secondi. È la conclusione cui sono arrivati numerosi studiosi che hanno illustrato oggi al congresso mondiale dei vegetariani in corso all'Aja i risultati delle loro ricerche nella giornata dedicata alla scienza. L'occidente, afferma J.P. Deslypere, professore di Dietetica all'Università belga di Gand, mangia molto male, con elevata assunzione di grassi saturi e proteine animali e poche fibre. La conseguenza è non solo un marcato aumento di tumori e malattie coronariche ma anche di mali come l'asma e l'ipertensione. Tanto è vero che una dieta vegetariana viene consigliata a chi soffre di queste malattie. Lo dimostrano gli studi in proposito, come quello sui seguaci della setta degli Avventisti del Settimo Giorno, vegetariani, che presentano una minore incidenza di malattie coronariche e arteriosclerosi rispetto alla media della popolazione.

FESTA de l'UNITÀ
18, 19, 20 e 21 AGOSTO '94
TORITTO (BA)

PROGRAMMA

Giovedì 18
Ore 18.00 - Inizio festa con apertura degli stands
Ore 19.00 - Dibattito: «Il piano regolatore generale di Toritto e Quasano»
Ore 21.00 - Concerto del Gruppo Cameristico PRO MUSICA

Venerdì 19
Ore 21.00 - KARAOKE: Quando si canta senza... complessi a cura del Piccolo Teatro S. Giuseppe

Sabato 20
Ore 21.00 - Spettacolo musicale con «I NOSTALGICI» e la straordinaria partecipazione delle coppie della scuola di ballo del maestro Domenico Santamaria

Domenica 21
Ore 10.00 - Attività di animazione in Piazza A. Moro
Ore 19.30 - Discorso conclusivo
Ore 20.00 - Spettacolo musicale con il gruppo di «ALBA»
Ore 24.00 - Estratto sottoscrizione a Premi. 1° PREMIO SEAT
MARBELLA

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Zecchi & Conte

L'estetismo d'assalto

«Mitomodernismo». È la parola d'ordine di un manifesto lanciato dalle colonne del *Giornale* dal filosofo Stefano Zecchi e dal poeta Giuseppe Conte. Slogan intriso di ferraglia futurista, di stridori un tempo suggestivi, oggi patetici. Un appello al primato dell'arte, doppiamente risibile. Infatti riproduce le illusioni di quanti all'inizio del secolo volevano far coincidere forme espressive e politica, tecnica e bellezza, superomismo e civiltà industriale. Un anelito che poi divenne «monumentale», ideologico. E soffocò, come in Urss, la libertà dell'arte. Quanto poi al «mito», che dovrebbe riportare tra noi «anima, natura, eroe e destino», e al «primato della poesia sulla politica», sembrano tutte rimasticature protoromantiche di Schiller e Holderlin. O addirittura scampoli tardowagneriani e pseudonociniani. Curioso, infine, ma non tanto, che l'appello venga dalle colonne di un giornale filobertusconiano, come quello di Feltri. Che i «mitomodernisti», come suggerisce Sanguineti, abbiano visto nel Cavaliere il profeta dell'educazione estetica dell'umanità? Ma forse è soltanto una sindrome già vista. La stessa che folgorò l'architetto Panseca.

Brandt

Ci ha dato le chiavi

Le chiavi per capire l'autonomia dell'arte. Di Cesare Brandt, grande critico morto nel 1988, si torna a parlare oggi, per via di una villa settecentesca da lui donata allo stato, e che lo stato fa andare in rovina. Brandt nella sua teoria, distingue tra «astanza» e «granzanza». La prima è tipica dell'opera d'arte, che si rende presente come cosa «reale-immaginaria». La seconda, connota la realtà in atto, i modelli reali. Esempio della distinzione: la «Foranarina» di Raffaello e la popolana trasteverina. Ma in Brandt, c'era un'altra «discrimen». Quello tra «segno» e «simbolo». Cioè: l'arte si emancipa via via dall'utilità del segno («magico e primitivo») diventando «iconica», «simbolismo». Ecco affiorare l'autonomia della «forma», intrisa di storicità, ma «libera». Il che risponde ad un'esigenza perenne della fantasia, che riformula di continuo l'immaginario. Forma e storicità. In una parola: l'arte. Che, diceva Brandt contro Argan, può solo nascere. Consiglio di lettura: *Teoria generale della critica* (Einaudi).

Nietzsche

Dal buco della chiave

Non che l'omosessualità sia qualcosa di «maledetto». Ma pretendere di spiegare il *Segreto di Zarathustra* (Rusconi) con questa «chiave», come fa Joachim Küttner, significa solo voler guardare Nietzsche dal buco della chiave. Maldesideramente. Perché il filosofo che guardava nell'abisso di sé e degli altri, non era certo un filisteo, per doversi nascondere qualcosa. E poi, a parte le maldicenze perbeniste di Wagner («Ma quando si sposa questo Nietzsche?», la «scoperta» di Köhler non sta in piedi. Nietzsche ebbe tre grandi amori non corrisposti: Cosima Wagner, Mahida von Meysenburg, e Lou Salomé. Scrisse cose bellissime sul rapporto uomo-donna: «gioco e incantamento reciproco», senza dominio. E quando parlava della «rusta» la riservava al «prototipo» moralista e persecutore di un certo femminile. Come quello incarnato dalla «sorella terribile» (Elizabeth). Infine il filosofo idealizzava moltissimo il padre scomparso, nel quale intravedeva un grand'uomo, un principe polacco tenero e magnanimo. A cui diceva di somigliare. Tutti «sintomi» che vanno in direzione opposta rispetto ai pettegolezzi storiografici di un Kholer.

Platone

Esperto d'amore

Feltrinelli sta pubblicando tutti i *Dialoghi* di Platone, nell'Universale economica. Ultimo in ordine di tempo il *Fedone*, quello sulla morte di Socrate, e «sull'anima» (pp. 310, L.14.000, tr. di A. Tagliapietra e saggio di Elisa Tetamo). In attesa del *Simposio*, a cui vogliamo ora accennare, segnaliamo un'edizione uscita nel 1993: *Dell'amore* (Mancosuà, Roma, pp. 90, L. 2.010, a cura di Plinio Perilli, vers. di Francesco D'Acri). Una traduzione del secolo scorso, da cui ben traluce il «furore» del dialogo: Eros, figlio di «mancanza» ed «espeditore». Un dio povero in canna, astuto. Il «desiderio» stesso. Volontà di forma e di dar forma.

INTERVISTA A BUTTIGLIONE. La filosofia di Augusto Del Noce e la politica oggi



Il filosofo Augusto Del Noce

Marco Fabbri

«Io ho fede nello Stato»

JOLANDA BUFALINI

Rocco Buttiglione riveste volentieri i panni del professore, nel suo studio di dirigente del Popolari a Piazza del Gesù. Lo fa per parlare del libro, *I cattolici e il progressismo*, Leonardo, 24.000, che raccoglie inediti di Augusto Del Noce. Il filosofo, dice, «marginato da un monopolio dell'informazione che lo costringeva a pubblicare in riviste di secondaria importanza».

Mi ha colpito, nella sua prefazione agli scritti di Del Noce, che lo definisce «filosofo della nazione italiana» e «individuo dell'identità nazionale nella tradizione cattolica».

Nella crisi delle ideologie la gente guarda al passato, indietro verso la storia della propria famiglia e, al di là della famiglia, ai documenti del passato. Questi documenti sono all'80 per cento segnati dalla fede cristiana, le pietre, le cattedrali, i quadri. Il linguaggio iconografico, pensi alla figura della madre con il bambino, anche quando non è direttamente legato alla fede è impregnato della cultura cristiana. Insomma, io penso al «non possiamo non dirci cristiani» di Croce anche se aggiungo «non possiamo non dirci ebrei», perché quella ebraica è l'altra grande comunità religiosa che ha lasciato il segno. Se vogliamo difendere l'identità della nazione italiana dobbiamo andare a queste radici, sono quelle che hanno dato a intere

generazioni la generosità del cuore per quell'enorme lavoro senza il quale non sarebbero potuti nascere gli italiani.

Perché, contro cosa, questo recupero del passato?

È una posizione in contrasto con alcune posizioni del Risorgimento che confluiscono nel fascismo, con l'idea di una rottura assoluta per cui la storia italiana comincia con lo Stato unitario. Perché il primato dello Stato giustifica il mito della potenza e della forza. Inoltre, è caduto anche il mito dell'unità antifascista e, badi, il Risorgimento, senza la Resistenza, conduce al fascismo. L'identità nazionale si salva sulla continuità della storia italiana che rinnova, in questo caso sì, anche attraverso il Risorgimento e la Resistenza, valori antichi. Voglio aggiungere che non è una confessionalizzazione della storia, perché nella costituzione della nazione vi è stato lo straordinario apporto del cristianesimo ma anche quello dell'ebraismo, quello delle tradizioni laiche che hanno tentato la rottura con il cristianesimo ma vi sono riuscite solo parzialmente, mantenendo una visione dell'uomo come intelligente e libero.

Del Noce unisce la critica all'americanismo con una rivendicazione di individualismo. Come si conciliano questi due punti di vista?

Del Noce unisce la critica all'americanismo con una rivendicazione di individualismo. Come si conciliano questi due punti di vista? È una polemica su Del Noce pensatore di destra. È vero che oggi è difficile definire cosa sia la destra ma, se la definiamo rigorosamente attraverso l'idea del mito, da questo punto di vista Del Noce è un razionalista, non è un caso che i suoi grandi amori siano stati i filosofi del Seicento. È una ragione che non riassume il sovrannaturale ma che serve all'uomo per orientarsi nella storia. Dall'altra parte il '600 è la scoperta dell'individuo. L'uomo si realizza solo nella comunità. Non nella comunità organica, ma in quella che si costituisce attraverso l'esercizio della libertà. L'idea di mito e l'idea di comunità organica sono estranee a Del Noce. La sua critica della modernità non è per tornare al passato. L'uomo è ugualmente lontano da Dio in tutte le epoche storiche, non c'è esura assoluta fra moderno e non moderno.

Fine del mito della Resistenza; al tempo stesso la critica del progressismo percorre il libro. Su che base, allora, si stabilisce il dialogo con la sinistra?

Proprio sulla base della fine del mito dell'unità antifascista. Il fascismo visto come male assoluto implica che tutti coloro che sono contro sono buoni. E così che si è attribuito alla storia italiana il compito di operare una sintesi che abbracciasse tutte le diverse tradizioni, chiamate a trasvalutarsi per unirsi contro il fascismo. Ma tutto ciò ignora la natura del cattolicesimo, ignora la natura del marxismo

la cui potenza filosofica tragica non è assimilabile. In realtà la sintesi non c'è stata e l'idea della confluenza di comunismo e democrazie occidentali è fallita. È nella decomposizione che segue al fallimento che si liberano allo stato puro gli elementi positivi e negativi del marxismo. E il comunismo italiano è stato un fattore positivo della nostra storia perché è stato soprattutto Movimento operaio, che l'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II indica come una reazione eticamente giusta contro una situazione di ingiustizia. Io ho ancora il ricordo della piazza di Bari dove si ingaggiavano i braccianti, delle plebi del Mezzogiorno trattate come bestie. I comunisti, con funzione preponderante, hanno insegnato ai braccianti a non incendiare periodicamente il comune e invece organizzarsi per contrattare la difesa dei loro interessi, a votare, a diventare cittadini.

I comunisti italiani possono ora prendere due strade, una è quella del radicalismo borghese che sostituisce la rivoluzione del costume alla rivoluzione sociale. L'altra è quella del partito della giustizia sociale, che sa che non esiste il socialismo come sistema alternativo. Ciò non toglie, però, che si debbano costruire degli argini a difesa della persona. E su questo terreno che il dialogo si fa interessante. Ma c'è un altro elemento... Quale?

Togliatti è stato un grande teorico, nel contesto italiano, delle democrazie popolari. In Italia alla coercizione (e repressione) esercitata dai comunisti al potere sugli alleati si sostituisce l'idea che il Pci comanda perché ha l'egemonia culturale, un'egemonia che si esercita anche dall'opposizione. Questo si lega all'idea di una società italiana colpevole di essere stata fascista, che i partiti tengono sotto tutela. È diventato un fattore di mentalità comune, la tutela della politica sulla società: i partiti tutti insieme che controllano la società e lottizzano il lottizzabile. Ecco, penso che il Pds debba pensare la politica in una fase in cui finisce l'unità sotterranea di tutti i partiti che controllano la società.

Questo è un problema che si pone anche a voi? Esattamente. Esiste una mentalità egemonica per cui una riforma del sistema politico che limita il controllo dei partiti viene attaccata come morte della politica. Invece la politica dividendosi garantisce l'autonomia della società civile, mentre con la proporzionale l'unità antifascista è diventata unità per il controllo dei partiti sulla società.

Insomma, dobbiamo liberarci dell'antifascismo? No, l'antifascismo non è finito. Non è finito l'antifascismo della Costituzione, del primato della persona, di quello delle società naturali sullo Stato, del rifiuto del

Carta d'identità

Rocco Buttiglione, filosofo, professore universitario, dal 30 luglio scorso è diventato «politico di professione», eletto segretario del Partito popolare italiano. Allievo di Del Noce, ha insegnato in diverse università italiane. Contribuì inoltre alla versione finale delle direttive per la nuova evangelizzazione al Sinodo mondiale del '91. Nel '93 ha partecipato alla conferenza su «Etica e politica» tenutasi a Milano. Pro-rettore dell'università del Liechtenstein e consulente di Giovanni Paolo II, fino a settembre scorso è stato anche direttore del «Sabato». Ha pubblicato numerosi testi di argomento filosofico.

mito della violenza e della forza. Mito dell'unità antifascista e antifascismo non sono la stessa cosa.

Lei critica l'americanismo e anche l'Europeanismo. Ciò significa che fra i politici da mettere in soffitta c'è De Gasperi?

No, De Gasperi agì sulla base di un chiaro interesse nazionale in quella fase storica. Inoltre l'americanismo non sono gli Stati Uniti, che io amo e conosco. L'americanismo è il mito europeo di una società così perfetta che non c'è bisogno di essere buoni, di un meccanismo di mercato che genera prosperità e libertà. Invece il mercato è un regolatore importantissimo ma di solo mercato si muore, ci sono cose che non si vendono (il sesso, l'amore, la coscienza, le sentenze dei tribunali, gli appalti) e ci sono bisogni non solvibili rispetto ai quali deve scattare il meccanismo della solidarietà. La funzione del mito americano è di distruggere l'identità nazionale.

Lei insiste anche sul dialogo a destra. Su quale fondamento?

A destra è nata la protesta degli italiani contro il sistema dei partiti, da destra è venuta la domanda di protagonismo di nuovi gruppi sociali. È una domanda espressa in forme rozze ma la richiesta di uscire dal sistema di potere dei partiti sulla società è giusta. Giusta è anche un'altra cosa: siamo diventati una società di ceti medi. Negli ultimi anni si è reso evidente che i ceti medi sono il motore della modernizzazione mentre cala la funzione della grande azienda, un numero sempre crescente di italiani sta sul mercato e ha domande diverse da quelle di un tempo. Per esempio gli italiani sono interessati alla efficienza dei servizi perché avere servizi che non funzionano è uno svantaggio competitivo. E c'è un ceto nuovo che è pieno di soldi (perché le cose sono andate piuttosto bene) ma che ha paura, perché rischia sul mercato e non ha garanzie per il futuro. Allora, Forza Italia e la Lega hanno dato voce a questa gente, ma c'è una componente di egoismo. La funzione che noi vogliamo avere nella politica italiana è ricordare gli interessi di chi produce la ricchezza con gli interessi di chi sta fuori, avere una politica che redistribuisca reddito e potere a favore di chi non ne ha, senza intaccare le fonti della ricchezza ma anzi aiutandole a svilupparsi.

La scelta fra i due schieramenti?

Lei sta parlando con il professor Buttiglione e il professor Buttiglione non ha nessun problema di scelta, perché il compito della cultura, e io penso anche il compito della Chiesa, è quello di favorire una maturazione di tutti gli schieramenti. Deve scegliere il partito popolare perché in un sistema bipolare un centro immobile muore. Il partito popolare dovrà scegliere al momento opportuno e valutando le offerte politiche. Ma il dialogo culturale rimane importante a prescindere dalle scelte politiche che il partito popolare dovrà fare.

Il Canova conteso

«Tre Grazie» È guerra tra i Getty

LONDRA. Guerra tra miliardari, figlio contro padre, per la vicenda delle «Tre Grazie» del Canova: l'opera, attualmente in Gran Bretagna, che Paul Getty vorrebbe avere nel suo museo californiano pagandola quasi venti miliardi di lire. Getty junior, che abita in Gran Bretagna, si è messo in contatto con le autorità di Londra per far loro sapere di essere del parere che il famoso gruppo marmoreo commissionato nel secolo scorso allo scultore italiano da un nobiluomo inglese debba restare nel paese. Di più, il figlio del ricco collezionista americano ha annunciato che verserà di tasca propria un milione di sterline (circa 2,5 miliardi di lire) al gruppo che sta effettuando una colletta per pagare agli attuali proprietari della scultura una cifra più alta di quella offerta da Getty senior. Con questa inattesa offerta i fattori della permanenza del capolavoro neoclassico sul suolo britannico dovrebbero avere partita vinta. Il governo ha di recente prorogato di tre mesi la concessione del permesso di esportazione proprio per favorire la raccolta del denaro.

Londra legge solo oggi, dopo 40 anni, la versione originale del «Giovane Holden». Ecco i motivi della «censura»

La vera lingua di Jerome David Salinger

Finalmente gli inglesi leggeranno la prima stesura del «Giovane Holden», anziché quella corretta in più punti che venne pubblicata negli anni Cinquanta. Fu lo stesso Salinger ad accettare di anglicizzare alcuni termini e di togliere parolacce come «fuck you», sostituendole con un castigato «you», seguito da puntini sospensivi. Fu l'editore inglese Hamish Hamilton a consigliargli con successo questi cambiamenti.

GABRIELLA MECUCCI

Il misterioso Salinger, chiuso nel suo isolamento del New Hampshire, si prenderà una bella arrabbiatura quando s'accorgerà che non riesce a farsi dimenticare. Non serve a nulla vivere da recluso da quasi trent'anni, la sua creatura più famosa, il mitico *Giovane Holden*, periodicamente lo fa risbattere in prima pagina. A portarlo di nuovo ai fatidici, almeno per lui, onori della cronaca è la notizia che finalmente il *Giovane Holden* viene pubblicato in Inghilterra senza correzioni: sin qui infatti i sudditi di Sua Maestà hanno letto una versione in più punti diversa da quella americana. I giornali britannici danno ampio spazio all'avvenimento e uno dei recensori della nuova pubblicazione, sul «Daily Telegraph» di domenica scorsa, era quel Jan Hamilton che si beccò anni fa una querela dal grande

scrittore americano per aver dato alle stampe una sua biografia non autorizzata.

Come mai Salinger acconsentì a rimaneggiare la prima stesura di Holden? Perché a chiederglielo fu l'editore Hamish Hamilton, un perfetto gentleman, un intellettuale raffinato prima che un uomo d'affari, che aveva accettato di pubblicare il libro in Inghilterra non mettendo sul quarto di copertina la foto del bizzarro scrittore, e aveva persino rinunciato a farne un adeguato lancio pubblicitario. Il «padre» di Holden aveva finalmente incontrato l'uomo giusto. Ed è per questo che si accinse ad anglicizzare qualche parola che in americano si scriveva diversamente: usò «ax» al posto di «ax» e «goodbye» per «goodby». Poi tolse parecchi corsivi che potevano affaticare il lettore.



Lo scrittore Jerome David Salinger

Ma sin qui sarebbe stata poca cosa. La concessione più grossa fu togliere le parolacce: invece del «fuck you» (fottiti) della versione americana, Salinger regala ai paladini inglesi un castigato «you» con puntini di sospensione. La prudenza britannica si prese una bella soddisfazione. Ma il critico Jan Hamilton si spinge a sostenere che quel cedimento al moralismo è in

perfetta sintonia con il carattere del giovane Holden. Non è forse Holden che desidera cancellare dai mun tutti i «fuck you» disegnati? Ecco l'episodio nella classica traduzione per l'italiano, di Adriana Motti in edizione Einaudi. Qui il «fuck you» diventa «ca...». «Però, mentre salivo le scale tutt'a un tratto pensai che stavo un'altra volta per vomitare. Solo che non vomitai. Mi sedetti un istante e mi sentii meglio. Ma mentre stavo là seduto, vidi una cosa che mi fece perdere le staffe. Qualcuno aveva scritto «ca...» sul muro. Stavo proprio per perdere le staffe, accidenti... Scesi per un'altra scala, e vidi un altro «ca...» sul muro. Cercai di cancellare con la mano anche questo, ma questo l'avevano graffiato con un temperino o vattelapesca. Non volle sparire. È inutile ad ogni modo. Anche ad avere un milione d'anni a disposizione, uno non riuscirebbe a cancellare nemmeno la metà dei «ca...» lasciati come firma nel mondo...»

Diavolo di un Jan Hamilton. Così ci ha svelato un altro particolare della vita di Salinger. E illumina una nuova spigliatura del carattere di Holden. Ma non si ricorda di quello che Salinger-Holden ha scritto? Eppure è chiaro: «Non ho nessuna voglia di mettermi a raccontare tutta la mia autobiografia e compagnia bella...». E invece tutti a scavare, a rimastare anche fra i particolari più irrilevanti. Il povero Salinger non ha salvezza. Si nasconde, si autoimprigiona, ma non ce la fa a sfuggire. Scappa e tace, e in perché l'ha già detto: «Non raccontate mai niente a nessuno. Se lo fate, finisce che sentite la mancanza di tutti...». Chissà di chi sente la mancanza fra i suoi legumi e le adorato zucchini prodotte senza concimi chimici nell'orto della sua villa? Bah, vattelapesca.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. SORPRESE E CARTONI. Contenitore. All'interno: PIPPI CALZELUNGHE. 5 Telefilm. (7256936)

6.30 VIDEOCOMIC. (8790435) 7.05 MILLE CAPOLAVORI. (5570961) 7.15 UN GIORNO ALLE CORSE. Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. 5 Documentari. (4926787)

6.40 TOP SECRET. Telefilm. (1779226) 7.30 LOVE BOAT. Telefilm. (88416) 8.30 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conduce Patrizia Rossetti. (4556394)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (94486058) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "Una malattia da fuorigioco". Con Tom Wopat, John Schneider. (64348)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (1180936) 9.00 LA NONNA SABELLA. Film commedia (Italia/Francia, 1957 - b/n). Con Peppino De Filippo, Paolo Stoppa. Regia di Dino Risi. (8283226)

7.00 EURONEWS. (8361058) 9.00 NATURA SELVAGGIA. Documentario. "Natura nella nuova Inghilterra". (7936)

9.30 ATLETICA. Campionato d'Europa. (1199684) 12.00 L'OPERA SINFONICA DI MOZART. Orchestra Filarmonica Italiana. Direttore Alessandro Arigoni. Dal Palazzo Reale di Torino. Conduce Alberto Basso. (3385868)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (6920787) 13.30 TELEGIORNALE. (85961) 13.55 TG 1 - TRE MINUTI DI... (4161394) 14.45 UNO STRANIERO TRA GLI ANGELI. Film musicale. (5360068)

13.00 TG 2 - GIORNO. (9868) 13.30 TG 2 - TRENTATRE. (2955) 14.00 IL GORILLA. Telefilm. "Posta in gioco: zirconio". (310435)

14.00 TGR. Telegiornali regionali. (53348) 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. Telegiornale. (4891145) 14.30 TENNIS. Da San Marino: ATP Tour. (1530690)

14.00 STUDIO APERTO. (1042) 14.30 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (25023) 14.55 IL MIO AMICO ULTRAMAN. (407384) 15.00 DON TONINO E LA SETTE DEL SACRIFICIO. Film-Tv. (58868)

13.00 TG 5. Notiziario. (9684) 13.30 LE PIU' BELLE "SCENE DA UN MATRIMONIO". Rubrica. (2771) 14.00 SALVERO' MIA FIGLIA. Film-Tv (USA, 1990). Con Meg Tilly, Michael O'Keefe. (2637481)

13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. (Replica). (7056145) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (66394) 14.05 L'AMICO INDIANO. Film avventura (Canada, 1980). Con Will Sampson, Charlie Fields. (9353787)

16.00 ATLETICA. Campionato d'Europa. (4087845) 18.45 TELEGIORNALE. (707706) 19.00 ALBATROSS. Documentario. Conduce Alberto Angela. (2232) 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'importante è esagerare" - "Weekend". (9313)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (400) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (22787) 20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco. Conduce Ettore Andenna con Monica Casti. (734110)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo. (3878690) 20.25 CALCIO. Trofeo Baretti. Triangolo Torino-Lazio-Everton. All'interno: 23.15 TG 2 - NOTTE. (31229313)

20.10 BLOB SOUP. (2899110) 20.30 UNA CORSA SUL PRATO. Film commedia (USA, 1978). Con Tatum O'Neal, Christopher Plummer. Regia di Bryan Forbes. (78110)

20.00 MAIDIRETV. (4690) 20.30 CORAGGIO... FATTI AMMAZZARE. Film poliziesco (USA, 1983). Con Clint Eastwood, Sondra Locke. Regia di Clint Eastwood (v.m. 18 anni). (45348)

20.00 TG 5. Notiziario. (3348) 20.30 UN GRIDO NEL BUIO. Film-Tv (USA, 1992). Con Rosanna Arquette, Anthony Perkins. Regia di Charles Correll (1° visione tv). (47706)

20.25 TELEGIORNALE. (4025787) 20.30 SOGNI D'ESTATE - MODA IN MUSICA. Conduce Clarissa Burt. (18042) 20.40 DELITTA A CHINATOWN. Film drammatico (USA, 1989). Con George Peppard, Ursula Andress. Regia di Michael Pressman. (570464)

22.30 TELEGIORNALE. (4023) 23.00 SPECIALE TG 1. (28446) 23.55 TG 1 - NOTTE. (8332145) 0.05 IL DECALOGO 6 - NON COMMITTERE ATTI IMPURI. Film drammatico (Polonia, 1989). (2364004)

NOTTE

23.00 SPECIALE TG 1. (28446) 23.55 TG 1 - NOTTE. (8332145) 0.05 IL DECALOGO 6 - NON COMMITTERE ATTI IMPURI. Film drammatico (Polonia, 1989). (2364004)

23.15 KIW: UNO SCHERZO DELLA NATURA. Documentario. (8289313) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA. Telegiornale. (6244646)

0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (3106917) 1.05 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (2947849)

0.40 NESSUNO MI CREDE. Film commedia (Italia, 1992). Con Isabella Ferrari, Stefano Davanzati. Regia di Anna Carlucci. (6895646)

0.30 AGENTE SPECIALE. Telefilm. "Il morto vivente". (5144288) 1.30 ARCA DI NOE. (R). (6996808) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6999337)

20.25 TELEGIORNALE. (4025787) 20.30 SOGNI D'ESTATE - MODA IN MUSICA. Conduce Clarissa Burt. (18042) 20.40 DELITTA A CHINATOWN. Film drammatico (USA, 1989). Con George Peppard, Ursula Andress. Regia di Michael Pressman. (570464)

23.00 SPECIALE TG 1. (28446) 23.55 TG 1 - NOTTE. (8332145) 0.05 IL DECALOGO 6 - NON COMMITTERE ATTI IMPURI. Film drammatico (Polonia, 1989). (2364004)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Conduce Lorenzo Scolori. (891732) 14.30 VIVA CRIMINALE FLASH. (558481) 14.35 THE MIX. Video del pomeriggio. (71848597)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (448597) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (0794446) 18.45 SPECIALE SPETTACOLO. (343874) 17.00 I COLORI DEL JAZZ. (Replica). (150435)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO. Rubrica sportiva (Replica). (2550416) 18.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (5711400) 19.30 TELESPORT VERDE. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana. (382866)

Cinquestelle

12.15 AUTOREVER-SE. (192306) 12.45 MAXIVETRINA. (7824598) 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (402955) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (285415) 16.00 LA FORESTA PIETRIFICATA. (531706)

Tele + 1

13.30 UNA NOTTE ALL'OPERA. Film commedia (USA, 1935 - b/n). (195752) 15.05 UN GIORNO ALLE CORSE. Film commedia (USA, 1937 - b/n). (1942684) 17.10 +1 NEWS. (9487668) 17.15 TRE PAZZI A ZONZO. Film commedia (USA, 1939 - b/n). (1745482)

Tele + 3

11.00 MUSICA CLASSICA. Musiche di Igor Stravinsky, D. Kabalevsky, N. Rimsky-Korsakov. (8002690) 11.00 LO STRANO DRAMMA DEL DOTTOR MOLL-NEAUX. (440936) 15.00 ERNANI. Opera lirica. (9165145) 17.30 +3 NEWS. (242435) 17.30 LO STRANO DRAMMA DEL DOTTOR MOLL-NEAUX. (10959352) 19.30 JAZZ NIGHT. Musicale. (234961) 21.00 FESTIVAL MONDIALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA. "Terra incognita". (679145) 23.00 LO STRANO DRAMMA DEL DOTTOR MOLL-NEAUX. (4923048)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1994 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Grr - Speciale Estate; 948 Per le strade d'Italia; 10.17 Note di servizio

Programmi Radio

Radiouno: Giornali radio: 7.00, 8.00, 9.00, 12.00, 13.00, 19.00, 22.00, 24.00; 2.00, 5.30. - - - Pomeridiana. Il pomeriggio di Radiouno; 13.25 Estrazioni del Lotto; 14.04 Spaziata Formula 1. Gran Premio di Ungheria; 17.05 Speciale Formula 1. Gran Premio di Ungheria; - - - Ogni sera - Un mondo di musica; 19.21 Ascolta, si fa sera; - - - Ogni notte - La musica di ogni notte. Radiodue: Giornali radio: 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 14.30, 19.30, 22.10, 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.45 Ieri al Parlamento; 9.14 Magic Moments. I più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.33 Grr - Speciale Estate; 9.48 Per le strade d'Italia; 10.17 Note di servizio della Piccola Banda Opiris; 11.00 Catre days; 12.52 Chiche e sia; 13.35 Aspettando domenica; 14.25 Trucoli; 16.34 Noi come voi; 17.33 Estrazioni del Lotto; 17.38 I classici dell'umorismo; Agosto, moglie mia non ti conosco; 18.30 Titoli antenora Grr; 18.32 La Parola; 20.00 Trucoli; 20.05 Serata in tre tempi. Cavalleria leggera (Replica); 21.00 Avanti con brio; 21.55 Taglio classico; 24.00 Rainotte. Italladio: Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Fido diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiocor; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Fido diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi; 15.00 Sabato musica; 2° parte; 16.31 Storie di terra e di mare; 17.40 Sabato musica; 3° parte; 18.54 La stanza della musica; 19.45 Radiote suite; - - - Il cartellone; 20.00 La rondine; Giacomo Puccini; - - - Oltre il sipario; 23.20 Il Purgatorio di Dante; 24.00 Radiote Classica; 0.30 Notturno italiano.

ADDITEL

Bonolis e Fiorello lo spareggio è più bello VINCENTE: Beato fra le donne (Raiuno, ore 20.48).....4.117.000 PIAZZATI: La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38).....2.991.000 Super Karaoke (Canale 5, ore 20.34).....2.898.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.31).....2.824.000 La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19.02).....2.042.000 La pista degli elefanti (Raidue, ore 20.45).....2.638.000

Cronaca delirante di un giorno d'agosto. Mentre scriviamo e aspettiamo di sapere se il presidente del Consiglio ci farà i suoi auguri di ferragosto a reti unificate (così almeno la nostra rubrica di domani sarà più succosa), notiamo con sconcerto che Beato fra le donne riesce a battere persino il karaoke di Fiorello versione prima serata (che giovedì aveva come ospite niente di meno che Cristina D'Avena). Che c'avrà Bonolis più di Fiorello resta un mistero, e tra i due lo spareggio è sconcertante. Dunque il nostro conduttore si aggira sudatissimo tra un gruppo di poveri maschi che dicono melensaggini pur di aggiudicarsi il plauso della giuria di duecento donne invero assatanate che per sapere se i concorrenti «sono davvero all'altezza», fanno domande del tipo: «Ma quando fai l'amore sei dolce oppure scatenato?»

24 ORE

GOOD MORNING, OPERAI! RAITRE. 8.45 Grandi nomi per l'opera lirica che viene proposta oggi: La donna del lago di Gioacchino Rossini, melodramma a lieto fine che fu tra i preferiti di Giacomo Leopardi. L'edizione che vedremo è stata registrata alla Scala di Milano. La regia è di Werner Herzog, direttore d'orchestra è Riccardo Muti, interpreti sono il soprano June Anderson, Rockwell Blake e Chris Merritt. SOTTOTRACCIA RAITRE. 22.45 Ugo Gregoretti e il fido allievo Yorick a zonzo per l'Italia in cerca di curiosità e storie inusitate. Il loro viaggio fa tappa a Rovereto, dove visitano il museo Depero e i murales del sottopassaggio della stazione, che il fanatico «moralizzatore» Armin Benedikter vuole censurare. Poi proseguono per Verona, dove vive Heinz Pecher, proprietario di centinaia di animali rari (serpenti e caimani compresi), diventato comprensibilmente l'incubo dei suoi vicini di casa; e a Udine, a vedere le coltivazioni di piante insettivore che potrebbero eliminare il problema delle zanzare. SPECIALE TG1 RAIUNO. 23.00 Si parla di Ruanda, nel servizio «Le colline del dolore», e del caso della scrittrice Taslima Nasreen, che ha dovuto abbandonare il Bangla Desh e rifugiarsi in Svezia perché «condannata a morte» da un gruppo estremista islamico per i suoi libri e le sue dichiarazioni critiche nei confronti dell'integralismo islamico; un caso molto simile a quello dello scrittore Salman Rushdie. KIWI: UNO SCHERZO DELLA NATURA RAITRE. 23.15 Non si parla di frutta, in questo documentario di Michael Hacking, ma di uno strano uccello ribattezzato kiwi; grande e dalle piume un po' spelacchiate, il kiwi ha avuto in sorte la curiosa caratteristica di non saper volare. FUORIORARIO RAITRE. 1.00 Una puntata di «autodidica» quella odierna di «Fuori-orario», che ripropone puntate intere e «chicche» del suo repertorio. La trasmissione nacque nel 1988 quando Romano Frassa ed Enrico Ghezzi mandarono in onda una prima versione di «Fuori-orario», in diretta il sabato dopo la mezzanotte. Fu un exploit di Cicciolina, che improvvisò uno spogliarellone nel corso di una puntata, a provocare la rinuncia alla diretta.

DA VEDERE



Avventure ecologiche per il capitano Kirk 22.30 STAR TREK IV: ROTTA VERSO LA TERRA Regia di Leonard Nimoy, con William Shatner, Leonard Nimoy, Kelley De Forest. Usa (1986). 119 minuti. ITALIA 1 Più che fortunata la serie televisiva di Star Trek, che, trasformata in filone cinematografico, ha avuto altrettanto successo. In America i fans del capitano Kirk e del vulcaniano Spock sono talmente entusiasti dei loro beniamini che qualcuno ha perfino cercato di tradurre la Bibbia nella lingua usata dagli «star-trekkitisti». Da noi, per ora, l'entusiasmo è più misurato e gli appassionati di fantascienza si accontenteranno di registrare questa quarta puntata della saga dello spazio. L'Enterprise è stata incaricata di salvare la terra dal disastro ecologico; dovrà tornare indietro nel tempo per recuperare due balene che nel XXIII secolo risultano estinte.

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 LA NONNA SABELLA Regia di Dino Risi, con Tina Pica, Sylvia Koscica, Peppino De Filippo, Italia (1957), 95 minuti. Tina Pica è la vecchia autoritaria e bizzosa che detta legge in un paesino. Quando sembra che stia per morire, tutti respirano di sollievo pensando di essere liberi di fare quello che vogliono senza le interferenze della vecchia. Ma la nonna terribile ha altri progetti... CANALE 5 20.30 CORAGGIO... FATTI AMMAZZARE Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Sondra Locke, Bradford Dillman, Usa (1983), 117 minuti. Lo stupro collettivo è tema ricorrente nella cinematografia. Il film in uscita di Marco Risi. Il branco, ha come prospettiva quella degli stupratori. Questo di Eastwood è più classicamente visto dagli occhi della vittima, che si vendica aiutata dal tenente Callaghan. ITALIA 1 22.30 ANGOSCIA Regia di George Cukor, con Ingrid Bergman, Charles Boyer, Joseph Cotten, Usa (1944), 114 minuti. Tratto dalla commedia Angel street di Patrick Hamilton, il film è una sorta di giallo psicologico intorno alla figura di un affascinante pianista che sposa una bella italiana. La donna, però, teme di essere in preda a un esaurimento nervoso per via di strani episodi che capitano in casa. Sta per farsi ricoverare ma un intraprendente detective scopre le oscure trame del marito. Ingrid Bergman prese l'Oscar come miglior attrice protagonista. RETEQUATTRO 3.00 LA CIECA DI SORRENTO Regia di Nunzio Malasomma, con Oria Paola, Claudio Racca, Anna Magagnoli, Italia (1934), 68 minuti. Beatrice è cieca da quando, da piccola, ha assistito all'assassinio della madre. Recupera la vista grazie alle cure di un dottore e riconosce nel fidanzato l'omicida della madre. RAIDUE

Spettacoli

L'EVENTO. In 200mila per la due giorni di pace, amore e... dollari. Comincia Joe Cocker

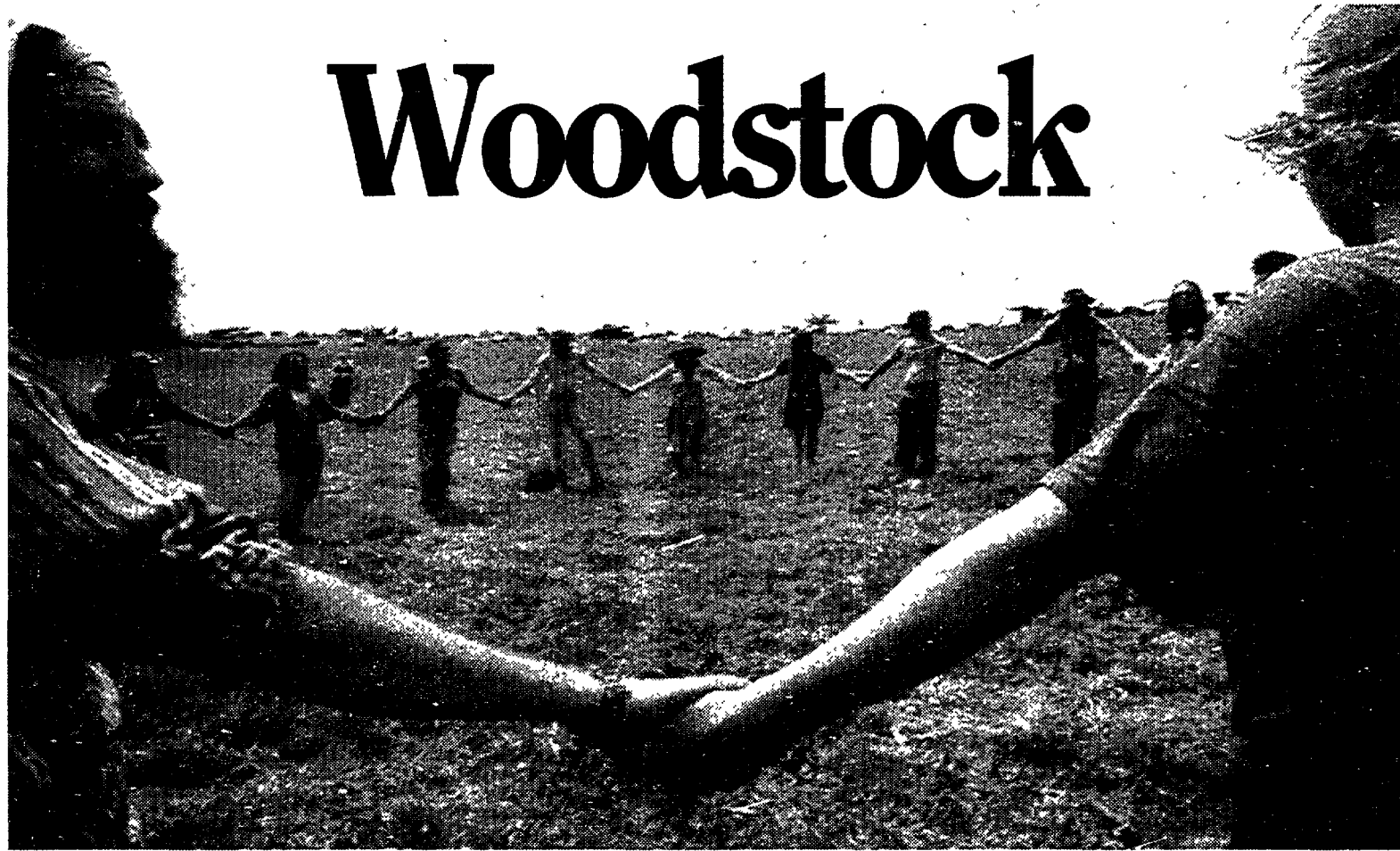
Trenta ore di musica in diretta
Il festival trasmesso da Radiorai



Un pezzo di Woodstock arriverà anche in Italia, via etere. Anzi, molto più che un pezzo, visto che Radiorai seguirà in diretta, oggi e domani, tutta la maratona musicale che ha preso il via ieri sera nei campi di Saugerties, stato di New York, per celebrare il 25ennale della madre di tutti i festival rock della storia. Ben trenta ore di musica è il menù che Radiouno e Radiodue si spartiranno a partire da questo pomeriggio, nell'ambito della trasmissione di «Pomeridiana» e «Ognisera» (su Radiouno) e di «RaiNotte» (su Radiodue). Si parte alle 14 con un programma di due ore circa condotto da Maria Laura Giulietti che farà da introduzione alla diretta vera e propria, rievocando la storia di Woodstock e intervistando alcuni noti cantanti italiani sul tema del festival rock: intervengono Piero Pelù, Edoardo Bennato, Eugenio Finardi, Mauro Pagani e Gianni Nocenzi, ex Banco del Mutuo Soccorso. Dalle 16 parte la diretta, quando sul palco di Saugerties salirà il grande Joe Cocker, seguito dalla Rollins Band, i Primus, Crosby

Stills & Nash. La Giulietti passerà quindi il testimone a Luca Damiani, conduttore di «Ognisera», mentre dalla mezzanotte fino alle sei del mattino la diretta prosegue sulle frequenze di Radiodue, con Ida Guglielmotti, Sandro Mannozi, Giancarlo Susanna e Alberto Castelli che si alterneranno alla conduzione. Stesso schema anche per domani, dalle 16 alle 24 su Radiouno, e dalle 24 alle 6 del mattino su Radiodue, quando Woodstock chiuderà i battenti sulla voce di Peter Gabriel.

E la tv? Ovviamente le telecamere a Woodstock non mancheranno; quelle di Mtv come di molti altri network. Ma si tratta esclusivamente di televisioni che trasmetteranno immagini del festival attraverso canali pay-per-view, a pagamento insomma. Altrimenti, non c'è che da aspettare l'inevitabile futura videocassetta che arriverà, come arriveranno anche i dischi, targati Polygram, di Woodstock edizione '94.



Woodstock

Chi fermerà la pioggia?

Festival bagnato, festival fortunato? In attesa che Woodstock 2 entri nel vivo e ospiti i gruppi più importanti è la pioggia a fare da protagonista, più o meno come accadde nel '69. Un incidente che sottrae la manifestazione al suo grigiore efficientista e lo proietta in una dimensione più imprevedibile e, forse, più divertente. Intanto si suona fino alle due di notte. L'inaugurazione ufficiale è a mezzogiorno quando sul palco salirà Joe Cocker.

STEFANO PISTOLINI

■ SAUGERTIES. Una notizia da Woodstock '94: piove sui campi della fattoria Wienston e le previsioni meteorologiche sostengono che ci sarà acqua per tutto il weekend. «Portate i fiori ma non dimenticate l'ombrello» raccomandano i telegiornali, e gli spot offrono a 49 dollari l'opportunità di seguire l'intero evento via pay-tv suggerendo: «Restatevene all'asciutto». Eppure proprio questa coincidenza con le piogge d'agosto di 25 anni fa sviluppa un fascino particolare, quello di una specie di ricognizione nella storia di ieri, non quella solenne, piuttosto quella da rotocalco, quelle stesse atmosfere di *Ritorno al futuro*.

È bastata un po' d'acqua comunque a mettere in crisi l'atteggiamento di intransigente efficientista sbandierato fin qui da questa nuova edizione del festival: tutto forse sarà meno facile, ordinato e confezionato del previsto, tutto sa-

rà un po' più bagnato e, probabilmente, più divertente. Questa pioggia insomma potrebbe rappresentare l'insolito anello di congiunzione tra i petulant spot Pepsi che continuano ad assicurare «che loro saranno lì», e le migliaia di hippies in gran parte veterani della vecchia onda, che già da giovedì notte scivolano per i campi attorno al festival. Mentre i quotidiani locali raccontano di misteriosi spacciatori che per sfuggire ai controlli avrebbero sepolto ogni genere di droghe nel terreno del festival, viene da ipotizzare che forse gli stessi organizzatori siano ricorsi ad un grande bluff - davvero in stile freak - che rassicurasse le famiglie americane e lasciasse partire i ragazzi da casa. In fondo se Woodstock-2 sarà un po' meno militarizzato di quanto si è minacciato, ci sarà solo di che guadagnarci; e se per aumentare il valore «happening» dell'evento, rispetto a quello più stucchevole di «concertone», contribuiranno i ca-

prici atmosferici dello Stato di New York, allora, come 25 anni fa, ben venga la pioggia.

Ieri sera intanto si è consumato l'antipasto del festival, con una dozzina di band che hanno fatto da colonna sonora al sorgere della metropoli provvisoria che ospiterà 200mila persone in una tendopoli rigorosamente ecologica che proibisce l'uso di picchetti e autorizza solo tende autogonfiabili. Del resto trovare una stanza nella zona è impossibile - nonché proibitivo: 500 dollari per due notti in un qualsiasi motel, un'occasione per sostenere l'economia depressa della Valle dell'Hudson che, dopo l'espansione degli anni '70, oggi fa i conti con recessione, chiusura delle fabbriche, disoccupazione.

La macchina del festival è in moto. Woodstock è situato in apertura a tutti i telegiornali e sulle prime pagine dei quotidiani, sempre con quell'atteggiamento di bonario scetticismo che ha accompagnato l'evento fin dalla sua resurrezione. Eppure, mentre solo ora ci si accorge che i preparativi sono in inspiegabile ritardo (ecco riaffiorare lo spirito tardo-freak di quelli che fino a poche ore fa sembravano inappuntabili manager), Woodstock sta svolgendo un'inaspettata funzione di «reagente» nei confronti della società dello spettacolo americana. Il ritorno alla vita di un evento di questo peso, oltre a risvegliare il dibattito sullo spirito e il senso della mobilitazione giova-

ni, permette di parametrare in modo diverso (per esempio in chiave non più soltanto, ossessivamente, economica) il rapporto tra la società e quello che continua ad essere il suo più recente prodotto collettivo, ovvero il raduno attorno ad occasioni musicali. Attraverso Woodstock-2 si legge meglio l'inattesa emozione risvegliata dal neotour americano dei Rolling Stones (che più che un evento «decorato» si sta rivelando un viaggio psichico nella coscienza di una generazione). Attraverso Woodstock si intuisce la felice agilità di un evento come il Lollapalooza che, senza le goliardie del vecchio festival, sa intercettare, riprodurre ed amplificare anno dopo anno i desideri dei nuovi teenagers. Attraverso Woodstock appare lampante il successo che circonda ogni riunione dei vecchi eroi di una generazione che stenta a separarsi da essi, pur avendo rinunciato a gran parte dei sogni e degli ideali che rappresentavano.

Oggi a mezzogiorno toccherà a Joe Cocker inaugurare ufficialmente la due giorni di «Musica e dollari», il cui programma definitivo mantiene ancora una certa instabilità: sono definitivamente confermate le defezioni di Alice in Chains (probabilmente del tutto sciolti) e di Johnny Cash, offeso per essere stato confinato sul subalterno palcoscenico.

Non sembra morto del tutto il festival di Bethel (sede originale del-

l'evento del '69) che, dopo aver a lungo rivaleggiato con Woodstock ed essere stato successivamente abbandonato dagli organizzatori, sembra ora avviato a trasformarsi in evento spontaneo e gratuito, dai sapori nostalgici e venati di polemica. Richie Havens si fa gran promozione annunciando che domani suonerà e pare che anche i Fleetwood Mac siano registrati in un albergo della zona. Curiosità anche per lo spettacolo annunciato dal Bam, un club di Woodstock. In programma frammenti di gloria del Beat-pensiero: The Fugs, Allen Ginsberg e Country Joe McDonald per dare un altro segnale polemico «contro» il festival ufficiale e per suggerirgli che la classe non è acqua.

Comunque, dopo Cocker, Blind Melon, Cypress Hill, Rollins Band, Melissa Etheridge, Crosby, Stills and Nash, Nine Inch Nails, Metallica e Aerosmith occuperanno oggi il palco principale fino alle due di notte. Il *south stage* ospiterà invece Cranberries, Zucchero, Youssou N'Dour, The Band, Primus, Salt'n'Peppa. Domani si comincerà alle 12 con Sisters of Glory, Arrested Development, Allman Brothers, Traffic, Spin Doctors, Porno for Pyros, Bob Dylan, Red Hot Chili Peppers e Peter Gabriel sul palco nord, e Womad Parade, Green Day, Neville Brothers, Paul Rodgers Blues Revue (con Slash dei Guns N'Roses), Santana e Jimmy Cliff sul palco sud.

Il musicista è l'unico italiano ammesso a suonare al festival. «Spero solo che vada tutto bene»

E Zucchero ha un sogno. Americano

■ SAUGERTIES. Per Zucchero Fornciani alle 13.30 (ora americana) di oggi un sogno diventa realtà. In un albergo di New York, prima di partire per Saugerties, il trentanovenne musicista ha raccontato come una vaga idea si sia trasformata nella strada giusta per condurre, tra la sorpresa generale, un italiano a Woodstock.

«Michael Lang, l'organizzatore del festival, è stato a lungo il manager di Joe Cocker e c'eravamo incontrati spesso in occasione delle nostre collaborazioni artistiche. A Lang è sempre piaciuta la mia musica e così, quando mi ha prospettato la possibilità di entrare a far parte del cast del festival, mi sono entusiasmato. Poi ci ha pensato Miles Copeland, che adesso si oc-

cupa di me per il lancio americano, a chiudere la trattativa». E dev'essere stato certamente merito del potentissimo fratello del batterista dei Police, manager tra i più accreditati del mondo, se a Zucchero è stata accordata questa opportunità, ambiziosissima tra tutti gli artisti in cerca dell'occasione giusta per decollare sul mercato americano. «Adesso spero soltanto che tutto vada per il verso giusto», continua Zucchero, «anche se questa faccenda di suonare senza *soundcheck* mi preoccupa parecchio. Sono stato così agitato solo quando ho suonato a Wembley; anche lì la mattina del concerto mi sentivo i diavoli e le comamuse dentro lo stomaco. Mi dicevo: perché non me ne sono rimasto a casa? Poi

l'impatto è stato quello giusto e non sarei andato più via...».

A Woodstock comunque, il tempo di Zucchero sarà cronometrato: 45 minuti a disposizione, per i quali ha scelto una scaletta che definisce «piuttosto tirata». Otto brani, sette pescati tra gli hit sicuri del suo repertorio (apertura con *Overdose*, poi *Con le mani*, *Diavolo in me*, *Dune mosse*, *Madre dolcissima*) e un *rhythm'n'blues* inedito. Tre saranno in inglese, «più che altro per un fatto di cortesia verso il paese che mi ospita, perché altrimenti mi sento più sicuro a cantare in italiano».

Zucchero racconta che per la sua partecipazione non guadagnerà niente («solo i soldi per i taxi e per le cene»), e di essere dispiaciuto

di non potersi trattenere al festival perché incombe la promozione in Sudamerica. Si dice consapevole di affrontare un pubblico che non lo conosce e di contare soprattutto sull'effetto emotivo della propria musica per conquistare la platea di Woodstock: «È inutile far finta di niente: è una settimana che stiamo qui a New York a provare per questo concerto. È un'emozione enorme e un privilegio eccezionale. Mi torna in mente quando da ragazzino il film di Woodstock mi fece capire che esisteva davvero un futuro per la musica dal vivo, che non tutto doveva passare per la televisione». Zucchero avrà le sue carte da giocare sul palco di Saugerties: il potenziale di coinvolgi-

mento delle sue canzoni, la consueta esperienza accumulata in tanti anni («c'è la stessa preoccupazione di quando nelle balere non funzionava niente») e una band abituata ai grandi appuntamenti. Dietro la batteria ci sarà ad esempio Michael Shreve, uno che a Woodstock ha suonato venticinque anni fa e che, grazie al film, si è costruito una reputazione con il lungo assolo di *Soul Sacrifice*. «Questa volta, invece che con Santana, lo avrò con me» conclude Zucchero, che per una volta sembra temere che ad attenderlo ci sia un palco troppo grande anche per una star consolidata come lui. «È un avvenimento che rimarrà», riflette, «Almeno lo spero». □ S.P.



Zucchero canterà a Woodstock

Roberto Villani

ROSSINI FESTIVAL. Stupenda «Italiana in Algeri»: grandi i cantanti (e i pupazzi-animali...)

■ PESARO. Incominciamo dal sipario, splendido nella sua luminosa gamma cromatica. Il rosa e il celeste predominano e tengono insieme la simultanea e festosa verticalità delle immagini. Un leone e una gazzella, una donna e i cavalieri, un galeone e il mare: quasi la vita e il qualcosa che la minaccia. Un affacciarsi sul caos di un mondo, uno spaccato di vita promiscua. Oltre che il leone (potrebbe essere anche quello di Venezia), appaiono un cammello, un elefante, una giraffa. Tutto converge sul molo. Come a Venezia, c'è una colonna alta sul mare. Vi si arrampica un ragazzo che affianca al vessillo un aquilone a sua volta affiancato da un astronauta che, in bicicletta, pedala nello spazio.

Arriva poi in teatro Dario Fo - regista, scenografo, costumista - con il suo vestito bianco di sempre, va a sedersi vicino a una fata smeraldina (Franca Rame). La luce si attenua, mentre da sotto il palcoscenico si levano i «pizzicati», bellissimi e morbidi, che avviano la rossiniana *Sinfonia dell'Italiana in Algeri*. È l'opera che inaugura il XV Rossini Opera Festival.

Dalla trasparenza del sipario che viene tirato su, altre immagini - questa volta mobili - appaiono punteggiate dalla trasparenza dei suoni. Si ha, nella *Sinfonia*, diremmo, un secondo sipario: un sipario fonico, genialmente movimentato da Rossini e Dario Fo. Appare un mare voglioso di danza, altalenante sul ritmo del suono. Sulle onde ballerine guizzano gabbiani bianchi, avidi di un'ebbrezza vitale, scandita anche dal salto di delfini che schizzano dai pentagrammi come note di allegria. Sui suoni dell'oboe i pescatori tirano le reti, mentre appaiono vele e vascelli. L'orchestra smorza i suoni e il mare dissolve nelle architetture di un palazzo, tra le quali quattro ragazze fanno ancora volare i gabbiani simulati da ali bianche, agganciate a lunghi bastoni agitati nell'aria.

Sono passati pochi minuti, e il teatro è già un'esplosione di meraviglie. Siamo nel Serraglio, nella reggia cioè del Bey Mustafà che vuole sbarazzarsi della moglie, appioppandola a un Lindoro suo prigioniero, e prendersi un'italiana perché - dice - le «cose turche» sono niente in confronto con le «cose italiane». Arriva l'italiana Isabella che si fa beffe di Mustafà e scappa via con Lindoro che è, poi, il suo innamorato. Da un serraglio come questo Mozart, a proposito, riuscì a far scappare i due innamorati.

Il Serraglio è anche il luogo che ospita animali, e Dario Fo vi colloca autorevoli rappresentanti della fauna africana. Non è strano a dirsi: questi animali concorrono a dare alla metafisica, straniante forza della musica di Rossini, un tratto di *humana pietas*. Sono geniali le invenzioni di Dario Fo, ma questa degli animali è, qui, tra le più ispirate. Appaiono gorilla, scimpanzé, una zebra, una giraffa, il leone, un cammello (tutti partecipano all'ondeggiante ritmo della musica) chiamati ad ammansire, diremmo, la «belva» indomabile, sempre più srenata e incalzante, che si annida nella musica di Rossini. Non c'è



Una scena dell'Italiana in Algeri

Amati Bacchiardi

Lo zoo fa rima con Fo

Un vero, trionfale «crescendo» rossiniano la realizzazione dell'*Italiana in Algeri*, che ha inaugurato la XV edizione del Rossini Opera Festival. Artefice del successo Dario Fo (regia, scene e costumi sono suoi) che, alla genialità della sua fantasia, ha unito tutte le risorse della commedia dell'arte. L'imprevedibile presenza di animali, stupendamente sagomati, ha persino concorso ad «umanizzare» la «belva» annidata nella musica di Rossini.

ERASMO VALENTE

nulla di più dolce che vedere la dondolante testa del cammello assecondare i suoni di una melodia e posarsi sull'orlo del palco, quasi a lambire la mano del sovrintendente Gianfranco Mariotti.

C'è una felicità teatrale (tutta la tradizione della commedia dell'arte viene coinvolta in questo spettacolo) anche sfarzosa, che bene si accompagna a quella, musicale, di Rossini. C'è anche una solitudine dei personaggi (gli animali e le cose che li confortano) con quell'ansia di non essere mai soli con se stessi, che adombra la solitudine stessa di Rossini. Prigionieri della solitudine, sarebbero condannati a vivere come in un deserto, ma di questo deserto si popola appunto di animali, oggetti e manichini: una folla di presenze diverse (ma non esistono comparse inerti) che danno all'*Italiana in Algeri* una inedita apparizione.

C'è un meraviglioso pupazzo snodabile, costruito con ortaggi (zucca il busto; zucchine la gambe; due mezzi meloni le sisette),

ma il soffio fantastico dell'invenzione raggiunge un vertice nel manichino bianco che scende dal cielo a volteggiare intorno a Lindoro, durante la sua lunga cavatina, per schizzare via, sospinto dall'acuto finale, come un'improvvisa Mary Poppins. Ma farà un brutto scherzo, ad Isabella, il conforto degli specchi dai quali traspare il suo *strip-tease* per quanto protetto sul davanti. Dario Fo si impadronisce di trucchi cari anche alla grande pittura attirata dagli specchi. Ma tutto è in regola con la «perfidia» rossiniana.

Non mancano momenti insidiati da soluzioni più gravi, emergenti da una visione anche «fallica» di questa musica rossiniana, realizzata nell'involucro stesso dal quale sbucca Mustafà e nelle molteplici apparizioni di pali che rendono concreta la minaccia di impalamento cui spesso ricorre Mustafà. C'è un qualche squilibrio tra i due atti, ma abbiamo la più straordinaria *Italiana in Algeri* che possa mai immaginarsi. È uno spettacolo che

potrebbe - e dovrebbe - girare il mondo come il più invogliante «Carosello del melodramma giocoso», trionfalmente puntato sul genio di Rossini. Ci pensi la Comunità Europea. L'Europa fu messa a soqquadro da Rossini, e l'Europa potrebbe essere riportata da Rossini nel quadro d'una sua più preziosa civiltà.

Un trionfo per Dario Fo: ha apprezzato anche Sgarbi, arrivato in ritardo (ha visto solo il secondo atto) e autore di una bizzarra battuta sulla presunta «moderazione» della regia, «vicina alle posizioni di Forza Italia». Fo ha risposto: «La mia posizione resta lontana dalle idee dell'attuale maggioranza». Sgarbi è molto spiritoso, ed è sempre paradossale. Forse si è distratto durante lo spettacolo. Fo, dunque, lungamente applaudito con gli altri artefici dello spettacolo e la bella schiera di cantanti-attori: Donato Di Stefano (Mustafà), che debutta al RoF con grande prestigio; Jennifer Larmore (Isabella), americana, ben calata nella musica rossiniana; Bruno Praticò (Taddo), che debutta in quest'opera avendo la parte di Mustafà, alla Scala; Markus Schaefer (Lindoro), debuttante al RoF, ma non ancora in possesso di tutti i mezzi per affrontare la «belva» rossiniana; Inger Dam-Jensen (Elvira), Svetlana Sidorova (Zulma), Ildebrando D'Arcangelo (Haly). Sul podio David Robertson che, un po' distratto dalle diavolerie sceniche, non ha ricercato tutte le diavolerie musicali. Si replica stasera, martedì e giovedì. Al Teatro Rossini, 20.30.



Grillo: «Torno in tv ma senza spot»

■ Niente pubblicità, né prima né dopo. Questa è una delle condizioni che potrebbero far decidere a Beppe Grillo, ora impegnato sul fronte «consumi», di tornare in tv. «Non è una questione di reti Rai o Fininvest - spiega il comico, attualmente impegnato in una tournée che lo ha portato in una trentina di città - È una questione di collocazione della mia trasmissione. Se mettono la pubblicità prima e dopo il mio spettacolo non posso accettare. E poi non so come possano inserirmi nei loro palinsesti, perché su certi prodotti e servizi dico cose vere e documentate che non fanno certo piacere ai pubblicitari e agli sponsor. Sono loro che controllano tutto. Ma è mai possibile che da noi sia tutto in mano ai manager e ai pubblicitari, che siano loro a fare le leggi?». Una parolina buona, Grillo, ce l'ha anche per Berlusconi: «Chi poteva prevedere, qualche anno fa, la caduta del muro di Berlino o Berlusconi presidente del Consiglio? Ha preso il 22 per cento dei voti. Ma con sei televisioni a disposizione, io ne avrei presi il doppio».

Per gli «Angeli» di Altman un cast tutto di stelle

Non è ancora terminata la lavorazione del suo ultimo film, dedicato al mondo dell'alta moda, e Robert Altman già pensa ai progetti futuri. In particolare il 64enne regista di *Short Cuts* ha annunciato di voler realizzare la trasposizione cinematografica di una pièce teatrale che ha avuto grande successo negli Usa: *Angels in America* di Tony Kushner. E a quanto sembra il cast che Altman si appresta ad annunciare sarà ancora più ricco di star di quelli dei suoi ultimi film: i divi, quando si tratta di Altman, sono disposti a lavorare anche gratis per un breve «cameo». A Hollywood circolano i nomi di Julia Roberts, Jodie Foster, Tim Robbins, Daniel Day-Lewis, Robert Downey Jr., per il ruolo centrale, quello dell'avvocato Roy Cohn, si fa il nome di Al Pacino, ma tra i papabili ci sarebbe anche Dustin Hoffman.

L'antifestival dei cantanti «senza sponsor»

Ha preso il via ieri sera, e si concluderà domani, a Bordighera, il primo «Meeting della nuova canzone italiana» tutto dedicato ai talenti musicali sconosciuti ed ai cantanti che non hanno uno «sponsor», inteso come casa discografica o management. L'antifestival, così il meeting è stato ribattezzato dagli organizzatori, con chiaro riferimento a Sanremo. Su quattrecento aspiranti, sono stati scelti venti finalisti, che si contenderanno, alla Rotonda di Sant'Ampeio, i due premi, uno assegnato dalla critica ed uno dal pubblico in sala.

Errata corrige per il New York City Ballet

«Tornano gli eredi di Balanchine» titolava ieri l'Unità a proposito del New York City Ballet. Ma solo fino al 14 agosto e non al 17 come è invece pubblicato per errore nel titolo e nel sommario dell'articolo. Quanto al rapporto di Jerome Robbins con Balanchine e alla sua assenza dalla presentazione palermitana dello spettacolo, un altro errore, questa volta nella trascrizione dell'articolo (a firma Marinella Guatterini) ha fatto sì che saltasse un rigetto e un intero periodo risultasse di difficile comprensione. Il testo originale così recitava: «Così Robbins è stato sottoposto alla schiacciante concorrenza di Balanchine: quasi una punizione per l'altra anima schietamente americana, debitrice al musical e al folklore, del New York City Ballet che per un malore ha snobbato l'atteso debutto italiano della compagnia di cui fu codirettore dal '49 all'83». Ci scusiamo dell'inconveniente con i lettori e con Marinella Guatterini.

A 82 ANNI. È morto Majano, popolare regista e inventore del teleromanzo
E le stelle piangono Anton Giulio

STEFANIA SCATENI

■ «Per chi fa il nostro mestiere bisogna morire alla stanga». Anton Giulio Majano amava citare questa frase di Visconti, ma la morte non lo ha trovato «alla stanga». Per il regista, ottantaduenne, la morte è arrivata ieri dopo molti anni di inattività. Lo ha stroncato un ictus mentre era in vacanza a Marino. La città delle vacanze popolari, quando «Manno era contro Capalbio». E lui era un uomo «popolare» e un regista popolare, che aveva però vissuto gli ultimi anni della sua vita con molta amarezza. Inattivo alla regia dagli anni Ottanta, gli sceneggiati, diceva, se li faceva di notte, immaginandosi le carrelle, le inquadrate, perché di giorno non gli facevano fare. Eppure di lui rimangono alcuni tra gli sceneggiati televisivi più ricordati, uno spaccato della storia della nostra televisione. Si dice Anton Giulio Majano, ma si pronuncia *L'isola del tesoro*, *Delitto e castigo*, *Una tragedia americana*, *La cittadella*, *David Copperfield*, *La freccia nera*, *L'eredità della priora*, *L'amante dell'Orsa maggiore*. Inventò lo sceneggiato: il suo primo teleromanzo risale al 1955, *Piccole donne* della Alcott.

Ex ufficiale di cavalleria, leggenda vuole che il suo genio strategico sia stato d'aiuto a Rommel. E il suo genio strategico Majano (classe 1912) lo mette anche al servizio della Resistenza, al comando delle formazioni partigiane abruzzesi. Nell'ultima fase del conflitto, organizza a Bari un programma radiofonico, *L'Italia combatte*, che mancherà in onda fino a liberazione avvenuta, spostandone la redazione verso il Nord, col progredire del fronte. Lavora a Radio Italia Libera, nella Napoli liberata, e poi alla radio nazionale. Da stratega diventa pioniere, prima alla fiera di Milano per i primi esperimenti televisivi. E poi nello stile che impone al trasferimento dei romanzi sul piccolo schermo. Majano intuì che il grande universo della cultura di massa è uno e comincia a percorrerlo con tutti i mezzi a disposizione: scrive film e li produce, come capo ufficio sceneggiatore della Scaleria Film. E ne dirige una decina, d'avventura e melò (quello d'esordio è *Vento d'Africa*, del 1949; l'ultimo è *I fratelli corsi*, del 1963). Si dedica alla scrittura, sironi romanzi, ma soprattutto è un assiduo della radio, specialista nella riduzione dei classici. *Jane Eyre*, con Ubaldo Lay protagonista, viene replicato più di dieci volte. Nel '52, sempre alla radio, firma *La do-*

merica della buona gente di Pratolini. L'anno seguente, il radio-racconto diventa un film, interpretato da Sophia Loren, Renato Salvatori e Maria Fiore. Ed è nel segno del remake, che Anton Giulio Majano inventa e realizza per la tv il primo teleromanzo a puntate, *Piccole donne*, a breve distanza dall'ultima versione americana: un nuovo genere di spettacolo che avrà un immediato, straordinario, successo. Da allora in poi i suoi teleromanzi si susseguono, puntuali, anno dopo anno.

«Io ritengo - diceva il regista - che il teleromanzo debba avere il ritmo, l'ampiezza, l'apertura analitica del libro. Confrontare il teleromanzo con un film è una sciocchezza: i veri fumetti sono proprio certi film che delle opere letterarie fanno sintesi ridicole». E lui, infatti, credeva fermamente che la televisione potesse diventare una specie di seconda scuola, una biblioteca illustrata attraverso cui conoscere tutte le grandi firme della letteratura mondiale. E lui ha messo in immagini Dostevsky, Cronin, Stevenson, Gaultier. Scrive Oreste De Fornari nel suo *Teleromanza* citando alcune battute dei romanzi dai quali Majano si è ispirato: «Chi è l'autore di queste battute? Anton Giulio Majano, naturalmente. Ammesso che siano stati Cronin e Sal-

vator Gotta a scriverle, lui le ha migliorate, le ha rese degne della lapide. Come? Aggiungendovi il pathos, un pathos inconfondibile, fatto di pause eloquenti, voci vibranti, violini sullo sfondo. Perché fra tutti i registi di teleromanzi Majano è il più popolare, in tutti i sensi. L'artigiano Majano mischia la sicura ricetta: lui, lei, eroe e antieroe, l'amore e il cattivo che sta per avere la meglio, ma poi il bene trionfa. Con Majano arrivano sempre i «nostri».

Al caldo consenso che il pubblico ha riservato al regista, spesso si è accompagnato il dissenso della critica, che appunto rimprovera a Majano di far vibrare troppo la corda del sentimento. Un sentimento che, però, fa nostalgia. Tanto che da qualche tempo e nonostante il lungo silenzio, ad Anton Giulio Majano sono stati dedicati alcuni omaggi. Che gli hanno reso meno opprimenti l'«esilio» dallo schermo e una vecchiaia in solitudine, dopo una burrascosa vita affettiva. L'ultimo suo lavoro è stato un libro, *Tre addii*, edito da Frassinelli. Un giallo ambientato a via Teulada, un omicidio che turba il corso delle riprese di uno sceneggiato. Sperava che la Rai lo producesse, sarebbe stato il massimo: uno sceneggiato nello sceneggiato.

144.11.44.43
I TAROCCHI
dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano (U1 e LEI)
L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

144-222901
NUDE e CRUDE
Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.
Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo.
Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.
Il servizio costa 635 lire al minuto più IVA
Radio Popolare

II FESTIVAL. In concorso «The Glass Shield» dell'indipendente Usa Charles Burnett

Los Angeles '94 La vita dura di J.J. poliziotto nero

Festival di Locarno in dirittura d'arrivo. Oggi passano gli ultimi film in concorso (c'è una certa attesa per *Come due cocodrilli* di Giacomo Campiotti), mentre la retrospettiva Tashlin continua a registrare il tutto esaurito. E domani la giuria presieduta da Chantal Akerman farà conoscere il verdetto. Dall'America un poliziotto *black* diretto dal cineasta indipendente Charles Burnett: era il film che faceva gola a Enrico Ghezzi per Taormina?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO Proprio come succedeva con la Penit a Venezia. Ogni sera in Piazza Grande, all'apparire sullo schermo della scritta «Unione Banche Svizzere» (sponsored dal festival generosamente), parte una selva di fischi. Curioso, no? O forse semplice reazione ad un'immagine un po' stereotipata che vuole la Svizzera il paese degli orologi, della cioccolata e delle banche. Certo è che la vita costa cara da queste parti. Con il franco a oltre 1230 lire, può succedere di pagare il corrispettivo di 35mila lire al ristorante per una semplice cotoletta: ragioni per cui molti svizzeri attraversano una volta alla settimana la frontiera per comprare la carne in Italia.

Giovedì sera gran piennone in piazza per *Pulp Fiction*, l'ormai famoso noir di Quentin Tarantino vincitore a Cannes della Palma d'Oro. Assente il regista, volato sul lago per gustarsi la retrospettiva Tashlin e già ripartito alla volta di Los Angeles; in compenso è salita sul palco, sotto i nuvoloni gonfi di pioggia, la cineasta russa Kira Muratova, destinataria di un «Pardo d'onore». Il torrenziale film di Tarantino è piaciuto abbastanza, ma la cronaca registra un certo disappunto della platea (alcuni se ne sono proprio andati) di fronte alla scena, stupendamente grottesca, dell'iniezione di adrenalina al cuore che risvegla dalla morte la pupa del gangster in overdose. L'hanno presa male.

E nella Los Angeles drogata, violenta e multirazziale indaga anche

il cineasta nero Charles Burnett, ospite in concorso con il suo appena finito *The Glass Shield* («Il distintivo di vetro»). Regista militante autore del fondamentale *To Sleep with Anger*, Burnett è un po' la versione californiana del newyorkese Spike Lee, ma il suo lavoro si muove dentro budget più contenuti, in linea con quel cinema indipendente che conferisce spesso ai film una patente di qualità, per distinguerli dai film prodotti dagli Studios. Ma ormai è poco più di un etichetta: spiega Burnett incontrando i giornalisti. «E in ogni caso anche noi, proprio come succede a Hollywood, dobbiamo rendere conto fino all'ultimo dollaro a chi ci finanzia». In questo caso la francese Ciby 2000, che deve aver intravisto in questo poliziotto teso e tosto un modo per affacciarsi più solidamente sul mercato statunitense.

Dov'è la novità rispetto ai mille film sulla polizia corrotta e feroce di Los Angeles («I nuovi centuroni», *Allan sporche* va dicendo)? Semplice: il protagonista è una recluta di colore, «J.J.», cresciuto con qualche ingenuità nel culto di quel mestiere. Unico nero del distretto, il piovello si integra con qualche difficoltà nel gruppo di cinici colleghi bianchi, imparando presto sulla propria pelle le norme non scritte di mutua fedeltà che regolano la vita di squadra. Ma ovviamente sotto c'è del marcio: e ad andarci di mezzo, proprio per colpa dello zelante «J.J.», è un giovanotto nero ar-

restato mentre faceva benzina e accusato ingiustamente di aver sparato a una donna bianca per rapinarla.

Va sul classico, Burnett, rovesciando in chiave *black* una serie di situazioni già viste. Instupidito dallo spirito di corpo, il poliziotto mente al processo sulla dinamica dell'arresto, ma poi si pente e, con l'aiuto di una giovane collega ebrea già pronta per l'ospedale (e ti pareva!), conduce un'indagine parallela che rivela una pratica diffusa di traffici illeciti e ricatti finanziari ai danni del sindaco. Il tutto mentre la vita sentimentale dell'uomo va in pezzi e i cattivi lo tentano tutte per ostacolare il bravo avvocato nero che ha preso a cuore il caso.

Film da festival? Qui qualcuno storciva il naso, ma in fondo *The Glass Shield* non sfugirà affatto in questo concorso, proponendosi senza eccessive pretese come una variazione d'autore su un argomento forte molto frequentato dal cinema americano. Semmai, infastidisce un po' il modo manicheo con cui Burnett ritrae questa polizia: vista come un'istituzione totale all'insegna dell'omertà, sostanzialmente «bianca» e razzista. Più curioso, invece, il versante familiare del personaggio di «J.J.», quel suo muoversi incespicante tra il mito dell'integrazione professionale e le ragioni dell'orgoglio razziale (che bella faccia l'attore Michael Boatman).

E di razzismo si parla pure, in forma di ballata adolescenziale, nei mediocre *Joe & Mary*, ambientato



Una scena del film «The Glass Shield».

Il mistero dei «drive in» scomparsi

Alla fine il festival ha chiarito la cosa. In molti, mercoledì sera, erano rimasti delusi dalla scomparsa improvvisa dal palinsesto degli attesi «Drive-In Classics», i sette remake d'autore (John Milius, Joe Dante, John McNaughton, William Friedkin, Robert Rodriguez e altri) ispirati ad altrettanti «B movies» degli anni Cinquanta nati per il consumo nel «drive-in». Copertine del «Pardo News», corrispondenze sui giornali, cinque pagine del catalogo avevano preparato l'avvenimento. Sarebbe tutta colpa di Spelling, il venditore della serie per l'Europa. Il quale ha proibito all'ultimo momento la proiezione locarnese in anteprima internazionale, pur sapendo benissimo che gli ideatori-produttori Debra Hill e Lou Arkoff avevano iscritto tre mesi fa i film al festival. Un certo imbarazzo traspare dal fax e dai comunicati riguardanti la faccenda, anche se Arkoff, figlio del mitico produttore Samuel Inventore negli anni Cinquanta dell'American International Pictures, ha voluto scusarsi con il pubblico locarnese per il brusco cambiamento di programma non dipendente dalla sua volontà. E questo nonostante che, dopo un fitto lavoro diplomatico compiuto a Los Angeles dal corrispondente del festival Bill Krohn, tutti i problemi di tipo legale sembrassero risolti. C'è da sperare, a questo punto, che la televisione italiana abbia la voglia e la curiosità di acquistare l'intero ciclo: chi l'ha visto, ne parla come di un piccolo capolavoro di genere. □ Mi.An

Tornerà a Natale La Disney ritira «Lion King»

LOS ANGELES La Walt Disney non si accontenta più di vincere: vuole strarvincere. Con una mossa strategica che non ha precedenti nella storia dello spettacolo americano, la compagnia ha ritirato dal cinema *The Lion King*, il lungometraggio a cartoni animati che si stava avviando a sfrecciare i record d'incasso sul mercato Usa (era arrivato a 232 milioni di dollari, settimo posto nella classifica degli incassi di tutti i tempi). L'intento è quello di creare una «crisi di astinenza» che sarà poi sconfitta a Natale, quando il film uscirà di nuovo. Il calcolo della Disney è semplice (come tutte le cose geniali): i bambini stanno per tornare a scuola, il pubblico «naturale» del film non potrà che calare nei prossimi tre mesi, mentre a Natale un secondo, opportuno lancio pubblicitario potrà fruttare altri incassi stratosferici. In altre parole, la Disney tenta una «commessa mai provata da nessuno: monopolizzare con un solo titolo i due grandi momenti della stagione Usa, l'estate e il Natale.

Il film era uscito per la prima volta il 15 giugno e da allora tutti i negozi americani sono letteralmente invasi da gadgets di ogni tipo. Il calcolo, pare evidente, è giocato anche su questo terreno: ora che riaprono le scuole, *The Lion King* farà il suo dovere facendo vendere milioni di diari, astucci, zainetti e oggettistica varia legata all'anno scolastico; poi, con la seconda uscita natalizia, sarà invece il momento dei pupazzi, dei leoncini di peluche e di tutti gli altri regali ispirati al film. E per Natale, naturalmente, il film invaderà anche l'Europa: preparatevi (fra parentesi: è bellissimo...).

SUDAFRICA. Prima retrospettiva al festival di Giffoni

Le mille risorse del cinema dell'apartheid

GIOFFRONI VALLE PASCALE

GIFFONI VALLE PIANA. Il cinema sudafricano è in fermento. Dopo anni di censure e di segregazioni razziali si ricomincia. O meglio, si comincia dalle mille iniziative sommerse che tanto hanno contribuito al crollo dell'apartheid. «Siamo molto determinati, tutti stiamo dando un contributo per la ricostruzione culturale del paese», spiega Martin Botha, lo storico e critico cinematografico autore di un illuminante saggio dal titolo *Images of South Africa: the Rise of Alternative*. Assieme al regista Darrell Roodt e all'addetto stampa dell'ambasciata sudafricana in Italia, Linda V. Shongwe, è ospite del Giffoni Film Festival che ha organizzato la prima retrospettiva all'indomani dell'elezione di Nelson Mandela.

«Stamo preparando un nuovo statuto», spiega Botha — per superare l'empasse e risanare i danni causati dai governi autoritari. È in atto una discussione ad ampio raggio che si concluderà entro la fine dell'anno con un documento. I cineasti, poi, si riuniranno a gennaio in un primo forum nazionale per discuterlo e trasformarlo in proposta di legge al governo». La situazione attuale, stando ai dati forniti dallo stesso Botha, è delicata ma mostra segni di ripresa. Il 95 per cento dei film distribuiti batte bandiera statunitense e sono ancora pochissimi quelli che controllano la diffusione delle pellicole.

Per quanto riguarda la produzione si è passati dai 60 titoli realizzati

tra il 1956 e il 1962 ai 944 lungometraggi e agli oltre mille documenti confezionati nell'ultimo decennio dell'apartheid. Se i primi erano principalmente in afrikaans, in «lingua bianca», di genere, educatori e incentrati dal potere segregazionista, gli ultimi, pressoché clandestini, testimoniano la vitalità dei numerosi autori indigeni. «Una delle battaglie più importanti per la conquista della libertà — prosegue Botha — è stata vinta proprio grazie ai video-pamphlet, documenti che hanno garantito lo scambio di informazioni da una township a un'altra, da un sobborgo all'altro. Le proiezioni erano organizzate ovunque fosse stato possibile, nelle piazze, nelle chiese, nelle birrerie e finanche nelle abitazioni private, quando lo Stato ha accentuato la repressione. La necessità di non rimanere isolati, ghettizzati, spiega anche perché il cinema non ha avuto la possibilità di attingere a pieno dalla tradizione orale. Quell'immenso patrimonio culturale si è sempre riversato, direi naturalmente, nel teatro, ma ora che le cose stanno cambiando troverà spazio anche nelle immagini».

Botha annuncia una scuola di regia per i ragazzi di colore e parla di una rassegna itinerante di video, in modo da poter raggiungere anche i paesini più remoti. Saranno incentrati anche i festival popolari come quelli sponsorizzati dai giornali *The Guardian* e *The Weekly Mail* che lo scorso anno ha presentato ben 37 cortometraggi. Inoltre, i corti saranno abbinati ai film nelle

sale e messi in onda dalle tv via cavo.

Con il progetto «New direction», sempre in questo ambito, le emittenti dovrebbero produrre quattro filmati l'anno di trenta minuti ognuno. L'intero Sudafrica può contare su un circuito di 500 sale, non sono molte se si considerano la quantità di popolazione e l'estensione del paese, ma 199 di queste fanno capo a gruppi indipendenti e addirittura a Pretoria è in funzione una multisala con 15 schermi. Uno dei principali problemi da risolvere resta l'invasione statunitense del mercato. «Non sarà facile conquistare un'autonomia — spiega Botha — ci accuseranno di boicottaggio e faranno di tutto per difendere i loro interessi. Siamo in molti, comunque, a credere che la politica francese sia la più interessante da percorrere. Potremmo, in definitiva, anche noi fissare una quota per la distribuzione dei film nazionali, riducendo sensibilmente quella straniera».

La rassegna di Giffoni, curata da Peppe D'Antonio, ha proposto alcuni degli ultimi lavori girati durante l'apartheid o subito dopo. Film usciti nelle sale con grande difficoltà, come *Jobman* e *Sarafina* di Roodt o come *Matampula* di Oliver Schmitz, giunto in Italia col titolo *Afrkander*, o ancora *The Fourth Reich* e *Taxi to Soweto* di Manie van Rensburg e *Fiela se kind* di Katinika Heyns. Sono tutti lavori molto critici, a volte crudi, che hanno avuto la forza di raccontare il Sudafrica da un altro punto di vista, quello degli oppressi.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati:
(barrare con una croce)

- Unità 1 giugno '94
ALICE E LE ALTRE
- Unità 8 giugno '94
CARO AMICO TI SCRIVO
- Unità 15 giugno '94
STORIE D'AMORE
- Unità 22 giugno '94
MARE E MARINAI
- Unità 29 giugno '94
UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invialo
via fax allo 06-6781792.
Oppure spediscilo a:
l'Unità, ufficio promozioni
via due Macelli 23/13
00186 Roma
Pagamento in contrassegno

NOME _____ COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ CAP _____

Beati voi!

Con l'Unità l'estate è tutta da sfogliare: ogni giorno scrittori, giornalisti, opinionisti e comici realizzeranno per voi pagine davvero speciali. Buona lettura e buone vacanze da l'Unità.



**Miti d'autore:
gli scrittori
raccontano i loro miti**

Anna Berardinelli
Sandro Veronesi
Gianfranco Bettin
Claudio Fava
Valerio Magrelli
Valeria Viganò
Sandro Onofri
Oreste Pivetta
Giampiero Comolli
Sandra Petrignani
Fulvio Abbate
Giorgio Van Straten
Andrea Barbato
Rosetta Loy
Marco Lodoli
Marco Ferrari
Roberto Roversi
Gianluigi Melega

**Tipi italiani
degli anni '90**

Michele Serra
Gino e Michele
Enrico Vaime
Bruno Gambarotta
Antonio Albanese
Lella Costa
Patrizio Roversi

**I tessuti e i sapori,
i vestiti e i cibi
che non si trovano più**

Enrico Menduni

Calcio: polvere di stelle

Alberto Crespi

Impressioni di fine secolo

Eugenio Manca intervista
Bruno Munari
Carlo Tullio Altan
Attilio Bertolucci
Giulio Einaudi
Franco Fortini

**Sketch d'estate
le risate in TV**

Massimo Troisi
Tognazzi e Vianello
Walter Chiari
Pappagone
Carlo Verdone
Roberto Benigni
Beppe Grillo

l'Unità